PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 65

# Gli archivi dalla carta alle reti

## Le fonti di archivio e la loro comunicazione

Atti del convegno
Firenze, 6-8 maggio 1996

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
2001

# PROGRAMMA

Archivio di Stato di Firenze, 6-8 maggio 1996

6 maggio, ore 9,30

*Saluti delle Autorità*

MARIO PRIMICERIO, Sindaco di Firenze

ELISABETTA DEL LUNGO, Assessore alla cultura della Provincia di Firenze

MARIALINA MARCUCCI, Assessore alla cultura e alla comunicazione della Regione Toscana

ANTONIO PAOLUCCI, Ministro per i beni culturali e ambientali

*Lo stato dell'arte e prospettive*

Coordina: CARLA GUIDUCCI BONANNI, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali

ROSA ARONICA, Direttore generale per i beni archivistici f. f.: *Gli archivi italiani. Linee di tendenza*

MICHEL DUCHEIN, Ispettore generale onorario degli Archivi di Francia: *Gli archivi in Europa. Panorama delle situazioni nazionali*

JEAN-MARIE PALAYRET, Archivi storici delle Comunità europee: *Gli Archivi delle Comunità europee: esperienze di accesso e cooperazione internazionale*

# PROGRAMMA

Archivio di Stato di Firenze, 6-8 maggio 1996

6 maggio, ore 9,30

*Saluti delle Autorità*

MARIO PRIMICERIO, Sindaco di Firenze

ELISABETTA DEL LUNGO, Assessore alla cultura della Provincia di Firenze

MARIALINA MARCUCCI, Assessore alla cultura e alla comunicazione della Regione Toscana

ANTONIO PAOLUCCI, Ministro per i beni culturali e ambientali

*Lo stato dell'arte e prospettive*

Coordina: CARLA GUIDUCCI BONANNI, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali

ROSA ARONICA, Direttore generale per i beni archivistici f. f.: *Gli archivi italiani. Linee di tendenza*

MICHEL DUCHEIN, Ispettore generale onorario degli Archivi di Francia: *Gli archivi in Europa. Panorama delle situazioni nazionali*

JEAN-MARIE PALAYRET, Archivi storici delle Comunità europee: *Gli Archivi delle Comunità europee: esperienze di accesso e cooperazione internazionale*

SANDRA PIERI, Soprintendenza archivistica per la Toscana: *Presupposti ed obiettivi del sistema informativo degli archivi comunali toscani*

FRANCESCA KLEIN, Archivio di Stato di Firenze: *Servizio di archivio e nuove tecnologie: il "Mediceo avanti il Principato" su supporto ottico*

Ore 15,00

*L'accesso alle fonti*

Coordina: Paola Carucci, Università di Roma

MARIE PAULE ARNAULD, Direction Archives de France: *L'accesso negli archivi francesi*

MARGARITA VÁZQUEZ DE PARGA, Direccion Archivos estatales de España : *Esperienze di accesso negli archivi spagnoli*

MARIA GUERCIO, UCBA: *L'esperienza nordamericana*

PAOLA COSTANZO CAPITANI, Ortelius: *Dal documento all'informazione: l'accesso dell'utente in prospettiva europea*

ALBERTO CIPRIANI, IFNIA: *Tecnologie ottiche per l'accesso all'informazione nelle biblioteche e nei centri di documentazione*

ANTONIO GIARDULLO- PAOLA PIROLO, Biblioteca nazionale centrale di Firenze: *Gli archivi della Biblioteca centrale nazionale di Firenze*

8 maggio, ore 9,30

*Il pubblico degli archivi*

Coordina: ROSALIA MANNO TOLU, Archivio di Stato di Firenze

MARINA GIANNETTO, Archivio centrale dello Stato: *Aspetti "concettuali" e "giuridici" dell'accesso alle fonti: il Servizio di consultazione e l'esperienza dell'Archivio centrale dello Stato*

SANDRA PIERI, Soprintendenza archivistica per la Toscana: *Presupposti ed obiettivi del sistema informativo degli archivi comunali toscani*

FRANCESCA KLEIN, Archivio di Stato di Firenze: *Servizio di archivio e nuove tecnologie: il "Mediceo avanti il Principato" su supporto ottico*

Ore 15,00

*L'accesso alle fonti*

Coordina: Paola Carucci, Università di Roma

MARIE PAULE ARNAULD, Direction Archives de France: *L'accesso negli archivi francesi*

MARGARITA VÁZQUEZ DE PARGA, Direccion Archivos estatales de España : *Esperienze di accesso negli archivi spagnoli*

MARIA GUERCIO, UCBA: *L'esperienza nordamericana*

PAOLA COSTANZO CAPITANI, Ortelius: *Dal documento all'informazione: l'accesso dell'utente in prospettiva europea*

ALBERTO CIPRIANI, IFNIA: *Tecnologie ottiche per l'accesso all'informazione nelle biblioteche e nei centri di documentazione*

ANTONIO GIARDULLO- PAOLA PIROLO, Biblioteca nazionale centrale di Firenze: *Gli archivi della Biblioteca centrale nazionale di Firenze*

8 maggio, ore 9,30

*Il pubblico degli archivi*

Coordina: ROSALIA MANNO TOLU, Archivio di Stato di Firenze

MARINA GIANNETTO, Archivio centrale dello Stato: *Aspetti "concettuali" e "giuridici" dell'accesso alle fonti: il Servizio di consultazione e l'esperienza dell'Archivio centrale dello Stato*

# SOMMARIO

## Lo stato dell'arte e prospettive


ROSA ARONICA, *Gli archivi italiani: linee di tendenza* 11

MICHEL DUCHEIN, *L'accès aux archives en Europe. Panorama des situations nationales* 15

JEAN-MARIE PALAYRET, *Gli Archivi storici dell'Unione Europea: esperienze di accesso e cooperazione internazionale* 29

MARISA TRIGARI, *Il problema del multilinguismo nei linguaggi controllati di accesso all'informazione* 39


## La gestione dell'informazione


ERICK KETELAAR, *A quoi les réseaux?* 61

BARBARA CARTOCCI SUÁREZ, *Passato e presente nei documenti della Camera dei deputati* 65

SERGIO CARDARELLI, *La gestione dell'informazione nell'Archivio storico della Banca d'Italia* 73

ANTONIO BOGO, *La struttura informativa di un grande quotidiano* 83


## L'informazione negli archivi


ERILDE TERENZONI, *La mediazione dell'informazione negli archivi* 115

ANTONIO DENTONI-LITTA, *La* Guida generale degli Archivi di Stato italiani *e gli strumenti di ricerca* 129

MARIO SQUADRONI, *Problemi di accesso e fruizione degli archivi storici vigilati* 143

# SOMMARIO

## Lo stato dell'arte e prospettive


ROSA ARONICA, *Gli archivi italiani: linee di tendenza* 11

MICHEL DUCHEIN, *L'accès aux archives en Europe. Panorama des situations nationales* 15

JEAN-MARIE PALAYRET, *Gli Archivi storici dell'Unione Europea: esperienze di accesso e cooperazione internazionale* 29

MARISA TRIGARI, *Il problema del multilinguismo nei linguaggi controllati di accesso all'informazione* 39


## La gestione dell'informazione


ERICK KETELAAR, *A quoi les réseaux?* 61

BARBARA CARTOCCI SUÁREZ, *Passato e presente nei documenti della Camera dei deputati* 65

SERGIO CARDARELLI, *La gestione dell'informazione nell'Archivio storico della Banca d'Italia* 73

ANTONIO BOGO, *La struttura informativa di un grande quotidiano* 83


## L'informazione negli archivi


ERILDE TERENZONI, *La mediazione dell'informazione negli archivi* 115

ANTONIO DENTONI-LITTA, *La* Guida generale degli Archivi di Stato italiani *e gli strumenti di ricerca* 129

MARIO SQUADRONI, *Problemi di accesso e fruizione degli archivi storici vigilati* 143

ROSA ARONICA

# *Gli archivi italiani: linee di tendenza*

Se guardiamo a ciò che gli Archivi rappresentano nell'ambito culturale del Paese e non solo del Ministero per i beni culturali e ambientali, il tema da trattare è alquanto arduo perché ritengo che in questi ultimi due decenni né le Amministrazioni statali né altre istituzioni pubbliche e private hanno adeguatamente affrontato, pur in un clima di rinnovamento delle strutture di servizio e di collaborazione con l'Amministrazione archivistica, i problemi della conservazione del patrimonio documentario prodotto, studiando scelte tecnologiche e metodologiche comuni per la tutela fisica del materiale, per la conoscenza, comunicazione e futura consultazione dello stesso.

Vorrei tuttavia fare una necessaria premessa al tema, segnalando che mentre l'approccio del cittadino con la documentazione nel momento della sua formazione è esattamente individuato come accesso alla documentazione, regolato dai principi introdotti dalla l. 241/7 agosto 90 sui temi della trasparenza amministrativa e della partecipazione del cittadino al procedimento amministrativo, nel momento della conservazione il principio vigente, previsto dalla normativa sugli Archivi di Stato, art. 21 d.p.r. 1409/1963, è quello della libera «consultabilità», fatta riserva di precise e puntuali deroghe.

Questi due principi dovrebbero trovare momenti di coordinamento, poiché le riforme dei modelli organizzativi delle pubbliche Amministrazioni, le innovazioni tecnologiche introdotte per rendere più agevole l'informazione, dovrebbero essere finalizzate alla predisposizione di un archivio notizie che consenta un ordinato travaso all'Amministrazione archivistica, semplificando le successive fasi di individuazione e imputazione degli atti agli organi di provenienza e quindi i momenti della ricerca storico-scientifica e della fruizione del patrimonio documentario che registra un'utenza sempre più diversificata e numerosa.

ROSA ARONICA

# *Gli archivi italiani: linee di tendenza*

Se guardiamo a ciò che gli Archivi rappresentano nell'ambito culturale del Paese e non solo del Ministero per i beni culturali e ambientali, il tema da trattare è alquanto arduo perché ritengo che in questi ultimi due decenni né le Amministrazioni statali né altre istituzioni pubbliche e private hanno adeguatamente affrontato, pur in un clima di rinnovamento delle strutture di servizio e di collaborazione con l'Amministrazione archivistica, i problemi della conservazione del patrimonio documentario prodotto, studiando scelte tecnologiche e metodologiche comuni per la tutela fisica del materiale, per la conoscenza, comunicazione e futura consultazione dello stesso.

Vorrei tuttavia fare una necessaria premessa al tema, segnalando che mentre l'approccio del cittadino con la documentazione nel momento della sua formazione è esattamente individuato come accesso alla documentazione, regolato dai principi introdotti dalla l. 241/7 agosto 90 sui temi della trasparenza amministrativa e della partecipazione del cittadino al procedimento amministrativo, nel momento della conservazione il principio vigente, previsto dalla normativa sugli Archivi di Stato, art. 21 d.p.r. 1409/1963, è quello della libera «consultabilità», fatta riserva di precise e puntuali deroghe.

Questi due principi dovrebbero trovare momenti di coordinamento, poiché le riforme dei modelli organizzativi delle pubbliche Amministrazioni, le innovazioni tecnologiche introdotte per rendere più agevole l'informazione, dovrebbero essere finalizzate alla predisposizione di un archivio notizie che consenta un ordinato travaso all'Amministrazione archivistica, semplificando le successive fasi di individuazione e imputazione degli atti agli organi di provenienza e quindi i momenti della ricerca storico-scientifica e della fruizione del patrimonio documentario che registra un'utenza sempre più diversificata e numerosa.

svolgono i compiti di consulenza e assistenza tecnico-scientifica che caratterizzano la specificità del ruolo degli «archivisti di Stato» e ne esaltano la professionalità.

L'Amministrazione archivistica è consapevole che ai notevoli mutamenti di questo ultimo decennio e al maggiore interesse ai problemi della società, alla loro indagine e conoscenza condotte attraverso il reperimento delle fonti, deve essere data adeguata risposta con una nuova cultura dei servizi.

La valorizzazione e fruizione del patrimonio documentario alla stregua degli altri beni culturali presenta tuttavia notevoli difficoltà gestionali, molte delle quali specifiche e connaturate alla tipologia del bene tutelato.

Si spazia, infatti, dalle misure ed interventi ordinari diretti alla conservazione fisica del documento (quali il restauro e la microfilmatura di sicurezza) al pronto intervento per eventi calamitosi, la cui periodicità suggerisce una preventiva azione di programmazione; dal reperimento e allestimento di sedi adeguate alla compilazione dei mezzi di corredo per la consultazione; dalla formazione e aggiornamento del personale all'introduzione di nuove tecnologie, in particolare informatiche; dall'organizzazione di mostre e convegni alla predisposizione di pubblicazioni e acquisto di materiale documentario.

Iniziative tutte volte a favorire la conoscenza e lo scambio di informazioni sul patrimonio documentario sia pubblico che privato.

Vorrei segnalare in particolare che l'Ufficio centrale per i beni archivistici, per perseguire gli obiettivi di tutela e valorizzazione, ha privilegiato l'azione di supporto agli istituti periferici dipendenti operando in varie direzioni e ambiti, favorendo soprattutto gli istituti con immediata capacità di realizzazione delle attività e interventi proposti.

Si è infatti provveduto all'istituzione di un Servizio tecnico per gli interventi edilizi per supportare gli istituti periferici nei problemi di ammodernamento e ristrutturazione delle sedi; si sono organizzati corsi per la formazione dei funzionari preposti alle sezioni o servizi di restauro, al fine di un'adeguata programmazione delle maggiori risorse assegnate in questi anni; si è potenziato l'uso dei mezzi informatici; sono stati introdotti sistemi di ordinamento dei beni archivistici, quali quello ad esempio per la cartografia storica.

Su questi temi si è indirizzata la politica gestionale e finanziaria dell'Amministrazione archivistica centrale che, seppure con limitati mezzi e con un'amministrazione periferica disomogenea, intende privilegiare alcuni settori, certa che sviluppo tecnologico, adeguate condizioni logistiche e formazione del personale siano le carte vincenti del futuro.

In questa direzione è necessario che l'Amministrazione archivistica potenzi i compiti di sorveglianza, sviluppi quelli di consulenza e controllo,

svolgono i compiti di consulenza e assistenza tecnico-scientifica che caratterizzano la specificità del ruolo degli «archivisti di Stato» e ne esaltano la professionalità.

L'Amministrazione archivistica è consapevole che ai notevoli mutamenti di questo ultimo decennio e al maggiore interesse ai problemi della società, alla loro indagine e conoscenza condotte attraverso il reperimento delle fonti, deve essere data adeguata risposta con una nuova cultura dei servizi.

La valorizzazione e fruizione del patrimonio documentario alla stregua degli altri beni culturali presenta tuttavia notevoli difficoltà gestionali, molte delle quali specifiche e connaturate alla tipologia del bene tutelato.

Si spazia, infatti, dalle misure ed interventi ordinari diretti alla conservazione fisica del documento (quali il restauro e la microfilmatura di sicurezza) al pronto intervento per eventi calamitosi, la cui periodicità suggerisce una preventiva azione di programmazione; dal reperimento e allestimento di sedi adeguate alla compilazione dei mezzi di corredo per la consultazione; dalla formazione e aggiornamento del personale all'introduzione di nuove tecnologie, in particolare informatiche; dall'organizzazione di mostre e convegni alla predisposizione di pubblicazioni e acquisto di materiale documentario.

Iniziative tutte volte a favorire la conoscenza e lo scambio di informazioni sul patrimonio documentario sia pubblico che privato.

Vorrei segnalare in particolare che l'Ufficio centrale per i beni archivistici, per perseguire gli obiettivi di tutela e valorizzazione, ha privilegiato l'azione di supporto agli istituti periferici dipendenti operando in varie direzioni e ambiti, favorendo soprattutto gli istituti con immediata capacità di realizzazione delle attività e interventi proposti.

Si è infatti provveduto all'istituzione di un Servizio tecnico per gli interventi edilizi per supportare gli istituti periferici nei problemi di ammodernamento e ristrutturazione delle sedi; si sono organizzati corsi per la formazione dei funzionari preposti alle sezioni o servizi di restauro, al fine di un'adeguata programmazione delle maggiori risorse assegnate in questi anni; si è potenziato l'uso dei mezzi informatici; sono stati introdotti sistemi di ordinamento dei beni archivistici, quali quello ad esempio per la cartografia storica.

Su questi temi si è indirizzata la politica gestionale e finanziaria dell'Amministrazione archivistica centrale che, seppure con limitati mezzi e con un'amministrazione periferica disomogenea, intende privilegiare alcuni settori, certa che sviluppo tecnologico, adeguate condizioni logistiche e formazione del personale siano le carte vincenti del futuro.

In questa direzione è necessario che l'Amministrazione archivistica potenzi i compiti di sorveglianza, sviluppi quelli di consulenza e controllo,

MICHEL DUCHEIN

# *L'accès aux archives en Europe. Panorama des situations nationales*

Du point de vue des archives, les pays d'Europe ont beaucoup de traits communs. Ils ont des archives anciennes, remontant au moins aux XI-XII[e] siècles, parfois même (comme en Italie) aux VIII[e]-IX[e] siècles. Ils ont une organisation archivistique solide, avec des traditions culturelles étroitement liées à leurs systèmes juridiques et à leurs structures administratives. Ils ont, enfin, des archivistes possédant une forte formation historique et ayant en commun un corps de doctrine archivistique élaboré depuis le XVI[e] siècle par des théoriciens de haut niveau.

Mais, au-delà de ces traits communs, les pays d'Europe présentent aussi beaucoup de traits divergents, pour les archives comme pour tous les aspects de la vie culturelle. Il y a des traditions archivistiques nationales, et même régionales dans les pays qui, comme l'Allemagne et l'Italie, ont atteint tardivement leur unité politique. Pour ne prendre qu'un exemple, les pays de structure fédérale, Allemagne et Suisse en premier lieu, ont une organisation archivistique fortement décentralisée, les archives des régions étant entièrement indépendantes des archives de l'Etat; au contraire, dans des pays comme la France ou les Pays-Bas, il existe une Direction centrale des archives qui couvre toutes les archives publiques du pays. En Espagne, le réseau des Archives d'Etat coexiste avec celui des archives des Autonomies régionales. Au Royaume-Uni, l'Ecosse et l'Irlande du Nord ont leur propre système archivistique, indépendant de celui de l'Angleterre. Et ainsi de suite, avec toutes les variantes possibles.

Ces différences, sous forme de caractéristiques nationales, se retrouvent plus ou moins dans tous les aspects de l'organisation archivistique, mais dans aucun domaine elles ne sont plus évidentes que dans celui de l'accès aux archives, ou, pour parler plus exactement, de la communication des archives.

C'est là un thème relativement nouveau dans la théorie et dans la législation archivistiques. Jusqu'au milieu du XIX[e] siècle et même jusqu'à la 1[ère]

MICHEL DUCHEIN

# *L'accès aux archives en Europe. Panorama des situations nationales*

Du point de vue des archives, les pays d'Europe ont beaucoup de traits communs. Ils ont des archives anciennes, remontant au moins aux XI-XII[e] siècles, parfois même (comme en Italie) aux VIII[e]-IX[e] siècles. Ils ont une organisation archivistique solide, avec des traditions culturelles étroitement liées à leurs systèmes juridiques et à leurs structures administratives. Ils ont, enfin, des archivistes possédant une forte formation historique et ayant en commun un corps de doctrine archivistique élaboré depuis le XVI[e] siècle par des théoriciens de haut niveau.

Mais, au-delà de ces traits communs, les pays d'Europe présentent aussi beaucoup de traits divergents, pour les archives comme pour tous les aspects de la vie culturelle. Il y a des traditions archivistiques nationales, et même régionales dans les pays qui, comme l'Allemagne et l'Italie, ont atteint tardivement leur unité politique. Pour ne prendre qu'un exemple, les pays de structure fédérale, Allemagne et Suisse en premier lieu, ont une organisation archivistique fortement décentralisée, les archives des régions étant entièrement indépendantes des archives de l'Etat; au contraire, dans des pays comme la France ou les Pays-Bas, il existe une Direction centrale des archives qui couvre toutes les archives publiques du pays. En Espagne, le réseau des Archives d'Etat coexiste avec celui des archives des Autonomies régionales. Au Royaume-Uni, l'Ecosse et l'Irlande du Nord ont leur propre système archivistique, indépendant de celui de l'Angleterre. Et ainsi de suite, avec toutes les variantes possibles.

Ces différences, sous forme de caractéristiques nationales, se retrouvent plus ou moins dans tous les aspects de l'organisation archivistique, mais dans aucun domaine elles ne sont plus évidentes que dans celui de l'accès aux archives, ou, pour parler plus exactement, de la communication des archives.

C'est là un thème relativement nouveau dans la théorie et dans la législation archivistiques. Jusqu'au milieu du XIX[e] siècle et même jusqu'à la 1[ère]

Cet exposé sera articulé autour de 6 questions: la définition des «archives»et du droit des citoyens à connaître les informations qu'elles contiennent; la notion de délai de communicabilité; la protection des intérêts publics et privés; le respect de la vie privée; la définition des personnes admises à consulter les archives; enfin les conditions matérielles d'accès aux archives.

*La définition des archives et le droit à l'information*

La première question, celle de la définition des archives, peut à première vue sembler superflue, car tout le monde sait ce que sont les archives. En réalité, il n'en est rien, car ce mot a des significations juridiques assez différentes d'un pays à l'autre. Par exemple, en France la loi de 1979 définit comme «archives» tous les documents produits par l'administration et cela dès leur création. Par conséquent, les dispositions légales relatives aux archives s'appliquent à tous les documents, même si ceux-ci ne sont pas effectivement conservés dans les dépôts d'archives. Au contraire, en Italie la loi de 1963 dit que «les documents conservés dans les archives» de l'Etat sont immédiatement consultables, ce qui exclut a *contrario* ceux qui sont encore conservés dans leurs administrations d'origine.

Dans le Royaume-Uni, la loi de 1958 sur les «Public Records» dit clairement que «les documents conservés dans les archives seront ouverts à la consultation après un délai de 30 ans», ce qui, là encore, exclut les documents conservés en dehors des archives. Il en est de même dans la législation fédérale allemande, où la loi de 1988 ne concerne que «les documents conservés dans les Archives fédérales».

En outre, dans beaucoup de pays européens et non-européens, il n'existe aucune définition juridique des archives, de sorte qu'il existe une certaine imprécision quant au champ d'application des dispositions relatives à leur publicité.

D'un autre côté, plusieurs pays européens (suivant l'exemple donné très anciennement par la Suède et la Finlande) ont maintenant une législation spécifique garantissant le droit des citoyens à consulter tous les documents de l'administration publique, sauf quelques exceptions. Malheureusement, ces lois (que nous appellerons, globalement, «lois sur l'accès aux documents administratifs») ne font que très rarement, et même presque jamais, allusion aux archives en tant que telles.

La loi suédoise est particulièrement instructive, car elle se réfère explicitement à «la nécessité d'une information complète des citoyens» pour proclamer

Cet exposé sera articulé autour de 6 questions: la définition des «archives»et du droit des citoyens à connaître les informations qu'elles contiennent; la notion de délai de communicabilité; la protection des intérêts publics et privés; le respect de la vie privée; la définition des personnes admises à consulter les archives; enfin les conditions matérielles d'accès aux archives.

*La définition des archives et le droit à l'information*

La première question, celle de la définition des archives, peut à première vue sembler superflue, car tout le monde sait ce que sont les archives. En réalité, il n'en est rien, car ce mot a des significations juridiques assez différentes d'un pays à l'autre. Par exemple, en France la loi de 1979 définit comme «archives» tous les documents produits par l'administration et cela dès leur création. Par conséquent, les dispositions légales relatives aux archives s'appliquent à tous les documents, même si ceux-ci ne sont pas effectivement conservés dans les dépôts d'archives. Au contraire, en Italie la loi de 1963 dit que «les documents conservés dans les archives» de l'Etat sont immédiatement consultables, ce qui exclut a *contrario* ceux qui sont encore conservés dans leurs administrations d'origine.

Dans le Royaume-Uni, la loi de 1958 sur les «Public Records» dit clairement que «les documents conservés dans les archives seront ouverts à la consultation après un délai de 30 ans», ce qui, là encore, exclut les documents conservés en dehors des archives. Il en est de même dans la législation fédérale allemande, où la loi de 1988 ne concerne que «les documents conservés dans les Archives fédérales».

En outre, dans beaucoup de pays européens et non-européens, il n'existe aucune définition juridique des archives, de sorte qu'il existe une certaine imprécision quant au champ d'application des dispositions relatives à leur publicité.

D'un autre côté, plusieurs pays européens (suivant l'exemple donné très anciennement par la Suède et la Finlande) ont maintenant une législation spécifique garantissant le droit des citoyens à consulter tous les documents de l'administration publique, sauf quelques exceptions. Malheureusement, ces lois (que nous appellerons, globalement, «lois sur l'accès aux documents administratifs») ne font que très rarement, et même presque jamais, allusion aux archives en tant que telles.

La loi suédoise est particulièrement instructive, car elle se réfère explicitement à «la nécessité d'une information complète des citoyens» pour proclamer

borne à énumérer les catégories de documents qui ne sont pas librement accessibles. C'est seulement *a posteriori,* par la jurisprudence, qu'il a été établi que, pour tous ces documents, c'est la législation spécifique des archives qui s'appliquerait. On voit, par là, à quel point les lois du type «libre accès» sont étrangères à l'esprit archivistique. Du reste, dans la plupart des cas, elles ont été rédigées sans consultation avec l'administration des Archives; leurs auteurs s'intéressent à l'accès immédiat, nullement à la consultation rétrospective des documents à des fins de recherche historique.

Cependant les archivistes ne peuvent les ignorer, puisque ces «documents administratifs» sont appelés à devenir, à plus ou moins brève échéance, des documents d'archives. Je ne suis pas sûr que tous les archivistes en aient bien partout conscience, et se rendent pleinement compte que les délais archivistiques de communicabilité – trente ans ou autres – ne s'appliquent pas à ces documents, même après leur versement aux archives.

*Les délais de communicabilité*

Ceci nous amène au deuxième point de comparaison des législations archivistiques celui des délais de communicabilité.

En effet, si nous mettons à part les documents que la loi définit comme librement accessibles dès leur création, il faut nécessairement préciser à partir de quel moment, et en vertu de quels critères, les autres documents deviendront accessibles.

L'idée qu'aucun secret, fût-il d'Etat, ne peut être indéfiniment préservé, est fort ancienne. Déjà les Romains disaient que «la vérité est fille du Temps». Mais, à ma connaissance, c'est la France qui a, pour la première fois, fixé un délai précis à partir duquel les documents d'archives (à diverses exceptions près) seraient communicables aux chercheurs. C'est un arrêté ministériel de 1887 qui a fixé ce délai à 50 ans - qui, à cette époque, devait paraître exceptionnellement libéral, puisque partout ailleurs en Europe on en était encore au système de l'autorisation spéciale pour toute communication d'archives.

Actuellement, les législations de tous les pays formulent un délai, mais il n'y a aucune uniformité dans la façon dont celui-ci est calculé.

En Italie, en Belgique, au Luxembourg, au Portugal, la loi déclare communicables tous les documents conservés dans les archives publiques; autrement dit, la communicabilité est liée à la présence effective des documents dans les archives. Ce système a l'avantage d'éviter aux archivistes de se poser des questions sur la communicabilité ou la non-communicabilité des docu-

borne à énumérer les catégories de documents qui ne sont pas librement accessibles. C'est seulement *a posteriori,* par la jurisprudence, qu'il a été établi que, pour tous ces documents, c'est la législation spécifique des archives qui s'appliquerait. On voit, par là, à quel point les lois du type «libre accès» sont étrangères à l'esprit archivistique. Du reste, dans la plupart des cas, elles ont été rédigées sans consultation avec l'administration des Archives; leurs auteurs s'intéressent à l'accès immédiat, nullement à la consultation rétrospective des documents à des fins de recherche historique.

Cependant les archivistes ne peuvent les ignorer, puisque ces «documents administratifs» sont appelés à devenir, à plus ou moins brève échéance, des documents d'archives. Je ne suis pas sûr que tous les archivistes en aient bien partout conscience, et se rendent pleinement compte que les délais archivistiques de communicabilité – trente ans ou autres – ne s'appliquent pas à ces documents, même après leur versement aux archives.

*Les délais de communicabilité*

Ceci nous amène au deuxième point de comparaison des législations archivistiques celui des délais de communicabilité.

En effet, si nous mettons à part les documents que la loi définit comme librement accessibles dès leur création, il faut nécessairement préciser à partir de quel moment, et en vertu de quels critères, les autres documents deviendront accessibles.

L'idée qu'aucun secret, fût-il d'Etat, ne peut être indéfiniment préservé, est fort ancienne. Déjà les Romains disaient que «la vérité est fille du Temps». Mais, à ma connaissance, c'est la France qui a, pour la première fois, fixé un délai précis à partir duquel les documents d'archives (à diverses exceptions près) seraient communicables aux chercheurs. C'est un arrêté ministériel de 1887 qui a fixé ce délai à 50 ans - qui, à cette époque, devait paraître exceptionnellement libéral, puisque partout ailleurs en Europe on en était encore au système de l'autorisation spéciale pour toute communication d'archives.

Actuellement, les législations de tous les pays formulent un délai, mais il n'y a aucune uniformité dans la façon dont celui-ci est calculé.

En Italie, en Belgique, au Luxembourg, au Portugal, la loi déclare communicables tous les documents conservés dans les archives publiques; autrement dit, la communicabilité est liée à la présence effective des documents dans les archives. Ce système a l'avantage d'éviter aux archivistes de se poser des questions sur la communicabilité ou la non-communicabilité des docu-

J'ai vu, au cours de ma carrière, dans mon propre pays et dans d'autres pays voisins, se réduire, au fil des années, les notions de «sécurité de l'Etat» et de «secret». Les progrès du journalisme d'investigation, les exigences de l'esprit démocratique, ont rendu inopérantes beaucoup d'interdictions et de secrets. L'exemple du scandale de Watergate, en 1974, a été révélateur à cet égard: ce qui, voici un siècle, aurait été l'exemple même du secret d'Etat, a été révélé au grand jour, entraînant la chute d'un des hommes les plus puissants de la planète. D'ailleurs, les secrets durent de moins en moins longtemps. En France, les secrets militaires sont protégés par la loi pendant 60 ans: mais quel intérêt militaire peuvent présenter, aujourd'hui, des plans de fortifications construites en 1936? De même pour les secrets diplomatiques l'ouverture des archives soviétiques, depuis cinq ou six ans, déchire le voile de toute la diplomatie des puissances occidentales avec l'URSS tout autant que celle des pays de l'Europe de l'Est. Bien des «secrets» jalousement protégés par les lois sont en réalité des secrets de polichinelle.

Les législations archivistiques, fort sagement, se bornent donc à exprimer, de façon globale et vague, des restrictions d'accès pour les documents concernant «la sûreté de l'Etat et la défense du pays» (loi danoise de 1992), «la sécurité de l'Etat, les relations avec les pays étrangers et l'intérêt de la défense nationale» (loi finlandaise de 1951), «la sûreté de l'Etat, et la défense nationale» (loi française de 1979), les intérêts fondamentaux de la nation (loi grecque), etcétéra. Seuls quelques pays (notamment l'Espagne, le Royaume-Uni et la Suède) ont des lois spéciales sur la protection des «secrets d'Etat», qui établissent une procédure spéciale de «classification» et de «déclassification» pour les documents touchant à la sécurité de l'Etat. L'Italie et la France ont des listes de documents spécifiquement protégés au titre de la sécurité de l'Etat et de la défense nationale. Dans tous ces cas, les délais fixés pour ces catégories spéciales de documents sont en général de 50 ou 60 ans.

Les délais sont du même ordre pour les documents qui concernent la recherche des crimes, la surveillance des réseaux criminels ou d'espionnage, la protection des témoins dans les affaires criminelles, et autres catégories du même genre.

Ils sont en général plus courts (40, 50 ans) pour la protection des intérêts économiques, industriels, commerciaux, bancaires, à l'exception des brevets d'invention et de la prospection minière et pétrolière, qui relèvent de lois spécifiques. La législation française est la seule à appliquer un délai global de 60 ans à la totalité des archives du Président de la République et du Premier Ministre. Cette disposition de la loi de 1979 est d'ailleurs très critiquée et je pense qu'elle sera supprimée un jour.

J'ai vu, au cours de ma carrière, dans mon propre pays et dans d'autres pays voisins, se réduire, au fil des années, les notions de «sécurité de l'Etat» et de «secret». Les progrès du journalisme d'investigation, les exigences de l'esprit démocratique, ont rendu inopérantes beaucoup d'interdictions et de secrets. L'exemple du scandale de Watergate, en 1974, a été révélateur à cet égard: ce qui, voici un siècle, aurait été l'exemple même du secret d'Etat, a été révélé au grand jour, entraînant la chute d'un des hommes les plus puissants de la planète. D'ailleurs, les secrets durent de moins en moins longtemps. En France, les secrets militaires sont protégés par la loi pendant 60 ans: mais quel intérêt militaire peuvent présenter, aujourd'hui, des plans de fortifications construites en 1936? De même pour les secrets diplomatiques l'ouverture des archives soviétiques, depuis cinq ou six ans, déchire le voile de toute la diplomatie des puissances occidentales avec l'URSS tout autant que celle des pays de l'Europe de l'Est. Bien des «secrets» jalousement protégés par les lois sont en réalité des secrets de polichinelle.

Les législations archivistiques, fort sagement, se bornent donc à exprimer, de façon globale et vague, des restrictions d'accès pour les documents concernant «la sûreté de l'Etat et la défense du pays» (loi danoise de 1992), «la sécurité de l'Etat, les relations avec les pays étrangers et l'intérêt de la défense nationale» (loi finlandaise de 1951), «la sûreté de l'Etat, et la défense nationale» (loi française de 1979), les intérêts fondamentaux de la nation (loi grecque), etcétéra. Seuls quelques pays (notamment l'Espagne, le Royaume-Uni et la Suède) ont des lois spéciales sur la protection des «secrets d'Etat», qui établissent une procédure spéciale de «classification» et de «déclassification» pour les documents touchant à la sécurité de l'Etat. L'Italie et la France ont des listes de documents spécifiquement protégés au titre de la sécurité de l'Etat et de la défense nationale. Dans tous ces cas, les délais fixés pour ces catégories spéciales de documents sont en général de 50 ou 60 ans.

Les délais sont du même ordre pour les documents qui concernent la recherche des crimes, la surveillance des réseaux criminels ou d'espionnage, la protection des témoins dans les affaires criminelles, et autres catégories du même genre.

Ils sont en général plus courts (40, 50 ans) pour la protection des intérêts économiques, industriels, commerciaux, bancaires, à l'exception des brevets d'invention et de la prospection minière et pétrolière, qui relèvent de lois spécifiques. La législation française est la seule à appliquer un délai global de 60 ans à la totalité des archives du Président de la République et du Premier Ministre. Cette disposition de la loi de 1979 est d'ailleurs très critiquée et je pense qu'elle sera supprimée un jour.

Les lois britannique et irlandaise ont en outre une disposition spéciale (qui me paraît excellente) selon laquelle les documents qui contiennent des informations personnelles obtenues sous promesse de confidentialité ne peuvent être communiqués qu'avec l'autorisation des intéressés. Cela s'applique en particulier aux renseignements recueillis pour l'établissement de statistiques et aux innombrables questionnaires que chaque citoyen doit remplir, en maintes occasions, pour des formalités administratives.

Un point qui, à mon avis, mérite d'être discuté, est celui de «l'honneur des familles». Quelques pays (notamment l'Espagne) admettent que des documents puissent être exclus de la communication pour protéger «l'honneur des familles». Je pense que c'est là une notion beaucoup trop subjective, car, si on l'applique de façon extensive, cela peut aboutir à rendre incommunicables pendant de très longues durées ou même indéfiniment tous les documents où il est question d'une condamnation pénale, d'une maladie mentale ou de n'importe quel comportement répréhensible, sous prétexte de protéger «l'honneur» de la famille concernée. Dans une démocratie, (où chacun est responsable de ses actes, mais non de ceux de ses parents), on ne devrait connaître que l'honneur des personnes, non celui des familles ou des groupes sociaux, puisque la loi ignore la notion de responsabilité collective.

De nos jours, le plus grand danger de violation de la vie privée vient évidemment des fichiers constitués par les administrations et même par les organismes privés (par exemple les banques, les organismes de crédit, les réseaux de distribution commerciale), et dans lesquels figurent souvent des renseignements de nature personnelle sur l'âge, le statut matrimonial, la situation professionnelle des personnes, etc. La plupart des pays européens ont adopté des législations spécifiques pour assurer le confidentialité de ces fichiers. C'est le cas de l'Allemagne, de l'Autriche, de l'Espagne, de la France, de l'Italie, des Pays-Bas, du Royaume-Uni, de la Suède. Ces lois sur la protection des données personnelles ne concernent en général que marginalement les archives, mais elles peuvent avoir parfois des conséquences fâcheuses, dans la mesure où elles ordonnent la destruction de certains fichiers à l'expiration de leur durée d'utilité administrative, privant ainsi les archives, et donc les historiens, de sources d'information historique importantes. La question s'est posée de façon aiguë en France à propos des fichiers des juifs, établis de 1940 à 1943 par le gouvernement de Vichy en accord avec les occupants nazis; ces fichiers auraient dû être détruits en application de la loi, mais ils ont été partiellement conservés et aujourd'hui ils sont considérés comme une source essentielle pour l'histoire de la persécution des juifs sous le régime de Vichy et, à ce titre, ils font l'objet d'une protection particulière, en violation évidente de la loi sur

Les lois britannique et irlandaise ont en outre une disposition spéciale (qui me paraît excellente) selon laquelle les documents qui contiennent des informations personnelles obtenues sous promesse de confidentialité ne peuvent être communiqués qu'avec l'autorisation des intéressés. Cela s'applique en particulier aux renseignements recueillis pour l'établissement de statistiques et aux innombrables questionnaires que chaque citoyen doit remplir, en maintes occasions, pour des formalités administratives.

Un point qui, à mon avis, mérite d'être discuté, est celui de «l'honneur des familles». Quelques pays (notamment l'Espagne) admettent que des documents puissent être exclus de la communication pour protéger «l'honneur des familles». Je pense que c'est là une notion beaucoup trop subjective, car, si on l'applique de façon extensive, cela peut aboutir à rendre incommunicables pendant de très longues durées ou même indéfiniment tous les documents où il est question d'une condamnation pénale, d'une maladie mentale ou de n'importe quel comportement répréhensible, sous prétexte de protéger «l'honneur» de la famille concernée. Dans une démocratie, (où chacun est responsable de ses actes, mais non de ceux de ses parents), on ne devrait connaître que l'honneur des personnes, non celui des familles ou des groupes sociaux, puisque la loi ignore la notion de responsabilité collective.

De nos jours, le plus grand danger de violation de la vie privée vient évidemment des fichiers constitués par les administrations et même par les organismes privés (par exemple les banques, les organismes de crédit, les réseaux de distribution commerciale), et dans lesquels figurent souvent des renseignements de nature personnelle sur l'âge, le statut matrimonial, la situation professionnelle des personnes, etc. La plupart des pays européens ont adopté des législations spécifiques pour assurer le confidentialité de ces fichiers. C'est le cas de l'Allemagne, de l'Autriche, de l'Espagne, de la France, de l'Italie, des Pays-Bas, du Royaume-Uni, de la Suède. Ces lois sur la protection des données personnelles ne concernent en général que marginalement les archives, mais elles peuvent avoir parfois des conséquences fâcheuses, dans la mesure où elles ordonnent la destruction de certains fichiers à l'expiration de leur durée d'utilité administrative, privant ainsi les archives, et donc les historiens, de sources d'information historique importantes. La question s'est posée de façon aiguë en France à propos des fichiers des juifs, établis de 1940 à 1943 par le gouvernement de Vichy en accord avec les occupants nazis; ces fichiers auraient dû être détruits en application de la loi, mais ils ont été partiellement conservés et aujourd'hui ils sont considérés comme une source essentielle pour l'histoire de la persécution des juifs sous le régime de Vichy et, à ce titre, ils font l'objet d'une protection particulière, en violation évidente de la loi sur

gal), l'autorisation est accordée par le directeur des archives après examen des motifs de la demande. En Irlande c'est le Premier Ministre qui prend la décision; en Italie c'est une responsabilité ministérielle, après avis du directeur général des Archives et du Conseil supérieur des Archives. Donc, presque autant de systèmes différents que de pays.

Partout, l'autorisation accordée est assortie de conditions restrictives: les informations de caractère personnel recueillies grâce à elle ne peuvent pas être divulguées. En général, l'autorisations stipule que le chercheur ne peut utiliser l'information ainsi recueillie qu'à des fins scientifiques, à moins qu'il s'agisse précisément de prouver un droit personnel. Le non-respect de ces conditions entraîne l'annulation de l'autorisation et, éventuellement, des sanctions pénales.

En cas de refus d'autorisation, les demandeurs peuvent en général faire appel auprès d'une autorité supérieure, mais il faut pour cela qu'ils puissent prouver que le refus lèse leurs intérêts légitimes ou constitue une mesure discriminatoire à leur encontre.

Ce genre de difficultés, rare autrefois, est devenu de plus en plus fréquent avec le développement des études d'histoire contemporaine, qui amène des chercheurs de plus en plus nombreux à consulter des archives de plus en plus récentes. A vrai dire, les archivistes ne sont pas toujours en cause, car beaucoup de chercheurs (historiens, ou tout simplement journalistes) s'arrangent pour avoir accès aux documents avant leur versement aux archives. On en arrive ainsi à ce paradoxe que, souvent, les chercheurs redoutent le versement des documents aux archives. Cela a été crûment exprimé, tout récemment, lors du colloque de Paris consacré à l'accès aux archives contemporaines, par un historien qui a expliqué que, dans les bureaux des ministères, il avait en général facilement accès aux documents, même très récents (grâce à une simple lettre de recommandation du ministre), tandis qu'aux Archives nationales on lui opposait la loi de 1979 pour lui refuser la communication des documents de moins de 30 ans. C'est là, évidemment, une anomalie irritante pour les archivistes, mais à laquelle ils ne peuvent guère remédier. Je pense que ce genre de situation doit exister dans tous les pays de façon certes illégale mais courante.

*Les conditions pratiques d'accès aux archive*

Dans tous les pays, il existe des règles de sécurité pour protéger les archives contre les dangers de communications sans contrôle. Le plus souvent, les demandeurs doivent justifier de leur identité et de leur domicile, bien que cette

gal), l'autorisation est accordée par le directeur des archives après examen des motifs de la demande. En Irlande c'est le Premier Ministre qui prend la décision; en Italie c'est une responsabilité ministérielle, après avis du directeur général des Archives et du Conseil supérieur des Archives. Donc, presque autant de systèmes différents que de pays.

Partout, l'autorisation accordée est assortie de conditions restrictives: les informations de caractère personnel recueillies grâce à elle ne peuvent pas être divulguées. En général, l'autorisations stipule que le chercheur ne peut utiliser l'information ainsi recueillie qu'à des fins scientifiques, à moins qu'il s'agisse précisément de prouver un droit personnel. Le non-respect de ces conditions entraîne l'annulation de l'autorisation et, éventuellement, des sanctions pénales.

En cas de refus d'autorisation, les demandeurs peuvent en général faire appel auprès d'une autorité supérieure, mais il faut pour cela qu'ils puissent prouver que le refus lèse leurs intérêts légitimes ou constitue une mesure discriminatoire à leur encontre.

Ce genre de difficultés, rare autrefois, est devenu de plus en plus fréquent avec le développement des études d'histoire contemporaine, qui amène des chercheurs de plus en plus nombreux à consulter des archives de plus en plus récentes. A vrai dire, les archivistes ne sont pas toujours en cause, car beaucoup de chercheurs (historiens, ou tout simplement journalistes) s'arrangent pour avoir accès aux documents avant leur versement aux archives. On en arrive ainsi à ce paradoxe que, souvent, les chercheurs redoutent le versement des documents aux archives. Cela a été crûment exprimé, tout récemment, lors du colloque de Paris consacré à l'accès aux archives contemporaines, par un historien qui a expliqué que, dans les bureaux des ministères, il avait en général facilement accès aux documents, même très récents (grâce à une simple lettre de recommandation du ministre), tandis qu'aux Archives nationales on lui opposait la loi de 1979 pour lui refuser la communication des documents de moins de 30 ans. C'est là, évidemment, une anomalie irritante pour les archivistes, mais à laquelle ils ne peuvent guère remédier. Je pense que ce genre de situation doit exister dans tous les pays de façon certes illégale mais courante.

*Les conditions pratiques d'accès aux archive*

Dans tous les pays, il existe des règles de sécurité pour protéger les archives contre les dangers de communications sans contrôle. Le plus souvent, les demandeurs doivent justifier de leur identité et de leur domicile, bien que cette

La technologie, depuis peu d'années, ouvre des perspectives nouvelles pour la consultation des documents à distance grâce à la numérisation («digitalisation») des images. Nous avons tous à l'esprit l'exemple impressionnant de *l'Archivo General de Indias* à Séville et de sa grande entreprise de numérisation commencée en 1992 à l'occasion du 5e centenaire de la découverte de l'Amérique par Christophe Colomb. D'autres entreprises du même genre sont en cours ou en projet. Je n'y fais ici qu'une très brève et superficielle allusion, puisque ce point sera abondamment développé par la suite. Il est certain que cette possibilité de consulter les archives à distance se développera au cours des années à venir; il est certain aussi qu'elle créera des problèmes nouveaux, en particulier en ce qui concerne les droits de reproduction et la propriété intellectuelle.

C'est bien dans les salles de lecture des Archives que se font, et continueront à se faire, la plupart des recherches, qu'elles soient de nature académique ou d'intérêt personnel, et c'est pourquoi il est de l'intérêt de tous, chercheurs et archivistes, que les conditions de la recherche soient aussi proches que possible dans tous les pays d'Europe.

*Conclusion*

En conclusion, je remarquerai que si les lois archivistiques des quinze pays de l'Union européenne varient assez fortement dans leurs formulations, leurs bases juridiques sont, en revanche, très proches. Le principe de l'ouverture des archives à la recherche est admis partout, avec des nuances minimes. La question des délais d'accessibilité n'est pas tranchée partout de la même manière, mais le délai général de 30 ans a été adopté par la majorité des pays. Les plus grandes différences qui subsistent touchent à la publicité des documents qui concernent la vie privée des personnes. A cet égard, la tendance actuelle de certains pays à trop raccourcir les délais me parait dangereuse. Des délais de 70 à 75 ans après la naissance sont insuffisants, car une personne âgée de 70 ou 75 ans a droit au respect de sa vie privée tout autant qu'une personne plus jeune. Le délai de 100 ans est plus convenable, même s'il peut parfois gêner les recherches de certains historiens, mais il existe toujours des processus d'autorisation exceptionnelle pour les chercheurs justifiant de l'intérêt de leurs recherches.

Quant à savoir dans quelle mesure une harmonisation des législations des différents pays sur l'accès aux archives est possible et même souhaitable, c'est une question délicate. Le groupe d'experts réunis à Bruxelles parla Commis-

La technologie, depuis peu d'années, ouvre des perspectives nouvelles pour la consultation des documents à distance grâce à la numérisation («digitalisation») des images. Nous avons tous à l'esprit l'exemple impressionnant de *l'Archivo General de Indias* à Séville et de sa grande entreprise de numérisation commencée en 1992 à l'occasion du 5e centenaire de la découverte de l'Amérique par Christophe Colomb. D'autres entreprises du même genre sont en cours ou en projet. Je n'y fais ici qu'une très brève et superficielle allusion, puisque ce point sera abondamment développé par la suite. Il est certain que cette possibilité de consulter les archives à distance se développera au cours des années à venir; il est certain aussi qu'elle créera des problèmes nouveaux, en particulier en ce qui concerne les droits de reproduction et la propriété intellectuelle.

C'est bien dans les salles de lecture des Archives que se font, et continueront à se faire, la plupart des recherches, qu'elles soient de nature académique ou d'intérêt personnel, et c'est pourquoi il est de l'intérêt de tous, chercheurs et archivistes, que les conditions de la recherche soient aussi proches que possible dans tous les pays d'Europe.

*Conclusion*

En conclusion, je remarquerai que si les lois archivistiques des quinze pays de l'Union européenne varient assez fortement dans leurs formulations, leurs bases juridiques sont, en revanche, très proches. Le principe de l'ouverture des archives à la recherche est admis partout, avec des nuances minimes. La question des délais d'accessibilité n'est pas tranchée partout de la même manière, mais le délai général de 30 ans a été adopté par la majorité des pays. Les plus grandes différences qui subsistent touchent à la publicité des documents qui concernent la vie privée des personnes. A cet égard, la tendance actuelle de certains pays à trop raccourcir les délais me parait dangereuse. Des délais de 70 à 75 ans après la naissance sont insuffisants, car une personne âgée de 70 ou 75 ans a droit au respect de sa vie privée tout autant qu'une personne plus jeune. Le délai de 100 ans est plus convenable, même s'il peut parfois gêner les recherches de certains historiens, mais il existe toujours des processus d'autorisation exceptionnelle pour les chercheurs justifiant de l'intérêt de leurs recherches.

Quant à savoir dans quelle mesure une harmonisation des législations des différents pays sur l'accès aux archives est possible et même souhaitable, c'est une question délicate. Le groupe d'experts réunis à Bruxelles parla Commis-

JEAN-MARIE PALAYRET

# *Gli Archivi storici dell'Unione Europea: esperienze di accesso e cooperazione internazionale*

Le riflessioni che seguono si riferiscono all'esperienza di automazione compiuta presso gli Archivi storici delle Comunità europee posti sotto l'egida dell'Istituto universitario europeo di Firenze. Per dare maggiore concretezza al mio intervento mi servirò di una dimostrazione virtuale di interrogazione degli strumenti di corredo elettronici, oggi accessibili in rete.

## *Pianificazione iniziale e processo di valutazione delle necessità*

Venticinque anni dopo la fondazione della Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio nel 1952, la Comunità europea prese la decisione di rendere i propri Archivi accessibili al pubblico. All'inizio del 1983, osservando la consueta regola europea di accesso alla scadenza del trentesimo anno, gli archivi delle varie istituzioni della Comunità (Commissione, Consiglio dei ministri, Parlamento europeo, Corte dei conti, Comitato economico e sociale) furono aperti al pubblico.

Tale apertura fu decisa con un triplice scopo: *a*) incoraggiare la ricerca nell'ambito della storia delle Comunità; *b*) promuovere il pubblico interesse nello sviluppo dell'integrazione europea; *c*) assicurare una migliore trasparenza nel funzionamento delle Istituzioni europee[1].

[1] «Décision n. 359/83 de la Commission CECA du 5 février 1983 concernant l'ouverture au public des Archives historiques des la Communauté européenne du charbon et de l'acier»; «Règlement n. 354/83 des Conseils CEE-Euratom concernant l'ouverture au public des archives historiques de la Communauté économique européenne et de la Communauté européenne de l'énergie atomique».

JEAN-MARIE PALAYRET

# *Gli Archivi storici dell'Unione Europea: esperienze di accesso e cooperazione internazionale*

Le riflessioni che seguono si riferiscono all'esperienza di automazione compiuta presso gli Archivi storici delle Comunità europee posti sotto l'egida dell'Istituto universitario europeo di Firenze. Per dare maggiore concretezza al mio intervento mi servirò di una dimostrazione virtuale di interrogazione degli strumenti di corredo elettronici, oggi accessibili in rete.

## *Pianificazione iniziale e processo di valutazione delle necessità*

Venticinque anni dopo la fondazione della Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio nel 1952, la Comunità europea prese la decisione di rendere i propri Archivi accessibili al pubblico. All'inizio del 1983, osservando la consueta regola europea di accesso alla scadenza del trentesimo anno, gli archivi delle varie istituzioni della Comunità (Commissione, Consiglio dei ministri, Parlamento europeo, Corte dei conti, Comitato economico e sociale) furono aperti al pubblico.

Tale apertura fu decisa con un triplice scopo: *a*) incoraggiare la ricerca nell'ambito della storia delle Comunità; *b*) promuovere il pubblico interesse nello sviluppo dell'integrazione europea; *c*) assicurare una migliore trasparenza nel funzionamento delle Istituzioni europee[1].

[1] «Décision n. 359/83 de la Commission CECA du 5 février 1983 concernant l'ouverture au public des Archives historiques des la Communauté européenne du charbon et de l'acier»; «Règlement n. 354/83 des Conseils CEE-Euratom concernant l'ouverture au public des archives historiques de la Communauté économique européenne et de la Communauté européenne de l'énergie atomique».

L'uso dell'automazione negli Archivi Storici dell'Unione Europea è iniziato nel 1989. Introducendo l'automazione generalizzata, si poteva facilitare il lavoro quotidiano degli archivisti, diminuire i tempi di ricerca di base sulle fonti *in loco* insieme alla possibilità di accedere ad informazioni professionali tramite posta elettronica e, per la prima volta, consentire ai ricercatori di accedere ad informazioni archivistiche dettagliate senza nemmeno muoversi dal proprio luogo di lavoro[2].

Con l'aiuto della tecnologia corrente si dovrebbero inoltre poter creare sistemi compatibili di informazione archivistica in vista di una integrazione nelle reti europee da costituirsi in futuro.

L'applicazione prioritaria ha riguardato l'analisi, la catalogazione e l'indicizzazione dei fondi sotto forma di tabulati aggiornabili, destinati a ricerche presso la sede degli archivi oppure in linea in un primo tempo attraverso un *host service* (ECHO a Lussemburgo) e dal settembre 1995 tramite il server World Wide Web (programma di navigazione NESTCAPE) sotto la denominazione di «EURHISTAR» (indirizzo: http://www.arc.iue.it)[3].

## *EURHISTAR deve valutare il punto di vista della comunità dei ricercatori*

Ricerche, ma da parte di chi ? Una delle questioni fondamentali da prendere in considerazione è quella dell'utenza[4]. A Firenze, il sistema automatizzato è progettato in primo luogo per il pubblico e, secondariamente, per creatori di documenti ed archivisti. Chi erano gli utenti e qual era la natura delle loro richieste riguardo all'informazione computerizzata ?

Essendo annessi all'Istituto universitario europeo, gli Archivi storici sono frequentati per lo più da ricercatori laureati e da studiosi che hanno una percezione specifica degli strumenti per la ricerca storica.

D'altra parte, l'archivista storico offre un contributo significativo a questo sapere, garantendo che i materiali archivistici vengano sfruttati appieno ed in

---

[2] I vantaggi e gli svantaggi di una connessione d'archivio in rete sono stati esaustivamente trattati in R. CERRI, *L'archivista e il protocollista elettronici nella civiltà dei reti* in «Archivi e Computer», 1996, pp. 7-36.

[3] Un «display» del sistema in funzionamento è stato presentato insieme al presente rapporto.

[4] Vedi E. FREEMAN, «*In the eye of the Beholder; Archives Administration from the user's point of view*», in «American Archivist», spring 1984, pp. 112-113 e B. CRAIG, «*What are the clients, what are the products? The future of Archival Services in perspective*», in «Archivaria», 31, winter 1990-91, pp. 139-140.

L'uso dell'automazione negli Archivi Storici dell'Unione Europea è iniziato nel 1989. Introducendo l'automazione generalizzata, si poteva facilitare il lavoro quotidiano degli archivisti, diminuire i tempi di ricerca di base sulle fonti *in loco* insieme alla possibilità di accedere ad informazioni professionali tramite posta elettronica e, per la prima volta, consentire ai ricercatori di accedere ad informazioni archivistiche dettagliate senza nemmeno muoversi dal proprio luogo di lavoro[2].

Con l'aiuto della tecnologia corrente si dovrebbero inoltre poter creare sistemi compatibili di informazione archivistica in vista di una integrazione nelle reti europee da costituirsi in futuro.

L'applicazione prioritaria ha riguardato l'analisi, la catalogazione e l'indicizzazione dei fondi sotto forma di tabulati aggiornabili, destinati a ricerche presso la sede degli archivi oppure in linea in un primo tempo attraverso un *host service* (ECHO a Lussemburgo) e dal settembre 1995 tramite il server World Wide Web (programma di navigazione NESTCAPE) sotto la denominazione di «EURHISTAR» (indirizzo: http://www.arc.iue.it)[3].

## *EURHISTAR deve valutare il punto di vista della comunità dei ricercatori*

Ricerche, ma da parte di chi ? Una delle questioni fondamentali da prendere in considerazione è quella dell'utenza[4]. A Firenze, il sistema automatizzato è progettato in primo luogo per il pubblico e, secondariamente, per creatori di documenti ed archivisti. Chi erano gli utenti e qual era la natura delle loro richieste riguardo all'informazione computerizzata ?

Essendo annessi all'Istituto universitario europeo, gli Archivi storici sono frequentati per lo più da ricercatori laureati e da studiosi che hanno una percezione specifica degli strumenti per la ricerca storica.

D'altra parte, l'archivista storico offre un contributo significativo a questo sapere, garantendo che i materiali archivistici vengano sfruttati appieno ed in

---

[2] I vantaggi e gli svantaggi di una connessione d'archivio in rete sono stati esaustivamente trattati in R. CERRI, *L'archivista e il protocollista elettronici nella civiltà dei reti* in «Archivi e Computer», 1996, pp. 7-36.

[3] Un «display» del sistema in funzionamento è stato presentato insieme al presente rapporto.

[4] Vedi E. FREEMAN, «*In the eye of the Beholder; Archives Administration from the user's point of view*», in «American Archivist», spring 1984, pp. 112-113 e B. CRAIG, «*What are the clients, what are the products? The future of Archival Services in perspective*», in «Archivaria», 31, winter 1990-91, pp. 139-140.

*software*, in modo da sviluppare un sistema gerarchico di descrizione archivistica strettamente basato sui *General standards for Archival Description* (ISAD-G). EURHISTAR fornisce un campo diverso per ogni livello in conformità con le norme emesse dalla Commissione ad hoc creata dal Consigli Internazionale degli Archivi[5].

La scelta del formato ISAD-G è stata fatta perché questo formato:

– concede all'archivista una notevole estensione nel procedere alla descrizione; permettendo l'immissione libera del testo ed il recupero selezionato a tutti livelli;

– enfatizza la necessità d'impostare qualunque descrizione archivistica nel contesto del fondo (il fondo è considerato come livello principale del controllo archivistico). L'informazione, una volta immessa ad un livello superiore, viene automaticamente trasportata in avanti, verso la descrizione dello stesso materiale al livello inferiore.

– ISAD-G sarà verificato e potrà essere modificato entro un periodo di prova di cinque anni. Gli Archivi delle CE saranno cosi in grado di valutare il suo impatto e trarre conclusioni per sucessivi lavori sulle norme intrapresi a livello europeo.

Dalla pubblicazione di *Towards Descriptive Standards*[6] la professione archivistica ha percorso una certa distanza verso l'obiettivo di un linguaggio per descrizioni comune, che faciliti il recupero e lo scambio di informazioni sul materiale archivistico a livello locale, nazionale ed internazionale. In contrasto con altri settori dell'informazione, comunque, gli Archivi nazionali in questo ambito si sono un po' persi per strada, rimanendo indietro. Ci sono diverse ragioni per cui questa situazione avrebbe dovuto verificarsi. Perfino a livello nazionale si sono conseguiti risultati relativamente scarsi. Per più, talvolta, quei progetti che sono stati portati a termine dovevano servirsi di qualsiasi norma fosse disponibile, in assenza di norme previste specificamente per gli archivi. Qualche volta, si deve affrontare la domanda su come stabilire una relazione tra norma nazionale, nel caso esista, e la norma generale internazionale sviluppata di recente. Finché non ci sarà qualche progresso verso la costruzione di una rete europea per lo scambio di informazioni archivistiche esiste la necessità di iniziative a livello intermedio.

---

[5] Vedi C. NOUGARET, «*The impact of Information technology on Archives and Archival work*», in *XIII International Congress on Archives*, Beijing, 1996, IVth Plenary Session, Principal Paper, pp. 14-16.

[6] «Toward International Descriptive Standards for Archives», National Archives of Canada, Ottawa, 4-7 ottobre 1988, Munich 1993.

*software*, in modo da sviluppare un sistema gerarchico di descrizione archivistica strettamente basato sui *General standards for Archival Description* (ISAD-G). EURHISTAR fornisce un campo diverso per ogni livello in conformità con le norme emesse dalla Commissione ad hoc creata dal Consigli Internazionale degli Archivi[5].

La scelta del formato ISAD-G è stata fatta perché questo formato:

– concede all'archivista una notevole estensione nel procedere alla descrizione; permettendo l'immissione libera del testo ed il recupero selezionato a tutti li, elli;

– enfatizza la necessità d'impostare qualunque descrizione archivistica nel contesto del fondo (il fondo è considerato come livello principale del controllo archivistico). L'informazione, una volta immessa ad un livello superiore, viene automaticamente trasportata in avanti, verso la descrizione dello stesso materiale al livello inferiore.

– ISAD-G sarà verificato e potrà essere modificato entro un periodo di prova di cinque anni. Gli Archivi delle CE saranno cosi in grado di valutare il suo impatto e trarre conclusioni per sucessivi lavori sulle norme intrapresi a livello europeo.

Dalla pubblicazione di *Towards Descriptive Standards*[6] la professione archivistica ha percorso una certa distanza verso l'obiettivo di un linguaggio per descrizioni comune, che faciliti il recupero e lo scambio di informazioni sul materiale archivistico a livello locale, nazionale ed internazionale. In contrasto con altri settori dell'informazione, comunque, gli Archivi nazionali in questo ambito si sono un po' persi per strada, rimanendo indietro. Ci sono diverse ragioni per cui questa situazione avrebbe dovuto verificarsi. Perfino a livello nazionale si sono conseguiti risultati relativamente scarsi. Per più, talvolta, quei progetti che sono stati portati a termine dovevano servirsi di qualsiasi norma fosse disponibile, in assenza di norme previste specificamente per gli archivi. Qualche volta, si deve affrontare la domanda su come stabilire una relazione tra norma nazionale, nel caso esista, e la norma generale internazionale sviluppata di recente. Finché non ci sarà qualche progresso verso la costruzione di una rete europea per lo scambio di informazioni archivistiche esiste la necessità di iniziative a livello intermedio.

---

[5] Vedi C. NOUGARET, «*The impact of Information technology on Archives and Archival work*», in *XIII International Congress on Archives*, Beijing, 1996, IVth Plenary Session, Principal Paper, pp. 14-16.

[6] «Toward International Descriptive Standards for Archives», National Archives of Canada, Ottawa, 4-7 ottobre 1988, Munich 1993.

Si potrebbe affidare ad un comitato di lavoro la responsabilità di tracciare progetti a breve termine in questo settore, con il compito iniziale di fare un inventario delle applicazioni per computer ora esistenti negli Archivi nazionali e, quindi, promuovere la ricerca verso norme descrittive specifiche per gli archivi. Ciò avrebbe il fine di diffondere ampiamente l'uso della tecnologia applicata all'informazione, con riguardo all'elaborazione di informazioni archivistiche e alla facilitazione della loro diffusione tramite la creazione di reti telematiche nazionali e poi europee, con il sostegno della Comunità.

## *EURHISTAR la banca dati «in linea» degli Archivi storici dell'Unione europea*

Nel corso della ricerca tesa ad una più ampia diffusione di informazioni sui propri beni archivistici, gli Archivi storici dell'Unione europea hanno esaminato due configurazioni di reti con copertura internazionale.



ΙΣΤΟΡΙΚΑ ΑΡΧΕΙΑ ΤΩΝ ΕΥΡΩΠΑΪΚΩΝ ΚΟΙΝΟΤΗΤΩΝ
ARCHIVES HISTORIQUES DES COMMUNAUTÉS EUROPÉENNES
ARCHIVI STORICI DELLE COMUNITÀ EUROPEE
ARQUIVOS HISTÓRICOS DAS COMUNIDADES EUROPEIAS
ARCHIVOS HISTORICOS DE LAS COMUNIDADES EUROPEAS
EUROOPAN YHTEISÖJEN HISTORIALLINEN ARKISTO
EUROPEISKA GEMENSKAPERNAS HISTORISKA ARKIV
DE EUROPÆISKE FÆLLESSKABERS HISTORISKE ARKIVER
HISTORICAL ARCHIVES OF THE EUROPEAN COMMUNITIES
HISTORISCHE ARCHIEVEN VAN DE EUROPESE GEMEENSCHAPPEN
HISTORISCHES ARCHIV DER EUROPÄISCHEN GEMEINSCHAFTEN

☐ **history**
☐ **access**
☐ **holdings**
☐ **external information resources**
☐ **images**

*We are running CERN's httpd 3.0 server software. Last Update: 14-05-96; for questions, suggestions, etc. please send e-mail to* archiv@datacomm.iue.it

*European University Institute home page*

Si potrebbe affidare ad un comitato di lavoro la responsabilità di tracciare progetti a breve termine in questo settore, con il compito iniziale di fare un inventario delle applicazioni per computer ora esistenti negli Archivi nazionali e, quindi, promuovere la ricerca verso norme descrittive specifiche per gli archivi. Ciò avrebbe il fine di diffondere ampiamente l'uso della tecnologia applicata all'informazione, con riguardo all'elaborazione di informazioni archivistiche e alla facilitazione della loro diffusione tramite la creazione di reti telematiche nazionali e poi europee, con il sostegno della Comunità.

## *EURHISTAR la banca dati «in linea» degli Archivi storici dell'Unione europea*

Nel corso della ricerca tesa ad una più ampia diffusione di informazioni sui propri beni archivistici, gli Archivi storici dell'Unione europea hanno esaminato due configurazioni di reti con copertura internazionale.



ΙΣΤΟΡΙΚΑ ΑΡΧΕΙΑ ΤΩΝ ΕΥΡΩΠΑΪΚΩΝ ΚΟΙΝΟΤΗΤΩΝ
ARCHIVES HISTORIQUES DES COMMUNAUTÉS EUROPÉENNES
ARCHIVI STORICI DELLE COMUNITÀ EUROPEE
ARQUIVOS HISTÓRICOS DAS COMUNIDADES EUROPEIAS
ARCHIVOS HISTORICOS DE LAS COMUNIDADES EUROPEAS
EUROOPAN YHTEISÖJEN HISTORIALLINEN ARKISTO
EUROPEISKA GEMENSKAPERNAS HISTORISKA ARKIV
DE EUROPÆISKE FÆLLESSKABERS HISTORISKE ARKIVER
HISTORICAL ARCHIVES OF THE EUROPEAN COMMUNITIES
HISTORISCHE ARCHIEVEN VAN DE EUROPESE GEMEENSCHAPPEN
HISTORISCHES ARCHIV DER EUROPÄISCHEN GEMEINSCHAFTEN

☐ **history**
☐ **access**
☐ **holdings**
☐ **external information resources**
☐ **images**

*We are running CERN's httpd 3.0 server software. Last Update: 14-05-96; for questions, suggestions, etc. please send e-mail to* archiv@datacomm.iue.it

*European University Institute home page*

Dal settembre 1993, la banca dati era stata, in un primo tempo distribuita attraverso l'*host service* ECHO della Comunità europea. Presto sono emersi alcuni problemi potenziali che hanno reso necessario un nuovo esame in relazione a esigenze particolari tra le quali :

– i costi : dopo il «periodo di prova» si è verificata la necessità di abbonarsi all'*host service:* ciò che implicava costi di iscrizione piuttosto onerosi;

– la mancanza di un «controllo», dovuta al fatto che «il server» non era in grado di aggiornare o di uniformare la qualità dei dati immessi, o di sottoporla a verifiche. Questa incapacità concettuale si è rivelata fonte di confusione anche su i principi archivistici fondamentali da rispettare tra i quali i livelli desiderati o la profondità di dettaglio da fornire nella descrizione.

Alla fine del 1994, gli Archivi storici hanno quindi iniziato a sperimentare la loro partecipazione alla rete di informazione accademica INTERNET. Questo network è diventato il «leader» delle reti : utilizzando un unico protocollo TCP/IP, esso collega più di un milione di computer nel mondo, di cui 300.000 solo in Europa. Il passaggio effettivo e stato effettuato nel settembre 1995.

Infine, per tornare alle norme per la descrizione archivistica in Europa, è chiaro che i problemi differiscono da Paese a Paese e perfino da archivio ad archivio, secondo la tradizione e il livello di applicativi per computer raggiunto. Deve essere svolto un lavoro per porre delle basi minime comuni a livello nazionale, o tra Paesi confinanti con tradizioni archivistiche simili. Quei paesi che possiedono un linguaggio e una storia comuni o intimamente correlati potrebbero lavorare insieme, indirizzandosi verso uno stesso problema. Quindi, in casi opportuni, potrebbero essere incoraggiati e assistiti finanziariamente dalle Istituzioni dell'Unione europea.

La discussione sulle norme dovrebbe implicare una collegialità la più ampia possibile, certamente di archivisti, ma probabilmente anche di altri professionisti nel campo delle scienze dell'informazione, al fine di assicurare che qualsiasi norma risultante disponga del maggior rispetto e seguito possibile. Non c'é alcuna virtù nello stabilire norme puramente ipotetiche, sottoscritte da nessuno. Il Gruppo di lavoro del CIA sulle norme descrittive provvederà a focalizzare questi argomenti, per permetterne una esplorazione più profonda, con la consulenza di comitati, sezioni e filiali del CIA stesso.

Dal settembre 1993, la banca dati era stata, in un primo tempo distribuita attraverso l'*host service* ECHO della Comunità europea. Presto sono emersi alcuni problemi potenziali che hanno reso necessario un nuovo esame in relazione a esigenze particolari tra le quali :

– i costi : dopo il «periodo di prova» si è verificata la necessità di abbonarsi all'*host service:* ciò che implicava costi di iscrizione piuttosto onerosi;

– la mancanza di un «controllo», dovuta al fatto che «il server» non era in grado di aggiornare o di uniformare la qualità dei dati immessi, o di sottoporla a verifiche. Questa incapacità concettuale si è rivelata fonte di confusione anche su i principi archivistici fondamentali da rispettare tra i quali i livelli desiderati o la profondità di dettaglio da fornire nella descrizione.

Alla fine del 1994, gli Archivi storici hanno quindi iniziato a sperimentare la loro partecipazione alla rete di informazione accademica INTERNET. Questo network è diventato il «leader» delle reti : utilizzando un unico protocollo TCP/IP, esso collega più di un milione di computer nel mondo, di cui 300.000 solo in Europa. Il passaggio effettivo e stato effettuato nel settembre 1995.

Infine, per tornare alle norme per la descrizione archivistica in Europa, è chiaro che i problemi differiscono da Paese a Paese e perfino da archivio ad archivio, secondo la tradizione e il livello di applicativi per computer raggiunto. Deve essere svolto un lavoro per porre delle basi minime comuni a livello nazionale, o tra Paesi confinanti con tradizioni archivistiche simili. Quei paesi che possiedono un linguaggio e una storia comuni o intimamente correlati potrebbero lavorare insieme, indirizzandosi verso uno stesso problema. Quindi, in casi opportuni, potrebbero essere incoraggiati e assistiti finanziariamente dalle Istituzioni dell'Unione europea.

La discussione sulle norme dovrebbe implicare una collegialità la più ampia possibile, certamente di archivisti, ma probabilmente anche di altri professionisti nel campo delle scienze dell'informazione, al fine di assicurare che qualsiasi norma risultante disponga del maggior rispetto e seguito possibile. Non c'é alcuna virtù nello stabilire norme puramente ipotetiche, sottoscritte da nessuno. Il Gruppo di lavoro del CIA sulle norme descrittive provvederà a focalizzare questi argomenti, per permetterne una esplorazione più profonda, con la consulenza di comitati, sezioni e filiali del CIA stesso.

MARISA TRIGARI

# *Il problema del multilinguismo nel linguaggi controllati di accesso all'informazione*

In una circostanza simile a quella di oggi, a proposito dell'automazione di fondi archivistici, fu ricordato l'aneddoto secondo il quale Salvemini, di fronte al suffragio quasi universale voluto da Giolitti, parlò di «un pranzo alle otto di mattina». Non vorrei che questa relazione desse l'impressione, ancora più indigesta, di un pranzo alle quattro del mattino, servito in tavola decisamente troppo presto in rapporto agli appetiti.

Essa implica infatti una presupposizione tutt'altro che ovvia e neutra, che è opportuno esplicitare subito:

che gli archivi o una parte significativa o particolare di essi (il mondo degli archivi è estremamente variegato, e comprende realtà che spaziano dall'archivio di stato a quello aziendale) siano, oggi o a breve termine, interessati a linguaggi controllati multilingui e in particolare a thesauri multilingui.

Tale interesse potrebbe essere finalizzato:

– ad una definizione o ridefinizione, in un'ottica internazionale, della terminologia stessa della disciplina, in collegamento con le sollecitazioni ad una cooperazione internazionale che parli una lingua armonizzata, se non comune (penso alle sollecitazioni in questa direzione che sono venute sin dagli anni Ottanta dall'ICA e alle linee suggerite dal congresso di Vienna del 1993) ma anche in rapporto con la rivoluzione informatica, che ovunque ha rimesso in discussione o reso fluido e sfuggente il concetto stesso di archivio;

– ad una normalizzazione terminologica su base internazionale di elementi della descrizione fisica;

– a garantire un accesso (sia esso episodico o sistematico, parziale o totale) al contenuto concettuale dei documenti, accesso che in un'ottica di reti

MARISA TRIGARI

# *Il problema del multilinguismo nel linguaggi controllati di accesso all'informazione*

In una circostanza simile a quella di oggi, a proposito dell'automazione di fondi archivistici, fu ricordato l'aneddoto secondo il quale Salvemini, di fronte al suffragio quasi universale voluto da Giolitti, parlò di «un pranzo alle otto di mattina». Non vorrei che questa relazione desse l'impressione, ancora più indigesta, di un pranzo alle quattro del mattino, servito in tavola decisamente troppo presto in rapporto agli appetiti.

Essa implica infatti una presupposizione tutt'altro che ovvia e neutra, che è opportuno esplicitare subito:

che gli archivi o una parte significativa o particolare di essi (il mondo degli archivi è estremamente variegato, e comprende realtà che spaziano dall'archivio di stato a quello aziendale) siano, oggi o a breve termine, interessati a linguaggi controllati multilingui e in particolare a thesauri multilingui.

Tale interesse potrebbe essere finalizzato:

– ad una definizione o ridefinizione, in un'ottica internazionale, della terminologia stessa della disciplina, in collegamento con le sollecitazioni ad una cooperazione internazionale che parli una lingua armonizzata, se non comune (penso alle sollecitazioni in questa direzione che sono venute sin dagli anni Ottanta dall'ICA e alle linee suggerite dal congresso di Vienna del 1993) ma anche in rapporto con la rivoluzione informatica, che ovunque ha rimesso in discussione o reso fluido e sfuggente il concetto stesso di archivio;

– ad una normalizzazione terminologica su base internazionale di elementi della descrizione fisica;

– a garantire un accesso (sia esso episodico o sistematico, parziale o totale) al contenuto concettuale dei documenti, accesso che in un'ottica di reti

te ordinati: da una parte la struttura originaria, opportunamente descritta secondo il vincolo archivistico, e dall'altra strutture concettuali alternative, (per es. una rete di indici per materia) generatrice di approcci autonomi e post-coordinati di colui che consulta l'archivio. Il consultante potrà contestualizzare, decontestualizzare, ricontestualizzare, connettere su base tematica archivi diversi (perché no?) senza mai perdere il riferimento sia alle relazioni tra i documenti nel corpo dell'archivio che alla famosa «provenienza», certamente componenti essenziali del significato, ma non uniche componenti del significato.

Se in futuro un approccio di questo tipo mi permette di esplorare in parallelo il tema «stregoneria» connesso a quello di «peste» in un'epoca e area determinata in diversi archivi e/o fondi riferiti a contesti giudiziari, religiosi, legislativi, privati, ipoteticamente descritti su supporto informatico e connessi in rete, non sarà questo un risparmio potente di tempo, quale che sia la mia competenza in materia? Realizzato il quale risparmio di tempo, potrò ricondurre la singola unità documentaria nel suo specifico contesto, attenzione – non sempre e non solo quello originario; sappiamo infatti benissimo che un fondo archivistico originariamente compatto può essere stato disperso al di là delle intenzioni del suo produttore e delle conoscenze dell'archivista, sicché la ricerca incrociata potrebbe addirittura consentire la ricomposizione dell'originario contesto di provenienza, in un archivio – chiamiamolo così – virtuale.

Un *mare magnum* in cui l'indicizzatore si muoverà in maniera del tutto arbitraria? *Quod est disputandum,* senza rinunciare *a priori* a qualsiasi ipotesi di fattibilità: potrebbero essere studiati possibili livelli di applicazione, per es., all'inventano piuttosto che al singolo documento, a determinati fondi piuttosto che ad altri, a classi e categorie tematiche piuttosto che all'universo degli argomenti.

Resta il fatto che, al di là di perplessità e polemiche, esempi di archivi che hanno sperimentato (mi viene in mente l'Archivio storico della Fiat) o, molto più frequenti, che si propongono di sperimentare l'indicizzazione con *thesaurus* o almeno con liste controllate, anche multilingui, a diversi livelli, esistono nella realtà europea ed italiana, anche se la spinta per un accesso più amichevole ai contenuti è piuttosto americana e canadese. Si tratta di grandi e piccole istituzioni: dall'Archivio storico delle Comunità europee agli Archivi di Stato danesi, dagli Archivi dell'Istituto internazionale di storia sociale di Amsterdam all'Institut für Zeitgeschichte di Monaco, fino al nostro Archivio del Viesseux, o agli Archivi bergamaschi di antico regime.

te ordinati: da una parte la struttura originaria, opportunamente descritta secondo il vincolo archivistico, e dall'altra strutture concettuali alternative, (per es. una rete di indici per materia) generatrice di approcci autonomi e post-coordinati di colui che consulta l'archivio. Il consultante potrà contestualizzare, decontestualizzare, ricontestualizzare, connettere su base tematica archivi diversi (perché no?) senza mai perdere il riferimento sia alle relazioni tra i documenti nel corpo dell'archivio che alla famosa «provenienza», certamente componenti essenziali del significato, ma non uniche componenti del significato.

Se in futuro un approccio di questo tipo mi permette di esplorare in parallelo il tema «stregoneria» connesso a quello di «peste» in un'epoca e area determinata in diversi archivi e/o fondi riferiti a contesti giudiziari, religiosi, legislativi, privati, ipoteticamente descritti su supporto informatico e connessi in rete, non sarà questo un risparmio potente di tempo, quale che sia la mia competenza in materia? Realizzato il quale risparmio di tempo, potrò ricondurre la singola unità documentaria nel suo specifico contesto, attenzione – non sempre e non solo quello originario; sappiamo infatti benissimo che un fondo archivistico originariamente compatto può essere stato disperso al di là delle intenzioni del suo produttore e delle conoscenze dell'archivista, sicché la ricerca incrociata potrebbe addirittura consentire la ricomposizione dell'originario contesto di provenienza, in un archivio – chiamiamolo così – virtuale.

Un *mare magnum* in cui l'indicizzatore si muoverà in maniera del tutto arbitraria? *Quod est disputandum,* senza rinunciare *a priori* a qualsiasi ipotesi di fattibilità: potrebbero essere studiati possibili livelli di applicazione, per es., all'inventano piuttosto che al singolo documento, a determinati fondi piuttosto che ad altri, a classi e categorie tematiche piuttosto che all'universo degli argomenti.

Resta il fatto che, al di là di perplessità e polemiche, esempi di archivi che hanno sperimentato (mi viene in mente l'Archivio storico della Fiat) o, molto più frequenti, che si propongono di sperimentare l'indicizzazione con *thesaurus* o almeno con liste controllate, anche multilingui, a diversi livelli, esistono nella realtà europea ed italiana, anche se la spinta per un accesso più amichevole ai contenuti è piuttosto americana e canadese. Si tratta di grandi e piccole istituzioni: dall'Archivio storico delle Comunità europee agli Archivi di Stato danesi, dagli Archivi dell'Istituto internazionale di storia sociale di Amsterdam all'Institut für Zeitgeschichte di Monaco, fino al nostro Archivio del Viesseux, o agli Archivi bergamaschi di antico regime.

linguistica[3]. Tra gli altri prodotti di questa attività si contano alcuni grandi thesauri multilingui utilizzati per l'indicizzazione dei documenti nelle Organizzazioni internazionali: il trilingue *Macrothesaurus* delle Nazioni Unite[4], il *Thesaurus di educazione e di scienze sociali* dell'Unesco[5], l'*ILO Thesaurus,* dell' International Labour Office[6], il *Thesaurus EUROVOC*[7], elaborato dall'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee e dal Parlamento europeo, il *Thesaurus europeo dell'educazione* del Consiglio d'Europa e della Commissione delle Comunità europee[8]. Un cenno solo alla più recente, ma vivace, iniziativa a largo raggio che ha coinvolto scuole ed università: i progetti finanziati dalla Comunità per lo scambio linguistico ed il potenziamento dell'apprendimento di tutte le lingue europee, anche quelle meno insegnate, di scarsa estensione geografica e più scarso peso demografico: una cinquantina di lingue in Europa – ricordiamolo – 25 delle quali hanno lo statuto di lingue ufficiali o nazionali. Come già accennato all'inizio, anche gli Archivi ormai sono inseriti in un'ottica di cooperazione internazionale: ricordo che Michael Cook lanciava già nel 1990 l'idea di un *data base* archivi-

---

[3] Per citare solo alcune tra le più recenti iniziative a livello internazionale: nel nov. 1992 l'Associazione Italiana Terminologia (Ass. I. Term.) ha organizzato una giornata di studio su «Ricerca e terminologia tecnico-scientifica», che ha tra l'altro sottolineato i rilevanti problemi connessi ai thesauri multilingui. Nel 1993 gli stessi problemi sono stati esaminati a Berna alla COTSOWES, la conferenza dei Servizi di traduzione degli Stati est-europei. Il 22 ottobre 1994 a Roma si è tenuta, nell'ambito di EXPOLINGUA, una tavola rotonda su «Terminologia e multilinguismo per la traduzione automatica»; esistono banche terminologiche multilingui coordinate nell'International Federation of Terminology Banks (IFTB), tra le quali cito soltanto la più consistente, EURODICAUTOM, della Comunità Europea, con più di mezzo milione di voci specialistiche ed equivalenti in tutte le lingue della Comunità; lavorano intensamente ai problemi del multilinguismo connessi alla terminologia il servizio di traduzione della Commissione delle Comunità europee, articolato in ben 12 unità linguistiche, che negli anni settanta ha dato vita al superato, ma ancora utile programma di traduzione automatica dei testi Systran; molteplici iniziative pubbliche e private si muovono nel campo della costruzione di lessici specialistici multilingui per la promozione della traduzione automatica; associazioni quali INFOTERM di Vienna, L'Unione Latina, l'ISKO, o istituti quali l'ITAW di Berlino lavorano a questo tema.

[4] J. VIET, *Macrothesaurus for information processing in the field of economic and social development*, New York, United Nations, 1985[3].

[5] J. AITCHISON, *Thesaurus de l'Unesco*, Paris, UNESCO, 1983.

[6] *ILO Thesaurus. Thesaurus BIT. Tesauro OIT,* Genève, BIT, 1992[4].

[7] *Thesaurus EUROVOC*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1992[2].

[8] *Thesaurus europeo dell'educazione*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1991[2].

linguistica[3]. Tra gli altri prodotti di questa attività si contano alcuni grandi thesauri multilingui utilizzati per l'indicizzazione dei documenti nelle Organizzazioni internazionali: il trilingue *Macrothesaurus* delle Nazioni Unite[4], il *Thesaurus di educazione e di scienze sociali* dell'Unesco[5], l'*ILO Thesaurus,* dell' International Labour Office[6], il *Thesaurus EUROVOC*[7], elaborato dall'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee e dal Parlamento europeo, il *Thesaurus europeo dell'educazione* del Consiglio d'Europa e della Commissione delle Comunità europee[8]. Un cenno solo alla più recente, ma vivace, iniziativa a largo raggio che ha coinvolto scuole ed università: i progetti finanziati dalla Comunità per lo scambio linguistico ed il potenziamento dell'apprendimento di tutte le lingue europee, anche quelle meno insegnate, di scarsa estensione geografica e più scarso peso demografico: una cinquantina di lingue in Europa – ricordiamolo – 25 delle quali hanno lo statuto di lingue ufficiali o nazionali. Come già accennato all'inizio, anche gli Archivi ormai sono inseriti in un'ottica di cooperazione internazionale: ricordo che Michael Cook lanciava già nel 1990 l'idea di un *data base* archivi-

---

[3] Per citare solo alcune tra le più recenti iniziative a livello internazionale: nel nov. 1992 l'Associazione Italiana Terminologia (Ass. I. Term.) ha organizzato una giornata di studio su «Ricerca e terminologia tecnico-scientifica», che ha tra l'altro sottolineato i rilevanti problemi connessi ai thesauri multilingui. Nel 1993 gli stessi problemi sono stati esaminati a Berna alla COTSOWES, la conferenza dei Servizi di traduzione degli Stati est-europei. Il 22 ottobre 1994 a Roma si è tenuta, nell'ambito di EXPOLINGUA, una tavola rotonda su «Terminologia e multilinguismo per la traduzione automatica»; esistono banche terminologiche multilingui coordinate nell'International Federation of Terminology Banks (IFTB), tra le quali cito soltanto la più consistente, EURODICAUTOM, della Comunità Europea, con più di mezzo milione di voci specialistiche ed equivalenti in tutte le lingue della Comunità; lavorano intensamente ai problemi del multilinguismo connessi alla terminologia il servizio di traduzione della Commissione delle Comunità europee, articolato in ben 12 unità linguistiche, che negli anni settanta ha dato vita al superato, ma ancora utile programma di traduzione automatica dei testi Systran; molteplici iniziative pubbliche e private si muovono nel campo della costruzione di lessici specialistici multilingui per la promozione della traduzione automatica; associazioni quali INFOTERM di Vienna, L'Unione Latina, l'ISKO, o istituti quali l'ITAW di Berlino lavorano a questo tema.

[4] J. VIET, *Macrothesaurus for information processing in the field of economic and social development*, New York, United Nations, 1985[3].

[5] J. AITCHISON, *Thesaurus de l'Unesco*, Paris, UNESCO, 1983.

[6] *ILO Thesaurus. Thesaurus BIT. Tesauro OIT,* Genève, BIT, 1992[4].

[7] *Thesaurus EUROVOC*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1992[2].

[8] *Thesaurus europeo dell'educazione*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1991[2].

Il secondo livello prevede una macroclassificazione organizzata all'interno della prima, secondo i tradizionali criteri storico-culturali di ripartizione della disciplina (classificazione classica) o categoriali (classificazione per faccette, vale a dire entità, persone, processi, ecc.), o, più frequentemente, secondo una combinazione dei due sistemi;

Al terzo livello, infine, gli ambiti semantici dei descrittori sono ulteriormente specificati grazie ad una microclassificazione, che individua iponimi, iperonimi, termini in relazione associativa di ciascuno dei descrittori;

La struttura micro e macroclassificatoria disambigua il termine; in ambiente computerizzato, rende più agevole la creazione automatica di indici classificati e consente la ricerca parametrata, la ricerca cioè che partendo da un termine, può automaticamente estendersi ai suoi sovraordinati o sottordinati semantici. Nello stesso ambiente, quando un *data base* sia stato indicizzato con un thesaurus multilingue, la ricerca sui descrittori può avvenire in una qualsiasi delle lingue del sistema, poiché i software di costruzione dei thesauri prevedono la corrispondenza automatica tra ogni termine di una lingua e quelli di tutte le altre. È possibile sperimentare questo tipo di ricerca, per es., nella banca dati EUDISED sulla ricerca educativa in Europa, accessibile in Internet (http://www.bdp.it) indicizzata con il multilingue *Thesaurus europeo dell'educazione.*

I vantaggi dello strumento sono evidenti, soprattutto – lo sottolineo ancora – nella costituzione e fruizione di grandi banche dati, laddove un approccio in linguaggio libero e/o un percorso puramente ipertestuale apre labirinti incontrollabili.

Ma quali sono i problemi di impatto del multilinguismo nella costituzione di un thesaurus?

Da quel che si è appena detto sulla natura dei thesauri, appare chiaro che l'operazione condotta sulla lingua per costruire o anche solo utilizzare un thesaurus monolingue comporta già un processo di equivalenza intralinguistica a più livelli, una «traduzione» che mette a confronto lingua del documento, lingua comune, lingua speciale di un campo concettuale, lingua del ricercatore reale o potenziale.

La legittimità ed il relativo successo di questa operazione sono garantiti dalle equazioni tradizionali che si sono evolute di pari passo con lo sviluppo di una cultura comune.

La rappresentazione di un concetto, il *signifiant* saussuriano, rinvia infatti ad un *signifié* - un'unità culturale, che, nella infinita ricchezza del linguaggio naturale, resta costante attraverso la sostituzione dei significanti che la veicolano: siano essi sinonimi, quasi sinonimi, parafrasi; ciò non perché il significato si definisca in rapporto ad un'unità fissa e immutabile, ma in quanto esso è garan-

Il secondo livello prevede una macroclassificazione organizzata all'interno della prima, secondo i tradizionali criteri storico-culturali di ripartizione della disciplina (classificazione classica) o categoriali (classificazione per faccette, vale a dire entità, persone, processi, ecc.), o, più frequentemente, secondo una combinazione dei due sistemi;

Al terzo livello, infine, gli ambiti semantici dei descrittori sono ulteriormente specificati grazie ad una microclassificazione, che individua iponimi, iperonimi, termini in relazione associativa di ciascuno dei descrittori;

La struttura micro e macroclassificatoria disambigua il termine; in ambiente computerizzato, rende più agevole la creazione automatica di indici classificati e consente la ricerca parametrata, la ricerca cioè che partendo da un termine, può automaticamente estendersi ai suoi sovraordinati o sottordinati semantici. Nello stesso ambiente, quando un *data base* sia stato indicizzato con un thesaurus multilingue, la ricerca sui descrittori può avvenire in una qualsiasi delle lingue del sistema, poiché i software di costruzione dei thesauri prevedono la corrispondenza automatica tra ogni termine di una lingua e quelli di tutte le altre. È possibile sperimentare questo tipo di ricerca, per es., nella banca dati EUDISED sulla ricerca educativa in Europa, accessibile in Internet (http://www.bdp.it) indicizzata con il multilingue *Thesaurus europeo dell'educazione.*

I vantaggi dello strumento sono evidenti, soprattutto – lo sottolineo ancora – nella costituzione e fruizione di grandi banche dati, laddove un approccio in linguaggio libero e/o un percorso puramente ipertestuale apre labirinti incontrollabili.

Ma quali sono i problemi di impatto del multilinguismo nella costituzione di un thesaurus?

Da quel che si è appena detto sulla natura dei thesauri, appare chiaro che l'operazione condotta sulla lingua per costruire o anche solo utilizzare un thesaurus monolingue comporta già un processo di equivalenza intralinguistica a più livelli, una «traduzione» che mette a confronto lingua del documento, lingua comune, lingua speciale di un campo concettuale, lingua del ricercatore reale o potenziale.

La legittimità ed il relativo successo di questa operazione sono garantiti dalle equazioni tradizionali che si sono evolute di pari passo con lo sviluppo di una cultura comune.

La rappresentazione di un concetto, il *signifiant* saussuriano, rinvia infatti ad un *signifié* - un'unità culturale, che, nella infinita ricchezza del linguaggio naturale, resta costante attraverso la sostituzione dei significanti che la veicolano: siano essi sinonimi, quasi sinonimi, parafrasi; ciò non perché il significato si definisca in rapporto ad un'unità fissa e immutabile, ma in quanto esso è garan-

uno *scope note,* una nota d'ambito, che potrà precisare ulteriormente con una parafrasi l'estensione semantica del termine in quello specifico contesto.

I problemi cominciano laddove il significato-unità culturale varia di confine a seconda della cultura che lo organizza, fenomeno che può determinarsi su due assi: diacronico e sincronico, ponendo i problemi legati a quello che chiamerò 'multilinguismo diacronico intraculturale' e 'multilinguismo sincronico interculturale'.

L'asse diacronico è particolarmente importante nel contesto degli archivi, orientato per definizione su fonti storiche.

Il primo problema da risolvere, in tal caso, è quello delle variazioni grafiche o morfologiche determinatesi nel tempo a parità di significato. È il campo di sinonimie quali:

– macellaro = macellaio,
– mammana = balia,
– mal della pietra = calcolosi, ecc. ecc.

La riduzione dei sinonimi deve fare i conti, in questi casi, con la non facile definizione di termini corrispondenti a connotazioni, ruoli, fenomeni, che nella nostra cultura hanno chiuso il loro ciclo:

Es.:
– strega,
– balia,
– baliatico,
– beghinaggio.

Problemi ulteriori nascono dove c'è un *continuum* ambiguo tra passato e presente:

«Sala di custodia», «asilo di carità», «asilo», «scuola materna» e «scuola dell'infanzia» sono termini che non coprono le stesse unità culturali, pur avendo in comune un certo numero di tratti semantici: «bambino in età prescolare», «struttura pubblica», «cura del bambino», per es.; ma i tratti «assistenza all'infanzia», «educazione scolastica», «beneficenza», «assistenza para/materna» entrano in misura diversa a costituire i significati dei vari termini, connotando diversi tipi di organizzazione, diverse finalità, diversi attori, diverso contesto socio-economico in momenti storico-culturali differenti.

La scelta di un descrittore che costituisca un equivalente dei termini sopra indicati in un thesaurus, può essere realizzata solo partendo da una buona conoscenza storica e linguistica, che permetta, attraverso l'analisi del concetto

uno *scope note,* una nota d'ambito, che potrà precisare ulteriormente con una parafrasi l'estensione semantica del termine in quello specifico contesto.

I problemi cominciano laddove il significato-unità culturale varia di confine a seconda della cultura che lo organizza, fenomeno che può determinarsi su due assi: diacronico e sincronico, ponendo i problemi legati a quello che chiamerò 'multilinguismo diacronico intraculturale' e 'multilinguismo sincronico interculturale'.

L'asse diacronico è particolarmente importante nel contesto degli archivi, orientato per definizione su fonti storiche.

Il primo problema da risolvere, in tal caso, è quello delle variazioni grafiche o morfologiche determinatesi nel tempo a parità di significato. È il campo di sinonimie quali:

– macellaro = macellaio,
– mammana = balia,
– mal della pietra = calcolosi, ecc. ecc.

La riduzione dei sinonimi deve fare i conti, in questi casi, con la non facile definizione di termini corrispondenti a connotazioni, ruoli, fenomeni, che nella nostra cultura hanno chiuso il loro ciclo:

Es.:
– strega,
– balia,
– baliatico,
– beghinaggio.

Problemi ulteriori nascono dove c'è un *continuum* ambiguo tra passato e presente:

«Sala di custodia», «asilo di carità», «asilo», «scuola materna» e «scuola dell'infanzia» sono termini che non coprono le stesse unità culturali, pur avendo in comune un certo numero di tratti semantici: «bambino in età prescolare», «struttura pubblica», «cura del bambino», per es.; ma i tratti «assistenza all'infanzia», «educazione scolastica», «beneficenza», «assistenza para/materna» entrano in misura diversa a costituire i significati dei vari termini, connotando diversi tipi di organizzazione, diverse finalità, diversi attori, diverso contesto socio-economico in momenti storico-culturali differenti.

La scelta di un descrittore che costituisca un equivalente dei termini sopra indicati in un thesaurus, può essere realizzata solo partendo da una buona conoscenza storica e linguistica, che permetta, attraverso l'analisi del concetto

Su questa strada che – vorrei sottolinearlo ancora – si situa su di un *continuum,* piuttosto che porre problemi radicalmente differenti, veniamo ora all'equivalenza interlinguistica.

Il multilinguismo, quando ci si appresti a costruire uno strumento terminologico come il thesaurus, pone innanzitutto problemi legati ad una corretta impostazione degli organismi gestionali del lavoro.

Tra le due ipotesi estreme,

– struttura gestionale centralizzata con la quale altre agenzie collaborano fornendo termini o suggerimenti,

– struttura organizzativa decentrata, nella quale ciascuna delle agenzie si assume la responsabilità di selezionare e correlare i termini della propria lingua in apparati classificatori,

la soluzione migliore resta quella di un comitato redazionale centrale, costituito dai delegati di tutte le agenzie cooperanti, esperti che dovrebbero a loro volta essere punta di un *iceberg* di un lavoro che hanno coordinato nelle aree di origine. Sia le lingue, sia i delegati, hanno pari status in tale comitato. Non sono generalmente i paesi ad essere rappresentati a questo livello, ma le aree linguistiche, che possono raccogliere più paesi in sottocomitati di area linguistica. Sarebbe auspicabile che le lingue di scambio in questi contesti fossero, come in genere sono, almeno due, e che una larga competenza interlinguistica fosse presente nel gruppo di questi esperti. Il comitato dovrebbe rappresentare l'autorità ultima nelle decisioni da prendere, e dovrebbe seguire non solo le vicende di costruzione, ma anche quelle di aggiornamento del linguaggio controllato in questione.

L'esperienza ha dimostrato la grande utilità di un'altra articolazione, collocata tra i sottocomitati di area ed il gruppo ristretto di gestione: i sottogruppi per area culturale, per es.: neolatina ed anglosassone: come abbiamo già sottolineato, la dimensione culturale è assolutamente critica per il tema che stiamo affrontando: il problema del multilinguismo è eminentemente problema di multiculturalismo.

Al pari status dei partner deve corrispondere, come previsto dallo *Standard ISO 5964*[9], il pari status della rappresentatività delle lingue nel thesaurus:

---

[9] *ISO 5964: Documentation, Guidelines for the establishment and development of multilingual thesauri. Documentation, Principes directeurs pour l'établissement et le développement de thesaurus multilingues,* Geneva, ISO, 1985 (Trad. italiana: *Norma internazionale ISO 5964. Documentazione, linee guida per la costruzione e lo sviluppo di thesauri multilingui. Traduzione in italiano con integrazioni dell'apparato esemplificativo ed indice trilingue dei termini tecnici*, a cura di M. TRIGARI, Firenze, BDP, 1990).

Su questa strada che – vorrei sottolinearlo ancora – si situa su di un *continuum,* piuttosto che porre problemi radicalmente differenti, veniamo ora all'equivalenza interlinguistica.

Il multilinguismo, quando ci si appresti a costruire uno strumento terminologico come il thesaurus, pone innanzitutto problemi legati ad una corretta impostazione degli organismi gestionali del lavoro.

Tra le due ipotesi estreme,

– struttura gestionale centralizzata con la quale altre agenzie collaborano fornendo termini o suggerimenti,

– struttura organizzativa decentrata, nella quale ciascuna delle agenzie si assume la responsabilità di selezionare e correlare i termini della propria lingua in apparati classificatori,

la soluzione migliore resta quella di un comitato redazionale centrale, costituito dai delegati di tutte le agenzie cooperanti, esperti che dovrebbero a loro volta essere punta di un *iceberg* di un lavoro che hanno coordinato nelle aree di origine. Sia le lingue, sia i delegati, hanno pari status in tale comitato. Non sono generalmente i paesi ad essere rappresentati a questo livello, ma le aree linguistiche, che possono raccogliere più paesi in sottocomitati di area linguistica. Sarebbe auspicabile che le lingue di scambio in questi contesti fossero, come in genere sono, almeno due, e che una larga competenza interlinguistica fosse presente nel gruppo di questi esperti. Il comitato dovrebbe rappresentare l'autorità ultima nelle decisioni da prendere, e dovrebbe seguire non solo le vicende di costruzione, ma anche quelle di aggiornamento del linguaggio controllato in questione.

L'esperienza ha dimostrato la grande utilità di un'altra articolazione, collocata tra i sottocomitati di area ed il gruppo ristretto di gestione: i sottogruppi per area culturale, per es.: neolatina ed anglosassone: come abbiamo già sottolineato, la dimensione culturale è assolutamente critica per il tema che stiamo affrontando: il problema del multilinguismo è eminentemente problema di multiculturalismo.

Al pari status dei partner deve corrispondere, come previsto dallo *Standard ISO 5964*[9], il pari status della rappresentatività delle lingue nel thesaurus:

---

[9] *ISO 5964: Documentation, Guidelines for the establishment and development of multilingual thesauri. Documentation, Principes directeurs pour l'établissement et le développement de thesaurus multilingues,* Geneva, ISO, 1985 (Trad. italiana: *Norma internazionale ISO 5964. Documentazione, linee guida per la costruzione e lo sviluppo di thesauri multilingui. Traduzione in italiano con integrazioni dell'apparato esemplificativo ed indice trilingue dei termini tecnici*, a cura di M. TRIGARI, Firenze, BDP, 1990).

Per es.:

Posto che il concetto sia descritto come:

«lavoro sociale spontaneamente offerto non retribuito», gli equivalenti linguistici in italiano, spagnolo, tedesco inglese e francese in un Thesaurus multilingue come *EUROVOC*[10] sono:

| | |
|---|---|
| – lavoro volontario | IT |
| – trabaho volontario | ES |
| – unentgeltliche Tätigkeit | DE |
| – charitable work | EN |
| – travail bénévol | FR |

dove, a parità di altre marche semantiche, la connotazione italiana e spagnola enfatizzano la volontarietà, quella tedesca la gratuità, quella francese l'aspetto filantropico, quella inglese l'aspetto caritativo.

In taluni casi la diversa connotazione a livello interlinguistico si moltiplica ancora all'interno delle singole lingue:

al termine «slums/bidonville/favelas» vediamo corrispondere per l'italiano in diversi thesauri, rispettivamente:

– bassifondi (*Eudised* 1984)

– quartiere povero *(Thesaurus europeo dell'educazione* 1991)

– suburbio (!) (*EUROVOC* 1987, modificato nell'ed. 1995 in «bidonville», prestito linguistico)

– equivalenza parziale:

riguarda termini in diverse lingue riferibili senza troppa ambiguità allo stesso concetto, ma denotanti reciprocamente un concetto più generico o più specifico.

Es.:

| IT | ES | DE | EN | FR |
|---|---|---|---|---|
| scienze | = ciencias | = Wissenschaften | = science | = science |

(*Thesaurus europeo dell'educazione,* 1991)

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| diritto | = derecho | = Recht | = law | = droit |

(*CEDEFOP,* ed. 1986)

[10] CEDEFOP, *Thesaurus della formazione professionale*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1992².

Per es.:

Posto che il concetto sia descritto come:

«lavoro sociale spontaneamente offerto non retribuito», gli equivalenti linguistici in italiano, spagnolo, tedesco inglese e francese in un Thesaurus multilingue come *EUROVOC*[10] sono:

| | |
|---|---|
| – lavoro volontario | IT |
| – trabaho volontario | ES |
| – unentgeltliche Tätigkeit | DE |
| – charitable work | EN |
| – travail bénévol | FR |

dove, a parità di altre marche semantiche, la connotazione italiana e spagnola enfatizzano la volontarietà, quella tedesca la gratuità, quella francese l'aspetto filantropico, quella inglese l'aspetto caritativo.

In taluni casi la diversa connotazione a livello interlinguistico si moltiplica ancora all'interno delle singole lingue:

al termine «slums/bidonville/favelas» vediamo corrispondere per l'italiano in diversi thesauri, rispettivamente:

– bassifondi (*Eudised* 1984)

– quartiere povero *(Thesaurus europeo dell'educazione* 1991)

– suburbio (!) (*EUROVOC* 1987, modificato nell'ed. 1995 in «bidonville», prestito linguistico)

– equivalenza parziale:

riguarda termini in diverse lingue riferibili senza troppa ambiguità allo stesso concetto, ma denotanti reciprocamente un concetto più generico o più specifico.

Es.:

| IT | | ES | | DE | | EN | | FR |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| scienze | = | ciencias | = | Wissenschaften | = | science | = | science |

(*Thesaurus europeo dell'educazione,* 1991)

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| diritto | = | derecho | = | Recht | = | law | = | droit |

(*CEDEFOP,* ed. 1986)

[10] CEDEFOP, *Thesaurus della formazione professionale*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1992².

– rinunciare al grado di specificità e optare per un sintagma del tipo: «movimenti di riunificazione nazionale», più generico.

Es. 2:

Berufsverbot (in Germania, divieto di ricoprire pubblici impieghi per chi si sia reso colpevole di determinati reati)

Possibilità di equivalenza:

– conservare il termine nella versione originale tedesca come prestito linguistico, corredandolo di *scope note.* Qualsiasi parafrasi esplicativa genererebbe un descrittore troppo lungo)

– creare un neologismo.

Nel caso di «Ombdusman», per es., un'istituzione creata in Svezia con la costituzione del 1909, e solo successivamente trapiantata in altri paesi, la lingua italiana propone il neologismo «difensore civico», mentre altre lingue preferiscono il prestito linguistico.

La situazione si riproduce, ad es., di fronte ad ordinamenti universitari differenti: è praticamente impossibile, almeno per ora, avere in lingua italiana l'equivalente linguistico preciso dei termini inglesi «bachelors degree» o «master degree»; il *Thesaurus europeo dell'educazione* presenta in questo caso equivalenti coniati *ex novo* ad un più basso livello di specificità: «titolo accademico (livello 1)» e «titolo accademico (livello 2)».

Le soluzioni suggerite dallo *Standard ISO* 5964 per i casi di difficile equivalenza, appaiono particolarmente attente alla salvaguardia, fin dove è possibile, dello specifico linguistico di ciascuna area[11]. Proprio per questo le Norme possono arrivare talvolta a presentare proposte di soluzione macchinose, che prevedono la presa in carico in ogni versione linguistica dei termini non immediatamente traducibili delle altre lingue, una volta che il concetto sia stato ammesso. L'ammissione, nella prassi, si determina quando il concetto è chiaro e riconosciuto da tutti i partner e la realtà a cui si fa riferimento (nel caso di entità, persone, processi) è presente nella maggioranza delle aree culturali rappresentate.

Di fatto, le realizzazioni concrete, quando non producono errori e/o ambiguità, segno della difficoltà dell'impresa (si veda il segnalato: diritto =

[11] Lo stesso criterio ispira le soluzioni suggerite per problemi, tecnicamente molto meno complessi, relativi alle convenzioni sull'uso del numero singolare o plurale dei termini, ovvero per il trattamento degli omografi intralinguistici (tour [FR] = lathes [EN] [tornio]/tour = towers [torre]) o interlinguistici (camera = macchina fotografica [EN]/camera = stanza [IT]), per i quali lo Standard fornisce precise indicazioni.

– rinunciare al grado di specificità e optare per un sintagma del tipo: «movimenti di riunificazione nazionale», più generico.

Es. 2:

Berufsverbot (in Germania, divieto di ricoprire pubblici impieghi per chi si sia reso colpevole di determinati reati)

Possibilità di equivalenza:

– conservare il termine nella versione originale tedesca come prestito linguistico, corredandolo di *scope note.* Qualsiasi parafrasi esplicativa genererebbe un descrittore troppo lungo)

– creare un neologismo.

Nel caso di «Ombdusman», per es., un'istituzione creata in Svezia con la costituzione del 1909, e solo successivamente trapiantata in altri paesi, la lingua italiana propone il neologismo «difensore civico», mentre altre lingue preferiscono il prestito linguistico.

La situazione si riproduce, ad es., di fronte ad ordinamenti universitari differenti: è praticamente impossibile, almeno per ora, avere in lingua italiana l'equivalente linguistico preciso dei termini inglesi «bachelors degree» o «master degree»; il *Thesaurus europeo dell'educazione* presenta in questo caso equivalenti coniati *ex novo* ad un più basso livello di specificità: «titolo accademico (livello 1)» e «titolo accademico (livello 2)».

Le soluzioni suggerite dallo *Standard ISO* 5964 per i casi di difficile equivalenza, appaiono particolarmente attente alla salvaguardia, fin dove è possibile, dello specifico linguistico di ciascuna area[11]. Proprio per questo le Norme possono arrivare talvolta a presentare proposte di soluzione macchinose, che prevedono la presa in carico in ogni versione linguistica dei termini non immediatamente traducibili delle altre lingue, una volta che il concetto sia stato ammesso. L'ammissione, nella prassi, si determina quando il concetto è chiaro e riconosciuto da tutti i partner e la realtà a cui si fa riferimento (nel caso di entità, persone, processi) è presente nella maggioranza delle aree culturali rappresentate.

Di fatto, le realizzazioni concrete, quando non producono errori e/o ambiguità, segno della difficoltà dell'impresa (si veda il segnalato: diritto =

[11] Lo stesso criterio ispira le soluzioni suggerite per problemi, tecnicamente molto meno complessi, relativi alle convenzioni sull'uso del numero singolare o plurale dei termini, ovvero per il trattamento degli omografi intralinguistici (tour [FR] = lathes [EN] [tornio]/tour = towers [torre]) o interlinguistici (camera = macchina fotografica [EN]/camera = stanza [IT]), per i quali lo Standard fornisce precise indicazioni.

L'ultimo esempio, oltre a mostrarci, con la rete delle sue relazioni semantiche, che l'«assenteismo» non ha poi quella cattiva stampa che ci aspetteremmo, ci suggerisce due riflessioni:

– laddove la specializzazione di campo non è altissima, oltre che differenze culturali giocano differenze di forma concettuale nell'introdurre variabili di paradigma (approccio psicologico piuttosto che burocratico-amministrativo, per es.);

– spesso lo stesso fenomeno può essere rappresentato in un linguaggio controllato con la medesima efficacia utilizzando prospettive opposte (integrazione/segregazione; successo/insuccesso, ecc.): in un contesto multilingue, questa possibilità può essere di aiuto nello stabilimento di equivalenze 'difficili': scegliere il termine in opposizione che ha un'equivalenza interlinguistica senza problemi può essere una strategia attivabile in caso di necessità.

Nella maggior parte dei casi tuttavia i problemi nascono dalla specificità di realtà istituzionali, giuridiche, politiche, amministrative, non trasferibili da un contesto ad un altro. In questi casi, la soluzione prevalente è quella della rinuncia al termine specifico e della scelta di descrittori ad un livello più basso di specificità.

Nel *Thesaurus europeo dell'educazione,* il generico descrittore «scuola secondaria superiore» copre tutta la varietà delle tipologie di istruzione secondaria in Europa; in sede di proposta di nuovi descrittori, il concetto di «politique de la relève scientifique», descritto come politica di rinnovamento di un corpo scientifico universitario invecchiato, è risultata – ahimè – del tutto assente in contesti diversi da quello svizzero, e dunque non è stata accolta; alla rappresentazione di un concetto di questo tipo il thesaurus offriva – si è osservato – una combinazione di più generici descrittori quali «reclutamento degli insegnanti», «università», «politica dell'occupazione», «politica culturale».

Termini come «consociativismo», «canvassing», «bullying», apparirebbero ugualmente troppo legati, almeno per ora, a specifiche realtà socio-culturali per trovar posto in un thesaurus multilingue.

Come salvare in questi casi il principio di specificità, proprio di thesauri specializzati, e quello di comunicazione multilingue? La via di uscita che è andata sviluppandosi nel tempo è quella della costruzione di sub-thesauri «nazionali» specifici monolingui, ancorati ai termini più generali di un macrothesaurus internazionale[13].

---

[13] Cfr. C. ROULIN, *Sub-thesauri as part of a metathesaurus*, in *Classification Research for knowledge representation and organisation. Proceedings 5th International Study Conference on Classification Research, Toronto, Canada, June 24-28, 1991*, edited by N.J. WILLIAMSON and N. HUDON, Amsterdam, Elsevier, 1992.

L'ultimo esempio, oltre a mostrarci, con la rete delle sue relazioni semantiche, che l'«assenteismo» non ha poi quella cattiva stampa che ci aspetteremmo, ci suggerisce due riflessioni:

– laddove la specializzazione di campo non è altissima, oltre che differenze culturali giocano differenze di forma concettuale nell'introdurre variabili di paradigma (approccio psicologico piuttosto che burocratico-amministrativo, per es.);

– spesso lo stesso fenomeno può essere rappresentato in un linguaggio controllato con la medesima efficacia utilizzando prospettive opposte (integrazione/segregazione; successo/insuccesso, ecc.): in un contesto multilingue, questa possibilità può essere di aiuto nello stabilimento di equivalenze 'difficili': scegliere il termine in opposizione che ha un'equivalenza interlinguistica senza problemi può essere una strategia attivabile in caso di necessità.

Nella maggior parte dei casi tuttavia i problemi nascono dalla specificità di realtà istituzionali, giuridiche, politiche, amministrative, non trasferibili da un contesto ad un altro. In questi casi, la soluzione prevalente è quella della rinuncia al termine specifico e della scelta di descrittori ad un livello più basso di specificità.

Nel *Thesaurus europeo dell'educazione,* il generico descrittore «scuola secondaria superiore» copre tutta la varietà delle tipologie di istruzione secondaria in Europa; in sede di proposta di nuovi descrittori, il concetto di «politique de la relève scientifique», descritto come politica di rinnovamento di un corpo scientifico universitario invecchiato, è risultata – ahimè – del tutto assente in contesti diversi da quello svizzero, e dunque non è stata accolta; alla rappresentazione di un concetto di questo tipo il thesaurus offriva – si è osservato – una combinazione di più generici descrittori quali «reclutamento degli insegnanti», «università», «politica dell'occupazione», «politica culturale».

Termini come «consociativismo», «canvassing», «bullying», apparirebbero ugualmente troppo legati, almeno per ora, a specifiche realtà socio-culturali per trovar posto in un thesaurus multilingue.

Come salvare in questi casi il principio di specificità, proprio di thesauri specializzati, e quello di comunicazione multilingue? La via di uscita che è andata sviluppandosi nel tempo è quella della costruzione di sub-thesauri «nazionali» specifici monolingui, ancorati ai termini più generali di un macrothesaurus internazionale[13].

---

[13] Cfr. C. ROULIN, *Sub-thesauri as part of a metathesaurus*, in *Classification Research for knowledge representation and organisation. Proceedings 5th International Study Conference on Classification Research, Toronto, Canada, June 24-28, 1991*, edited by N.J. WILLIAMSON and N. HUDON, Amsterdam, Elsevier, 1992.

confronto interculturale. Se, come sostiene Quine, è un'illusione credere che un processo di questo tipo produca «enunciati [che] siano incarnazioni verbali diverse di una qualche preposizione o significato interculturale, mentre è più corretto concepirli come semplici varianti di un unico verbalismo intraculturale», resta il fatto, cruciale, che queste varianti nascono nel confronto, aggiungono chiarezza e producono cooperazione.

## Bibliografia


J. Aitchison, *Thesaurus de l'Unesco*, Paris, UNESCO, 1983.

M. Alinei, *La struttura del lessico*, Bologna, Il Mulino, 1968.

A. Antonielli.a, *Ordinamento archivistico o costituzione di banche dati? Alle radici di un equivoco*, in «Archivi & Computer», 3 (1993), n. 2.

E. Arcaini, *Analisi linguistica e traduzione*, Bologna, Patron, 1986.

*Gli archivi e la memoria del presente. Atti dei seminari di Rimini, 19-21 maggio 1988, e di Torino, 17 e 29 marzo, 4 e 25 maggio 1989,* Roma, UCBA, 1992 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 23).

*L'archivistica alle soglie del 2000. Atti della conferenza internazionale, Macerata 3-8 settembre 1990,* Roma, UCBA, 1992 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 24).

L. Auer, *The Third European Conference on Archives. New patterns and prospects of Archival Cooperation in Europe*, in «Archivi & Computer», 2 (1992), n. 4.

J.-L. Calvet, *Linguistique et colonialisme: petit traité de glottophagie*, Paris, 1974.

CEDEFOP, *Thesaurus della formazione professionale,* Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1986.

CEDEFOP, *Thesaurus della formazione professionale*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1992².

CEPES, UNESCO European Centre for Higher Education, *Multilingual Lexicon of Higher Education*, ed. in chief A. Nicoles, München, K.G. Saur, 1996.

I. Clarenson, *Les equivalences dans les thesaurus multilingues. Mémoire présentée pour le DESS d'information et de documentation*, Paris, Institut d'études politiques, Cycle superieur de spécialisation en information et documentation, 1988 (dact.).

Commissione per gli Standard descrittivi dell'ICA, *Statement of Principles*, in «Archivi & Computer», 1 (1991), n. 1.

E. Coseriu, *Sincronia, diacronia e storia*, Torino, Boringhieri, 1981.

T. De Mauro, *Capire le parole*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

confronto interculturale. Se, come sostiene Quine, è un'illusione credere che un processo di questo tipo produca «enunciati [che] siano incarnazioni verbali diverse di una qualche preposizione o significato interculturale, mentre è più corretto concepirli come semplici varianti di un unico verbalismo intraculturale», resta il fatto, cruciale, che queste varianti nascono nel confronto, aggiungono chiarezza e producono cooperazione.

## Bibliografia


J. Aitchison, *Thesaurus de l'Unesco*, Paris, UNESCO, 1983.

M. Alinei, *La struttura del lessico*, Bologna, Il Mulino, 1968.

A. Antonielia, *Ordinamento archivistico o costituzione di banche dati? Alle radici di un equivoco*, in «Archivi & Computer», 3 (1993), n. 2.

E. Arcaini, *Analisi linguistica e traduzione*, Bologna, Patron, 1986.

*Gli archivi e la memoria del presente. Atti dei seminari di Rimini, 19-21 maggio 1988, e di Torino, 17 e 29 marzo, 4 e 25 maggio 1989,* Roma, UCBA, 1992 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 23).

*L'archivistica alle soglie del 2000. Atti della conferenza internazionale, Macerata 3-8 settembre 1990,* Roma, UCBA, 1992 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 24).

L. Auer, *The Third European Conference on Archives. New patterns and prospects of Archival Cooperation in Europe*, in «Archivi & Computer», 2 (1992), n. 4.

J.-L. Calvet, *Linguistique et colonialisme: petit traité de glottophagie*, Paris, 1974.

CEDEFOP, *Thesaurus della formazione professionale,* Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1986.

CEDEFOP, *Thesaurus della formazione professionale*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1992².

CEPES, UNESCO European Centre for Higher Education, *Multilingual Lexicon of Higher Education*, ed. in chief A. Nicoles, München, K.G. Saur, 1996.

I. Clarenson, *Les equivalences dans les thesaurus multilingues. Mémoire présentée pour le DESS d'information et de documentation*, Paris, Institut d'études politiques, Cycle superieur de spécialisation en information et documentation, 1988 (dact.).

Commissione per gli Standard descrittivi dell'ICA, *Statement of Principles*, in «Archivi & Computer», 1 (1991), n. 1.

E. Coseriu, *Sincronia, diacronia e storia*, Torino, Boringhieri, 1981.

T. De Mauro, *Capire le parole*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

R. LYTLE, *Intellectual access to archives.* I. *Provenance and content indexing methods of subject retrieval*, in «American Archivist», 43 (Winter 1980).

H. MACNEIL, *La costruzione di sistemi archivistici di indicizzazione per soggetto*, in «Archivi & Computer» 5 (1995) n. 4.

*Multilingual and internationl systems*, in *Information management research in Europe. Proceedings of the EURIM5 conference. Palais des Congrès, Versailles, France, May 1982,* edited by P.J. TAYLOR and B. CRONIN, London, ASLIB, 1983.

G. OTMAN, *Pourquoi parler de connaissances terminologiques et de bases de connaissances terminologiques*, in «Banque de mots», (1994), n. 6.

J.-M. PALAYRET, *The European Community Historical Archives: an experience with computerization*, in «Archivi & Computer», 1 (1991), n. 2.

W.V.O. QUINE, *Meaning and translation*, in *On traslatin*, R.A. BROWER ed., Cambridge (Mass.), Harward University Press, 1959 (Trad. it.: W.V.O. QUINE, *Significato e traduzione*, in *La struttura logica del linguaggio*, a cura di A BONOMI, Milano, Bompiani, 1973).

J. REY-LEBOVE, *La définition lexicographique*, in *Travaux de linguistique et de littérature*, Strasbourg 1967.

J. REY-LEBOVE, *Etude linguistique et sémiotique des dictionnaires français contemporaines*, The Hague, Mouton, 1971.

F.W. RIGGS, *Onomantics and terminology Pt. 1: their contributions to knowledge organisation*, in «Knowledge Organisation», 23 (1996), n. 1.

C. ROSA PUCCI, *La terminologia è una scienza?*, in «AIDA Informazioni», (1993), n. 3.

C. ROULIN, *Sub-thesauri as part of a metathesaurus*, in *Classification Research for knowledge representation and organisation. Proceedings 5th International Study Conference on Classification Research, Toronto, Canada, June 24-28, 1991*, edited by N.J. WILLIAMSON and M. HUDON, Amsterdam, Elsevier, 1992.

J.C. SAGER, *The status of terminology as an indipendent discipline*, in «Parallèles», (1988), n. 10.

*Terminology, Information Retrieval, Linguistics. Atti del workshop*, Roma, CNR, 1995.

K. SCHUBERT, *Parameters for the Design of an intermediate language for multilingual thesauri*, in «Knowledge Organisation», 22 (1995), n. 3-4.

*Subject indexing for archives: the report of the Subject Working Group of Planning Commitee on descriptive standards,* S.l., Bureau of Canadian Archivists, 1992.

*Thesaurus europeo dell'educazione*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1991[2].

*Thesaurus EUROVOC*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1987.

*Thesaurus EUROVOC*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1995[3].

*Thesaurus of ERIC Descriptors*, Phoenix (Arizona), Orix Press, 1990[12].

R. LYTLE, *Intellectual access to archives.* I. *Provenance and content indexing methods of subject retrieval*, in «American Archivist», 43 (Winter 1980).

H. MACNEIL, *La costruzione di sistemi archivistici di indicizzazione per soggetto*, in «Archivi & Computer» 5 (1995) n. 4.

*Multilingual and internationl systems*, in *Information management research in Europe. Proceedings of the EURIM5 conference. Palais des Congrès, Versailles, France, May 1982,* edited by P.J. TAYLOR and B. CRONIN, London, ASLIB, 1983.

G. OTMAN, *Pourquoi parler de connaissances terminologiques et de bases de connaissances terminologiques*, in «Banque de mots», (1994), n. 6.

J.-M. PALAYRET, *The European Community Historical Archives: an experience with computerization*, in «Archivi & Computer», 1 (1991), n. 2.

W.V.O. QUINE, *Meaning and translation*, in *On traslatin*, R.A. BROWER ed., Cambridge (Mass.), Harward University Press, 1959 (Trad. it.: W.V.O. QUINE, *Significato e traduzione*, in *La struttura logica del linguaggio*, a cura di A BONOMI, Milano, Bompiani, 1973).

J. REY-LEBOVE, *La définition lexicographique*, in *Travaux de linguistique et de littérature*, Strasbourg 1967.

J. REY-LEBOVE, *Etude linguistique et sémiotique des dictionnaires français contemporaines*, The Hague, Mouton, 1971.

F.W. RIGGS, *Onomantics and terminology Pt. 1: their contributions to knowledge organisation*, in «Knowledge Organisation», 23 (1996), n. 1.

C. ROSA PUCCI, *La terminologia è una scienza?*, in «AIDA Informazioni», (1993), n. 3.

C. ROULIN, *Sub-thesauri as part of a metathesaurus*, in *Classification Research for knowledge representation and organisation. Proceedings 5th International Study Conference on Classification Research, Toronto, Canada, June 24-28, 1991*, edited by N.J. WILLIAMSON and M. HUDON, Amsterdam, Elsevier, 1992.

J.C. SAGER, *The status of terminology as an indipendent discipline*, in «Parallèles», (1988), n. 10.

*Terminology, Information Retrieval, Linguistics. Atti del workshop*, Roma, CNR, 1995.

K. SCHUBERT, *Parameters for the Design of an intermediate language for multilingual thesauri*, in «Knowledge Organisation», 22 (1995), n. 3-4.

*Subject indexing for archives: the report of the Subject Working Group of Planning Commitee on descriptive standards,* S.l., Bureau of Canadian Archivists, 1992.

*Thesaurus europeo dell'educazione*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1991[2].

*Thesaurus EUROVOC*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1987.

*Thesaurus EUROVOC*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1995[3].

*Thesaurus of ERIC Descriptors*, Phoenix (Arizona), Orix Press, 1990[12].

ERIC KETELAAR

# *A quoi les réseaux?*

Pour notre profession, la révolution digitale (expression utilisée per M. Bogo) a différents aspects. Dans cette conférence on a parlé surtout des possibilités nouvelles de la numérisation pour la communication et la mise-en-oeuvre de nos archives. Un autre aspect de cette révolution digitale n'eut pas discuté: la création, par l'administration, des archives digitales, leur transfert aux archives et leur communication. Le défi et les opportunités des *electronic records* ont été reconnues par la profession comme le problème prioritaire à resoudre aux niveaux Européen et mondial. J'ai l'impression qu'on voie une convergence des deux domaines: archives digitalisées – *electronic records* et *archival automation/image technology*. En tout cas, les archivistes doivent éviter une restriction de leur champ d'activité à la numérisation des archives historiques, sans tenir compte et sans profiter des développements dans le domaine des archives électroniques en formation.

Accrocher les archives aux réseaux électroniques, au *electronic highway*, à quoi ça sert? Nous avons entendu ces jours et nous avons vu deux approches différentes. L'une: utiliser Internet pour donner des informations sur les archives, sur les institutions, sur les fonds, sur les instruments de recherche etc. Je vous rappelle les démonstrations impressionnantes de M. Palayret du siteweb des Archives historiques de l'Union Européenne, et de Mme Pieri, du système d'information sur les archives communales Toscanes.

L'autre approche ira plus loin: elle utilise la numérisation pour substituer la consultation des documents originaux. L'application présentée par Mme Klein est un bon exemple de cette approche.

Je reviens sur la première approche: utiliser Internet pour donner des informations sur les archives. M. Dentoni-Litta a demandé: que-est ce qu'on mettra sur Internet, quelle est la rentabilité? Questions importantes, parce-que il y ont des risques énormes.

ERIC KETELAAR

# *A quoi les réseaux?*

Pour notre profession, la révolution digitale (expression utilisée per M. Bogo) a différents aspects. Dans cette conférence on a parlé surtout des possibilités nouvelles de la numérisation pour la communication et la mise-en-oeuvre de nos archives. Un autre aspect de cette révolution digitale n'eut pas discuté: la création, par l'administration, des archives digitales, leur transfert aux archives et leur communication. Le défi et les opportunités des *electronic records* ont été reconnues par la profession comme le problème prioritaire à resoudre aux niveaux Européen et mondial. J'ai l'impression qu'on voie une convergence des deux domaines: archives digitalisées – *electronic records* et *archival automation/image technology*. En tout cas, les archivistes doivent éviter une restriction de leur champ d'activité à la numérisation des archives historiques, sans tenir compte et sans profiter des développements dans le domaine des archives électroniques en formation.

Accrocher les archives aux réseaux électroniques, au *electronic highway*, à quoi ça sert? Nous avons entendu ces jours et nous avons vu deux approches différentes. L'une: utiliser Internet pour donner des informations sur les archives, sur les institutions, sur les fonds, sur les instruments de recherche etc. Je vous rappelle les démonstrations impressionnantes de M. Palayret du siteweb des Archives historiques de l'Union Européenne, et de Mme Pieri, du système d'information sur les archives communales Toscanes.

L'autre approche ira plus loin: elle utilise la numérisation pour substituer la consultation des documents originaux. L'application présentée par Mme Klein est un bon exemple de cette approche.

Je reviens sur la première approche: utiliser Internet pour donner des informations sur les archives. M. Dentoni-Litta a demandé: que-est ce qu'on mettra sur Internet, quelle est la rentabilité? Questions importantes, parce-que il y ont des risques énormes.

teur. C'est une forme d'attention, du respect pour les sources, comme condition pour entendre le passé. Pour réussir dans cette mission il faut trouver la correspondance entre le cerveau humain de notre client et les archives. La quête à cette correspondance ne doit pas commencer à notre coté, avec l'*offre* de nos archives, mais avec la *demande* de nos clients. Il faut, comme Mme Giannetto a écrit, élargir le public, en utilisant et en comprenant leur langage, en répondant aux leurs besoins. Dans cette quête, la technologie nouvelle nous peut aider, mais il ne peut pas se substituer aux archivistes comme médiateurs entre les sources et l'homme[1].

[1] E. KETELAAR, *Exploitation of new archival materials*, in «Archivum», 35 (1989), pp. 189-199; *La mise en oeuvre des nouvelles archives*, in E. KETELAAR, *The Archival Image. Collected essays*, Verloren, Hilversum, 1997, pp. 81-92.

teur. C'est une forme d'attention, du respect pour les sources, comme condition pour entendre le passé. Pour réussir dans cette mission il faut trouver la correspondance entre le cerveau humain de notre client et les archives. La quête à cette correspondance ne doit pas commencer à notre coté, avec l'*offre* de nos archives, mais avec la *demande* de nos clients. Il faut, comme Mme Giannetto a écrit, élargir le public, en utilisant et en comprenant leur langage, en répondant aux leurs besoins. Dans cette quête, la technologie nouvelle nous peut aider, mais il ne peut pas se substituer aux archivistes comme médiateurs entre les sources et l'homme[1].

[1] E. KETELAAR, *Exploitation of new archival materials*, in «Archivum», 35 (1989), pp. 189-199; *La mise en oeuvre des nouvelles archives*, in E. KETELAAR, *The Archival Image. Collected essays*, Verloren, Hilversum, 1997, pp. 81-92.

BARBARA CARTOCCI SUÁREZ

# *Passato e presente nei documenti della Camera dei deputati*

Desidero in primo luogo ringraziare per l'importante occasione che mi si offre di esporre alcune considerazioni sul percorso che l'Archivio storico della Camera dei deputati ha effettuato in questi ultimi anni e che lo ha portato ad assumere un suo ruolo tra le istituzioni archivistiche nazionali ed internazionali.

A partire dagli anni Settanta, la Camera dei deputati ha realizzato notevoli interventi di recupero di beni archeologici, artistici e ambientali nei palazzi al centro di Roma, nei quali svolge la sua attività istituzionale. La «città politica» quindi, pur attraversata dalle polemiche relative alla sua presenza e al suo espandersi nel centro storico, ha dato un contributo rilevante al recupero di complessi edilizi monumentali con un'azione di restauro artistico e architettonico, ma soprattutto di utilizzo funzionale anche a favore della città.

La nuova strutturazione dell'Archivio storico si è inserita in un ampio progetto, realizzato dalla Presidenza della Camera, di attenzione al mondo della cultura che si è concretizzato nell'allestimento e l'apertura al pubblico di due importanti strutture scientifiche, la Biblioteca e l'Archivio storico, aperte non solo alla comunità degli studiosi, ma anche ad un più vasto pubblico di utenti.

La peculiarità degli Archivi storici parlamentari, che racchiudono documenti importanti per la storia delle istituzioni, nonché la originalità e la singolarità delle fonti archivistiche della Camera dei deputati costituiscono infatti testimonianza, unica nel suo genere, dell'attività legislativa e di controllo svolta dall'organo parlamentare ed anche della storia della sua Amministrazione.

Le carte conservate dall'Archivio parlamentare, inoltre, non si limitano a documentare le vicende per così dire «interne» dell'istituzione, ma testimoniano spesso anche l'attenzione e la partecipazione dei cittadini alle vicende storiche del Parlamento e del paese. Basti pensare, a questo riguardo, all'interessan-

BARBARA CARTOCCI SUÁREZ

# *Passato e presente nei documenti della Camera dei deputati*

Desidero in primo luogo ringraziare per l'importante occasione che mi si offre di esporre alcune considerazioni sul percorso che l'Archivio storico della Camera dei deputati ha effettuato in questi ultimi anni e che lo ha portato ad assumere un suo ruolo tra le istituzioni archivistiche nazionali ed internazionali.

A partire dagli anni Settanta, la Camera dei deputati ha realizzato notevoli interventi di recupero di beni archeologici, artistici e ambientali nei palazzi al centro di Roma, nei quali svolge la sua attività istituzionale. La «città politica» quindi, pur attraversata dalle polemiche relative alla sua presenza e al suo espandersi nel centro storico, ha dato un contributo rilevante al recupero di complessi edilizi monumentali con un'azione di restauro artistico e architettonico, ma soprattutto di utilizzo funzionale anche a favore della città.

La nuova strutturazione dell'Archivio storico si è inserita in un ampio progetto, realizzato dalla Presidenza della Camera, di attenzione al mondo della cultura che si è concretizzato nell'allestimento e l'apertura al pubblico di due importanti strutture scientifiche, la Biblioteca e l'Archivio storico, aperte non solo alla comunità degli studiosi, ma anche ad un più vasto pubblico di utenti.

La peculiarità degli Archivi storici parlamentari, che racchiudono documenti importanti per la storia delle istituzioni, nonché la originalità e la singolarità delle fonti archivistiche della Camera dei deputati costituiscono infatti testimonianza, unica nel suo genere, dell'attività legislativa e di controllo svolta dall'organo parlamentare ed anche della storia della sua Amministrazione.

Le carte conservate dall'Archivio parlamentare, inoltre, non si limitano a documentare le vicende per così dire «interne» dell'istituzione, ma testimoniano spesso anche l'attenzione e la partecipazione dei cittadini alle vicende storiche del Parlamento e del paese. Basti pensare, a questo riguardo, all'interessan-

generale, fu approvato dalla Presidenza il 28 aprile 1966. Dopo la legge 147 del 1971, la Camera erigeva l'Archivio storico in Istituto culturale con propria autonomia organizzativa, ponendo così le premesse per quella distinzione tra interessi dell'amministrazione attiva e interessi dell'amministrazione archivistica che è generalmente considerata garanzia di una corretta gestione dei fondi.

Al tempo stesso, peraltro l'Archivio storico rientra nella attività di vigilanza e di indirizzo espressi dall'apposito Comitato della Presidenza per i servizi di documentazione, affinché la sua politica culturale sia coerente con i compiti propri dell'istituto parlamentare ed in riferimento alla norma costituzionale che ribadisce la pubblicità dei lavori parlamentari.

La funzione dell'Archivio storico della Camera è analoga a quella di qualunque archivio storico; la sua peculiarità deriva dall'essere «parlamentare», per le conseguenze che ciò implica. Le altre amministrazioni sono generalmente caratterizzate dalla riservatezza, mentre l'istituto parlamentare è caratterizzato dalla pubblicità (art. 63 Cost.) Pertanto in linea generale i documenti nascono sotto il regime della pubblicità e solo come eccezione possono essere – e di fatto sono – segreti, così come eccezionale è la seduta segreta dell'Assemblea.

Il Parlamento vive nell'attualità, ma le esigenze di documentazione e di informazione dei parlamentari, la ricerca storica e politologica, l'incidenza delle proposte di legge vanno ben oltre la durata della singola legislatura. L'Archivio, l'istituzione più antica della Camera, deve integrare le funzioni di un servizio di documentazione con la funzione primaria di custodia del materiale storico. Deve divenire un'identità di sicuro riferimento per gli altri servizi e di oggettiva vigilanza, pur nel rispetto della dipendenza amministrativa.

È necessario un processo di sensibilizzazione degli operatori del Parlamento, politici e amministrativi, sull'importanza degli archivi e del ruolo – in questo campo – dell'Assemblea parlamentare.

Nel corso dell'ultimo decennio l'archivio ha raggiunto alcuni risultati di rilievo. Innanzitutto, come si è già detto, la sistemazione in una sede idonea, quindi la dotazione di risorse di personale, numericamente modeste forse, ma nel segno di un riconoscimento delle sue funzioni da parte dell'Amministrazione. Con la collaborazione di archivisti dello Stato, è stata avviato il riordino dei fondi e la redazione di inventari analitici che comprende la maggior parte delle serie archivistiche del periodo regio e i fondi della Consulta e della Costituente. Sono stati già pubblicati tre numeri della collana dei *Quaderni* dell'Archivio, sulle fonti della legislazione elettorale, sulle commissioni d'inchiesta dell'Ottocento e sulle carte del Regno di Sardegna; un quarto quaderno, relativo agli incarti di segreteria dal 1861 al 1943, sta per essere pubblicato.

generale, fu approvato dalla Presidenza il 28 aprile 1966. Dopo la legge 147 del 1971, la Camera erigeva l'Archivio storico in Istituto culturale con propria autonomia organizzativa, ponendo così le premesse per quella distinzione tra interessi dell'amministrazione attiva e interessi dell'amministrazione archivistica che è generalmente considerata garanzia di una corretta gestione dei fondi.

Al tempo stesso, peraltro l'Archivio storico rientra nella attività di vigilanza e di indirizzo espressi dall'apposito Comitato della Presidenza per i servizi di documentazione, affinché la sua politica culturale sia coerente con i compiti propri dell'istituto parlamentare ed in riferimento alla norma costituzionale che ribadisce la pubblicità dei lavori parlamentari.

La funzione dell'Archivio storico della Camera è analoga a quella di qualunque archivio storico; la sua peculiarità deriva dall'essere «parlamentare», per le conseguenze che ciò implica. Le altre amministrazioni sono generalmente caratterizzate dalla riservatezza, mentre l'istituto parlamentare è caratterizzato dalla pubblicità (art. 63 Cost.) Pertanto in linea generale i documenti nascono sotto il regime della pubblicità e solo come eccezione possono essere – e di fatto sono – segreti, così come eccezionale è la seduta segreta dell'Assemblea.

Il Parlamento vive nell'attualità, ma le esigenze di documentazione e di informazione dei parlamentari, la ricerca storica e politologica, l'incidenza delle proposte di legge vanno ben oltre la durata della singola legislatura. L'Archivio, l'istituzione più antica della Camera, deve integrare le funzioni di un servizio di documentazione con la funzione primaria di custodia del materiale storico. Deve divenire un'identità di sicuro riferimento per gli altri servizi e di oggettiva vigilanza, pur nel rispetto della dipendenza amministrativa.

È necessario un processo di sensibilizzazione degli operatori del Parlamento, politici e amministrativi, sull'importanza degli archivi e del ruolo – in questo campo – dell'Assemblea parlamentare.

Nel corso dell'ultimo decennio l'archivio ha raggiunto alcuni risultati di rilievo. Innanzitutto, come si è già detto, la sistemazione in una sede idonea, quindi la dotazione di risorse di personale, numericamente modeste forse, ma nel segno di un riconoscimento delle sue funzioni da parte dell'Amministrazione. Con la collaborazione di archivisti dello Stato, è stata avviato il riordino dei fondi e la redazione di inventari analitici che comprende la maggior parte delle serie archivistiche del periodo regio e i fondi della Consulta e della Costituente. Sono stati già pubblicati tre numeri della collana dei *Quaderni* dell'Archivio, sulle fonti della legislazione elettorale, sulle commissioni d'inchiesta dell'Ottocento e sulle carte del Regno di Sardegna; un quarto quaderno, relativo agli incarti di segreteria dal 1861 al 1943, sta per essere pubblicato.

L'acquisizione di archivi di singole personalità politiche, che il nuovo regolamento auspica, costituisce una delle linee progettuali alle quali si sta dedicando attualmente grande attenzione.

Il *Regolamento* dell'Archivio in realtà, fin dalla formulazione del 1966, ha dedicato una norma agli archivi dei gruppi parlamentari, espressione all'interno del Parlamento dell'organizzazione politica del paese, in considerazione della loro peculiare natura, per creare, nel pieno rispetto delle loro autonomie, le condizioni favorevoli per la donazione o il deposito dei loro fondi presso l'Archivio storico, soprattutto dopo i tumultuosi eventi politici di questi ultimi anni che hanno profondamente trasformato la geografia politica italiana ed europea imponendo all'attenzione degli archivisti e degli studiosi di storia il problema della conservazione e della valorizzazione delle carte della politica.

Vi sono state su questi temi numerose iniziative, nazionali ed internazionali, convegni, seminari e ben tre sessioni della Sezione archivi dei parlamenti e dei partiti politici del Consiglio Internazionale degli Archivi. L'Archivio storico della Camera dei deputati non poteva sottrarsi al dovere di tutelare questi documenti, offrendo una sede ed una garanzia di conservazione, per un servizio al Parlamento ed alla cultura storica nazionale.

Questi obbiettivi si raggiungono sensibilizzando i parlamentari e gli uomini politici al valore archivistico dei loro scritti per una storia parallela dell'istituzione attraverso la storia personale dei suoi protagonisti.

Altre cose certamente il Parlamento, nella sua funzione legislativa, potrà fare per la cultura e per gli archivi della politica, ma ciò travalica le funzioni dell'archivio storico parlamentare.

A queste preminenti attività si accompagnano alcuni progetti altrettanto impegnativi per una gestione informatizzata dei fondi archivistici.

L'Archivio ha da tempo avviato un programma di informatizzazione che prevede di rendere immediatamente accessibile la documentazione e di permetterne la consultazione *on line* anche a distanza.

A tal fine si è deciso di adottare un sistema di gestione elettronica dell'apparato informativo e di archiviazione ottica dei documenti. Il progetto, dopo una fase di sperimentazione, è ora operativo e la prima realizzazione riguarderà i fondi integrali della Consulta e dell'Assemblea Costituente in felice coincidenza con le celebrazioni cinquantenarie. Questo progetto si propone, come molti altri di cui in questo congresso ci sarà dato conto, di vincere una sfida con cui la comunità degli archivisti si confronta da tempo: quella di coniugare il più corretto uso dello strumento informatico con il pieno rispetto dei criteri di descrizione archivistica.

L'acquisizione di archivi di singole personalità politiche, che il nuovo regolamento auspica, costituisce una delle linee progettuali alle quali si sta dedicando attualmente grande attenzione.

Il *Regolamento* dell'Archivio in realtà, fin dalla formulazione del 1966, ha dedicato una norma agli archivi dei gruppi parlamentari, espressione all'interno del Parlamento dell'organizzazione politica del paese, in considerazione della loro peculiare natura, per creare, nel pieno rispetto delle loro autonomie, le condizioni favorevoli per la donazione o il deposito dei loro fondi presso l'Archivio storico, soprattutto dopo i tumultuosi eventi politici di questi ultimi anni che hanno profondamente trasformato la geografia politica italiana ed europea imponendo all'attenzione degli archivisti e degli studiosi di storia il problema della conservazione e della valorizzazione delle carte della politica.

Vi sono state su questi temi numerose iniziative, nazionali ed internazionali, convegni, seminari e ben tre sessioni della Sezione archivi dei parlamenti e dei partiti politici del Consiglio Internazionale degli Archivi. L'Archivio storico della Camera dei deputati non poteva sottrarsi al dovere di tutelare questi documenti, offrendo una sede ed una garanzia di conservazione, per un servizio al Parlamento ed alla cultura storica nazionale.

Questi obbiettivi si raggiungono sensibilizzando i parlamentari e gli uomini politici al valore archivistico dei loro scritti per una storia parallela dell'istituzione attraverso la storia personale dei suoi protagonisti.

Altre cose certamente il Parlamento, nella sua funzione legislativa, potrà fare per la cultura e per gli archivi della politica, ma ciò travalica le funzioni dell'archivio storico parlamentare.

A queste preminenti attività si accompagnano alcuni progetti altrettanto impegnativi per una gestione informatizzata dei fondi archivistici.

L'Archivio ha da tempo avviato un programma di informatizzazione che prevede di rendere immediatamente accessibile la documentazione e di permetterne la consultazione *on line* anche a distanza.

A tal fine si è deciso di adottare un sistema di gestione elettronica dell'apparato informativo e di archiviazione ottica dei documenti. Il progetto, dopo una fase di sperimentazione, è ora operativo e la prima realizzazione riguarderà i fondi integrali della Consulta e dell'Assemblea Costituente in felice coincidenza con le celebrazioni cinquantenarie. Questo progetto si propone, come molti altri di cui in questo congresso ci sarà dato conto, di vincere una sfida con cui la comunità degli archivisti si confronta da tempo: quella di coniugare il più corretto uso dello strumento informatico con il pieno rispetto dei criteri di descrizione archivistica.

Il sistema consente un'ampia apertura verso le interrogazioni a distanza. È innanzitutto possibile interrogare la banca dati tramite un normale PC collegato alla rete telefonica senza bisogno di disporre di *software* specifico oltre quello di comunicazione. Una più ampia e generalizzata strada di apertura e scambio sarà realizzata attraverso il possibile collegamento alla rete Internet.

Si stanno affrontando anche i diversi problemi della conservazione della documentazione prodotta su supporto elettronico, soggetta per sua stessa natura ad una vita di breve durata, passibile ad ogni variazione di essere autodistrutta. Il documento elettronico pone problematiche del tutto nuove per la difficoltà, addirittura l'impossibilità di conoscere come le varie parti hanno collaborato nel processo di produzione, conservazione e trasmissione degli archivi informatizzati, e per gli interrogativi quanto alla loro futura conservazione. Lo studio di questo difficile problema archivistico è all'attenzione dell'Archivio storico e del Servizio Informatica della Camera per potersi adeguatamente attrezzare a fronte della documentazione di un'Amministrazione, tecnologicamente sempre più avanzata.

Sicuramente le applicazioni informatiche spingono a pensare a forme nuove per la fruizione delle informazioni archivistiche, forniscono strumenti di orientamento alla ricerca più complessi e consentono forme non tradizionali di organizzazione delle informazioni archivistiche. In sintesi, ritengo che le nuove tecnologie, ben aldilà di costituire una gabbia dorata per il lavoro culturale, imprimano invece un ulteriore, forte impulso al nostro lavoro con l'arricchimento di risorse strumentali sino ad oggi impensabili.

Le considerazioni ora esposte non sembrino eccessivamente trionfalistiche. Rispondono piuttosto, e lo dico con semplicità ma con grande convinzione, all'impegno faticoso e positivo di una struttura culturale, che si propone come servizio del Parlamento ai cittadini. Un freno a tutto ciò potrebbe essere la tendenza a considerare gli archivi parlamentari come degli archivi speciali. Troppo facilmente si fa un paragone a loro svantaggio con gli archivi tradizionali, più ricchi, per concludere sulla loro banalità. Bisogna tuttavia guardarsi dalla tentazione di considerare l'archivio parlamentare come una sorta di microcosmo esaustivo. Si deve aprire invece una prospettiva molto feconda sullo studio comparato dell'esercizio del potere e più in particolare sulle forme di comunicazione che sono utilizzate a questi fini. Il Parlamento, oggetto comune di ricerca per molte discipline, è un grande laboratorio interdisciplinare per costituzionalisti, storici, sociologi e politologi.

La collocazione dell'Archivio, pur attraverso un cammino complesso e a volte difficile, va sempre concepita come pienamente organica all'istituto parlamentare e a tutto ciò deve unirsi una progressiva volontà di allargamento

Il sistema consente un'ampia apertura verso le interrogazioni a distanza. È innanzitutto possibile interrogare la banca dati tramite un normale PC collegato alla rete telefonica senza bisogno di disporre di *software* specifico oltre quello di comunicazione. Una più ampia e generalizzata strada di apertura e scambio sarà realizzata attraverso il possibile collegamento alla rete Internet.

Si stanno affrontando anche i diversi problemi della conservazione della documentazione prodotta su supporto elettronico, soggetta per sua stessa natura ad una vita di breve durata, passibile ad ogni variazione di essere autodistrutta. Il documento elettronico pone problematiche del tutto nuove per la difficoltà, addirittura l'impossibilità di conoscere come le varie parti hanno collaborato nel processo di produzione, conservazione e trasmissione degli archivi informatizzati, e per gli interrogativi quanto alla loro futura conservazione. Lo studio di questo difficile problema archivistico è all'attenzione dell'Archivio storico e del Servizio Informatica della Camera per potersi adeguatamente attrezzare a fronte della documentazione di un'Amministrazione, tecnologicamente sempre più avanzata.

Sicuramente le applicazioni informatiche spingono a pensare a forme nuove per la fruizione delle informazioni archivistiche, forniscono strumenti di orientamento alla ricerca più complessi e consentono forme non tradizionali di organizzazione delle informazioni archivistiche. In sintesi, ritengo che le nuove tecnologie, ben aldilà di costituire una gabbia dorata per il lavoro culturale, imprimano invece un ulteriore, forte impulso al nostro lavoro con l'arricchimento di risorse strumentali sino ad oggi impensabili.

Le considerazioni ora esposte non sembrino eccessivamente trionfalistiche. Rispondono piuttosto, e lo dico con semplicità ma con grande convinzione, all'impegno faticoso e positivo di una struttura culturale, che si propone come servizio del Parlamento ai cittadini. Un freno a tutto ciò potrebbe essere la tendenza a considerare gli archivi parlamentari come degli archivi speciali. Troppo facilmente si fa un paragone a loro svantaggio con gli archivi tradizionali, più ricchi, per concludere sulla loro banalità. Bisogna tuttavia guardarsi dalla tentazione di considerare l'archivio parlamentare come una sorta di microcosmo esaustivo. Si deve aprire invece una prospettiva molto feconda sullo studio comparato dell'esercizio del potere e più in particolare sulle forme di comunicazione che sono utilizzate a questi fini. Il Parlamento, oggetto comune di ricerca per molte discipline, è un grande laboratorio interdisciplinare per costituzionalisti, storici, sociologi e politologi.

La collocazione dell'Archivio, pur attraverso un cammino complesso e a volte difficile, va sempre concepita come pienamente organica all'istituto parlamentare e a tutto ciò deve unirsi una progressiva volontà di allargamento

SERGIO CARDARELLI

# *La gestione dell'informazione nell'Archivio storico della Banca d'Italia*

## *L'Archivio storico della Banca d'Italia*

L'Archivio storico della Banca d'Italia (ASBI), uno dei primi archivi d'impresa che abbia visto la luce in Italia, fu costituito all'inizio degli anni Settanta sulla scia di una consolidata tradizione di conservazione e attenzione per il patrimonio documentale di interesse storico e anche per effetto degli obblighi di legge[1].

L'ASBI conserva i documenti di interesse storico prodotti dagli uffici e dai servizi dell'Amministrazione centrale della Banca, nonché alcune raccolte documentali di altra provenienza: carte private di eminenti personalità che hanno operato nel campo dell'economia (Beneduce, De Stefani, Stringher), fondi personali dei vari membri del Direttorio dell'Istituto, fondi provenienti da enti formalmente diversi dalla Banca ma a essa legati da vincoli funzionali e talvolta operativi (Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, Consorzio per sovvenzioni su valori industriali) per un totale di 53 fondi archivistici.

Le carte di interesse storico delle circa 100 dipendenze della Banca sono conservate presso le stesse filiali e inventariate con sistemi cartacei tradizionali. L'integrazione tra l'Archivio storico dell'Amministrazione centrale e quelli delle filiali è una delle questioni che sarà necessario affrontare nel prossimo futuro.

[1] La Banca d'Italia è un istituto di diritto pubblico e rientra quindi nella categoria degli enti pubblici per i quali il DPR del 1963 impone alcuni obblighi precisi: provvedere alla conservazione e all'ordinamento dei propri archivi; istituire separate sezioni d'archivio per i documenti di interesse storico; consentire la consultazione delle carte agli studiosi che ne fanno richiesta, entro determinati limiti cronologici.

SERGIO CARDARELLI

# *La gestione dell'informazione nell'Archivio storico della Banca d'Italia*

## *L'Archivio storico della Banca d'Italia*

L'Archivio storico della Banca d'Italia (ASBI), uno dei primi archivi d'impresa che abbia visto la luce in Italia, fu costituito all'inizio degli anni Settanta sulla scia di una consolidata tradizione di conservazione e attenzione per il patrimonio documentale di interesse storico e anche per effetto degli obblighi di legge[1].

L'ASBI conserva i documenti di interesse storico prodotti dagli uffici e dai servizi dell'Amministrazione centrale della Banca, nonché alcune raccolte documentali di altra provenienza: carte private di eminenti personalità che hanno operato nel campo dell'economia (Beneduce, De Stefani, Stringher), fondi personali dei vari membri del Direttorio dell'Istituto, fondi provenienti da enti formalmente diversi dalla Banca ma a essa legati da vincoli funzionali e talvolta operativi (Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, Consorzio per sovvenzioni su valori industriali) per un totale di 53 fondi archivistici.

Le carte di interesse storico delle circa 100 dipendenze della Banca sono conservate presso le stesse filiali e inventariate con sistemi cartacei tradizionali. L'integrazione tra l'Archivio storico dell'Amministrazione centrale e quelli delle filiali è una delle questioni che sarà necessario affrontare nel prossimo futuro.

[1] La Banca d'Italia è un istituto di diritto pubblico e rientra quindi nella categoria degli enti pubblici per i quali il DPR del 1963 impone alcuni obblighi precisi: provvedere alla conservazione e all'ordinamento dei propri archivi; istituire separate sezioni d'archivio per i documenti di interesse storico; consentire la consultazione delle carte agli studiosi che ne fanno richiesta, entro determinati limiti cronologici.

economica del Paese negli ultimi 150 anni; l'ASBI è tuttavia abbondantemente consultato anche per ricerche storiche di altro tipo (storia politica, storia bancaria, storia d'impresa, storia dell'architettura, biografie, etc.) e – più raramente – per finalità di carattere amministrativo.

*Gli strumenti di ricerca*

Dopo la costituzione dell'Archivio, i primi anni furono dedicati all'approntamento dei primi strumenti di ricerca. Si trattava in sostanza di elenchi di consistenza cartacei che descrivevano sommariamente il contenuto delle unità archivistiche e indicavano i relativi estremi cronologici. Un vero e proprio salto di qualità si ebbe verso la metà degli anni Ottanta quando la Banca, con l'approssimarsi del suo primo centenario, decise di dar vita a due iniziative finalizzate ad una migliore fruizione e alla valorizzazione del proprio patrimonio documentale:

*a*) il progetto di inventariazione elettronica dei documenti conservati;

*b*) la preparazione di una Guida generale all'Archivio storico.

Successivamente si fece anche strada l'idea dell'introduzione della tecnologia ottica nella riproduzione delle carte d'archivio.

Il progetto di inventariazione elettronica delle carte d'archivio fu messo a punto nel 1987 da un gruppo di studio appositamente costituito. Esso prevedeva la descrizione, su supporto elettronico, di tutta la documentazione in carico all'ASBI attraverso la compilazione di schede molto analitiche, la cui struttura, composta di 66 campi, era stata pensata per rispondere alle esigenze di rilevazione dei dati, di ricerca delle informazioni, di riordinamento delle carte, di predisposizione di un inventario topografico. Le finalità, in linea con gli orientamenti fatti propri dalla Banca in vista del centenario, volti a stimolare analisi e studi sul *central banking* anche attraverso un maggiore utilizzo del patrimonio documentale conservato, erano quelle di rendere più fruibile l'ASBI dotandolo di strumenti di corredo nettamente più analitici e potenti di quelli cartacei usati fino a quel momento.

Il progetto mirava anche ad acquisire una più approfondita conoscenza dell'archivio attraverso un censimento dettagliato dei documenti e un'analisi dei rapporti fra questi e le unità operative che li hanno prodotti. Quello a cui si pensava era un sistema sufficientemente elastico, utile sia per una approccio archivistico di tipo tradizionale, fondato sulla formalizzazione e sulla contestualizzazione delle informazioni, sia come potente chiave per ricerche mirate

economica del Paese negli ultimi 150 anni; l'ASBI è tuttavia abbondantemente consultato anche per ricerche storiche di altro tipo (storia politica, storia bancaria, storia d'impresa, storia dell'architettura, biografie, etc.) e – più raramente – per finalità di carattere amministrativo.

*Gli strumenti di ricerca*

Dopo la costituzione dell'Archivio, i primi anni furono dedicati all'approntamento dei primi strumenti di ricerca. Si trattava in sostanza di elenchi di consistenza cartacei che descrivevano sommariamente il contenuto delle unità archivistiche e indicavano i relativi estremi cronologici. Un vero e proprio salto di qualità si ebbe verso la metà degli anni Ottanta quando la Banca, con l'approssimarsi del suo primo centenario, decise di dar vita a due iniziative finalizzate ad una migliore fruizione e alla valorizzazione del proprio patrimonio documentale:

*a*) il progetto di inventariazione elettronica dei documenti conservati;

*b*) la preparazione di una Guida generale all'Archivio storico.

Successivamente si fece anche strada l'idea dell'introduzione della tecnologia ottica nella riproduzione delle carte d'archivio.

Il progetto di inventariazione elettronica delle carte d'archivio fu messo a punto nel 1987 da un gruppo di studio appositamente costituito. Esso prevedeva la descrizione, su supporto elettronico, di tutta la documentazione in carico all'ASBI attraverso la compilazione di schede molto analitiche, la cui struttura, composta di 66 campi, era stata pensata per rispondere alle esigenze di rilevazione dei dati, di ricerca delle informazioni, di riordinamento delle carte, di predisposizione di un inventario topografico. Le finalità, in linea con gli orientamenti fatti propri dalla Banca in vista del centenario, volti a stimolare analisi e studi sul *central banking* anche attraverso un maggiore utilizzo del patrimonio documentale conservato, erano quelle di rendere più fruibile l'ASBI dotandolo di strumenti di corredo nettamente più analitici e potenti di quelli cartacei usati fino a quel momento.

Il progetto mirava anche ad acquisire una più approfondita conoscenza dell'archivio attraverso un censimento dettagliato dei documenti e un'analisi dei rapporti fra questi e le unità operative che li hanno prodotti. Quello a cui si pensava era un sistema sufficientemente elastico, utile sia per una approccio archivistico di tipo tradizionale, fondato sulla formalizzazione e sulla contestualizzazione delle informazioni, sia come potente chiave per ricerche mirate

all'inizio del 1994. Sono stati finora completati 20 fondi, per un totale di circa 83.000 schede pari a quasi un quarto del totale ipotizzato.

Il lavoro di schedatura finora completato ha consentito di mettere a disposizione degli studiosi informazioni dettagliate su quasi tutti i fondi archivistici più importanti ai fini della ricerca storica[2]. È da tenere comunque presente che le ricerche degli studiosi possono essere svolte su tutta la documentazione conservata: per i fondi non schedati sono infatti disponibili numerosi altri strumenti di ricerca, in prevalenza di tipo cartaceo (*Guida*, relazioni ai singoli fondi, vecchi inventari cartacei, database specifici e parziali su supporto elettronico).

I tempi di completamento del lavoro, dell'ordine di parecchi anni, sono difficilmente prevedibili soprattutto per l'eterogeneità dei vari fondi, estremamente diversificati per struttura interna, complessità, grado di fascicolazione.

Negli ultimi tempi, al fine di aggiornare e razionalizzare i criteri di schedatura elettronica anche alla luce delle norme ISAD (G) e nell'intento di diminuire i tempi, piuttosto lunghi, previsti per il completamento del lavoro, è stata elaborata un'approfondita a articolata ipotesi di modifica del progetto, attualmente in corso di esame, le cui linee guida sono le seguenti:

– introdurre il proncipio della differenziazione gerarchica delle schede prevedendo record per fondo, serie, busta e fascicolo, superando così l'attuale schema che prevede schede dello stesso livello;

– prevedere livelli di analiticità differenziati nel lavoro di schedatura, tenendo conto della natura delle carte (ripetitive o miscellanee), della frequenza di consultazione e dell'organizzazione dei documenti (fondi segnati e ordinati o carte soltanto condizionate in buste).

In autunno sarà anche operativo l'utilizzo di un nuovo prodotto di *information retrieval* per la gestione della base dati. Tale prodotto, integrato nella piattaforma che gestirà che gestirà le immagini su disco ottico, presenta un'interfaccia *Windows* ed è quindi di più agevole utilizzo da parte degli studiosi.

Un altro fondamentale strumento di ricerca disponibile nell'ASBI è costituito dalla *Guida all'Archivio storico*. Essa è stata curata dai sei ricercatori archivisti con la supervisione dei proff. Bonelli, Pavone e Talamo, e ha visto la luce nel dicembre 1993 in occasione della celebrazione del centenario dell'Istituto.

---

[2] Il 75% dei pezzi archivistici consultati nel biennio 1994-1995 proviene da fondi schedati elettronicamente.

all'inizio del 1994. Sono stati finora completati 20 fondi, per un totale di circa 83.000 schede pari a quasi un quarto del totale ipotizzato.

Il lavoro di schedatura finora completato ha consentito di mettere a disposizione degli studiosi informazioni dettagliate su quasi tutti i fondi archivistici più importanti ai fini della ricerca storica[2]. È da tenere comunque presente che le ricerche degli studiosi possono essere svolte su tutta la documentazione conservata: per i fondi non schedati sono infatti disponibili numerosi altri strumenti di ricerca, in prevalenza di tipo cartaceo (*Guida*, relazioni ai singoli fondi, vecchi inventari cartacei, database specifici e parziali su supporto elettronico).

I tempi di completamento del lavoro, dell'ordine di parecchi anni, sono difficilmente prevedibili soprattutto per l'eterogeneità dei vari fondi, estremamente diversificati per struttura interna, complessità, grado di fascicolazione.

Negli ultimi tempi, al fine di aggiornare e razionalizzare i criteri di schedatura elettronica anche alla luce delle norme ISAD (G) e nell'intento di diminuire i tempi, piuttosto lunghi, previsti per il completamento del lavoro, è stata elaborata un'approfondita a articolata ipotesi di modifica del progetto, attualmente in corso di esame, le cui linee guida sono le seguenti:

– introdurre il proncipio della differenziazione gerarchica delle schede prevedendo record per fondo, serie, busta e fascicolo, superando così l'attuale schema che prevede schede dello stesso livello;

– prevedere livelli di analiticità differenziati nel lavoro di schedatura, tenendo conto della natura delle carte (ripetitive o miscellanee), della frequenza di consultazione e dell'organizzazione dei documenti (fondi segnati e ordinati o carte soltanto condizionate in buste).

In autunno sarà anche operativo l'utilizzo di un nuovo prodotto di *information retrieval* per la gestione della base dati. Tale prodotto, integrato nella piattaforma che gestirà che gestirà le immagini su disco ottico, presenta un'interfaccia *Windows* ed è quindi di più agevole utilizzo da parte degli studiosi.

Un altro fondamentale strumento di ricerca disponibile nell'ASBI è costituito dalla *Guida all'Archivio storico*. Essa è stata curata dai sei ricercatori archivisti con la supervisione dei proff. Bonelli, Pavone e Talamo, e ha visto la luce nel dicembre 1993 in occasione della celebrazione del centenario dell'Istituto.

---

[2] Il 75% dei pezzi archivistici consultati nel biennio 1994-1995 proviene da fondi schedati elettronicamente.

È prevista fra alcuni anni una nuova edizione della *Guida* che tenga conto delle nuove acquisizioni di materiale e dei risultati del lavoro di schedatura.

Oltre alla Guida è in programma di dare vita, compatibilmente alle risorse disponibili, a una collana, non necessariamente su supporto cartaceo, di Quaderni d'archivio che potrebbe ospitare in via prevalente inventari analitici ai singoli fondi archivistici, ma anche altri sussidi alla ricerca (organigrammi dell'Amministrazione centrale e delle filiali, materiali documentari con carattere di organicità, manuali operativi d'epoca, studi analitici su questioni particolari, bibliografia degli scritti preparati utilizzando materiali tratti dall'ASBI, etc.).

*La riproduzione dei documenti*

Nel campo della riproduzione dei documenti l'ASBI vanta una tradizione ormai venticinquennale: già dal 1971 si è provveduto a iniziare la ripresa su supporto microfilm delle carte di interesse storico, con la duplice finalità di costituire una copia di sicurezza e di evitare, quando possibile, la consultazione dei documenti originali, che comporta rilevanti rischi di deterioramento e sottrazione delle carte. Naturalmente gli originali cartacei hanno continuato ad essere conservati.

L'idea di passare dalla tecnologia microfilm a quella ottica nella riproduzione delle carte d'archivio si è fatta strada oltre due anni fa, nella convinzione che tale tecnologia fosse ormai sufficientemente matura e standardizzata.

Il progetto operativo è stato messo a punto nel corso del 1994 unitamente alla struttura che in Banca si occupa delle risorse informatiche e il sistema sarà operativo verso la fine dell'anno.

L'obiettivo è di arrivare, entro alcuni anni, ad avere disponibile su cd-rom tutta la documentazione conservata attraverso:

– la conversione su cd-rom delle 9.000 bobine di microfilm esistenti (18 milioni di fotogrammi);

– la ripresa diretta su cd-rom dei documenti ora disponibili solo su supporto cartaceo (12 milioni di documenti).

Dalla nuova tecnologia ci si aspetta soprattutto una più rapida e agevole fruibilità delle carte d'archivio, attraverso il raggiungimento di una serie di vantaggi, i più importanti dei quali sono:

– polifunzionalità dei posti di consultazione, che permetterà di accedere alle schede inserite nel data base e visualizzare sullo stesso schermo le immagi-

È prevista fra alcuni anni una nuova edizione della *Guida* che tenga conto delle nuove acquisizioni di materiale e dei risultati del lavoro di schedatura.

Oltre alla Guida è in programma di dare vita, compatibilmente alle risorse disponibili, a una collana, non necessariamente su supporto cartaceo, di Quaderni d'archivio che potrebbe ospitare in via prevalente inventari analitici ai singoli fondi archivistici, ma anche altri sussidi alla ricerca (organigrammi dell'Amministrazione centrale e delle filiali, materiali documentari con carattere di organicità, manuali operativi d'epoca, studi analitici su questioni particolari, bibliografia degli scritti preparati utilizzando materiali tratti dall'ASBI, etc.).

*La riproduzione dei documenti*

Nel campo della riproduzione dei documenti l'ASBI vanta una tradizione ormai venticinquennale: già dal 1971 si è provveduto a iniziare la ripresa su supporto microfilm delle carte di interesse storico, con la duplice finalità di costituire una copia di sicurezza e di evitare, quando possibile, la consultazione dei documenti originali, che comporta rilevanti rischi di deterioramento e sottrazione delle carte. Naturalmente gli originali cartacei hanno continuato ad essere conservati.

L'idea di passare dalla tecnologia microfilm a quella ottica nella riproduzione delle carte d'archivio si è fatta strada oltre due anni fa, nella convinzione che tale tecnologia fosse ormai sufficientemente matura e standardizzata.

Il progetto operativo è stato messo a punto nel corso del 1994 unitamente alla struttura che in Banca si occupa delle risorse informatiche e il sistema sarà operativo verso la fine dell'anno.

L'obiettivo è di arrivare, entro alcuni anni, ad avere disponibile su cd-rom tutta la documentazione conservata attraverso:

– la conversione su cd-rom delle 9.000 bobine di microfilm esistenti (18 milioni di fotogrammi);

– la ripresa diretta su cd-rom dei documenti ora disponibili solo su supporto cartaceo (12 milioni di documenti).

Dalla nuova tecnologia ci si aspetta soprattutto una più rapida e agevole fruibilità delle carte d'archivio, attraverso il raggiungimento di una serie di vantaggi, i più importanti dei quali sono:

– polifunzionalità dei posti di consultazione, che permetterà di accedere alle schede inserite nel data base e visualizzare sullo stesso schermo le immagi-

In questo contesto la «fisicità» degli archivi, è quindi destinata a subire, nel prossimo futuro, profondi cambiamenti. Sarà sempre più necessario progettare in modo unitario l'intero sistema di gestione della documentazione, e in questo processo gli archivisti dovranno fornire il loro contributo analitico, che è determinante perché essi sono gli unici ad avere presente una dimensione verticale, di lungo periodo, nel trattamento delle informazioni aziendali.

Come ho avuto modo di esporre, la «rivoluzione tecnologica» ha già interessato in modo rilevante l'Archivio storico della Banca: l'inventariazione elettronica dei documenti, l'introduzione della tecnologia ottica e soprattutto la loro integrazione in un unica piattoforma informatica e in un unico posto di lavoro faranno compiere un grosso salto di qualità nel servizio offerto all'utenza e potrebbero aprire prospettive di largo respiro come quella di una possibile consultazione a distanza – via rete – degli inventari o addirittura degli stessi documenti conservati.

In questo contesto la «fisicità» degli archivi, è quindi destinata a subire, nel prossimo futuro, profondi cambiamenti. Sarà sempre più necessario progettare in modo unitario l'intero sistema di gestione della documentazione, e in questo processo gli archivisti dovranno fornire il loro contributo analitico, che è determinante perché essi sono gli unici ad avere presente una dimensione verticale, di lungo periodo, nel trattamento delle informazioni aziendali.

Come ho avuto modo di esporre, la «rivoluzione tecnologica» ha già interessato in modo rilevante l'Archivio storico della Banca: l'inventariazione elettronica dei documenti, l'introduzione della tecnologia ottica e soprattutto la loro integrazione in un unica piattoforma informatica e in un unico posto di lavoro faranno compiere un grosso salto di qualità nel servizio offerto all'utenza e potrebbero aprire prospettive di largo respiro come quella di una possibile consultazione a distanza – via rete – degli inventari o addirittura degli stessi documenti conservati.

ANTONIO BOGO

# *La struttura informativa di un grande quotidiano*

La struttura informativa di un quotidiano è di fatto un sistema di *intelligence* i cui contenuti sono funzione del prodotto finale che si consegna al mercato. Il giornale è un prodotto che nella sua stabilità di struttura, numero di pagine, impostazione grafica, linea editoriale, cambia nel contenuto di giorno in giorno e cambia anche, non ovviamente in tutti i suoi elementi, nel corso di ogni singola giornata. Queste sue caratteristiche rendono inevitabile, da parte dell'editore, una particolare attenzione all'innovazione tecnologica, all'organizzazione e alla struttura informativa.

L'attenzione particolare che viene posta all'innovazione tecnologica da parte del mondo editoriale è legata anche alla continua necessità di migliorare il rapporto tra costi e ricavi. Sostituire il lavoro dell'uomo con quello di una «macchina» non è la liberazione dell'uomo dalla fatica ma molto più pragmaticamente ridurre i costi di gestione. Di riscontro però nessuna «macchina», comprese ovviamente le «thinking machine», potrà mai sostituire l'uomo nella preparazione, selezione, organizzazione ed interpretazione del contenuto informativo.

L'attenzione che oggi gli editori rivolgono all'innovazione tecnologica è concentrata sulla rivoluzione del «tutto digitale»; rivoluzione che è stata resa possibile dall'informatica, dalla tecnica della numerizzazione delle informazioni e dallo sviluppo delle reti di telecomunicazioni digitali.

Il «tutto digitale» e le reti di telecomunicazioni portano alla formulazione del concetto di Cyberspazio. Spazio virtuale all'interno del quale si ampliano e si trasformano le caratteristiche del rapporto interattivo attraverso organizzazione, produzione e tecnologia dell'informazione.

In questo contesto si esamineranno i cambiamenti avvenuti e le nuove prospettive che si delineano grazie appunto alle nuove tecnologie digitali e alla convergenza dei media.

ANTONIO BOGO

# *La struttura informativa di un grande quotidiano*

La struttura informativa di un quotidiano è di fatto un sistema di *intelligence* i cui contenuti sono funzione del prodotto finale che si consegna al mercato. Il giornale è un prodotto che nella sua stabilità di struttura, numero di pagine, impostazione grafica, linea editoriale, cambia nel contenuto di giorno in giorno e cambia anche, non ovviamente in tutti i suoi elementi, nel corso di ogni singola giornata. Queste sue caratteristiche rendono inevitabile, da parte dell'editore, una particolare attenzione all'innovazione tecnologica, all'organizzazione e alla struttura informativa.

L'attenzione particolare che viene posta all'innovazione tecnologica da parte del mondo editoriale è legata anche alla continua necessità di migliorare il rapporto tra costi e ricavi. Sostituire il lavoro dell'uomo con quello di una «macchina» non è la liberazione dell'uomo dalla fatica ma molto più pragmaticamente ridurre i costi di gestione. Di riscontro però nessuna «macchina», comprese ovviamente le «thinking machine», potrà mai sostituire l'uomo nella preparazione, selezione, organizzazione ed interpretazione del contenuto informativo.

L'attenzione che oggi gli editori rivolgono all'innovazione tecnologica è concentrata sulla rivoluzione del «tutto digitale»; rivoluzione che è stata resa possibile dall'informatica, dalla tecnica della numerizzazione delle informazioni e dallo sviluppo delle reti di telecomunicazioni digitali.

Il «tutto digitale» e le reti di telecomunicazioni portano alla formulazione del concetto di Cyberspazio. Spazio virtuale all'interno del quale si ampliano e si trasformano le caratteristiche del rapporto interattivo attraverso organizzazione, produzione e tecnologia dell'informazione.

In questo contesto si esamineranno i cambiamenti avvenuti e le nuove prospettive che si delineano grazie appunto alle nuove tecnologie digitali e alla convergenza dei media.

Una società editoriale che pubblica un quotidiano distribuisce di fatto un prodotto che assolve a tre funzioni specifiche: informare, formare e documentare. A fronte di questa considerazione e tenuta presente la caratteristica de «Il Sole 24 Ore» di essere un giornale che copre in modo esaustivo le informazioni di finanza, economia, normativa ed in generale tutto ciò che è informazione non cronaca, ci si è posti il problema di far diventare la struttura informativa del quotidiano la base per la costruzione di più prodotti editoriali. In altre parole passare da un sistema informativo finalizzato alla realizzazione di un solo prodotto: il quotidiano, ad un sistema informativo aperto ed in grado di consentire la realizzazione di più prodotti con più media per più mercati. Il ragionamento è stato fatto anche perché si può stimare che soltanto il 10% dell'informazione raccolta quotidianamente nei giornali è effettivamente usata; il resto si perde. I motivi di un utilizzo così limitato di informazioni sono legati a fattori oggettivi quali per esempio la foliazione del quotidiano che a sua volta è legata alle caratteristiche del sistema per la stampa. Queste considerazioni sono rappresentate nelle figg. 0, pp. 104-105.

Il passaggio da un sistema informativo chiuso ad un sistema informativo aperto è pensabile ed attuabile solamente attraverso un'adeguata utilizzazione di: strutture tecnologiche, forme organizzative ed uomini.

È evidente che ogni processo produttivo è retto dalla logica dell'utile che si ottiene con una differenza positiva tra ricavi e costi. La struttura dei costi si sintetizza in sei voci: personale, materie prime, marketing, produzione, distribuzione, generali; mentre la struttura dei ricavi è riassunta in due voci: vendite e pubblicità.

Nella logica organizzativa del Gruppo editoriale «Il Sole 24 Ore» in aree strategiche d'affari il quotidiano «Il Sole 24 Ore» è inserito nella ASA. Informazione Generale.

Le macro unità organizzative predisposte per l'attività dell'ASA sono: area redazione, area operativa ed area per il mercato. La figura n. 1 (p. 106) illustra la struttura organizzativa descritta, mentre la figura n. 2 (pag. 107) mostra la struttura organizzativa della redazione.

Dato il quadro generale all'interno del quale si muove l'editore di quotidiani concentriamo la nostra attenzione sull'evoluzione dei sistemi di produzione mettendo in evidenza gli aspetti organizzativi che hanno indotto.

I sistemi di produzione, esclusa la parte stampa, si dividono in due grandi famiglie: sistemi a caldo, cioè i sistemi che usano il piombo (oggi a livello industriale non esistono più) e sistemi a freddo, quelli che usano il computer

Una società editoriale che pubblica un quotidiano distribuisce di fatto un prodotto che assolve a tre funzioni specifiche: informare, formare e documentare. A fronte di questa considerazione e tenuta presente la caratteristica de «Il Sole 24 Ore» di essere un giornale che copre in modo esaustivo le informazioni di finanza, economia, normativa ed in generale tutto ciò che è informazione non cronaca, ci si è posti il problema di far diventare la struttura informativa del quotidiano la base per la costruzione di più prodotti editoriali. In altre parole passare da un sistema informativo finalizzato alla realizzazione di un solo prodotto: il quotidiano, ad un sistema informativo aperto ed in grado di consentire la realizzazione di più prodotti con più media per più mercati. Il ragionamento è stato fatto anche perché si può stimare che soltanto il 10% dell'informazione raccolta quotidianamente nei giornali è effettivamente usata; il resto si perde. I motivi di un utilizzo così limitato di informazioni sono legati a fattori oggettivi quali per esempio la foliazione del quotidiano che a sua volta è legata alle caratteristiche del sistema per la stampa. Queste considerazioni sono rappresentate nelle figg. 0, pp. 104-105.

Il passaggio da un sistema informativo chiuso ad un sistema informativo aperto è pensabile ed attuabile solamente attraverso un'adeguata utilizzazione di: strutture tecnologiche, forme organizzative ed uomini.

È evidente che ogni processo produttivo è retto dalla logica dell'utile che si ottiene con una differenza positiva tra ricavi e costi. La struttura dei costi si sintetizza in sei voci: personale, materie prime, marketing, produzione, distribuzione, generali; mentre la struttura dei ricavi è riassunta in due voci: vendite e pubblicità.

Nella logica organizzativa del Gruppo editoriale «Il Sole 24 Ore» in aree strategiche d'affari il quotidiano «Il Sole 24 Ore» è inserito nella ASA. Informazione Generale.

Le macro unità organizzative predisposte per l'attività dell'ASA sono: area redazione, area operativa ed area per il mercato. La figura n. 1 (p. 106) illustra la struttura organizzativa descritta, mentre la figura n. 2 (pag. 107) mostra la struttura organizzativa della redazione.

Dato il quadro generale all'interno del quale si muove l'editore di quotidiani concentriamo la nostra attenzione sull'evoluzione dei sistemi di produzione mettendo in evidenza gli aspetti organizzativi che hanno indotto.

I sistemi di produzione, esclusa la parte stampa, si dividono in due grandi famiglie: sistemi a caldo, cioè i sistemi che usano il piombo (oggi a livello industriale non esistono più) e sistemi a freddo, quelli che usano il computer

2) costruire, sulla base dei dati e delle informazioni che entrano nel Gruppo e che escono come prodotti, una struttura di banche dati che costituisca l'insieme aggregato ed organizzato della materia prima (l'informazione) riutilizzabile ed utilizzabile per articolare la produzione editoriale nelle sue varie forme;

3) partecipare alla definizione di prodotti di informazione e alla scelta della tecnologia più idonea per la loro collocazione sul mercato;

4) elaborare e produrre studi finalizzati ad arricchire il contenuto degli attuali prodotti editoriali nonché prepararne dei nuovi destinati a segmenti specifici del mercato.

Tenuto conto anche del ruolo individuato al Centro documentazione e studi, che diventa un anello importante del ciclo produttivo del quotidiano, si è definito, per quanto riguarda la struttura tecnologica di supporto, uno schema concettuale, illustrato nella figura n. 7, (p. 112), capace di garantire la sua non finalizzazione ad un prodotto, la sua apertura ai cambiamenti di fabbisogno informativo dall'esterno, la sua apertura a possibili sviluppi o integrazioni di altri sistemi produttivi. La realizzazione del sistema è stata fatta dalla società Unisys S.p.a. e lo schema fisico del sistema editoriale realizzato è rappresentato in figura n. 8 (p. 113).

Con il sistema editoriale implementato si è risolto il problema tecnologico della salvaguardia delle informazioni che vengono acquistate per la preparazione dei prodotti e nello stesso tempo si è salvaguardato il contenuto dei prodotti immessi sul mercato.

Come si è potuto intuire, le scoperte e le applicazioni tecnologiche, le nuove tecniche di gestione aziendale, nonché gli studi e le teorie sull'analisi del mercato hanno prodotto cambiamenti profondi nel modo di fare ed organizzare le imprese editoriali, ma è con l'invenzione e la diffusione della radio prima, della televisione e del computer poi, che una riflessione più attenta sul ruolo dell'editore cartaceo ha preso avvio. La concorrenza dei nuovi media ha spinto gli editori di carta stampata a cercare vie nuove per aumentare la capacità di richiamo dei loro prodotti, li ha indotti a cercare nuovi mezzi e logiche organizzative per ridurre i costi promuovendo nuove tecnologie di produzione e di stampa. Poco invece è stato fatto in termini di nuove modalità di diffusione del prodotto. Solo da qualche anno si sta parlando di editoria elettronica, di cui a mio avviso non è ben chiaro il significato, ma solamente oggi si comincia a comprendere che la vera rivoluzione editoriale è data dal fatto che qualsiasi prodotto editoriale è all'origine digitale. Questo evento si è reso possibile con il computer.

2) costruire, sulla base dei dati e delle informazioni che entrano nel Gruppo e che escono come prodotti, una struttura di banche dati che costituisca l'insieme aggregato ed organizzato della materia prima (l'informazione) riutilizzabile ed utilizzabile per articolare la produzione editoriale nelle sue varie forme;

3) partecipare alla definizione di prodotti di informazione e alla scelta della tecnologia più idonea per la loro collocazione sul mercato;

4) elaborare e produrre studi finalizzati ad arricchire il contenuto degli attuali prodotti editoriali nonché prepararne dei nuovi destinati a segmenti specifici del mercato.

Tenuto conto anche del ruolo individuato al Centro documentazione e studi, che diventa un anello importante del ciclo produttivo del quotidiano, si è definito, per quanto riguarda la struttura tecnologica di supporto, uno schema concettuale, illustrato nella figura n. 7, (p. 112), capace di garantire la sua non finalizzazione ad un prodotto, la sua apertura ai cambiamenti di fabbisogno informativo dall'esterno, la sua apertura a possibili sviluppi o integrazioni di altri sistemi produttivi. La realizzazione del sistema è stata fatta dalla società Unisys S.p.a. e lo schema fisico del sistema editoriale realizzato è rappresentato in figura n. 8 (p. 113).

Con il sistema editoriale implementato si è risolto il problema tecnologico della salvaguardia delle informazioni che vengono acquistate per la preparazione dei prodotti e nello stesso tempo si è salvaguardato il contenuto dei prodotti immessi sul mercato.

Come si è potuto intuire, le scoperte e le applicazioni tecnologiche, le nuove tecniche di gestione aziendale, nonché gli studi e le teorie sull'analisi del mercato hanno prodotto cambiamenti profondi nel modo di fare ed organizzare le imprese editoriali, ma è con l'invenzione e la diffusione della radio prima, della televisione e del computer poi, che una riflessione più attenta sul ruolo dell'editore cartaceo ha preso avvio. La concorrenza dei nuovi media ha spinto gli editori di carta stampata a cercare vie nuove per aumentare la capacità di richiamo dei loro prodotti, li ha indotti a cercare nuovi mezzi e logiche organizzative per ridurre i costi promuovendo nuove tecnologie di produzione e di stampa. Poco invece è stato fatto in termini di nuove modalità di diffusione del prodotto. Solo da qualche anno si sta parlando di editoria elettronica, di cui a mio avviso non è ben chiaro il significato, ma solamente oggi si comincia a comprendere che la vera rivoluzione editoriale è data dal fatto che qualsiasi prodotto editoriale è all'origine digitale. Questo evento si è reso possibile con il computer.

mettono di dare origine, dopo tutte le elaborazioni del caso, alla materializzazione del prodotto quotidiano ed inoltre esso può essere elaborato da un computer prima, durante e dopo la sua preparazione.

Si pone, a questo punto del ragionamento, una domanda:

«Se il prodotto editoriale giornale è tutto digitale perché bisogna necessariamente stamparlo e poi diffonderlo? Non è forse il caso di diffonderlo e poi, eventualmente, stamparlo secondo necessità?»

Sono disponibili sul mercato macchine da stampa alimentate in modo digitale, che producono direttamente l'immagine elettronica che viene impressa sulla carta: il prodotto per l'utente finale. Siamo agli inizi, ma una nuova rivoluzione nel mondo editoriale è avviata. Il giornale è un classico prodotto *broadcasting* perché per ogni giorno è lo stesso prodotto per molti utenti: per la sua diffusione in modalità digitale ben si addicono i satelliti. I satelliti televisivi sono più adatti allo scopo poiché su di essi sono orientate le antenne paraboliche domestiche che garantiscono un mercato potenziale enorme: per quanto concerne l'Europa occidentale, quella orientale e i paesi del bacino del Mediterraneo sono circa 80 milioni di utenti.

La risoluzione del problema della diffusione *broadcasting* del giornale è stata risolta ideando una tecnologia del tutto innovativa che permette di trasmettere una grande quantità di dati a basso costo con la massima diffusione di utenza. Il sistema di trasmissione e di ricezione ideato è stato chiamato HS-CAST. La tecnologia ideata si concretizza in una scheda per personal computer, la quale diventa l'elemento chiave inserito in una catena di elementi tecnologici esistenti sul mercato. Essa consente di preparare e ricevere dati di qualsiasi natura veicolati attraverso un segnale televisivo satellitare, terrestre o via cavo. La catena di elementi tecnologici che oggi devono essere usati in combinazione con la scheda è formata da: un personal computer, il sistema ricevente per singola TV (antenna parabolica e decoder per TV satellitari o equivalenti per TV terrestre e via cavo), trasmettitore di segnale televisivo e canale satellitare o terrestre o via cavo.

L'aspetto innovativo di questa tecnologia è determinato da quattro caratteristiche:

1) l'utilizzo completo, per la trasmissione dati, della banda di frequenza televisiva; la tecnologia si basa sulla tecnica della banda di frequenza variabile con la possibilità di utilizzare in modo parziale o completo il segnale video. Questo consente di trasmettere e ricevere contemporaneamente dati e TV in una finestra ridotta e permette di trasferire un grande volume di dati in un tempo molto piccolo, da 2 mbit/sec a 6 mbit/sec;

mettono di dare origine, dopo tutte le elaborazioni del caso, alla materializzazione del prodotto quotidiano ed inoltre esso può essere elaborato da un computer prima, durante e dopo la sua preparazione.

Si pone, a questo punto del ragionamento, una domanda:

«Se il prodotto editoriale giornale è tutto digitale perché bisogna necessariamente stamparlo e poi diffonderlo? Non è forse il caso di diffonderlo e poi, eventualmente, stamparlo secondo necessità?»

Sono disponibili sul mercato macchine da stampa alimentate in modo digitale, che producono direttamente l'immagine elettronica che viene impressa sulla carta: il prodotto per l'utente finale. Siamo agli inizi, ma una nuova rivoluzione nel mondo editoriale è avviata. Il giornale è un classico prodotto *broadcasting* perché per ogni giorno è lo stesso prodotto per molti utenti: per la sua diffusione in modalità digitale ben si addicono i satelliti. I satelliti televisivi sono più adatti allo scopo poiché su di essi sono orientate le antenne paraboliche domestiche che garantiscono un mercato potenziale enorme: per quanto concerne l'Europa occidentale, quella orientale e i paesi del bacino del Mediterraneo sono circa 80 milioni di utenti.

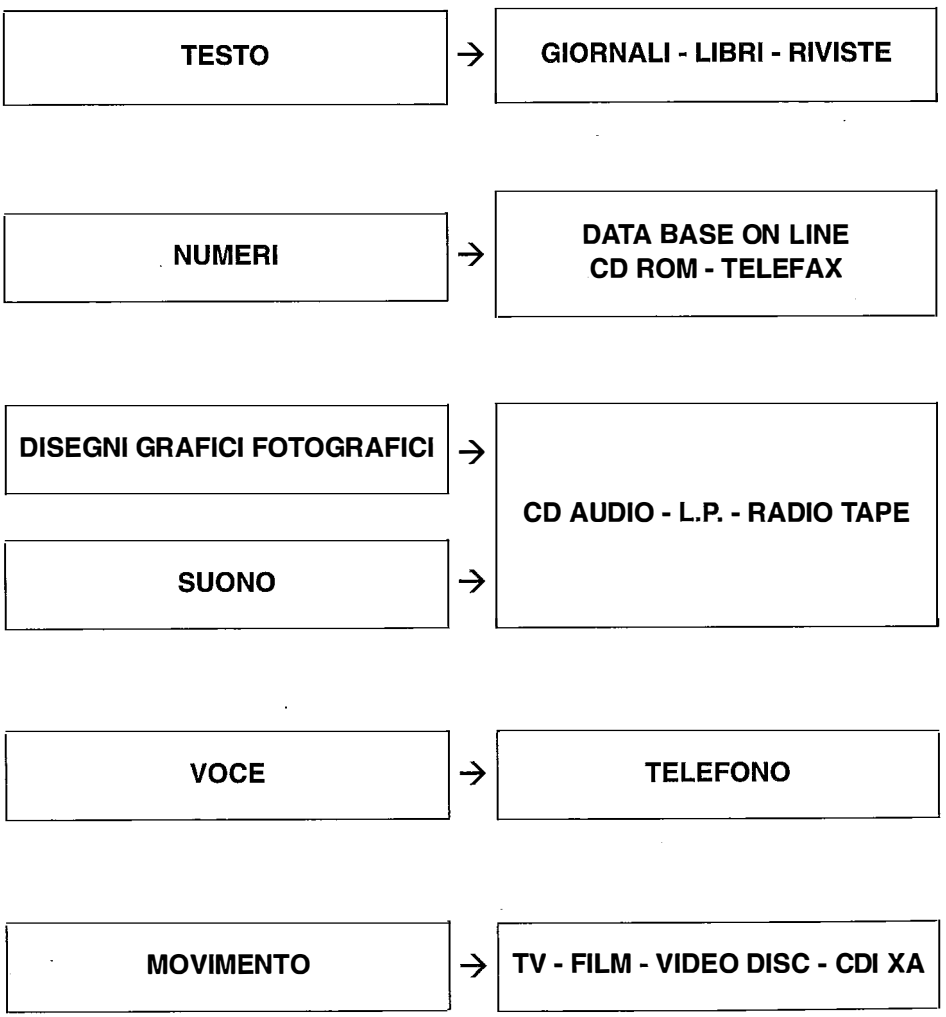
La risoluzione del problema della diffusione *broadcasting* del giornale è stata risolta ideando una tecnologia del tutto innovativa che permette di trasmettere una grande quantità di dati a basso costo con la massima diffusione di utenza. Il sistema di trasmissione e di ricezione ideato è stato chiamato HS-CAST. La tecnologia ideata si concretizza in una scheda per personal computer, la quale diventa l'elemento chiave inserito in una catena di elementi tecnologici esistenti sul mercato. Essa consente di preparare e ricevere dati di qualsiasi natura veicolati attraverso un segnale televisivo satellitare, terrestre o via cavo. La catena di elementi tecnologici che oggi devono essere usati in combinazione con la scheda è formata da: un personal computer, il sistema ricevente per singola TV (antenna parabolica e decoder per TV satellitari o equivalenti per TV terrestre e via cavo), trasmettitore di segnale televisivo e canale satellitare o terrestre o via cavo.

L'aspetto innovativo di questa tecnologia è determinato da quattro caratteristiche:

1) l'utilizzo completo, per la trasmissione dati, della banda di frequenza televisiva; la tecnologia si basa sulla tecnica della banda di frequenza variabile con la possibilità di utilizzare in modo parziale o completo il segnale video. Questo consente di trasmettere e ricevere contemporaneamente dati e TV in una finestra ridotta e permette di trasferire un grande volume di dati in un tempo molto piccolo, da 2 mbit/sec a 6 mbit/sec;

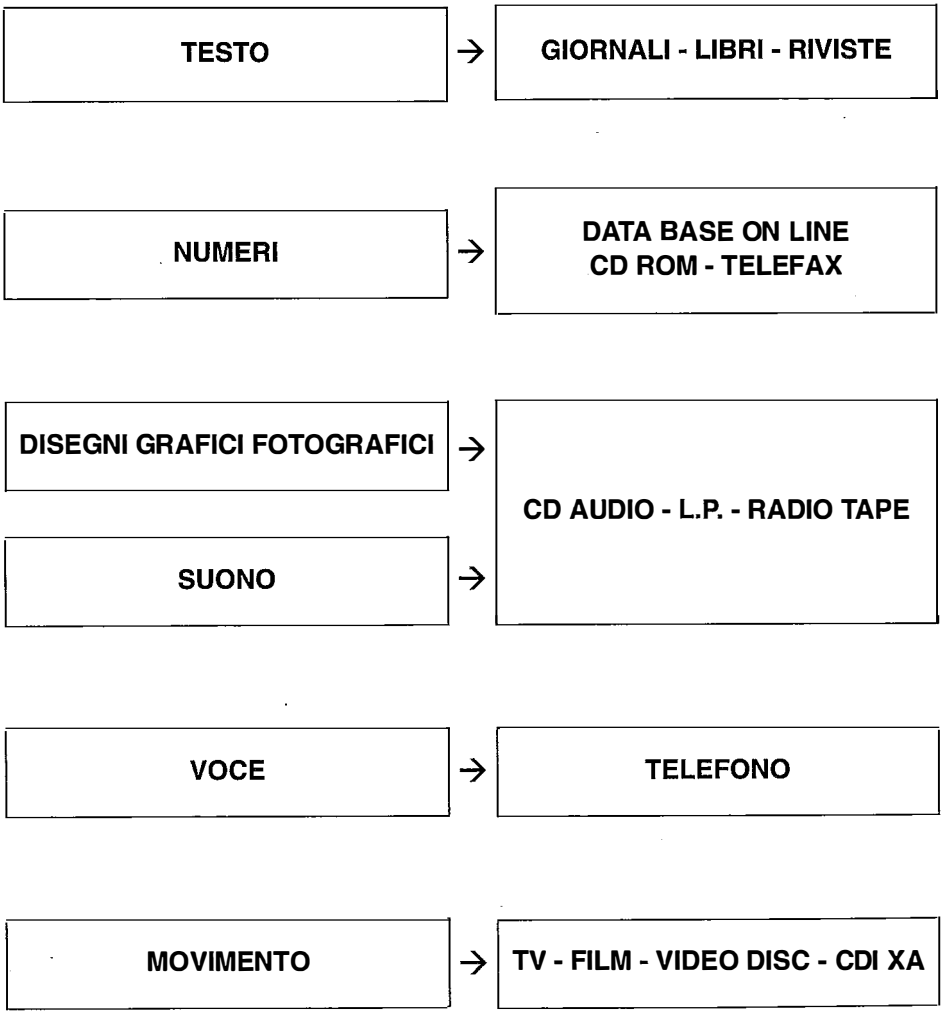
Tracciamo qui una mappa topologica e tipologica dell'informazione medianica, che ci permetterà di avere una visione globale dei media e dei loro canali:

## TIPOLOGIA DELL'INFORMAZIONE



Tracciamo qui una mappa topologica e tipologica dell'informazione medianica, che ci permetterà di avere una visione globale dei media e dei loro canali:

## TIPOLOGIA DELL'INFORMAZIONE



computer e iniziamo la strada dell'alfabetizzazione del villaggio globale. E se ci stiamo muovendo nel cyberspazio cerchiamo di darne una definizione, là dove definire non è più definire aristotelicamente, logicamente, per la vastità e la inafferabilità del concetto.

Riprendiamo la definizione di Benedikt: «il cyberspazio è una realtà artificiale», «virtuale, multidimensionale, generata, mantenuta e resa accessibile dal computer, attraverso una rete globale». Gli oggetti che si vedono o si sentono in questa realtà, di cui ogni computer è una finestra, non sono oggetti fisici né, necessariamente, rappresentazioni di oggetti fisici, ma sono piuttosto, nella forma e nella sostanza, costrutti di dati, di pura informazione. Questa informazione proviene in parte dalle operazioni del mondo fisico, naturale, ma in parte maggiore proviene dall'immenso traffico di informazione che sostanzia l'iniziativa umana nella scienza, nell'arte, nell'economia e nella cultura.

Perciò «il cyberspazio è una realtà artificiale indipendente, alla quale può accedere individualmente un numero qualunque di utenti che hanno a loro volta una qualche rappresentazione all'interno del mondo», che sono, nell'ottica husserliana, fenomenologicamente esistenti, o secondo Popper, creati e creatori del Mondo 3, quel mondo costituito da strutture oggettive o semplicemente astratte a seconda che siano o meno i prodotti intenzionali della mente.

La fenomenologia è stata allora superata dal cyberspazio? Senza entrare nel merito della questione che ci condurrebbe fuori dai nostri confini tematici, possiamo però rilevare l'enorme cambiamento o addirittura la rivoluzione della visione del mondo, della Weltanschauung dell'uomo che si avvicina al 2000. La nozione di cyberspazio, *conditio sine qua non* della possibilità di esistenza della multimedialità, introduce la realtà virtuale come componente funzionale e oggettiva della realtà fisica.

Nell'universo multimediale questa interagisce con gli elementi stessi della virtualità ma anche con quelli della cosiddetta realtà effettiva, fisica, cosi da apportare cambiamenti anche in essa. Ma i fedeli della natura, delle belle arti e dei musei non si spaventino, non stiamo parlando della vita in una realtà inesistente, non stiamo programmando la scomparsa di musei, di quadri o libri.

Tutte queste belle cose che hanno accompagnato la nostra vita fino a ora, rendendola qualitativamente migliore, non si stanno dissolvendo. Continueranno ad esistere perché rimane la loro funzione. Esisteranno in maniera diversa, con modalità a cui i nostri occhi, le nostre orecchie e il nostro tatto dovranno fare abitudine, ma a cui, stiamo tranquilli, potranno avere accesso.

computer e iniziamo la strada dell'alfabetizzazione del villaggio globale. E se ci stiamo muovendo nel cyberspazio cerchiamo di darne una definizione, là dove definire non è più definire aristotelicamente, logicamente, per la vastità e la inafferabilità del concetto.

Riprendiamo la definizione di Benedikt: «il cyberspazio è una realtà artificiale», «virtuale, multidimensionale, generata, mantenuta e resa accessibile dal computer, attraverso una rete globale». Gli oggetti che si vedono o si sentono in questa realtà, di cui ogni computer è una finestra, non sono oggetti fisici né, necessariamente, rappresentazioni di oggetti fisici, ma sono piuttosto, nella forma e nella sostanza, costrutti di dati, di pura informazione. Questa informazione proviene in parte dalle operazioni del mondo fisico, naturale, ma in parte maggiore proviene dall'immenso traffico di informazione che sostanzia l'iniziativa umana nella scienza, nell'arte, nell'economia e nella cultura.

Perciò «il cyberspazio è una realtà artificiale indipendente, alla quale può accedere individualmente un numero qualunque di utenti che hanno a loro volta una qualche rappresentazione all'interno del mondo», che sono, nell'ottica husserliana, fenomenologicamente esistenti, o secondo Popper, creati e creatori del Mondo 3, quel mondo costituito da strutture oggettive o semplicemente astratte a seconda che siano o meno i prodotti intenzionali della mente.

La fenomenologia è stata allora superata dal cyberspazio? Senza entrare nel merito della questione che ci condurrebbe fuori dai nostri confini tematici, possiamo però rilevare l'enorme cambiamento o addirittura la rivoluzione della visione del mondo, della Weltanschauung dell'uomo che si avvicina al 2000. La nozione di cyberspazio, *conditio sine qua non* della possibilità di esistenza della multimedialità, introduce la realtà virtuale come componente funzionale e oggettiva della realtà fisica.

Nell'universo multimediale questa interagisce con gli elementi stessi della virtualità ma anche con quelli della cosiddetta realtà effettiva, fisica, cosi da apportare cambiamenti anche in essa. Ma i fedeli della natura, delle belle arti e dei musei non si spaventino, non stiamo parlando della vita in una realtà inesistente, non stiamo programmando la scomparsa di musei, di quadri o libri.

Tutte queste belle cose che hanno accompagnato la nostra vita fino a ora, rendendola qualitativamente migliore, non si stanno dissolvendo. Continueranno ad esistere perché rimane la loro funzione. Esisteranno in maniera diversa, con modalità a cui i nostri occhi, le nostre orecchie e il nostro tatto dovranno fare abitudine, ma a cui, stiamo tranquilli, potranno avere accesso.

Pensiamo all'importanza dell'interattività nel campo dell'arte. Il fatto che un individuo, attraverso una chiave di entrata, possa accedere ad un'opera grafica o musicale, trarne spunto per modificarla, ci porta verso un futuro di arte interattiva, verso la dimostrazione del carattere sociale e molteplice dell'arte la quale, fino ad oggi, era per lo più intesa come arte individuale, puro prodotto del genio artistico.

Si vedrà come l'arte e, per natura, prodotto di contaminazioni, è la contaminazione. Gli individui dialogheranno attraverso la grafica, la musica, il testo, potranno comprendersi artisticamente; l'universo multimediale non costituisce allora un pericolo per quelle attività che non rientrano nel mondo della semplice razionalità.

Creare con i numeri è possibile, anzi la numerizzazione diviene la materia prima, con la differenza che non deve più sottostare alle regole e ai limiti della fisicità. Minori sono le barriere fisiche, maggiore è la plasticità delle forme spazio-temporali e maggiore è l'interattività fra individui e loro prodotti, fra individui e mezzi e mezzi e prodotti. Un triangolo interattivo che fa fluire la comunicazione al di là delle frontiere spazio-temporali.

Molto importante è la creazione di un mondo virtuale non indipendente, ma inserito nel contesto del mondo reale. Se il cyberspazio fosse una realtà totalmente autonoma, sorgerebbe il problema di come venire in possesso di dati presenti, per esempio, in libri o schedari fisicamente esistenti. Si avrebbero due realtà che non possono comunicare fra loro, due environments delimitati da una barriera insuperabile: la simulazione di una realtà che non ha niente a che fare con la realtà quotidiana.

L'attuale stato dell'arte dà al termine «multimedialità», per il suo carattere totalizzante, un significato molto ampio. Con esso, infatti, si tende a globalizzare una molteplicità di tecniche (Cdi; Cd-Rom; Cd-Tv; Dischi laser, ecc.): che sono in continua evoluzione. L'intuizione dell'»informatica visiva» ha dato un impulso decisivo all'avvenire dei prodotti multimediali.

Abbiamo ammirato tutti in *Jurassic Park* gli effetti ottenuti con la tecnica dell'immaginazione di sintesi a 3D. È sbalorditivo come si sia riusciti a creare questi animali con tutte le loro caratteristiche fisiche e motorie in modo immateriale. Per far luce sul quadro di riferimento verso cui tendiamo, oltre all'"informatica visiva", vanno tenute in considerazione anche l'idea della televisione interattiva e la creazione delle autostrade iper-comunicanti.

Le autostrade della comunicazione e l'idea della TV interattiva portano alla televisione del futuro, la TV computer, che ci permetterà di navigare all'interno di vari canali trasmissivi, mettendo alla portata di tutti processori ultrapotenti abilitati a controllare qualsiasi tipo di periferica.

Pensiamo all'importanza dell'interattività nel campo dell'arte. Il fatto che un individuo, attraverso una chiave di entrata, possa accedere ad un'opera grafica o musicale, trarne spunto per modificarla, ci porta verso un futuro di arte interattiva, verso la dimostrazione del carattere sociale e molteplice dell'arte la quale, fino ad oggi, era per lo più intesa come arte individuale, puro prodotto del genio artistico.

Si vedrà come l'arte e, per natura, prodotto di contaminazioni, è la contaminazione. Gli individui dialogheranno attraverso la grafica, la musica, il testo, potranno comprendersi artisticamente; l'universo multimediale non costituisce allora un pericolo per quelle attività che non rientrano nel mondo della semplice razionalità.

Creare con i numeri è possibile, anzi la numerizzazione diviene la materia prima, con la differenza che non deve più sottostare alle regole e ai limiti della fisicità. Minori sono le barriere fisiche, maggiore è la plasticità delle forme spazio-temporali e maggiore è l'interattività fra individui e loro prodotti, fra individui e mezzi e mezzi e prodotti. Un triangolo interattivo che fa fluire la comunicazione al di là delle frontiere spazio-temporali.

Molto importante è la creazione di un mondo virtuale non indipendente, ma inserito nel contesto del mondo reale. Se il cyberspazio fosse una realtà totalmente autonoma, sorgerebbe il problema di come venire in possesso di dati presenti, per esempio, in libri o schedari fisicamente esistenti. Si avrebbero due realtà che non possono comunicare fra loro, due environments delimitati da una barriera insuperabile: la simulazione di una realtà che non ha niente a che fare con la realtà quotidiana.

L'attuale stato dell'arte dà al termine «multimedialità», per il suo carattere totalizzante, un significato molto ampio. Con esso, infatti, si tende a globalizzare una molteplicità di tecniche (Cdi; Cd-Rom; Cd-Tv; Dischi laser, ecc.): che sono in continua evoluzione. L'intuizione dell'»informatica visiva» ha dato un impulso decisivo all'avvenire dei prodotti multimediali.

Abbiamo ammirato tutti in *Jurassic Park* gli effetti ottenuti con la tecnica dell'immaginazione di sintesi a 3D. È sbalorditivo come si sia riusciti a creare questi animali con tutte le loro caratteristiche fisiche e motorie in modo immateriale. Per far luce sul quadro di riferimento verso cui tendiamo, oltre all'"informatica visiva", vanno tenute in considerazione anche l'idea della televisione interattiva e la creazione delle autostrade iper-comunicanti.

Le autostrade della comunicazione e l'idea della TV interattiva portano alla televisione del futuro, la TV computer, che ci permetterà di navigare all'interno di vari canali trasmissivi, mettendo alla portata di tutti processori ultrapotenti abilitati a controllare qualsiasi tipo di periferica.

fatto a seconda delle esigenze, accorpando anche contenuti differenti sullo stesso argomento. Potremmo stampare il capitolo o i capitoli che ci servono, allo stesso modo in cui vengono stampati in una tipografia, e pagare solo per questi.

Questi esempi, per chiarire meglio il concetto del ruolo determinante dell'autore. È evidente che nell'accezione più ampia di multimedialità, la valorizzazione delle tecniche informatiche (immagini di sintesi 2D e 3D), dei sistemi di compressione delle immagini, della possibilità di combinare le fonti «visive», «sonore» e «testuali», nonché il valore aggiunto dell'interattività, va a costituire il bagaglio culturale del nuovo autore multimediale.

Parlare di multimedialità nel settore «professionale» potrebbe portarci a fare un lungo elenco di professioni per le quali l'esistenza di queste «possibilità» è di indubbio interesse. A titolo di esempio si può citare l'architettura. La ricostruzione architettonica di opere del passato attraverso gli studi archeologici resa possibile con il computer; la digitalizzazione in 3D di interi palazzi e monumenti per poi operare simulazioni rispetto agli effetti dell'illuminazione.

La progettazione di nuovi edifici e la loro collocazione nello spazio che andranno ad occupare, verificando così anticipatamente l'effetto reale. Un altro esempio è l'assistenza in tempo reale alla chirurgia endoscopica con la possibilità di viaggiare all'interno degli organi interessati. Ma al di là di queste semplici citazioni di applicazioni interattive, vale la pena di discuterne altre che si sono viste a Imagina '94 e che riteniamo di particolare interesse per il contenuto problematico che sviluppano.

Prima di passare alla discussione di queste applicazioni, riportiamo alcuni brani tratti da *Mondi virtuali* di Benjamin Wolly:

> «L'apparente universalità del calcolatore ci ha fatto perdere di vista il fatto importante che l'unica funzione che esso esegue è, per l'appunto, quella di calcolare. Tutto ciò che sa fare è una serie di operazioni meccaniche, di algoritmi. La dinamica di una simulazione, e l'interpretazione che trae origine da questa dinamica, sono entrambe frutto di operazioni meccaniche, non dell'immaginazione dell'uomo».

È evidente che se tutto diventa digitale e se il digitale, per sua natura, può essere manipolato, si potrebbe pensare che l'immaginazione sia computabile. Molti credono che sia possibile descrivere l'immaginazione umana con un modello matematico; anche perché è già stato fatto il passo per cui si usa la simulazione come uno dei modi per sviluppare la creatività.

Sicuramente non è semplice scoprire i confini tra ciò che può e non può essere trasformato in un modello matematico e bisogna riconoscere che i tec-

fatto a seconda delle esigenze, accorpando anche contenuti differenti sullo stesso argomento. Potremmo stampare il capitolo o i capitoli che ci servono, allo stesso modo in cui vengono stampati in una tipografia, e pagare solo per questi.

Questi esempi, per chiarire meglio il concetto del ruolo determinante dell'autore. È evidente che nell'accezione più ampia di multimedialità, la valorizzazione delle tecniche informatiche (immagini di sintesi 2D e 3D), dei sistemi di compressione delle immagini, della possibilità di combinare le fonti «visive», «sonore» e «testuali», nonché il valore aggiunto dell'interattività, va a costituire il bagaglio culturale del nuovo autore multimediale.

Parlare di multimedialità nel settore «professionale» potrebbe portarci a fare un lungo elenco di professioni per le quali l'esistenza di queste «possibilità» è di indubbio interesse. A titolo di esempio si può citare l'architettura. La ricostruzione architettonica di opere del passato attraverso gli studi archeologici resa possibile con il computer; la digitalizzazione in 3D di interi palazzi e monumenti per poi operare simulazioni rispetto agli effetti dell'illuminazione.

La progettazione di nuovi edifici e la loro collocazione nello spazio che andranno ad occupare, verificando così anticipatamente l'effetto reale. Un altro esempio è l'assistenza in tempo reale alla chirurgia endoscopica con la possibilità di viaggiare all'interno degli organi interessati. Ma al di là di queste semplici citazioni di applicazioni interattive, vale la pena di discuterne altre che si sono viste a Imagina '94 e che riteniamo di particolare interesse per il contenuto problematico che sviluppano.

Prima di passare alla discussione di queste applicazioni, riportiamo alcuni brani tratti da *Mondi virtuali* di Benjamin Wolly:

> «L'apparente universalità del calcolatore ci ha fatto perdere di vista il fatto importante che l'unica funzione che esso esegue è, per l'appunto, quella di calcolare. Tutto ciò che sa fare è una serie di operazioni meccaniche, di algoritmi. La dinamica di una simulazione, e l'interpretazione che trae origine da questa dinamica, sono entrambe frutto di operazioni meccaniche, non dell'immaginazione dell'uomo».

È evidente che se tutto diventa digitale e se il digitale, per sua natura, può essere manipolato, si potrebbe pensare che l'immaginazione sia computabile. Molti credono che sia possibile descrivere l'immaginazione umana con un modello matematico; anche perché è già stato fatto il passo per cui si usa la simulazione come uno dei modi per sviluppare la creatività.

Sicuramente non è semplice scoprire i confini tra ciò che può e non può essere trasformato in un modello matematico e bisogna riconoscere che i tec-

tratta di uno strumento che consente la costruzione di un sistema nervoso globale, di un nuovo mezzo per relazionare gli individui. Andare al di là dell'osservazione passiva e prendere parte all'azione, tenendo presente che l'obiettivo primario resta il divertimento, è il modo attraverso cui si fa vivere la tecnologia, per dare senso alla differenziazione delle risposte umane.

Si immagini un testo riempito di spettatori che si aspettano di vivere un'esperienza originale, ma nessuno sa esattamente quale.

L'interazione indiretta e in tempo reale viene caratterizzata da un'imprevedibilità totale. Grazie a Cinematrix i dati scelti da ogni persona sono immediatamente classificati e danno un'istantanea dell'esperienza di gruppo: delle immagini sono proiettate su uno schermo e la forma di partecipazione del pubblico è nata. Viene offerta un'esperienza originale nella quale le persone comunicano contemporaneamente con un sistema informatico e fra di loro. La comunicazione è realizzata attraverso piccoli dispositivi di scelta, messi a disposizione di ogni partecipante. Il pubblico è filmato da più telecamere, i segnali video sono analizzati istantaneamente e inviati a un sistema informatico che, reagendo in tempo reale, proietta delle immagini su un grande schermo, creando una interazione immediata con il pubblico. Con questa forma di spettacolo la tecnologia è invisibile, le istruzioni sono semplici, il pubblico partecipa immediatamente. Il gioco richiede un flusso continuo di dati, ma poche decisioni binarie.

La seconda è un'applicazione di visualizzazione dei mercati di investimento[2]. Con essa si visualizza una grande quantità di informazioni, si identificano le opportunità e le tendenze, viene facilitata la presa di decisione per accelerare la capacità di intervento sul mercato. Metaphor mixer associa un generatore grafico di realtà virtuale, di qualità militare, e dei canali di ricevimento in tempo reale che creano l'immagine del mercato finanziario, o «market dataspace». Esso permette sia la navigazione che l'interazione in questo spazio, e ha la capacità di rappresentare simultaneamente le multi-dimensioni del «market dataspace». La rappresentazione delle multi-dimensioni assume la forma di metafore individuali, rappresentabili con piani poligonali e vettori direzionali dotati di differenti colori, forme e descrizioni, movimenti e dinamiche. Le metafore segnalano visivamente i differenti elementi di informazione concernenti il mercato o dei singoli elementi del mercato stesso. I numerosi dati finanziari, presentati con l'aiuto di queste metafore grafiche e con questo ambiente tridimensionale interattivo, sono resi immediatamente comprensibili e interpretabili. Come un simulatore di volo, il sistema dà delle

[2] Presentato da Paul Marshall in Imagina '94.

tratta di uno strumento che consente la costruzione di un sistema nervoso globale, di un nuovo mezzo per relazionare gli individui. Andare al di là dell'osservazione passiva e prendere parte all'azione, tenendo presente che l'obiettivo primario resta il divertimento, è il modo attraverso cui si fa vivere la tecnologia, per dare senso alla differenziazione delle risposte umane.

Si immagini un testo riempito di spettatori che si aspettano di vivere un'esperienza originale, ma nessuno sa esattamente quale.

L'interazione indiretta e in tempo reale viene caratterizzata da un'imprevedibilità totale. Grazie a Cinematrix i dati scelti da ogni persona sono immediatamente classificati e danno un'istantanea dell'esperienza di gruppo: delle immagini sono proiettate su uno schermo e la forma di partecipazione del pubblico è nata. Viene offerta un'esperienza originale nella quale le persone comunicano contemporaneamente con un sistema informatico e fra di loro. La comunicazione è realizzata attraverso piccoli dispositivi di scelta, messi a disposizione di ogni partecipante. Il pubblico è filmato da più telecamere, i segnali video sono analizzati istantaneamente e inviati a un sistema informatico che, reagendo in tempo reale, proietta delle immagini su un grande schermo, creando una interazione immediata con il pubblico. Con questa forma di spettacolo la tecnologia è invisibile, le istruzioni sono semplici, il pubblico partecipa immediatamente. Il gioco richiede un flusso continuo di dati, ma poche decisioni binarie.

La seconda è un'applicazione di visualizzazione dei mercati di investimento[2]. Con essa si visualizza una grande quantità di informazioni, si identificano le opportunità e le tendenze, viene facilitata la presa di decisione per accelerare la capacità di intervento sul mercato. Metaphor mixer associa un generatore grafico di realtà virtuale, di qualità militare, e dei canali di ricevimento in tempo reale che creano l'immagine del mercato finanziario, o «market dataspace». Esso permette sia la navigazione che l'interazione in questo spazio, e ha la capacità di rappresentare simultaneamente le multi-dimensioni del «market dataspace». La rappresentazione delle multi-dimensioni assume la forma di metafore individuali, rappresentabili con piani poligonali e vettori direzionali dotati di differenti colori, forme e descrizioni, movimenti e dinamiche. Le metafore segnalano visivamente i differenti elementi di informazione concernenti il mercato o dei singoli elementi del mercato stesso. I numerosi dati finanziari, presentati con l'aiuto di queste metafore grafiche e con questo ambiente tridimensionale interattivo, sono resi immediatamente comprensibili e interpretabili. Come un simulatore di volo, il sistema dà delle

[2] Presentato da Paul Marshall in Imagina '94.

stente. Per gli ideatori di RENGA le opere d'arte sono sovente il risultato di un dialogo che il loro creatore stenta a riconoscere. Nel progetto RENGA (immagini legate) gli ideatori traggono spunto dalla tradizione di RENGA (versi legati); tutto si fonda sull'idea che un'opera non è necessariamente la proprietà dell'autore e che non è inviolabile. L'estetica si pone tra il rispetto del lavoro dell'altro e la modificazione libera del suo contenuto per servire ai propri fini.

All'inizio dell'esperienza del progetto RENGA (immagini legate) gli autori si erano limitati all'idea che l'opera d'arte è la proprietà dell'artista. Erano restii a cancellare o modificare i dati del lavoro di un altro in special modo quelli che si accumulavano e saturavano l'immagine. Successivamente essi non cercarono più di creare un'opera decisiva un canovaccio per due artisti; iniziarono una nuova esperienza con uno spirito, una dinamica di comunicazione molto più grande. Misero a punto un nuovo modo di acquisizione e talvolta arrivavano fino a demolire l'opera precedente.

L'immagine è ricevuta per via elettronica, l'artista la importa sul suo sistema di pittura, la inserisce nel suo contesto personale, la deforma, la stampa, le sovrappone altri segni, la rinvia al suo corrispondente e così via. Ogni immagine fatta è, senza contestazioni, l'opera personale di un artista e nello stesso tempo qualche cosa che non sarebbe potuto risultare dal solo monologo dell'artista con se stesso.

Gli esempi riportati hanno perso la risoluzione dei tre problemi connessi ai prodotti multimediali. In più possiamo sostenere che nell'era del «tutto numerico» e del computer come media, si è introdotto il concetto della cultura della velocità intesa come accesso istantaneo alle cose e alle informazioni: lo schermo del computer, a differenza di quello televisivo che implica rapporti unidirezionali, introduce la modalità interattiva.

Il computer non è, come la televisione, uno strumento di cultura di massa, ma uno strumento personale attraverso il quale gli individui non sono solo consumatori ma anche produttori. La loro produzione e le loro azioni si contraddistinguono dal loro carattere personale.

Nuove prospettive per chi, dall'alto delle poltrone dirigenziali, deve fare i conti con le complesse I sensibilità di altre culture. Senza fare un salto cieco nell'universo telematico, i dirigenti devono acquistare familiarità con il cyberspazio, così da divenire loro stessi i garanti di nuove modalità per una tecnologia intelligente.

«L'aggiunta di una goccia di color blu a un bicchier d'acqua non dà come risultato colore blu e acqua, ma acqua color blu: una nuova realtà».

La struttura informativa di un grande quotidiano nell'era dello sviluppo delle telecomunicazioni e delle tecniche digitali poteva portare a descrivere

stente. Per gli ideatori di RENGA le opere d'arte sono sovente il risultato di un dialogo che il loro creatore stenta a riconoscere. Nel progetto RENGA (immagini legate) gli ideatori traggono spunto dalla tradizione di RENGA (versi legati); tutto si fonda sull'idea che un'opera non è necessariamente la proprietà dell'autore e che non è inviolabile. L'estetica si pone tra il rispetto del lavoro dell'altro e la modificazione libera del suo contenuto per servire ai propri fini.

All'inizio dell'esperienza del progetto RENGA (immagini legate) gli autori si erano limitati all'idea che l'opera d'arte è la proprietà dell'artista. Erano restii a cancellare o modificare i dati del lavoro di un altro in special modo quelli che si accumulavano e saturavano l'immagine. Successivamente essi non cercarono più di creare un'opera decisiva un canovaccio per due artisti; iniziarono una nuova esperienza con uno spirito, una dinamica di comunicazione molto più grande. Misero a punto un nuovo modo di acquisizione e talvolta arrivavano fino a demolire l'opera precedente.

L'immagine è ricevuta per via elettronica, l'artista la importa sul suo sistema di pittura, la inserisce nel suo contesto personale, la deforma, la stampa, le sovrappone altri segni, la rinvia al suo corrispondente e così via. Ogni immagine fatta è, senza contestazioni, l'opera personale di un artista e nello stesso tempo qualche cosa che non sarebbe potuto risultare dal solo monologo dell'artista con se stesso.

Gli esempi riportati hanno perso la risoluzione dei tre problemi connessi ai prodotti multimediali. In più possiamo sostenere che nell'era del «tutto numerico» e del computer come media, si è introdotto il concetto della cultura della velocità intesa come accesso istantaneo alle cose e alle informazioni: lo schermo del computer, a differenza di quello televisivo che implica rapporti unidirezionali, introduce la modalità interattiva.

Il computer non è, come la televisione, uno strumento di cultura di massa, ma uno strumento personale attraverso il quale gli individui non sono solo consumatori ma anche produttori. La loro produzione e le loro azioni si contraddistinguono dal loro carattere personale.

Nuove prospettive per chi, dall'alto delle poltrone dirigenziali, deve fare i conti con le complesse I sensibilità di altre culture. Senza fare un salto cieco nell'universo telematico, i dirigenti devono acquistare familiarità con il cyberspazio, così da divenire loro stessi i garanti di nuove modalità per una tecnologia intelligente.

«L'aggiunta di una goccia di color blu a un bicchier d'acqua non dà come risultato colore blu e acqua, ma acqua color blu: una nuova realtà».

La struttura informativa di un grande quotidiano nell'era dello sviluppo delle telecomunicazioni e delle tecniche digitali poteva portare a descrivere

dotti non di prima necessità, e capace di investire in anticipo un considerevole capitale sapendo che sarebbe rientrato molto lentamente.

Oggi, con l'intreccio sempre più stretto tra informazione e tecnologia l'editore ha dei problemi in più: deve ragionare in un'ottica globale poiché l'informazione è globale, deve tenere presente che esiste una maggiore concorrenza dovuta all'ingresso nel mercato editoriale di nuovi operatori indotta dall'abbassamento delle barriere di entrata, ed inoltre deve tenere presente sempre più il mercato non solo in termini di esigenze di contenuto ma anche in termini di modalità di fruizione dello stesso.

Schematizzando, l'editore deve oggi organizzare la sua impresa su più fronti: avere il deposito delle informazioni in forma digitale e possederne i diritti di utilizzazione diversificata; avere il sistema di elaborazione e preparazione delle informazioni, cioè le redazioni capaci di usare la tecnologia per creare valore aggiunto; avere i sistemi di produzione e di distribuzione multimediali nel senso di produrre e distribuire il prodotto nella forma e nel modo più appropriati al mercato.

Possedere i contenuti, possedere la capacità elaborativa dei contenuti, cioè gli uomini capaci di elaborarla, possedere i canali distributivi strategici sono i pilastri con cui organizzare la nuova società editoriale. Costruire un'organizzazione con uomini capaci di vedere nella tecnologia il valore aggiunto per i suoi prodotti è la condizione necessaria per vincere.

## Bibliografia

*Cyberspace*, a cura di M. Benedikt, trad. it. di C. Lunardi, Padova, Franco Muzzio Editore, 1993, pp. 2, 130-131, 425-426.

S. Brand, *Media lab: il futuro della comunicazione*, Bologna, Baskerville, 1993, p. 18.

Simondor, *Du mode d'existence des objects techniques*, Paris, Aubier-Montaigne, 1969.

B. Woolley, *Mondi virtuali*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, cap. XII.

I. Ekeland, *A caso: la sorte, la scienza e il mondo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, p. 77.

P. Levinson, in D. de Kerckhove, *Brainframes: mente, tecnologia, mercato*, a cura di B. Bassi Bologna, Baskerville, 1993.

dotti non di prima necessità, e capace di investire in anticipo un considerevole capitale sapendo che sarebbe rientrato molto lentamente.

Oggi, con l'intreccio sempre più stretto tra informazione e tecnologia l'editore ha dei problemi in più: deve ragionare in un'ottica globale poiché l'informazione è globale, deve tenere presente che esiste una maggiore concorrenza dovuta all'ingresso nel mercato editoriale di nuovi operatori indotta dall'abbassamento delle barriere di entrata, ed inoltre deve tenere presente sempre più il mercato non solo in termini di esigenze di contenuto ma anche in termini di modalità di fruizione dello stesso.

Schematizzando, l'editore deve oggi organizzare la sua impresa su più fronti: avere il deposito delle informazioni in forma digitale e possederne i diritti di utilizzazione diversificata; avere il sistema di elaborazione e preparazione delle informazioni, cioè le redazioni capaci di usare la tecnologia per creare valore aggiunto; avere i sistemi di produzione e di distribuzione multimediali nel senso di produrre e distribuire il prodotto nella forma e nel modo più appropriati al mercato.

Possedere i contenuti, possedere la capacità elaborativa dei contenuti, cioè gli uomini capaci di elaborarla, possedere i canali distributivi strategici sono i pilastri con cui organizzare la nuova società editoriale. Costruire un'organizzazione con uomini capaci di vedere nella tecnologia il valore aggiunto per i suoi prodotti è la condizione necessaria per vincere.

## Bibliografia

*Cyberspace*, a cura di M. Benedikt, trad. it. di C. Lunardi, Padova, Franco Muzzio Editore, 1993, pp. 2, 130-131, 425-426.

S. Brand, *Media lab: il futuro della comunicazione*, Bologna, Baskerville, 1993, p. 18.

Simondor, *Du mode d'existence des objects tecniques*, Paris, Aubier-Montaigne, 1969.

B. Woolley, *Mondi virtuali*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, cap. XII.

I. Ekeland, *A caso: la sorte, la scienza e il mondo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, p. 77.

P. Levinson, in D. de Kerckhove, *Brainframes: mente, tecnologia, mercato*, a cura di B. Bassi Bologna, Baskerville, 1993.

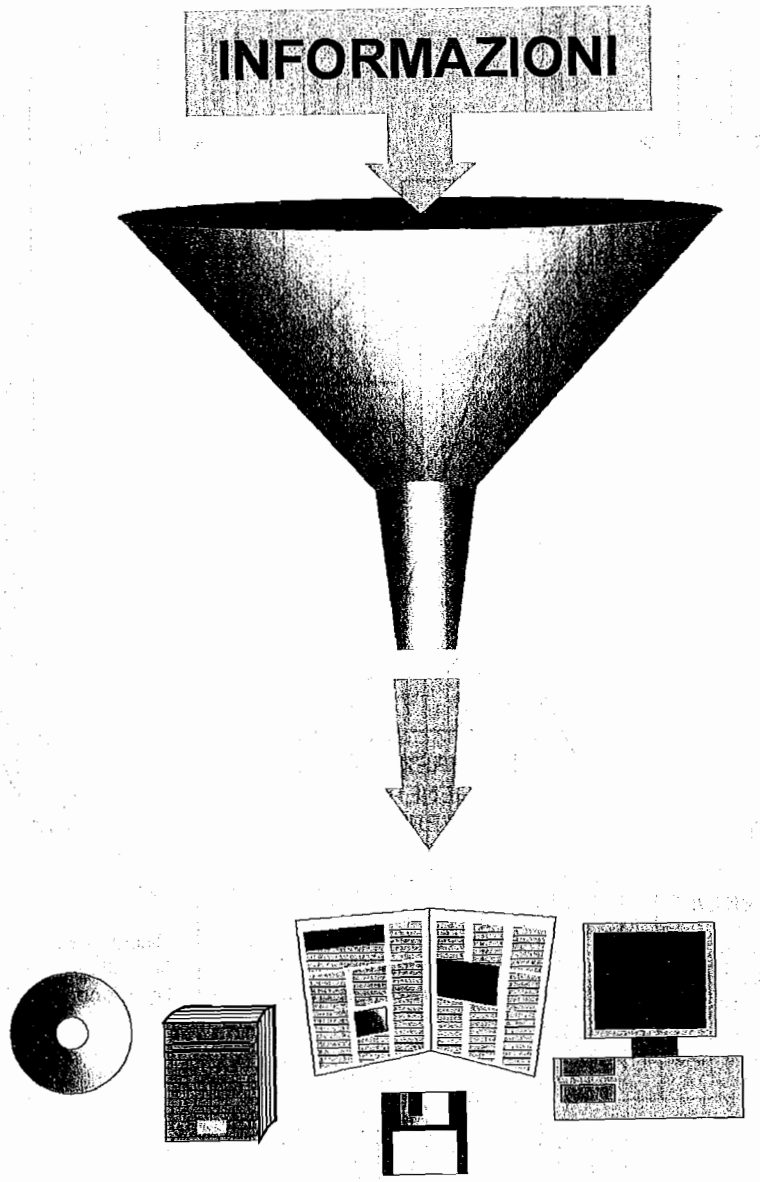



Fig. 0

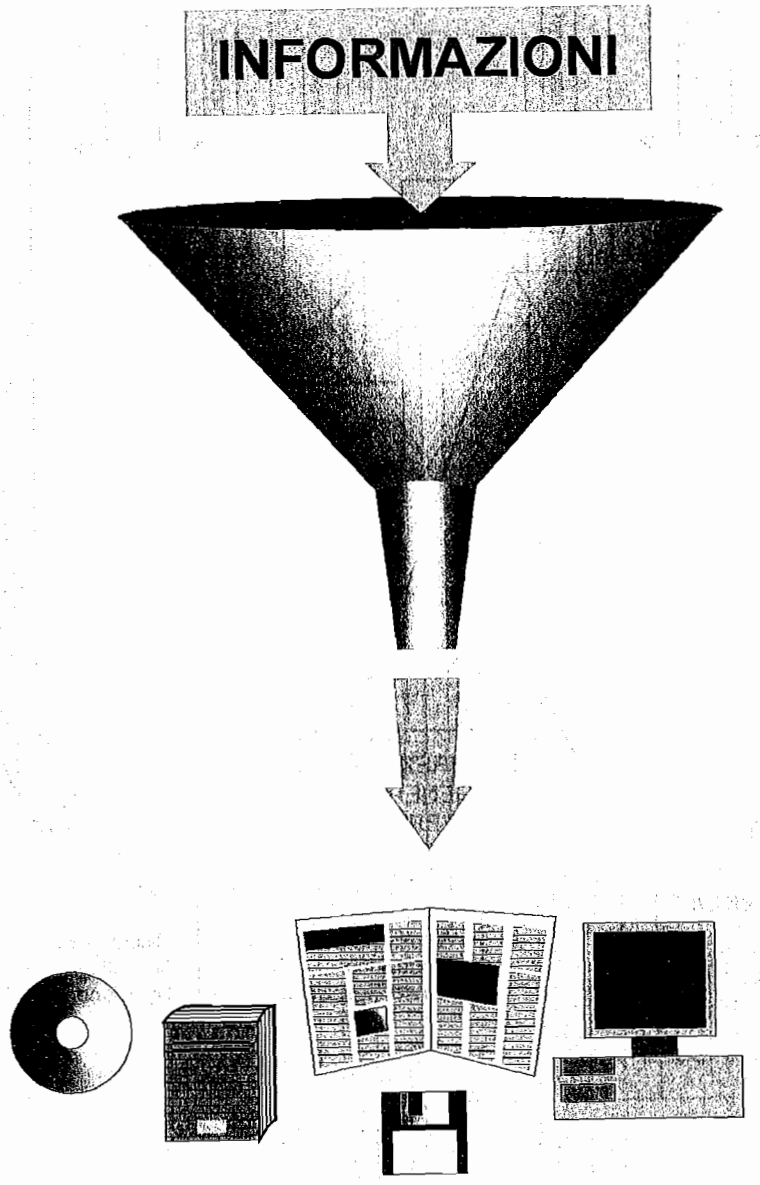



Fig. 0

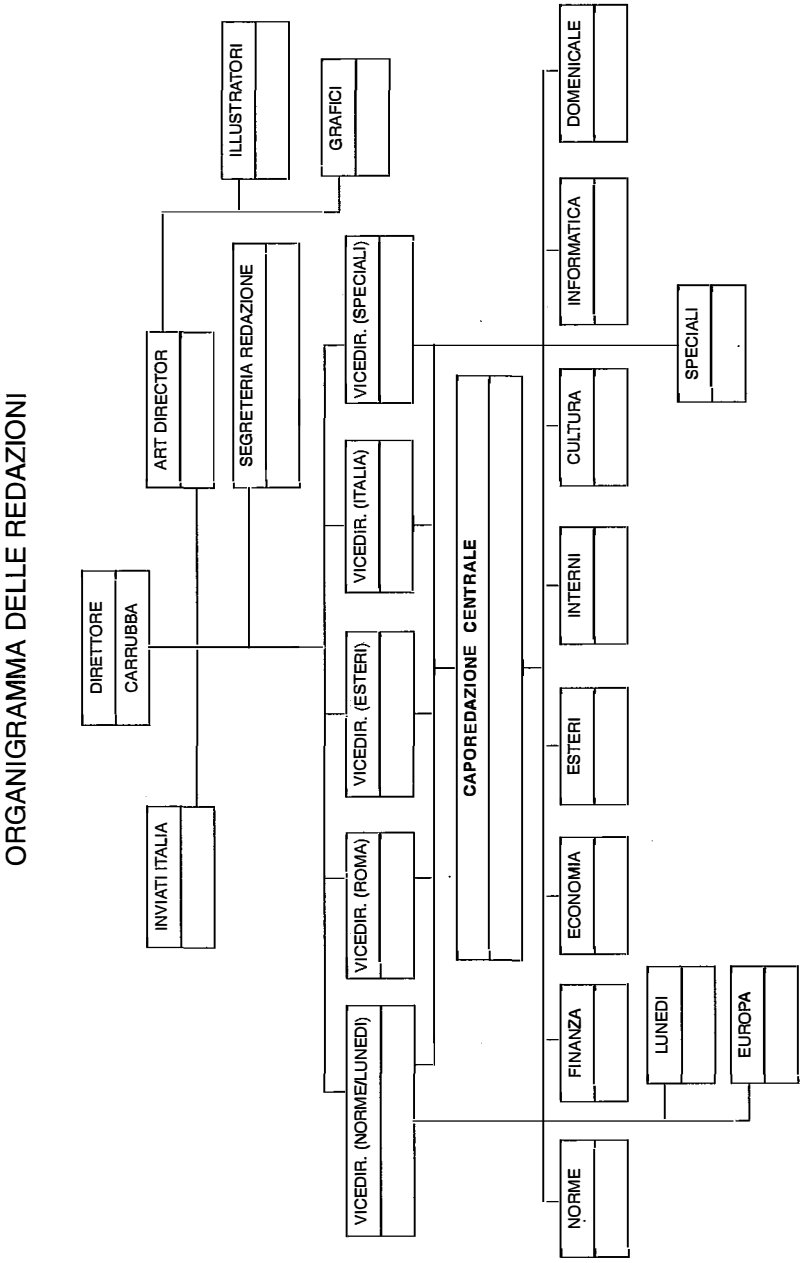

ORGANIGRAMMA DELLE REDAZIONI
DIRETTORE
CARRUBBA
ART DIRECTOR
SEGRETERIA REDAZIONE
ILLUSTRATORI
GRAFICI
INVIATI ITALIA
VICEDIR. (NORME/LUNEDI)
VICEDIR. (ROMA)
VICEDIR. (ESTERI)
VICEDIR. (ITALIA)
VICEDIR. (SPECIALI)
CAPOREDAZIONE CENTRALE
NORME
FINANZA
ECONOMIA
ESTERI
INTERNI
CULTURA
INFORMATICA
DOMENICALE
LUNEDI
EUROPA
SPECIALI

Fig. 2

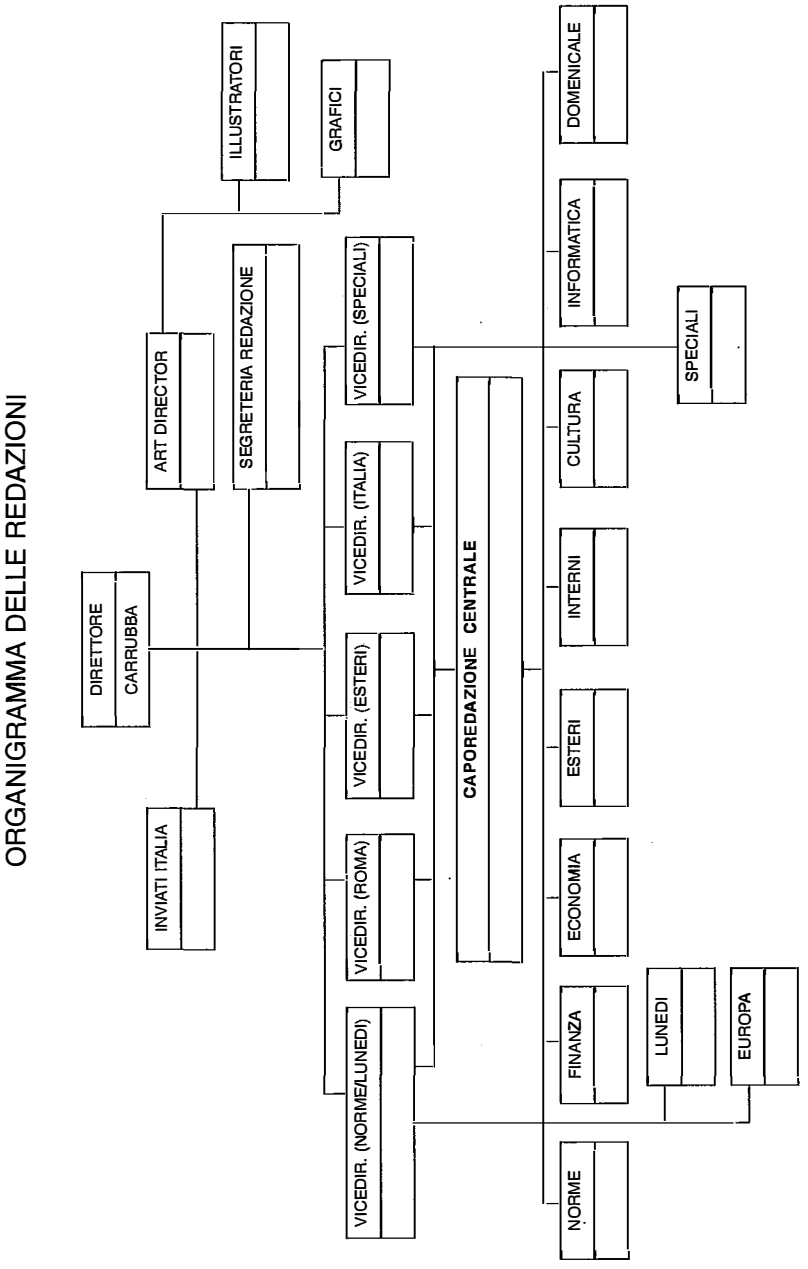

ORGANIGRAMMA DELLE REDAZIONI
DIRETTORE
CARRUBBA
ART DIRECTOR
SEGRETERIA REDAZIONE
ILLUSTRATORI
GRAFICI
INVIATI ITALIA
VICEDIR. (NORME/LUNEDI)
VICEDIR. (ROMA)
VICEDIR. (ESTERI)
VICEDIR. (ITALIA)
VICEDIR. (SPECIALI)
CAPOREDAZIONE CENTRALE
NORME
FINANZA
ECONOMIA
ESTERI
INTERNI
CULTURA
SPECIALI
INFORMATICA
DOMENICALE
LUNEDI
EUROPA

Fig. 2

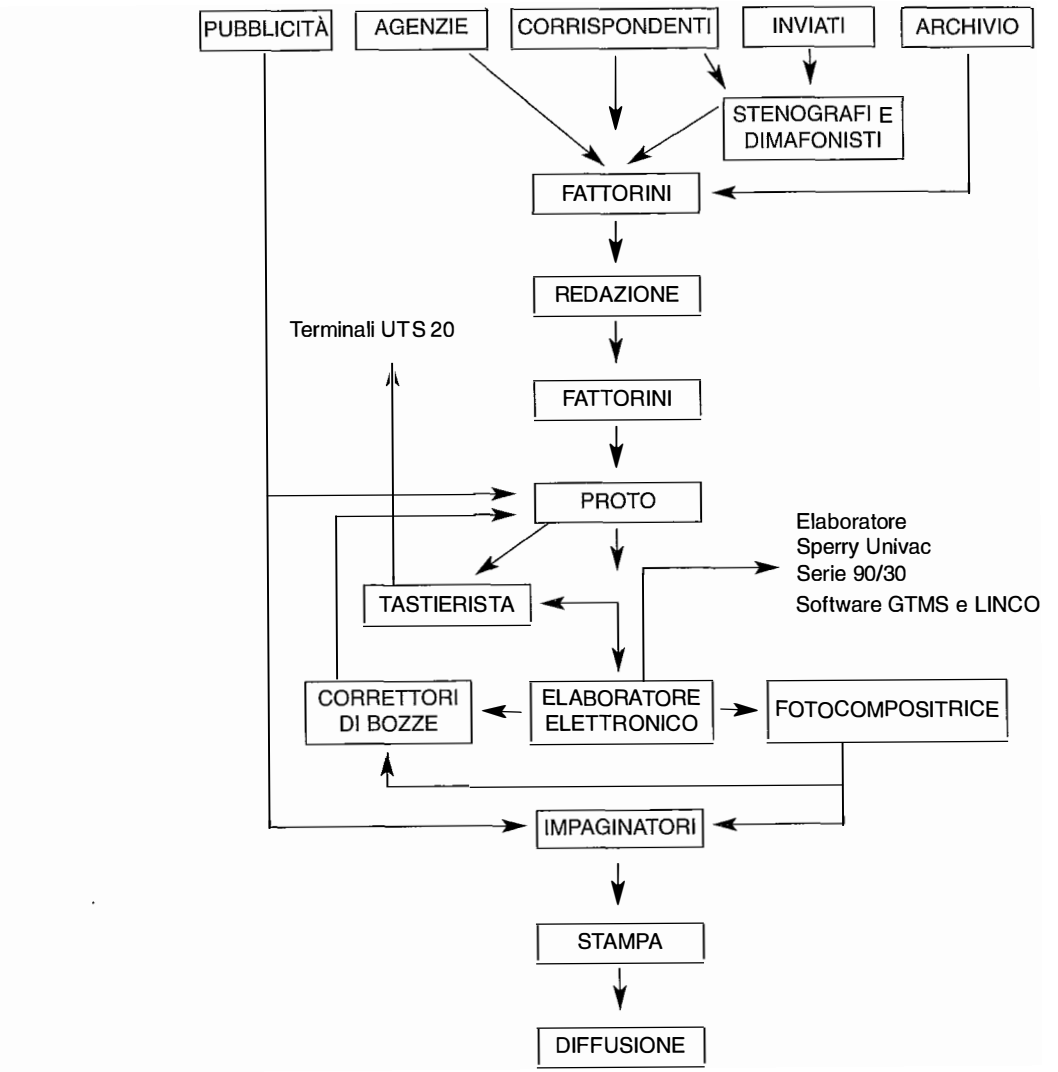

1979 - 1985
SISTEMA TIPOGRAFICO
PUBBLICITÀ
AGENZIE
CORRISPONDENTI
INVIATI
ARCHIVIO
STENOGRAFI E DIMAFONISTI
FATTORINI
REDAZIONE
Terminali UTS 20
FATTORINI
PROTO
Elaboratore
Sperry Univac
Serie 90/30
Software GTMS e LINCO
TASTIERISTA
CORRETTORI DI BOZZE
ELABORATORE ELETTRONICO
FOTOCOMPOSITRICE
IMPAGINATORI
STAMPA
DIFFUSIONE

Fig. 4

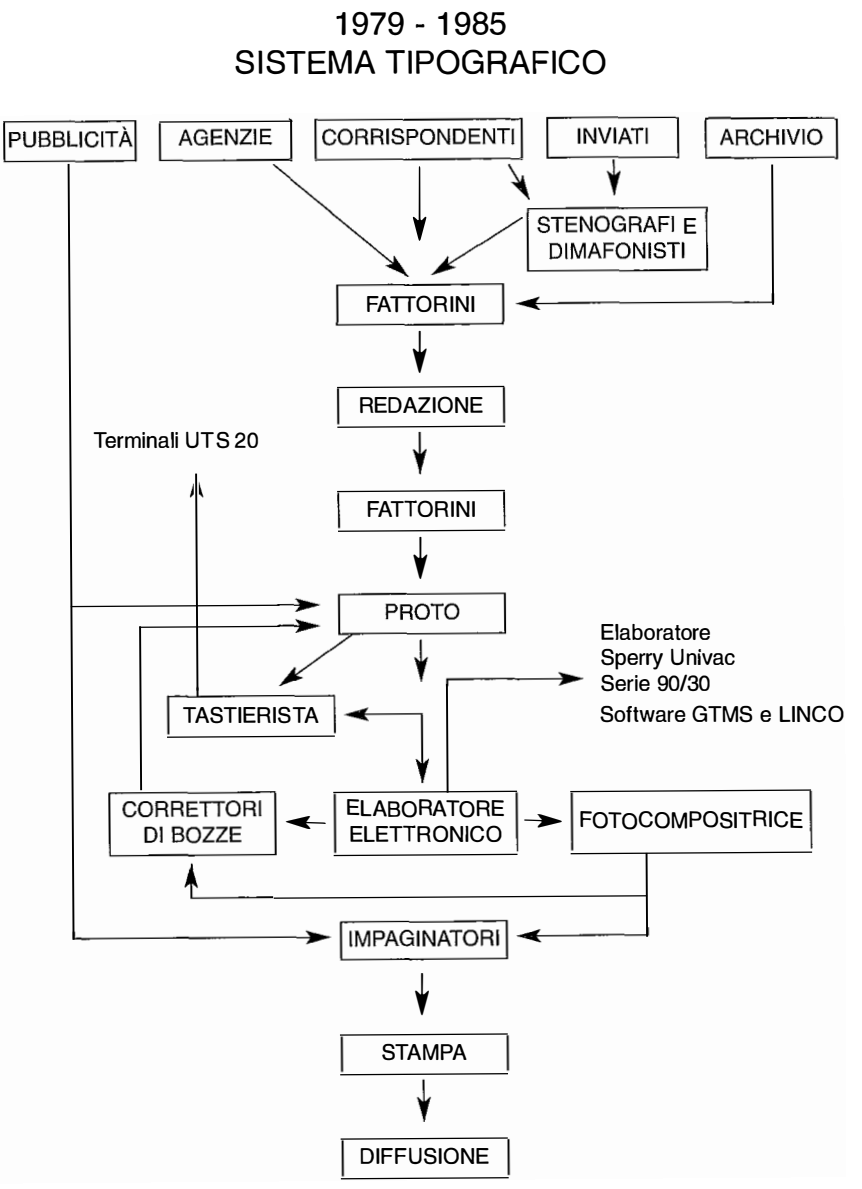

1979 - 1985
SISTEMA TIPOGRAFICO
PUBBLICITÀ
AGENZIE
CORRISPONDENTI
INVIATI
ARCHIVIO
STENOGRAFI E DIMAFONISTI
FATTORINI
REDAZIONE
Terminali UTS 20
FATTORINI
PROTO
Elaboratore
Sperry Univac
Serie 90/30
Software GTMS e LINCO
TASTIERISTA
CORRETTORI DI BOZZE
ELABORATORE ELETTRONICO
FOTOCOMPOSITRICE
IMPAGINATORI
STAMPA
DIFFUSIONE

Fig. 4

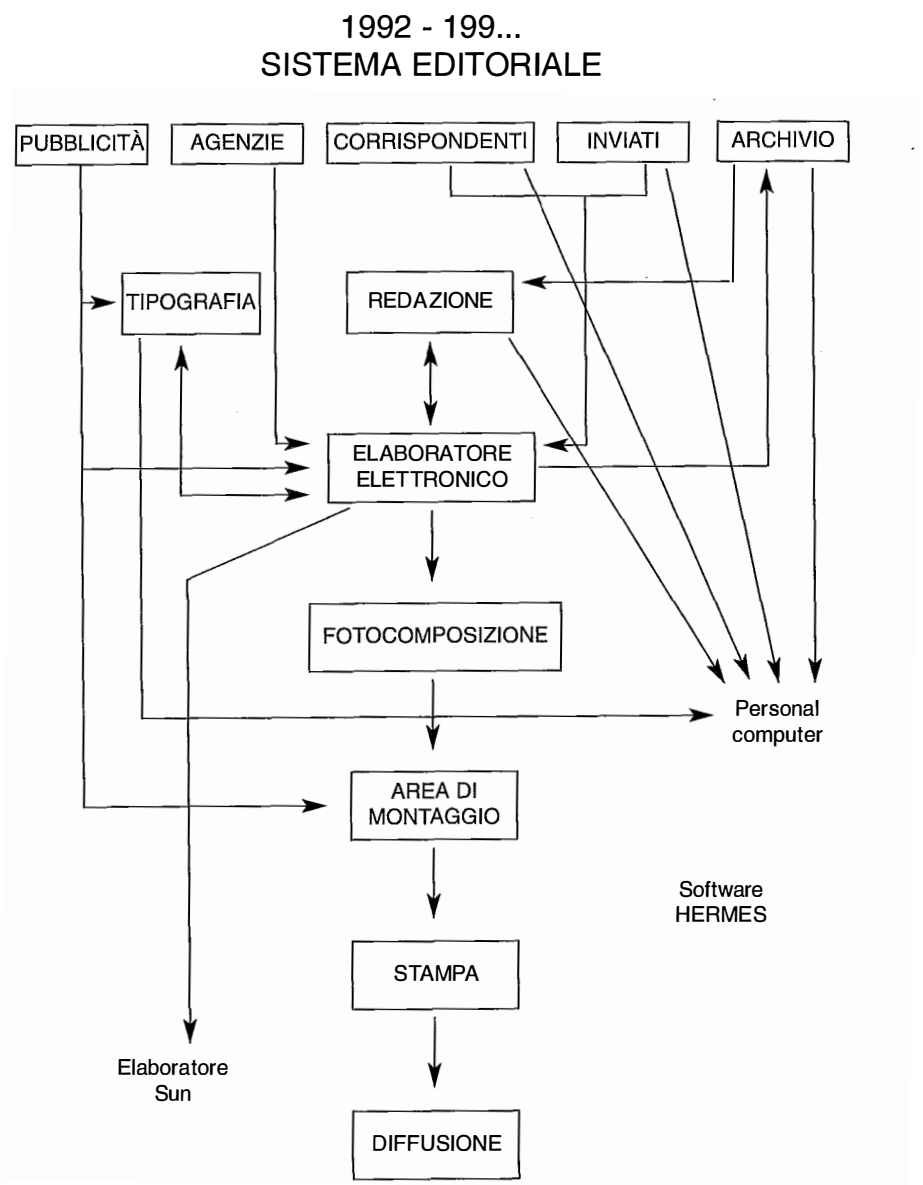

1992 - 199...
SISTEMA EDITORIALE
PUBBLICITÀ
AGENZIE
CORRISPONDENTI
INVIATI
ARCHIVIO
TIPOGRAFIA
REDAZIONE
ELABORATORE ELETTRONICO
FOTOCOMPOSIZIONE
Personal computer
AREA DI MONTAGGIO
Software HERMES
STAMPA
Elaboratore Sun
DIFFUSIONE

Fig. 6

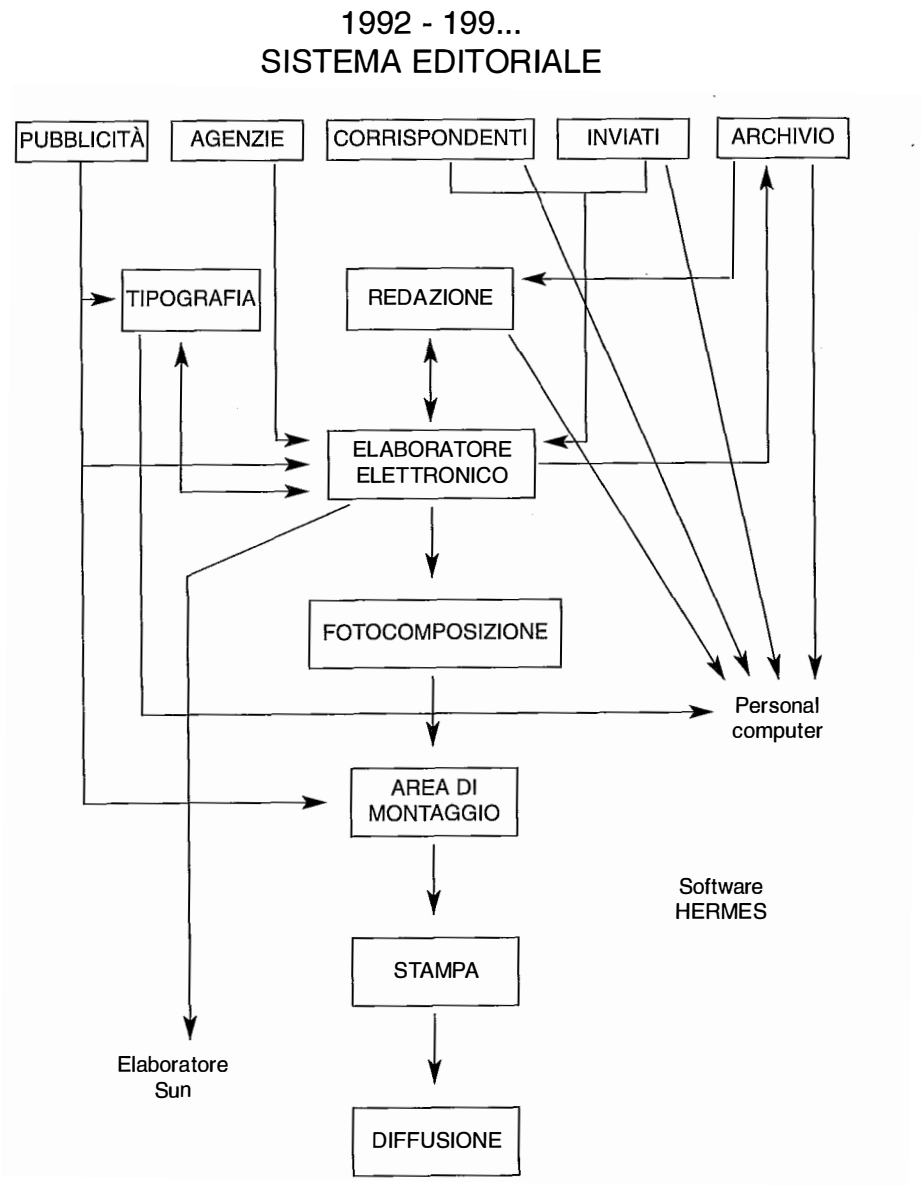

1992 - 199...
SISTEMA EDITORIALE
PUBBLICITÀ
AGENZIE
CORRISPONDENTI
INVIATI
ARCHIVIO
TIPOGRAFIA
REDAZIONE
ELABORATORE ELETTRONICO
FOTOCOMPOSIZIONE
Personal computer
AREA DI MONTAGGIO
Software HERMES
STAMPA
Elaboratore Sun
DIFFUSIONE

Fig. 6

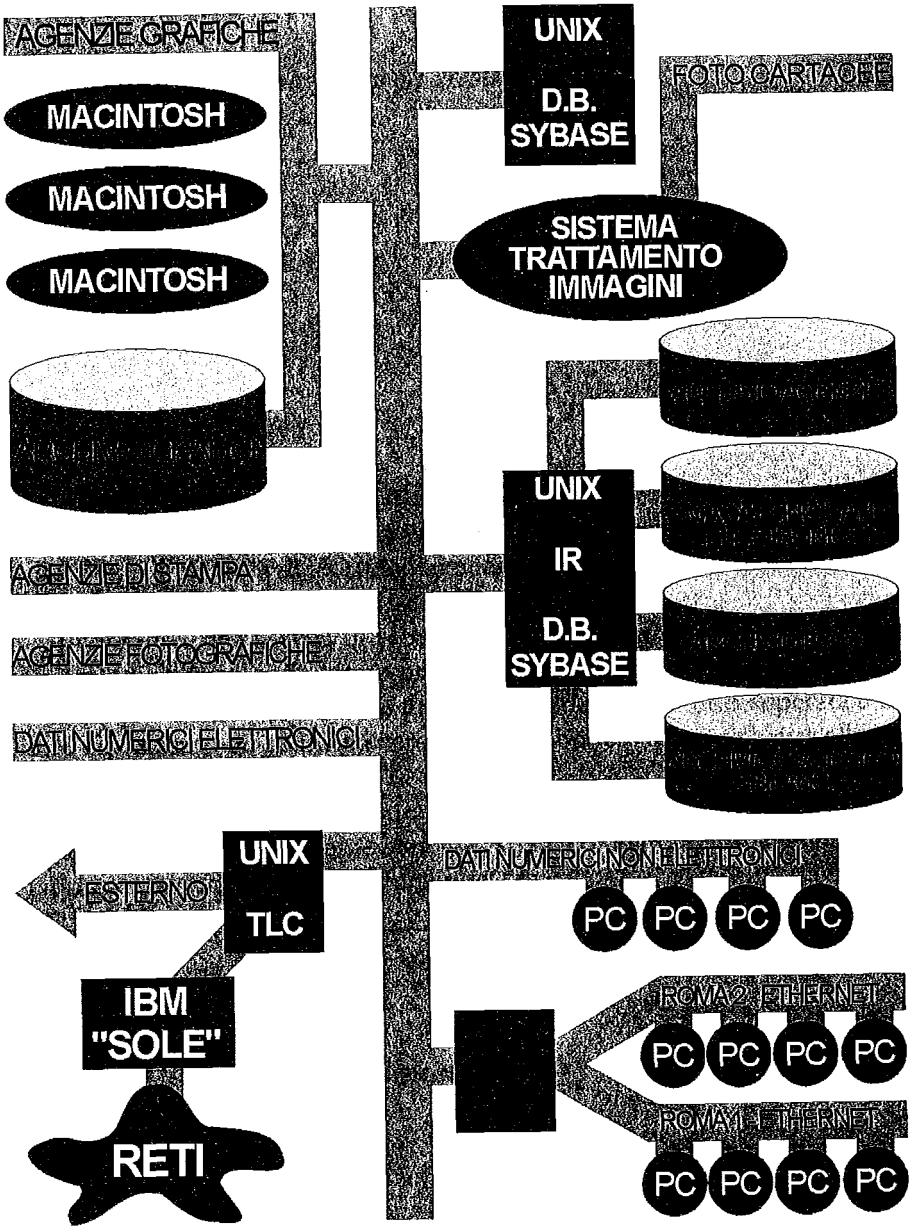

AGENZIE GRAFICHE
MACINTOSH
MACINTOSH
MACINTOSH
UNIX
D.B.
SYBASE
FOTOCARTACEE
SISTEMA
TRATTAMENTO
IMMAGINI
UNIX
IR
D.B.
SYBASE
AGENZIE DI STAMPA
AGENZIE FOTOGRAFICHE
DATI NUMERICI ELETTRONICI
UNIX
TLC
ESTERNO
IBM
"SOLE"
RETI
DATI NUMERICI NON ELETTRONICI
PC PC PC PC
ROMA2 ETHERNET
PC PC PC PC
ROMA1 ETHERNET
PC PC PC PC

Fig. 8

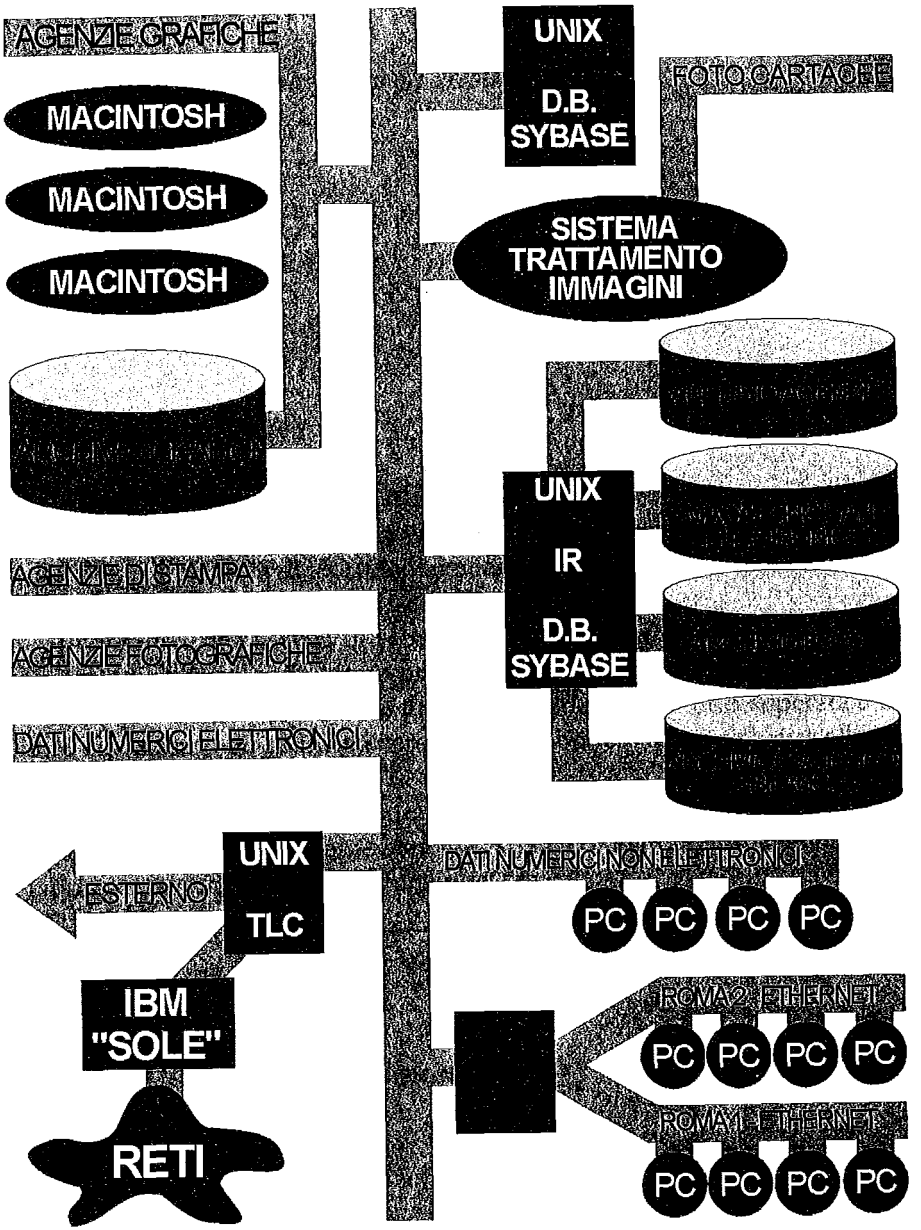

AGENZIE GRAFICHE
MACINTOSH
MACINTOSH
MACINTOSH
UNIX
D.B.
SYBASE
FOTO CARTACEE
SISTEMA
TRATTAMENTO
IMMAGINI
UNIX
IR
D.B.
SYBASE
AGENZIE DI STAMPA
AGENZIE FOTOGRAFICHE
DATI NUMERICI ELETTRONICI
UNIX
TLC
ESTERNO
DATI NUMERICI NON ELETTRONICI
PC PC PC PC
IBM
"SOLE"
RETI
ROMA2 ETHERNET
PC PC PC PC
ROMA1 ETHERNET
PC PC PC PC

Fig. 8

ERILDE TERENZONI

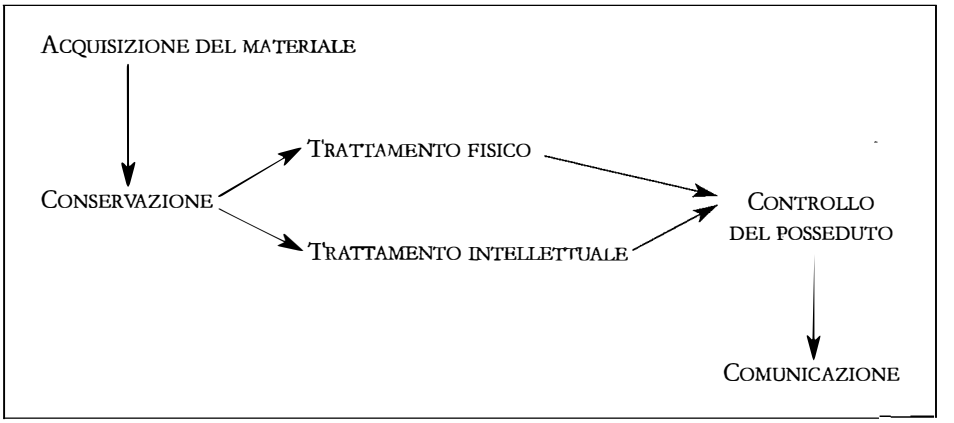
# *La mediazione dell'informazione negli archivi*

## *La comunicazione negli archivi*

L'immagine che ci si fa all'esterno dell'archivista è in genere più quella di un *conservatore* che di un *comunicatore*, e probabilmente corrisponde anche a quello che egli pensava di se stesso almeno fino al secolo scorso. Nell'ultimo decennio però le cose sono molto cambiate.

Il consenso, che servizi di recente istituzione come le sezioni didattiche degli Archivi di Stato, raccolgono presso le scuole e le Università e altri istituti culturali o privati, dimostra come una tale visione sia del tutto superata e con quanto entusiasmo gli archivisti cercano di rispondere a una richiesta allargata e nuova.

La comunicazione rappresenta la fase finale del ciclo delle attività di un Istituto di conservazione, come sono gli Archivi di Stato e non, che può essere rappresentato in uno schema funzionale tipo:



ERILDE TERENZONI

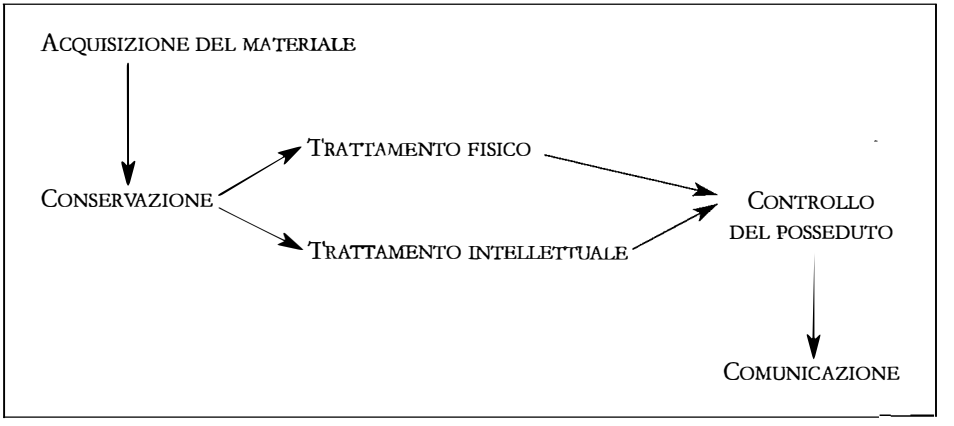
# *La mediazione dell'informazione negli archivi*

## *La comunicazione negli archivi*

L'immagine che ci si fa all'esterno dell'archivista è in genere più quella di un *conservatore* che di un *comunicatore*, e probabilmente corrisponde anche a quello che egli pensava di se stesso almeno fino al secolo scorso. Nell'ultimo decennio però le cose sono molto cambiate.

Il consenso, che servizi di recente istituzione come le sezioni didattiche degli Archivi di Stato, raccolgono presso le scuole e le Università e altri istituti culturali o privati, dimostra come una tale visione sia del tutto superata e con quanto entusiasmo gli archivisti cercano di rispondere a una richiesta allargata e nuova.

La comunicazione rappresenta la fase finale del ciclo delle attività di un Istituto di conservazione, come sono gli Archivi di Stato e non, che può essere rappresentato in uno schema funzionale tipo:



Questo è uno degli aspetti della professione, come si è detto, in rapida evoluzione, forse ancora poco conosciuto se si pensa alle infinite possibilità di ricerca che il patrimonio documentario consentirebbe - ricordo in velocità che i documenti conservati negli archivi di Stato vanno dal sec. VIII al XX e coprono circa 1000 km.

Alla spinta innovativa contribuiscono l'interesse per lo studio della storia, la riscoperta delle radici storico istituzionali della nostra società, la accresciuta sensibilità verso la propria memoria storica e, infine, la centralità che la circolazione delle informazioni di qualsiasi natura ha assunto nel modo contemporaneo.

Gli archivisti hanno vissuto momenti di disorientamento, si può dire, oscillando tra la consapevolezza di dover imparare a usare le opportunità, che le tecnologie mettono a disposizione dei professionisti del settore, e la preoccupazione di mantenere alto il valore tecnico scientifico dei nuovi prodotti. Poiché il cuore della loro professione è l'elaborazione di strategie di conservazione della memoria del passato e di costruzione di quella del presente, di cui la gestione delle informazioni non è che un aspetto, hanno dovuto rapidamente trovare una metodologia che apra all'innovazione senza cancellare il loro specifico sapere professionale.

Un'evoluzione simile ha già investito molte altre professioni analoghe, per primi i bibliotecari e ora tutti gli operatori dei beni culturali. È ormai un assioma il fatto che l'applicazione dell'informatica costringe a ridefinire anche concetti di base dati per scontati e richiede la normalizzazione terminologica e l'adozione di standard. In altri termini nel settore degli archivi rende inevitabile sciogliere o segnalare le ambiguità del testo, le letture possibili e la chiave di interpretazione assunta dall'operatore che ha ordinato l'archivio e predisposto la consultazione. Non permette di barare, lasciando insoluti problemi di metodo e di impostazione.

## *La mediazione tradizionale negli archivi*

La necessità di realizzare degli strumenti di ricerca delle carte è insita nella natura degli archivi. Si pone in essere un documento per testimonianza di un avvenimento che si vuole, per motivi diversi, fissare nel modo più certo e duraturo possibile, l'esigenza che ne consegue è quella di poterlo ritrovare in tempi rapidi ogni volta che serve.

Quindi un archivio nasce con un'articolazione interna, più o meno complessa, che discende dalla attività di chi lo produce e ne determina la struttura.

Questo è uno degli aspetti della professione, come si è detto, in rapida evoluzione, forse ancora poco conosciuto se si pensa alle infinite possibilità di ricerca che il patrimonio documentario consentirebbe - ricordo in velocità che i documenti conservati negli archivi di Stato vanno dal sec. VIII al XX e coprono circa 1000 km.

Alla spinta innovativa contribuiscono l'interesse per lo studio della storia, la riscoperta delle radici storico istituzionali della nostra società, la accresciuta sensibilità verso la propria memoria storica e, infine, la centralità che la circolazione delle informazioni di qualsiasi natura ha assunto nel modo contemporaneo.

Gli archivisti hanno vissuto momenti di disorientamento, si può dire, oscillando tra la consapevolezza di dover imparare a usare le opportunità, che le tecnologie mettono a disposizione dei professionisti del settore, e la preoccupazione di mantenere alto il valore tecnico scientifico dei nuovi prodotti. Poiché il cuore della loro professione è l'elaborazione di strategie di conservazione della memoria del passato e di costruzione di quella del presente, di cui la gestione delle informazioni non è che un aspetto, hanno dovuto rapidamente trovare una metodologia che apra all'innovazione senza cancellare il loro specifico sapere professionale.

Un'evoluzione simile ha già investito molte altre professioni analoghe, per primi i bibliotecari e ora tutti gli operatori dei beni culturali. È ormai un assioma il fatto che l'applicazione dell'informatica costringe a ridefinire anche concetti di base dati per scontati e richiede la normalizzazione terminologica e l'adozione di standard. In altri termini nel settore degli archivi rende inevitabile sciogliere o segnalare le ambiguità del testo, le letture possibili e la chiave di interpretazione assunta dall'operatore che ha ordinato l'archivio e predisposto la consultazione. Non permette di barare, lasciando insoluti problemi di metodo e di impostazione.

## *La mediazione tradizionale negli archivi*

La necessità di realizzare degli strumenti di ricerca delle carte è insita nella natura degli archivi. Si pone in essere un documento per testimonianza di un avvenimento che si vuole, per motivi diversi, fissare nel modo più certo e duraturo possibile, l'esigenza che ne consegue è quella di poterlo ritrovare in tempi rapidi ogni volta che serve.

Quindi un archivio nasce con un'articolazione interna, più o meno complessa, che discende dalla attività di chi lo produce e ne determina la struttura.

quanto altro e da opere di studio o divulgative che possono andare dalle edizioni di fonti, saggi, monografie a quaderni didattici, lezioni o altro[2].

La sfida che da sempre gli archivisti sostengono e che oggi l'uso delle tecnologie rende più difficile, consiste nel mantenere alto il livello del rapporto di osmosi con gli specialisti delle discipline storiche, dai quali derivano preziose indicazioni sulle fonti da conservare, valorizzare o proteggere e dall'altro nello stimolare e in qualche modo orientare la partecipazione di un pubblico più ampio, meno omogeneo del passato ma spesso autenticamente motivato.

A questo riguardo nel 1988 Isabella Zanni Rosiello, allora direttrice dell'Archivio di Stato di Bologna, poneva con chiarezza i termini secondo i quali la professione dell'archivista poteva e doveva evolversi in un contesto sociale e culturale anch'esso in trasformazione e sottolineava l'esigenza di elaborare un «esplicito e meditato progetto culturale sulla complessiva attività riguardante la conservazione-trasmissione di memoria documentaria e sulle finalità che con una più ampia partecipazione alla stessa ci si propone di raggiungere[3]».

Due almeno i pericoli da evitare: la banalizzazione del proprio lavoro correndo dietro alle mode storiografiche o culturali e lo scadimento in «comportamenti pedagogici e atteggiamenti demagogici».

Questo enunciato costituisce ancora un ottimo punto di partenza.

### *Il controllo intellettuale della documentazione*

L'organizzazione dell'accesso è, come si è detto, operazione complessa che implica in via prioritaria il raggiungimento del controllo fisico e intellettuale dei materiali conservati.

L'automazione presenta enormi vantaggi perché può rendere rapide e sicure alcune operazioni altrimenti lunghe e noiose: gestione della sala studio, dei depositi, controllo della movimentazione, redazione di inventari topografici, riscontri.

L'organizzazione del servizio al pubblico, cioè l'orientamento e il supporto alla ricerca con l'utilizzo di tecnologie moderne in base a quanto detto mette in luce la necessità di elaborare una vera politica della comunicazione relativa alle informazioni contenute nei materiali degli archivi e non solo di definire nuovi modi di lavorare.

---

[2] Cfr. I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, il Mulino, 1987, p. 149.

[3] *Ibid.*, p. 158.

quanto altro e da opere di studio o divulgative che possono andare dalle edizioni di fonti, saggi, monografie a quaderni didattici, lezioni o altro[2].

La sfida che da sempre gli archivisti sostengono e che oggi l'uso delle tecnologie rende più difficile, consiste nel mantenere alto il livello del rapporto di osmosi con gli specialisti delle discipline storiche, dai quali derivano preziose indicazioni sulle fonti da conservare, valorizzare o proteggere e dall'altro nello stimolare e in qualche modo orientare la partecipazione di un pubblico più ampio, meno omogeneo del passato ma spesso autenticamente motivato.

A questo riguardo nel 1988 Isabella Zanni Rosiello, allora direttrice dell'Archivio di Stato di Bologna, poneva con chiarezza i termini secondo i quali la professione dell'archivista poteva e doveva evolversi in un contesto sociale e culturale anch'esso in trasformazione e sottolineava l'esigenza di elaborare un «esplicito e meditato progetto culturale sulla complessiva attività riguardante la conservazione-trasmissione di memoria documentaria e sulle finalità che con una più ampia partecipazione alla stessa ci si propone di raggiungere[3]».

Due almeno i pericoli da evitare: la banalizzazione del proprio lavoro correndo dietro alle mode storiografiche o culturali e lo scadimento in «comportamenti pedagogici e atteggiamenti demagogici».

Questo enunciato costituisce ancora un ottimo punto di partenza.

## *Il controllo intellettuale della documentazione*

L'organizzazione dell'accesso è, come si è detto, operazione complessa che implica in via prioritaria il raggiungimento del controllo fisico e intellettuale dei materiali conservati.

L'automazione presenta enormi vantaggi perché può rendere rapide e sicure alcune operazioni altrimenti lunghe e noiose: gestione della sala studio, dei depositi, controllo della movimentazione, redazione di inventari topografici, riscontri.

L'organizzazione del servizio al pubblico, cioè l'orientamento e il supporto alla ricerca con l'utilizzo di tecnologie moderne in base a quanto detto mette in luce la necessità di elaborare una vera politica della comunicazione relativa alle informazioni contenute nei materiali degli archivi e non solo di definire nuovi modi di lavorare.

---

[2] Cfr. I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, il Mulino, 1987, p. 149.

[3] *Ibid.*, p. 158.

L'altro aspetto del problema, di cui si è detto, è rappresentato da operazioni più o meno ampie di *rivisitazione* degli strumenti di corredo esistenti, in modo da «tradurli» in linguaggi o prodotti diversi, accessibili anche a non specialisti utilizzando tecnologie avanzate senza tuttavia perderne le caratteristiche di criticità e profondità.

È una via forse non tanto rapida ma che permetterebbe di utilizzare al meglio l'enorme patrimonio di inventari, ricerche, indici e repertori esistente a livello centrale e negli Archivi di Stato. I problemi sono notevoli e attengono proprio alla natura e alla forma fisica di questi patrimoni di studio e di ricerca, che spesso sono differenziati anche nell'ambito dello stesso istituto che li produce.

La difficoltà di intervenire sugli strumenti di ricerca in uso nelle sale di studio deriva dal fatto che non si tratta di opere omogenee, dunque non sono facilmente descrivibili secondo un modello.

Il corredo della sala di studio abbraccia in genere una produzione che va dai mezzi di ricerca coevi alle carte a elaborazioni più o meno sistematiche su supporti tradizionali e alle banche dati, lavori che spesso hanno mantenuto un buon livello di funzionalità.

Sono adatti ai metodi di studio e di ricerca tradizionali ma anche lì a volte si pongono problemi, infatti l'assistenza di sala di studio in buona parte consiste nell'opera di illustrazione degli inventari, dei criteri di base seguiti, delle lacune, delle acquisizioni successive, degli eventuali errori di interpretazione individuati a posteriori e altro.

Naturalmente gli obiettivi, che gli strumenti di ricerca anche prodotti in uno stesso archivio si pongono, sono differenti; sono stati scelti diversi livelli di profondità di analisi, anche le scelte grafiche sono diverse da inventario a inventario.

La tipologia che riveste maggior importanza per rigore scientifico è quella dell'inventario, che descrive un unico fondo basandosi sul suo sistematico ordinamento.

In altre parole si possono redigere elenchi, repertori, guide, creare banche dati senza affrontare il problema della sistemazione o risistemazione razionale delle carte che invece è indispensabile per poter compilare l'inventario di un archivio.

Un inventario rappresenta il punto di arrivo della sistemazione fisica e intellettuale di un fondo. Si può prevederne l'aggiornamento, ma l'assetto dato o riscoperto in questa occasione dovrebbe avere caratteristiche di stabilità.

Poiché la discussione sugli aspetti metodologici ci porterebbe lontano, vorrei limitarmi a esporre cosa si intende nell'ambito della pratica archivistica italiana per inventario di un fondo, avvertendo che possono comunque trovarsi sotto questo nome strumenti differenti.

L'altro aspetto del problema, di cui si è detto, è rappresentato da operazioni più o meno ampie di *rivisitazione* degli strumenti di corredo esistenti, in modo da «tradurli» in linguaggi o prodotti diversi, accessibili anche a non specialisti utilizzando tecnologie avanzate senza tuttavia perderne le caratteristiche di criticità e profondità.

È una via forse non tanto rapida ma che permetterebbe di utilizzare al meglio l'enorme patrimonio di inventari, ricerche, indici e repertori esistente a livello centrale e negli Archivi di Stato. I problemi sono notevoli e attengono proprio alla natura e alla forma fisica di questi patrimoni di studio e di ricerca, che spesso sono differenziati anche nell'ambito dello stesso istituto che li produce.

La difficoltà di intervenire sugli strumenti di ricerca in uso nelle sale di studio deriva dal fatto che non si tratta di opere omogenee, dunque non sono facilmente descrivibili secondo un modello.

Il corredo della sala di studio abbraccia in genere una produzione che va dai mezzi di ricerca coevi alle carte a elaborazioni più o meno sistematiche su supporti tradizionali e alle banche dati, lavori che spesso hanno mantenuto un buon livello di funzionalità.

Sono adatti ai metodi di studio e di ricerca tradizionali ma anche lì a volte si pongono problemi, infatti l'assistenza di sala di studio in buona parte consiste nell'opera di illustrazione degli inventari, dei criteri di base seguiti, delle lacune, delle acquisizioni successive, degli eventuali errori di interpretazione individuati a posteriori e altro.

Naturalmente gli obiettivi, che gli strumenti di ricerca anche prodotti in uno stesso archivio si pongono, sono differenti; sono stati scelti diversi livelli di profondità di analisi, anche le scelte grafiche sono diverse da inventario a inventario.

La tipologia che riveste maggior importanza per rigore scientifico è quella dell'inventario, che descrive un unico fondo basandosi sul suo sistematico ordinamento.

In altre parole si possono redigere elenchi, repertori, guide, creare banche dati senza affrontare il problema della sistemazione o risistemazione razionale delle carte che invece è indispensabile per poter compilare l'inventario di un archivio.

Un inventario rappresenta il punto di arrivo della sistemazione fisica e intellettuale di un fondo. Si può prevederne l'aggiornamento, ma l'assetto dato o riscoperto in questa occasione dovrebbe avere caratteristiche di stabilità.

Poiché la discussione sugli aspetti metodologici ci porterebbe lontano, vorrei limitarmi a esporre cosa si intende nell'ambito della pratica archivistica italiana per inventario di un fondo, avvertendo che possono comunque trovarsi sotto questo nome strumenti differenti.

sistenza e le lacune. Le mancanze hanno un senso specifico che il contesto permette di decodificare, smarrimento delle carte, mutamenti del potere, cessazione di specifiche funzioni, abolizione del soggetto produttore e via dicendo.

Le chiavi di lettura possono essere dunque diverse, l'archivista-ordinatore ne propone alcune ma altre possono essere trovate dai ricercatori, in base a esigenze e/o conoscenze specifiche e più approfondite.

È dunque molto importante che l'archivista sappia suggerire quelle piste che conosce o intravede (la storia istituzionale e delle funzioni svolte dal produttore, le scansioni politiche di rilievo, rapporti particolari del produttore con istituti o famiglie ...) ma soprattutto che il suo lavoro non chiuda al ricercatore altre strade.

Penso che proprio in questa ottica di costruzione di un reticolato di percorsi possibili – nei quali un fondo è in rapporto con gli altri fondi, che costituiscono il patrimonio documentario nazionale – un progetto informatico per l'allargamento dell'accesso potrebbe essere di grande aiuto.

Vorrei rilanciare un'idea molto suggestiva di Paola Carucci, espressa poco tempo fa in un seminario romano sull'informazione in archivio. «Un progetto semplice ma globale che procede per gradi, in forma modulare e con la possibilità di approfondimenti successivi, partendo dal livello minimo di informazione utile al ricercatore per un primo orientamento».

Una ipotesi di strumento di ricerca di «prima frontiera», che dia informazioni sull'esistenza di fondi, l'Istituto di conservazione, i modi e le possibilità di consultazione, la consistenza e lacune eventuali e che sia suscettibile di arricchimenti in profondità, di completamenti collaterali e integrazioni.

Le difficoltà metodologiche di una realizzazione, all'apparenza così semplice, sono di tutto rispetto e, pur non potendo in questa sede esaminarle in dettaglio, voglio accennare almeno alcune questioni che mi sembrano qualificanti.

### *Trasparenza dei principi che regolano il lavoro di ordinamento e inventariazione*

In un contesto scientifico «maturo» e consapevole due operazioni diventano essenziali per migliorare la leggibilità e la funzionalità degli strumenti di ricerca prodotti:

– la capacità di rendere chiari e trasparenti i principi di base della professione, noti anche agli studiosi e ai ricercatori meno esperti;

sistenza e le lacune. Le mancanze hanno un senso specifico che il contesto permette di decodificare, smarrimento delle carte, mutamenti del potere, cessazione di specifiche funzioni, abolizione del soggetto produttore e via dicendo.

Le chiavi di lettura possono essere dunque diverse, l'archivista-ordinatore ne propone alcune ma altre possono essere trovate dai ricercatori, in base a esigenze e/o conoscenze specifiche e più approfondite.

È dunque molto importante che l'archivista sappia suggerire quelle piste che conosce o intravede (la storia istituzionale e delle funzioni svolte dal produttore, le scansioni politiche di rilievo, rapporti particolari del produttore con istituti o famiglie ...) ma soprattutto che il suo lavoro non chiuda al ricercatore altre strade.

Penso che proprio in questa ottica di costruzione di un reticolato di percorsi possibili – nei quali un fondo è in rapporto con gli altri fondi, che costituiscono il patrimonio documentario nazionale – un progetto informatico per l'allargamento dell'accesso potrebbe essere di grande aiuto.

Vorrei rilanciare un'idea molto suggestiva di Paola Carucci, espressa poco tempo fa in un seminario romano sull'informazione in archivio. «Un progetto semplice ma globale che procede per gradi, in forma modulare e con la possibilità di approfondimenti successivi, partendo dal livello minimo di informazione utile al ricercatore per un primo orientamento».

Una ipotesi di strumento di ricerca di «prima frontiera», che dia informazioni sull'esistenza di fondi, l'Istituto di conservazione, i modi e le possibilità di consultazione, la consistenza e lacune eventuali e che sia suscettibile di arricchimenti in profondità, di completamenti collaterali e integrazioni.

Le difficoltà metodologiche di una realizzazione, all'apparenza così semplice, sono di tutto rispetto e, pur non potendo in questa sede esaminarle in dettaglio, voglio accennare almeno alcune questioni che mi sembrano qualificanti.

### *Trasparenza dei principi che regolano il lavoro di ordinamento e inventariazione*

In un contesto scientifico «maturo» e consapevole due operazioni diventano essenziali per migliorare la leggibilità e la funzionalità degli strumenti di ricerca prodotti:

– la capacità di rendere chiari e trasparenti i principi di base della professione, noti anche agli studiosi e ai ricercatori meno esperti;

come si è detto nel caso della documentazione di archivio fanno riferimento a delle conoscenze quasi specialistiche.

Su questo aspetto conviene insistere perché troppo spesso ci si immagina un archivio come una biblioteca, cioè come una raccolta di documenti ordinati per materia o per argomento, cosa che è invece lontanissima dalla realtà. Punti di contatto con il mondo delle biblioteche e di altri istituti culturali sono semmai da ricercare nelle metodologie di lavoro e in strategie comuni o coordinate.

### *Archivistica e linguaggi documentari*

Il veicolo di comunicazione per eccellenza nella nostra società è il linguaggio. Nel caso dell'archivistica si tratta di un linguaggio tecnico, formatosi in secoli di pratica e caratterizzato da particolarità e usi differenti anche da regione a regione. Non a caso si può parlare di «scuole di archivistica», nate nei grandi Archivi di Stato e tutte di prestigio in Toscana, a Napoli, a Palermo.

La mancanza di univocità semantica di molte parole che gli archivisti usano quotidianamente è un dato di fatto, la stessa parola *archivio*, per citare un esempio notissimo, è usata anche in ambito professionale con almeno tre accezioni: Istituto di conservazione, complesso di fondi conservati in un istituto, fondo documentario prodotto da un soggetto. I glossari che accompagnano i testi di archivistica ne sono testimonianza.

A questo si aggiunga la diffusione di termini tecnici mutuati da discipline affini o complementari come la biblioteconomia, la bibliografia, le scienze dell'informazione e della documentazione, oppure l'acquisizione con significati imprecisi di termini tradotti da lingue in cui il contesto giuridico, amministrativo e storico è differente e ha determinato pratiche di lavoro profondamente diverse dalle nostre.

Ci sono anche problemi legati alla pluralità di linguaggi tecnici che caratterizza il lavoro di archivio e che l'uso dell'informatica accentua.

L'operazione di «disambiguazione», di cui continuamente ogni lingua ha bisogno per permettere la piena comunicazione è divenuta per gli archivisti preliminare a qualunque strategia per un allargamento della fruizione pena la caduta in una sorta di Babele professionale.

La compilazione di strumenti per il trattamento e la ricerca dei documenti di archivio come vocabolari controllati, thesauri, liste di autorità, richiede di avviare, senza ulteriori ritardi, un lavoro in profondità di affinamento della «tecnica» di lavoro e dei linguaggi, ma anche un'indagine conoscitiva.

come si è detto nel caso della documentazione di archivio fanno riferimento a delle conoscenze quasi specialistiche.

Su questo aspetto conviene insistere perché troppo spesso ci si immagina un archivio come una biblioteca, cioè come una raccolta di documenti ordinati per materia o per argomento, cosa che è invece lontanissima dalla realtà. Punti di contatto con il mondo delle biblioteche e di altri istituti culturali sono semmai da ricercare nelle metodologie di lavoro e in strategie comuni o coordinate.

## *Archivistica e linguaggi documentari*

Il veicolo di comunicazione per eccellenza nella nostra società è il linguaggio. Nel caso dell'archivistica si tratta di un linguaggio tecnico, formatosi in secoli di pratica e caratterizzato da particolarità e usi differenti anche da regione a regione. Non a caso si può parlare di «scuole di archivistica», nate nei grandi Archivi di Stato e tutte di prestigio in Toscana, a Napoli, a Palermo.

La mancanza di univocità semantica di molte parole che gli archivisti usano quotidianamente è un dato di fatto, la stessa parola *archivio*, per citare un esempio notissimo, è usata anche in ambito professionale con almeno tre accezioni: Istituto di conservazione, complesso di fondi conservati in un istituto, fondo documentario prodotto da un soggetto. I glossari che accompagnano i testi di archivistica ne sono testimonianza.

A questo si aggiunga la diffusione di termini tecnici mutuati da discipline affini o complementari come la biblioteconomia, la bibliografia, le scienze dell'informazione e della documentazione, oppure l'acquisizione con significati imprecisi di termini tradotti da lingue in cui il contesto giuridico, amministrativo e storico è differente e ha determinato pratiche di lavoro profondamente diverse dalle nostre.

Ci sono anche problemi legati alla pluralità di linguaggi tecnici che caratterizza il lavoro di archivio e che l'uso dell'informatica accentua.

L'operazione di «disambiguazione», di cui continuamente ogni lingua ha bisogno per permettere la piena comunicazione è divenuta per gli archivisti preliminare a qualunque strategia per un allargamento della fruizione pena la caduta in una sorta di Babele professionale.

La compilazione di strumenti per il trattamento e la ricerca dei documenti di archivio come vocabolari controllati, thesauri, liste di autorità, richiede di avviare, senza ulteriori ritardi, un lavoro in profondità di affinamento della «tecnica» di lavoro e dei linguaggi, ma anche un'indagine conoscitiva.

G. ERMISSE, *Les services de communication des Archives au public*, Saur, 1994.

E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, Franco Angeli, 1995.

*Unesco Thesaurus*, Unesco Publishing, 1995.

I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, il Mulino, 1987.

G. ERMISSE, *Les services de communication des Archives au public*, Saur, 1994.

E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, Franco Angeli, 1995.

*Unesco Thesaurus*, Unesco Publishing, 1995.

I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, il Mulino, 1987.

ANTONIO DENTONI-LITTA

# *La* Guida generale degli Archivi di Stato italiani *e gli strumenti di ricerca*

Nell'architettura del convegno «Dalle carte alle reti» non poteva mancare un accenno alla *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*[1], di recente conclusa almeno per la parte che illustra il contenuto degli Archivi di Stato, mentre resta da ultimare l'opera con la pubblicazione del V volume dedicato prevalentemente ai repertori delle magistrature.

Ma un discorso sulla Guida generale implica necessariamente quello degli strumenti di ricerca e devo ringraziare l'amica Pia Mariani che ha pensato bene di aggiungere questo tema nel titolo del mio intervento, il cui campo però a questo punto si dilata a dismisura sino a racchiudere in sé le principali problematiche che stanno coinvolgendo e appassionando la nostra generazione di archivisti.

Dal momento che mi sembra irrealizzabile un così ambizioso progetto, il mio discorso sarà incentrato più che altro sulla filosofia alla base del nostro lavoro, che sta notevolmente mutando in un'epoca in cui sembra crollarci addosso un vecchio mondo fatto di certezze assolute, quanto ai metodi e quanto ai risultati che si volevano raggiungere. Di tali certezze resta ancora, per fortuna, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio archivistico come fine ultimo del nostro lavoro.

Per quanto riguarda il dibattito metodologico, sono due i fattori che hanno determinato il suo riaccendersi: da un lato la pubblicazione della *Guida generale*, con tutto ciò che hanno comportato a monte la sua impostazione

[1] MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani,* I (A-E), Roma 1981, pp. XVIII,1.042, II (F-M), Roma 1983, pp. XVI, 1.088; III (N-R), Roma 1986, pp. XIV, 1.302; IV (S-Z), Roma 1994, pp. XVI, 1.412.

ANTONIO DENTONI-LITTA

# *La* Guida generale degli Archivi di Stato italiani *e gli strumenti di ricerca*

Nell'architettura del convegno «Dalle carte alle reti» non poteva mancare un accenno alla *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*[1], di recente conclusa almeno per la parte che illustra il contenuto degli Archivi di Stato, mentre resta da ultimare l'opera con la pubblicazione del V volume dedicato prevalentemente ai repertori delle magistrature.

Ma un discorso sulla Guida generale implica necessariamente quello degli strumenti di ricerca e devo ringraziare l'amica Pia Mariani che ha pensato bene di aggiungere questo tema nel titolo del mio intervento, il cui campo però a questo punto si dilata a dismisura sino a racchiudere in sé le principali problematiche che stanno coinvolgendo e appassionando la nostra generazione di archivisti.

Dal momento che mi sembra irrealizzabile un così ambizioso progetto, il mio discorso sarà incentrato più che altro sulla filosofia alla base del nostro lavoro, che sta notevolmente mutando in un'epoca in cui sembra crollarci addosso un vecchio mondo fatto di certezze assolute, quanto ai metodi e quanto ai risultati che si volevano raggiungere. Di tali certezze resta ancora, per fortuna, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio archivistico come fine ultimo del nostro lavoro.

Per quanto riguarda il dibattito metodologico, sono due i fattori che hanno determinato il suo riaccendersi: da un lato la pubblicazione della *Guida generale*, con tutto ciò che hanno comportato a monte la sua impostazione

[1] MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani,* I (A-E), Roma 1981, pp. XVIII,1.042, II (F-M), Roma 1983, pp. XVI, 1.088; III (N-R), Roma 1986, pp. XIV, 1.302; IV (S-Z), Roma 1994, pp. XVI, 1.412.

Sia l'aggiornamento continuo dei dati della *Guida* che le schede di sala studio furono due felici intuizioni che non ebbero il tempo e la possibilità di affermarsi, non tanto per una loro insita debolezza o imperfezione nel disegno, quanto per motivi di ordine pratico, che si possono ricondurre alla mancanza sia di una forte spinta dal centro, che di una convinta adesione da parte della maggioranza degli istituti.

La *Guida generale* dette una prima forte spallata al sicuro e, direi, ovattato mondo degli archivi. Essa costrinse gli archivisti ad uscire allo scoperto con la sua impostazione teorica e con le sue finalità, che erano quelle di fornire dati globali sulla documentazione conservata in ciascun istituto. La Guida costrinse gli archivisti al confronto, alla ricerca di nuovi sistemi di descrizione, alla ricerca di un linguaggio comune, alla ricerca nella documentazione di contatti e di addentellati che concatenassero i documenti all'interno dei fondi conservati non solo nel proprio istituto, ma anche negli altri Archivi di Stato (e a volte anche in altri istituti di conservazione), così da pervenire alla costruzione di un unico grande complesso organico di cui le singole parti vivevano sì una loro vita autonoma, ma costituivano al tempo stesso una parte essenziale del tutto. E là dove l'operazione, per i motivi più vari, che non staremo qui ad analizzare, non è riuscita, gli effetti sono evidenziati dalle lacerazioni nel tessuto connettivo di questo grande complesso. E sono proprio queste lacerazioni che hanno portato alcuni, molto pochi in verità, a sostenere l'inadeguatezza della *Guida* ad illustrare correttamente archivi diversi e lontani, quanto al contenuto, fra loro.

Non voglio con questo discorso affermare l'assoluta bontà della *Guida generale*, né voglio dire che la sua esperienza sia insuperabile quanto ai risultati raggiunti.

Quando mi fu prospettata l'idea che si parlasse della *Guida* in questo convegno, pensai che sarebbe stata cosa ottima sottoporre all'attenzione dell'uditorio un progetto di informatizzazione della *Guida*. E a tale proposito colgo l'occasione per comunicare che abbiamo cominciato a studiare le diverse possibilità che ci si offrono per l'informatizzazione. Ora bisogna decidere se intraprendere la strada che porta la *Guida generale* così come si presenta in una rete informatica o quella di lasciarla così com'è: magnifica opera a stampa, base di ulteriori lavori.

Il dubbio deriva dal fatto che la Guida, pur se concepita in modo da presentare le informazioni in categorie e strutture gerarchicamente ordinate, rappresenta infatti la realizzazione dell'ultima grande opera a stampa, la quale, pur avvalendosi delle felici intuizioni cui abbiamo fatto cenno, resta un'opera legata ad un vecchio modo di concepire la gestione dell'informazione e ad un diverso

Sia l'aggiornamento continuo dei dati della *Guida* che le schede di sala studio furono due felici intuizioni che non ebbero il tempo e la possibilità di affermarsi, non tanto per una loro insita debolezza o imperfezione nel disegno, quanto per motivi di ordine pratico, che si possono ricondurre alla mancanza sia di una forte spinta dal centro, che di una convinta adesione da parte della maggioranza degli istituti.

La *Guida generale* dette una prima forte spallata al sicuro e, direi, ovattato mondo degli archivi. Essa costrinse gli archivisti ad uscire allo scoperto con la sua impostazione teorica e con le sue finalità, che erano quelle di fornire dati globali sulla documentazione conservata in ciascun istituto. La Guida costrinse gli archivisti al confronto, alla ricerca di nuovi sistemi di descrizione, alla ricerca di un linguaggio comune, alla ricerca nella documentazione di contatti e di addentellati che concatenassero i documenti all'interno dei fondi conservati non solo nel proprio istituto, ma anche negli altri Archivi di Stato (e a volte anche in altri istituti di conservazione), così da pervenire alla costruzione di un unico grande complesso organico di cui le singole parti vivevano sì una loro vita autonoma, ma costituivano al tempo stesso una parte essenziale del tutto. E là dove l'operazione, per i motivi più vari, che non staremo qui ad analizzare, non è riuscita, gli effetti sono evidenziati dalle lacerazioni nel tessuto connettivo di questo grande complesso. E sono proprio queste lacerazioni che hanno portato alcuni, molto pochi in verità, a sostenere l'inadeguatezza della *Guida* ad illustrare correttamente archivi diversi e lontani, quanto al contenuto, fra loro.

Non voglio con questo discorso affermare l'assoluta bontà della *Guida generale*, né voglio dire che la sua esperienza sia insuperabile quanto ai risultati raggiunti.

Quando mi fu prospettata l'idea che si parlasse della *Guida* in questo convegno, pensai che sarebbe stata cosa ottima sottoporre all'attenzione dell'uditorio un progetto di informatizzazione della *Guida*. E a tale proposito colgo l'occasione per comunicare che abbiamo cominciato a studiare le diverse possibilità che ci si offrono per l'informatizzazione. Ora bisogna decidere se intraprendere la strada che porta la *Guida generale* così come si presenta in una rete informatica o quella di lasciarla così com'è: magnifica opera a stampa, base di ulteriori lavori.

Il dubbio deriva dal fatto che la Guida, pur se concepita in modo da presentare le informazioni in categorie e strutture gerarchicamente ordinate, rappresenta infatti la realizzazione dell'ultima grande opera a stampa, la quale, pur avvalendosi delle felici intuizioni cui abbiamo fatto cenno, resta un'opera legata ad un vecchio modo di concepire la gestione dell'informazione e ad un diverso

Lungi da me l'idea di voler negare qualunque validità al sistema creato e messo su con grande fatica, sia al centro che in periferia, da parte di più operatori ai quali va tributato tutto il nostro apprezzamento per la dedizione e gli sforzi profusi nell'impresa.

Un merito sostanziale che va riconosciuto ad Anagrafe è quello di averci costretto a confrontarci con la «rivoluzione» informatica, dalla quale ancora oggi molti prendono le distanze, e con le nuove concezioni dei mezzi di ricerca. Anagrafe ha costretto molti di noi che ancora non l'avevano fatto a studiare il mezzo informatico e la sua applicazione al lavoro d'archivio.

Si tratta ora di decidere se vogliamo proseguire su questa strada, oppure imboccarne di nuove in cui i ruoli vengano ben definiti e ancora più vengano ben indicate le finalità e le modalità. Ritengo comunque che anche Anagrafe rappresenti un momento positivo e di crescita anche se la sua esistenza è contraddistinta da forti contrasti dovuti probabilmente in prevalenza alla mancanza di uno studio più approfondito e adeguato alla portata della rivoluzione che il suo ingresso nel mondo degli archivi avrebbe sicuramente comportato.

Voglio ricordare peraltro che anche la *Guida generale*, che pure aveva alle spalle un lungo periodo di studi, preparazioni, esperimenti, non ebbe all'inizio vita facile e solo a fatica riuscì ad imporsi nel variegato e composito mondo degli archivi.

Dicevo all'inizio del mio discorso che la *Guida generale* provocò la rottura di prassi, tradizioni e metodologie consolidate.

Essa indubbiamente ha avuto il grande merito di indicare una nuova lettura degli archivi, ponendosi rispetto ad essi in un'ottica diversa, a monte delle carte, assumendo come punto centrale l'istituzione per giungere poi alla descrizione della sua produzione documentaria, seguendo il percorso delle competenze anche attraverso le modificazioni istituzionali e politiche.

Contemporaneamente non ha disdegnato particolari che ad un primo approccio potevano sembrare ininfluenti e che si sono rivelati alla lunga preziosi nella costruzione di tutto il complesso organico. È innegabile che la *Guida* ci ha spinto a prestare maggiore attenzione alle periodizzazioni storiche, ai salti istituzionali, alla storia delle istituzioni, delle loro funzioni e delle loro organizzazioni. Riflessi positivi di questo insegnamento s'incontrano in molti strumenti di ricerca posti in essere in questi ultimi anni, con o senza l'ausilio dei mezzi informatici.

Gli strumenti di ricerca, di cui la *Guida* stessa è un'espressione, rappresentano il mezzo attraverso il quale il conservatore delle fonti documentarie comunica all'esterno il risultato del proprio lavoro di ordinamento e il ricercatore accede al materiale documentario.

Lungi da me l'idea di voler negare qualunque validità al sistema creato e messo su con grande fatica, sia al centro che in periferia, da parte di più operatori ai quali va tributato tutto il nostro apprezzamento per la dedizione e gli sforzi profusi nell'impresa.

Un merito sostanziale che va riconosciuto ad Anagrafe è quello di averci costretto a confrontarci con la «rivoluzione» informatica, dalla quale ancora oggi molti prendono le distanze, e con le nuove concezioni dei mezzi di ricerca. Anagrafe ha costretto molti di noi che ancora non l'avevano fatto a studiare il mezzo informatico e la sua applicazione al lavoro d'archivio.

Si tratta ora di decidere se vogliamo proseguire su questa strada, oppure imboccarne di nuove in cui i ruoli vengano ben definiti e ancora più vengano ben indicate le finalità e le modalità. Ritengo comunque che anche Anagrafe rappresenti un momento positivo e di crescita anche se la sua esistenza è contraddistinta da forti contrasti dovuti probabilmente in prevalenza alla mancanza di uno studio più approfondito e adeguato alla portata della rivoluzione che il suo ingresso nel mondo degli archivi avrebbe sicuramente comportato.

Voglio ricordare peraltro che anche la *Guida generale*, che pure aveva alle spalle un lungo periodo di studi, preparazioni, esperimenti, non ebbe all'inizio vita facile e solo a fatica riuscì ad imporsi nel variegato e composito mondo degli archivi.

Dicevo all'inizio del mio discorso che la *Guida generale* provocò la rottura di prassi, tradizioni e metodologie consolidate.

Essa indubbiamente ha avuto il grande merito di indicare una nuova lettura degli archivi, ponendosi rispetto ad essi in un'ottica diversa, a monte delle carte, assumendo come punto centrale l'istituzione per giungere poi alla descrizione della sua produzione documentaria, seguendo il percorso delle competenze anche attraverso le modificazioni istituzionali e politiche.

Contemporaneamente non ha disdegnato particolari che ad un primo approccio potevano sembrare ininfluenti e che si sono rivelati alla lunga preziosi nella costruzione di tutto il complesso organico. È innegabile che la *Guida* ci ha spinto a prestare maggiore attenzione alle periodizzazioni storiche, ai salti istituzionali, alla storia delle istituzioni, delle loro funzioni e delle loro organizzazioni. Riflessi positivi di questo insegnamento s'incontrano in molti strumenti di ricerca posti in essere in questi ultimi anni, con o senza l'ausilio dei mezzi informatici.

Gli strumenti di ricerca, di cui la *Guida* stessa è un'espressione, rappresentano il mezzo attraverso il quale il conservatore delle fonti documentarie comunica all'esterno il risultato del proprio lavoro di ordinamento e il ricercatore accede al materiale documentario.

logie, della cultura, del concetto stesso di Stato e società propri del loro tempo e risentano dei diversi atteggiamenti assunti dal potere verso gli archivi e verso la possibilità di accedervi di volta in volta negata o concessa all'utente.

In questa necessariamente frettolosa analisi non si può non rammentare che anche l'archivista, specie nel passato, tendeva a volte ad una gestione potremmo dire personalistica dell'archivio ponendo in essere strumenti di ricerca che, pur sembrando perfetti nelle loro linee essenziali, concedevano in realtà al ricercatore solo le informazioni che l'archivista voleva rendere accessibili, non indicando ad esempio quei collegamenti e quell'inquadramento storico-istituzionale così necessari per la corretta lettura della documentazione archivistica. Esistono tuttora archivi nei quali praticamente è impossibile effettuare ricerche proficue se non si procede all'analisi di diversi strumenti di ricerca che in una sorta di scatole cinesi racchiudono le informazioni relative al fondo.

Si tratta evidentemente di posizioni legate ad una mentalità superata dalla conclamata deontologia professionale ed anche dalla consapevolezza che anima l'odierno archivista che il suo lavoro istituzionale costituisce esso stesso autonomo lavoro di ricerca.

In un'epoca di sfrenato consumismo, come quella in cui viviamo, in cui vengono bruciati, in una corsa spasmodica a produrre sempre di più, anche gli studi storici e le informazioni di base ad essi relative, si potrebbe essere spinti a ricercare di conseguenza mezzi e canali di informazione sempre più articolati e ricchi, col rischio di compromettere la professione stessa dell'archivista che potrebbe tendere a sorvolare su alcune norme di comportamento essenziali al corretto svolgimento della ricerca archivistica e della redazione degli strumenti di ricerca. In altri termini l'archivista non può e non deve, per il desiderio di porsi in prima fila nella gestione dell'informazione, rinunciare ad un'esperienza e ad un bagaglio culturale e professionale frutto di secoli di applicazione e di studi. Non è l'archivista che dovrà fornire dati sempre nuovi e a qualunque costo senza un'opportuna verifica della loro fondatezza e veridicità. Abbiamo il coraggio di lasciare ad altri simili approcci agli archivi e continuiamo nella nostra corretta professione – e qui interviene ancora l'insegnamento della Guida generale – costituita da approssimazioni successive e da verifiche costanti, le sole che possano portare a risultati concreti, corretti, ottenuti con procedimenti improntati al rigore scientifico e che pertanto siano di una qualche utilità per lo studioso serio.

Lo sforzo che dobbiamo compiere è quello della ricerca di una metodologia comune, di un linguaggio unico che pur rispettando le diversità degli archivi, permetta al contempo una uguale possibilità di accesso a tutti gli archivi, rendendo omogenei gli strumenti di ricerca e facilitandone quindi la

logie, della cultura, del concetto stesso di Stato e società propri del loro tempo e risentano dei diversi atteggiamenti assunti dal potere verso gli archivi e verso la possibilità di accedervi di volta in volta negata o concessa all'utente.

In questa necessariamente frettolosa analisi non si può non rammentare che anche l'archivista, specie nel passato, tendeva a volte ad una gestione potremmo dire personalistica dell'archivio ponendo in essere strumenti di ricerca che, pur sembrando perfetti nelle loro linee essenziali, concedevano in realtà al ricercatore solo le informazioni che l'archivista voleva rendere accessibili, non indicando ad esempio quei collegamenti e quell'inquadramento storico-istituzionale così necessari per la corretta lettura della documentazione archivistica. Esistono tuttora archivi nei quali praticamente è impossibile effettuare ricerche proficue se non si procede all'analisi di diversi strumenti di ricerca che in una sorta di scatole cinesi racchiudono le informazioni relative al fondo.

Si tratta evidentemente di posizioni legate ad una mentalità superata dalla conclamata deontologia professionale ed anche dalla consapevolezza che anima l'odierno archivista che il suo lavoro istituzionale costituisce esso stesso autonomo lavoro di ricerca.

In un'epoca di sfrenato consumismo, come quella in cui viviamo, in cui vengono bruciati, in una corsa spasmodica a produrre sempre di più, anche gli studi storici e le informazioni di base ad essi relative, si potrebbe essere spinti a ricercare di conseguenza mezzi e canali di informazione sempre più articolati e ricchi, col rischio di compromettere la professione stessa dell'archivista che potrebbe tendere a sorvolare su alcune norme di comportamento essenziali al corretto svolgimento della ricerca archivistica e della redazione degli strumenti di ricerca. In altri termini l'archivista non può e non deve, per il desiderio di porsi in prima fila nella gestione dell'informazione, rinunciare ad un'esperienza e ad un bagaglio culturale e professionale frutto di secoli di applicazione e di studi. Non è l'archivista che dovrà fornire dati sempre nuovi e a qualunque costo senza un'opportuna verifica della loro fondatezza e veridicità. Abbiamo il coraggio di lasciare ad altri simili approcci agli archivi e continuiamo nella nostra corretta professione – e qui interviene ancora l'insegnamento della Guida generale – costituita da approssimazioni successive e da verifiche costanti, le sole che possano portare a risultati concreti, corretti, ottenuti con procedimenti improntati al rigore scientifico e che pertanto siano di una qualche utilità per lo studioso serio.

Lo sforzo che dobbiamo compiere è quello della ricerca di una metodologia comune, di un linguaggio unico che pur rispettando le diversità degli archivi, permetta al contempo una uguale possibilità di accesso a tutti gli archivi, rendendo omogenei gli strumenti di ricerca e facilitandone quindi la

Tutto quanto detto finora non ci esime però da qualche riflessione sulla normalizzazione cui necessariamente dovranno essere sottoposte le informazioni archivistiche per una loro diffusione in una rete sia nazionale che internazionale e sulle stesse reti.

Per quanto concerne la creazione di standard descrittivi si può senza dubbio ritenere che ci stiamo avvicinando ad un complesso di norme da applicare almeno a una parte della documentazione. In particolare sembra il caso di rammentare che la comunità internazionale sta sperimentando le norme ISAD che, pur essendo state elaborate in un contesto archivistico completamente diverso da quello italiano, opportunamente adattate, possono trovare un'applicazione anche in Italia. Le ISAD esprimono infatti i principi base dell'archivistica poiché sono informate ad un criterio gerarchico per cui si passa dal generale al particolare e ancor più ad un criterio descrittivo basato sulla struttura e sulla provenienza degli archivi oltre che sul loro contenuto. Certamente il risultato non è paragonabile ai nostri accurati e ricercati inventari, ma bisogna considerare che esse sono finalizzate alla produzione di strumenti di ricerca su supporto informatico. E comunque a mio parere sono maggiormente applicabili agli archivi contemporanei, i più vicini agli archivi ai quali si sono ispirati gli estensori delle regole ISAD, che mostrano chiaramente di non conoscere complessi documentari articolati e con documentazione molto antica.

Presso l'Ufficio centrale per i beni archivistici è stato costituito un gruppo di lavoro che ha prodotto una traduzione critica – quanto alla terminologia – delle norme ISAD[7]. La Divisione studi e pubblicazioni ha inviato a tutti gli istituti una circolare con la richiesta di segnalare eventuali sperimentazioni di ISAD[8]. A breve, compatibilmente con i numerosi impegni dei membri del gruppo, s'intende riprendere la stesura di regole di normalizzazione degli strumenti di ricerca da sottoporre all'attenzione degli archivisti italiani.

Una domanda viene spontanea quando si parla di reti. Ed è una domanda che mi pongo da diverso tempo. Ma è proprio necessario che gli archivi vengano inseriti in rete? E ancor più è utile e proficuo per la collettività che in rete

---

[7] *La traduzione italiana delle ISAD*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LV (1995), 2-3, pp. 392-419.

[8] Sulla redazione delle norme ISAD si vedano, tra gli altri, gli articoli: *Il Gruppo di lavoro ANAI sulle norme ISAD*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LVI (1996), 2-3, pp. 606-620, e *In vista della revisione delle norme ISAD*, *ibid.*, LVII (1997), 2-3, pp. 456-462.

Tutto quanto detto finora non ci esime però da qualche riflessione sulla normalizzazione cui necessariamente dovranno essere sottoposte le informazioni archivistiche per una loro diffusione in una rete sia nazionale che internazionale e sulle stesse reti.

Per quanto concerne la creazione di standard descrittivi si può senza dubbio ritenere che ci stiamo avvicinando ad un complesso di norme da applicare almeno a una parte della documentazione. In particolare sembra il caso di rammentare che la comunità internazionale sta sperimentando le norme ISAD che, pur essendo state elaborate in un contesto archivistico completamente diverso da quello italiano, opportunamente adattate, possono trovare un'applicazione anche in Italia. Le ISAD esprimono infatti i principi base dell'archivistica poiché sono informate ad un criterio gerarchico per cui si passa dal generale al particolare e ancor più ad un criterio descrittivo basato sulla struttura e sulla provenienza degli archivi oltre che sul loro contenuto. Certamente il risultato non è paragonabile ai nostri accurati e ricercati inventari, ma bisogna considerare che esse sono finalizzate alla produzione di strumenti di ricerca su supporto informatico. E comunque a mio parere sono maggiormente applicabili agli archivi contemporanei, i più vicini agli archivi ai quali si sono ispirati gli estensori delle regole ISAD, che mostrano chiaramente di non conoscere complessi documentari articolati e con documentazione molto antica.

Presso l'Ufficio centrale per i beni archivistici è stato costituito un gruppo di lavoro che ha prodotto una traduzione critica – quanto alla terminologia – delle norme ISAD[7]. La Divisione studi e pubblicazioni ha inviato a tutti gli istituti una circolare con la richiesta di segnalare eventuali sperimentazioni di ISAD[8]. A breve, compatibilmente con i numerosi impegni dei membri del gruppo, s'intende riprendere la stesura di regole di normalizzazione degli strumenti di ricerca da sottoporre all'attenzione degli archivisti italiani.

Una domanda viene spontanea quando si parla di reti. Ed è una domanda che mi pongo da diverso tempo. Ma è proprio necessario che gli archivi vengano inseriti in rete? E ancor più è utile e proficuo per la collettività che in rete

---

[7] *La traduzione italiana delle ISAD*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LV (1995), 2-3, pp. 392-419.

[8] Sulla redazione delle norme ISAD si vedano, tra gli altri, gli articoli: *Il Gruppo di lavoro ANAI sulle norme ISAD*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LVI (1996), 2-3, pp. 606-620, e *In vista della revisione delle norme ISAD*, *ibid.*, LVII (1997), 2-3, pp. 456-462.

si: ma è mai stata fatta un'analisi dei costi e dei benefici? Ed anche l'affermazione di Cerri secondo il quale l'utente – nell'articolo «cliente» – potrà far recuperare una parte dei costi è tutta da verificare. Tralasciando il problema economico, che pure ha il suo peso, una soluzione al problema potrebbe essere rappresentata dall'immissione in rete degli attuali strumenti di ricerca, così come ipotizza anche Cerri; resta da stabilire se esistono possibilità concrete di sottoporre a lettura ottica tutti gli strumenti di ricerca che in molti casi sono ancora manoscritti.

E resta da stabilire come potranno essere effettuati efficaci collegamenti tra strumenti di livelli diversi, di qualità e di impostazioni differenti.

A conclusione di queste mie riflessioni ritengo doveroso sottoporvi il programma della Divisione studi al riguardo, sempre che il gravoso impegno di pubblicazioni ce lo consenta. In questi ultimi tempi in misura inversamente proporzionale all'aumento dell'attività soffriamo di una diminuzione di personale tecnico-scientifico. Probabilmente è giunto il tempo che la Divisione Studi e pubblicazioni diventi il nucleo dell'Istituto centrale per l'inventariazione di cui si avverte sempre di più l'esigenza. Un istituto autonomo potrebbe infatti costituire un valido punto di riferimento e di coordinamento per tutti i lavori di archivio sia pubblici che privati.

*Guida generale*: completare l'opera con la pubblicazione del V volume che conterrà certamente, oltre agli indici, il repertorio delle magistrature le cui voci, che si riferiscono agli apparati periferici dei diversi Stati, sono in corso di elaborazione. Riprendendo la proposta formulata da Stefano Vitali nel corso della recente giornata di presentazione del IV volume della Guida all'ACS, dobbiamo studiare la possibilità che il repertorio diventi in qualche modo la base di partenza di una descrizione informatica degli Archivi di Stato basata sul collegamento tra la struttura dei fondi e quella delle istituzioni. Dobbiamo ancora sciogliere a questo proposito il dubbio se valga la pena informatizzare la *Guida generale* con un'attribuzione delle diverse categorie di notizie in essa contenute ad altrettanti campi informatici di un data base, oppure procedere più semplicemente alla creazione di un cd-rom con possibilità di indici liberi. Ed infine bisogna valutare le modalità di pubblicazione degli aggiornamenti, come volume a stampa oppure sotto forma di cd-rom?[10]

[10] Anche questo interrogativo ha avuto una risposta con l'informatizzazione della *Guida generale*: gli aggiornamenti verranno forniti attraverso il mezzo elettronico, l'unico che consente di operare concretamente in tempi relativamente brevi: vedi nota 3.

si: ma è mai stata fatta un'analisi dei costi e dei benefici? Ed anche l'affermazione di Cerri secondo il quale l'utente – nell'articolo «cliente» – potrà far recuperare una parte dei costi è tutta da verificare. Tralasciando il problema economico, che pure ha il suo peso, una soluzione al problema potrebbe essere rappresentata dall'immissione in rete degli attuali strumenti di ricerca, così come ipotizza anche Cerri; resta da stabilire se esistono possibilità concrete di sottoporre a lettura ottica tutti gli strumenti di ricerca che in molti casi sono ancora manoscritti.

E resta da stabilire come potranno essere effettuati efficaci collegamenti tra strumenti di livelli diversi, di qualità e di impostazioni differenti.

A conclusione di queste mie riflessioni ritengo doveroso sottoporvi il programma della Divisione studi al riguardo, sempre che il gravoso impegno di pubblicazioni ce lo consenta. In questi ultimi tempi in misura inversamente proporzionale all'aumento dell'attività soffriamo di una diminuzione di personale tecnico-scientifico. Probabilmente è giunto il tempo che la Divisione Studi e pubblicazioni diventi il nucleo dell'Istituto centrale per l'inventariazione di cui si avverte sempre di più l'esigenza. Un istituto autonomo potrebbe infatti costituire un valido punto di riferimento e di coordinamento per tutti i lavori di archivio sia pubblici che privati.

*Guida generale*: completare l'opera con la pubblicazione del V volume che conterrà certamente, oltre agli indici, il repertorio delle magistrature le cui voci, che si riferiscono agli apparati periferici dei diversi Stati, sono in corso di elaborazione. Riprendendo la proposta formulata da Stefano Vitali nel corso della recente giornata di presentazione del IV volume della Guida all'ACS, dobbiamo studiare la possibilità che il repertorio diventi in qualche modo la base di partenza di una descrizione informatica degli Archivi di Stato basata sul collegamento tra la struttura dei fondi e quella delle istituzioni. Dobbiamo ancora sciogliere a questo proposito il dubbio se valga la pena informatizzare la *Guida generale* con un'attribuzione delle diverse categorie di notizie in essa contenute ad altrettanti campi informatici di un data base, oppure procedere più semplicemente alla creazione di un cd-rom con possibilità di indici liberi. Ed infine bisogna valutare le modalità di pubblicazione degli aggiornamenti, come volume a stampa oppure sotto forma di cd-rom?[10]

[10] Anche questo interrogativo ha avuto una risposta con l'informatizzazione della *Guida generale*: gli aggiornamenti verranno forniti attraverso il mezzo elettronico, l'unico che consente di operare concretamente in tempi relativamente brevi: vedi nota 3.

Reti: sono del parere che a breve potrebbe essere inserita in INTERNET tutta una serie di notizie che un'apposita commissione aveva vagliato per Videotel e che possono invece confluire senza grossi sforzi e senza gravi sacrifici finanziari in INTERNET[15].

Ho inteso con questa mia relazione offrire spunti di riflessione passando in rassegna alcuni problemi e presentare una serie di ipotesi di lavoro non solo per la mia Divisione quanto per tutti gli archivisti che vorranno collaborarvi.

[15] In realtà per le reti si è operato sia a livello centrale che periferico inserendo dati e informazioni sia di carattere generale che relativi agli archivi. Una vera e propria rete unificata estesa a tutti gli istituti di conservazione sia pubblici che privati è la sfida del 2000 che attende l'Amministrazione archivistica in generale e l'Istituto centrale per gli archivi in particolare.

Reti: sono del parere che a breve potrebbe essere inserita in INTERNET tutta una serie di notizie che un'apposita commissione aveva vagliato per Videotel e che possono invece confluire senza grossi sforzi e senza gravi sacrifici finanziari in INTERNET[15].

Ho inteso con questa mia relazione offrire spunti di riflessione passando in rassegna alcuni problemi e presentare una serie di ipotesi di lavoro non solo per la mia Divisione quanto per tutti gli archivisti che vorranno collaborarvi.

[15] In realtà per le reti si è operato sia a livello centrale che periferico inserendo dati e informazioni sia di carattere generale che relativi agli archivi. Una vera e propria rete unificata estesa a tutti gli istituti di conservazione sia pubblici che privati è la sfida del 2000 che attende l'Amministrazione archivistica in generale e l'Istituto centrale per gli archivi in particolare.

MARIO SQUADRONI

# *Problemi di accesso e fruizione degli archivi storici vigilati*

Ritengo indispensabile, innanzi tutto, fornire una precisazione terminilogica su due parole che compaiono volutamente nel titolo dato alla presente relazione, mi riferisco ai termini «accesso» e «fruizione». Per «accesso» intendo il diritto di una persona ad ottenere il permesso per poter consultare un archivio; per fruizione il godimento, l'uso di quel bene. L'accesso è dunque la possibilità per un utente di poter prendere visione della documentazione; possibilità, come più avanti vedremo, spesse volte, solo teorica. Per «fruizione» intendo la possibilità reale, da parte di chi ne fa richiesta, di poter consultare le carte. Sono, insomma, due momenti distinti. Il primo riguarda l'assolvimento di determinate procedure previste dalla normativa in vigore in materia di archivi, il secondo presuppone che il bene culturale archivio sia posto nelle condizioni di essere fruibile.

E già che ci sono, sempre relativamente al titolo, fornisco una ulteriore precisazione quella relativa al concetto di archivi vigilati. Il dpr. 1409/63, la normativa italiana sugli archivi, ha nettamente distinto il campo delle competenze archivistiche statali in due settori: la conservazione e sorveglianza degli archivi appartenenti allo Stato stesso e la vigilanza sugli archivi non statali, cioè quelli prodotti dagli enti pubblici e dai privati. Il mio interesse è rivolto a quest'ultimo settore quello degli archivi vigilati. Si tratta di un patrimonio archivistico immenso. Secondo un censimento del 1970, in quell'anno, esistevano in Italia 60.000 enti pubblici tra questi ricordiamo: regioni; provincie, comuni, associazioni intercomunali, interprovinciali, e Consorzi di bonifica, aziende municipalizzate, enti pubblici di assistenza e beneficenza, camere di commercio, enti provinciali per il turismo, unità sanitarie locali; molto più numerosi gli archivi privati, tali sono quelli prodotti da istituti di credito, imprese industriali, famiglie e persone, enti di culto, partiti

MARIO SQUADRONI

# *Problemi di accesso e fruizione degli archivi storici vigilati*

Ritengo indispensabile, innanzi tutto, fornire una precisazione terminilogica su due parole che compaiono volutamente nel titolo dato alla presente relazione, mi riferisco ai termini «accesso» e «fruizione». Per «accesso» intendo il diritto di una persona ad ottenere il permesso per poter consultare un archivio; per fruizione il godimento, l'uso di quel bene. L'accesso è dunque la possibilità per un utente di poter prendere visione della documentazione; possibilità, come più avanti vedremo, spesse volte, solo teorica. Per «fruizione» intendo la possibilità reale, da parte di chi ne fa richiesta, di poter consultare le carte. Sono, insomma, due momenti distinti. Il primo riguarda l'assolvimento di determinate procedure previste dalla normativa in vigore in materia di archivi, il secondo presuppone che il bene culturale archivio sia posto nelle condizioni di essere fruibile.

E già che ci sono, sempre relativamente al titolo, fornisco una ulteriore precisazione quella relativa al concetto di archivi vigilati. Il dpr. 1409/63, la normativa italiana sugli archivi, ha nettamente distinto il campo delle competenze archivistiche statali in due settori: la conservazione e sorveglianza degli archivi appartenenti allo Stato stesso e la vigilanza sugli archivi non statali, cioè quelli prodotti dagli enti pubblici e dai privati. Il mio interesse è rivolto a quest'ultimo settore quello degli archivi vigilati. Si tratta di un patrimonio archivistico immenso. Secondo un censimento del 1970, in quell'anno, esistevano in Italia 60.000 enti pubblici tra questi ricordiamo: regioni; provincie, comuni, associazioni intercomunali, interprovinciali, e Consorzi di bonifica, aziende municipalizzate, enti pubblici di assistenza e beneficenza, camere di commercio, enti provinciali per il turismo, unità sanitarie locali; molto più numerosi gli archivi privati, tali sono quelli prodotti da istituti di credito, imprese industriali, famiglie e persone, enti di culto, partiti

incombenze sull'archivio già risolte, che riguardano innanzi tutto la conservazione e la salvaguardia e, cosa più importante, la valorizzazione. Con quest'ultimo termine intendo riferirmi all'ordinamento e all'inventariazione. Quando queste incombenze, che per la legge archivistica del 1963 sono obblighi, non vengono rispettate, l'archivio non è fruibile.

Tutto questo preambolo per dire che, pur ottenendo l'autorizzazione all'accesso, il bene culturale archivio può ugualmente non essere fruibile.

Negli Archivi di Stato, nella quasi generalità dei casi, ottenuto l'accesso è pressochè garantita la fruizione; in quelli degli enti pubblici e dei privati dichiarati di notevole interesse storico, cioè gli archivi «vigilati», le due cose non necessariamente sono automatiche, anzi non lo sono affatto. Nei primi, cioé negli Archivi di Stato, quando i fondi archivistici che si intendono consultare, sono riordinati e inventariati, possiamo senz'altro dire che è la regola, nei secondi, cioè in quelli vigilati, nella maggior parte dei casi, in rapporto al loro elevatissimo numero, è l'eccezione.

Per queste due tipologie ben distinte di archivi, di enti pubblici e privati, che traggono la loro definizione dalla natura giuridica dei rispettivi produttori[2], la legge archivistica italiana prevede norme diverse in materia di accesso, cui fanno riscontro differenti modalità di intervento dell'Amministrazione archivistica.

In due articoli, il 30 (Obblighi degli enti pubblici), lettera d e il 38 (obblighi per il privato) lettera b, del dpr. 1409/63, si legge che la consultazione dei documenti facenti parte degli archivi degli enti pubblici e di quelli privati (persone fisiche e giuridiche), è consentita agli studiosi che ne facciano richiesta, tramite il competente Soprintendente archivistico. Entrambi gli articoli fanno parte del titolo IV, Vigilanza, della predetta legge: il primo rientra nel capo I «Vigilanza sugli archivi degli enti pubblici», (artt. 30-35), il secondo nel capo II «Vigilanza sugli archivi privati di notevole interesse storico» (artt. 36-43).

La consultazione dei documenti, nei modi e con le restrizioni che più avanti vedremo, rientra tra i vari obblighi che gli enti pubblici e privati hanno circa la salvaguardia, conservazione e valorizzazione dei propri archivi.

---

[2] «In Italia, una persona giuridica o è pubblica o è privata, e, per conseguenza, in materia di archivi, gli archivi non statali appartengono o ad enti pubblici o a privati (persone fisiche e giuridiche)» E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana dall'Unità d'Italia alla costituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali*, Bologna, Patron editore, 1985, 3, p. 204.

incombenze sull'archivio già risolte, che riguardano innanzi tutto la conservazione e la salvaguardia e, cosa più importante, la valorizzazione. Con quest'ultimo termine intendo riferirmi all'ordinamento e all'inventariazione. Quando queste incombenze, che per la legge archivistica del 1963 sono obblighi, non vengono rispettate, l'archivio non è fruibile.

Tutto questo preambolo per dire che, pur ottenendo l'autorizzazione all'accesso, il bene culturale archivio può ugualmente non essere fruibile.

Negli Archivi di Stato, nella quasi generalità dei casi, ottenuto l'accesso è pressochè garantita la fruizione; in quelli degli enti pubblici e dei privati dichiarati di notevole interesse storico, cioè gli archivi «vigilati», le due cose non necessariamente sono automatiche, anzi non lo sono affatto. Nei primi, cioé negli Archivi di Stato, quando i fondi archivistici che si intendono consultare, sono riordinati e inventariati, possiamo senz'altro dire che è la regola, nei secondi, cioè in quelli vigilati, nella maggior parte dei casi, in rapporto al loro elevatissimo numero, è l'eccezione.

Per queste due tipologie ben distinte di archivi, di enti pubblici e privati, che traggono la loro definizione dalla natura giuridica dei rispettivi produttori[2], la legge archivistica italiana prevede norme diverse in materia di accesso, cui fanno riscontro differenti modalità di intervento dell'Amministrazione archivistica.

In due articoli, il 30 (Obblighi degli enti pubblici), lettera d e il 38 (obblighi per il privato) lettera b, del dpr. 1409/63, si legge che la consultazione dei documenti facenti parte degli archivi degli enti pubblici e di quelli privati (persone fisiche e giuridiche), è consentita agli studiosi che ne facciano richiesta, tramite il competente Soprintendente archivistico. Entrambi gli articoli fanno parte del titolo IV, Vigilanza, della predetta legge: il primo rientra nel capo I «Vigilanza sugli archivi degli enti pubblici», (artt. 30-35), il secondo nel capo II «Vigilanza sugli archivi privati di notevole interesse storico» (artt. 36-43).

La consultazione dei documenti, nei modi e con le restrizioni che più avanti vedremo, rientra tra i vari obblighi che gli enti pubblici e privati hanno circa la salvaguardia, conservazione e valorizzazione dei propri archivi.

---

[2] «In Italia, una persona giuridica o è pubblica o è privata, e, per conseguenza, in materia di archivi, gli archivi non statali appartengono o ad enti pubblici o a privati (persone fisiche e giuridiche)» E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana dall'Unità d'Italia alla costituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali*, Bologna, Patron editore, 1985, 3, p. 204.

st'ultimo di prendere il provvedimento finale, che evidenzierà i documenti di cui si autorizza, o si nega, la consultazione (art. 1 lettera *b* dpr. 854/1975). La risposta allo studioso da parte dell'Ispettorato arriverà, come stabilito da apposito regolamento, entro sessanta giorni dall'inoltro della domanda[4].

Anche se, in tema di consultabilità, il problema della interpretazione degli artt. 21 e 22 del dpr. 1409/63 risulta essere non ancora del tutto risolto: restrittiva, solo affari esauriti da oltre 40 anni[5], o estensiva, anche archivio di deposito e corrente[6], nel dubbio, lo stesso Ufficio centrale per i beni archivistici suggerisce di adottare l'interpretazione restrittiva; per prassi ormai consolidata lo studioso può liberamente, fatte salve le eccezioni previste, consultare le separate sezioni d'archivio, nelle quali gli enti pubblici devono far confluire i documenti relativi ad affari esauriti da oltre quaranta anni e redigerne l'inventario.

---

[4] Cfr. in proposito la circolare prot. n. 2530.bis/AS.17 del 27 ottobre 1993 del Ministero dell'interno, Direzione generale amministrazione generale e affari del personale, Ispettorato centrale per i servizi archivistici, avente per oggetto: «D. M. 2 febbraio 1993, n. 284, adottato per l'attuazione degli artt. 2 e 4 delle legge n. 241/1990 – Procedimenti di competenza dell'Ispettorato per i Sevizi Archivistici». Tale circolare è stata inviata, con lettera circolare prot. n. 3.424/8761.8.28 del 15 febbraio 1994, avente per oggetto: «Istruzione per l'attuazione delle legge 241/90 procedimenti di competenza del Ministero dell'interno – circolare –», ai Soprintendenti archivistici, dal Ministero per i beni culturali e ambientali Ufficio centrale per i beni archivistici, div. III. Nella predetta nota di trasmissione la div. III fornisce anche delle sintetiche indicazioni interpretative. Il testo della circolare e la nota di tasmissione in questione sono integralmente riportate nella appendice n. 1 della seguente relazione in quanto la loro conoscenza si ritiene di una qualche utilità non solo per gli addetti ai lavori, ma anche e soprattutto per gli studiosi. Anche la div. II dell'Ufficio centrale per i beni archivistici ha ritenuto opportuno, relativamente alla consultabilità degli atti riservati, fornire agli Archivi di Stato, con circolare n. 68/94 (6) del 19 aprile 1994, le opportune indicazioni sulle istruzioni contenute nella circolare del Ministero dell'interno di cui sopra si è parlato. Il testo della circolare della div. II è integralmente riportato nella appendice n. 2.

[5] Vedi in proposito: A. SANDULLI, *Documento* in *Enciclopedia del diritto*, XIII, Milano, Giuffrè, 1964, in particolare le pp. 614 e sgg.; G. OLLA REPETTO, *In tema di consultabilità dei documenti amministrativi dello Stato. Appunti per l'esegesi degli artt. 21 e 22 del dpr. 30 settembre 1963 n. 1409*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX (1970), 1, pp. 9-55.

[6] Tale linea di condotta risulta evidente dai contributi di: P. CARUCCI, *Alcune osservazioni sulla consultabilità dei documenti,* in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXIII (1973), 2-3, pp. 282-291; ID. *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma, La Nuova Italia scientifica, 1987, pp. 71-80; P. D'ANGIOLINI, *La consultabilità dei documenti d'archivio* in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), pp. 198-249; ID. *Limiti alla consultabilità dei documenti per la storia contemporanea,* in *Gli Archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del Seminario di studi, Mondovì, 23-25 febbraio 1984*. Roma 1986, pp. 21-27 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 7).

st'ultimo di prendere il provvedimento finale, che evidenzierà i documenti di cui si autorizza, o si nega, la consultazione (art. 1 lettera *b* dpr. 854/1975). La risposta allo studioso da parte dell'Ispettorato arriverà, come stabilito da apposito regolamento, entro sessanta giorni dall'inoltro della domanda[4].

Anche se, in tema di consultabilità, il problema della interpretazione degli artt. 21 e 22 del dpr. 1409/63 risulta essere non ancora del tutto risolto: restrittiva, solo affari esauriti da oltre 40 anni[5], o estensiva, anche archivio di deposito e corrente[6], nel dubbio, lo stesso Ufficio centrale per i beni archivistici suggerisce di adottare l'interpretazione restrittiva; per prassi ormai consolidata lo studioso può liberamente, fatte salve le eccezioni previste, consultare le separate sezioni d'archivio, nelle quali gli enti pubblici devono far confluire i documenti relativi ad affari esauriti da oltre quaranta anni e redigerne l'inventario.

---

[4] Cfr. in proposito la circolare prot. n. 2530.bis/AS.17 del 27 ottobre 1993 del Ministero dell'interno, Direzione generale amministrazione generale e affari del personale, Ispettorato centrale per i servizi archivistici, avente per oggetto: «D. M. 2 febbraio 1993, n. 284, adottato per l'attuazione degli artt. 2 e 4 delle legge n. 241/1990 – Procedimenti di competenza dell'Ispettorato per i Sevizi Archivistici». Tale circolare è stata inviata, con lettera circolare prot. n. 3.424/8761.8.28 del 15 febbraio 1994, avente per oggetto: «Istruzione per l'attuazione delle legge 241/90 procedimenti di competenza del Ministero dell'interno – circolare –», ai Soprintendenti archivistici, dal Ministero per i beni culturali e ambientali Ufficio centrale per i beni archivistici, div. III. Nella predetta nota di trasmissione la div. III fornisce anche delle sintetiche indicazioni interpretative. Il testo della circolare e la nota di tasmissione in questione sono integralmente riportate nella appendice n. 1 della seguente relazione in quanto la loro conoscenza si ritiene di una qualche utilità non solo per gli addetti ai lavori, ma anche e soprattutto per gli studiosi. Anche la div. II dell'Ufficio centrale per i beni archivistici ha ritenuto opportuno, relativamente alla consultabilità degli atti riservati, fornire agli Archivi di Stato, con circolare n. 68/94 (6) del 19 aprile 1994, le opportune indicazioni sulle istruzioni contenute nella circolare del Ministero dell'interno di cui sopra si è parlato. Il testo della circolare della div. II è integralmente riportato nella appendice n. 2.

[5] Vedi in proposito: A. SANDULLI, *Documento* in *Enciclopedia del diritto*, XIII, Milano, Giuffrè, 1964, in particolare le pp. 614 e sgg.; G. OLLA REPETTO, *In tema di consultabilità dei documenti amministrativi dello Stato. Appunti per l'esegesi degli artt. 21 e 22 del dpr. 30 settembre 1963 n. 1409*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX (1970), 1, pp. 9-55.

[6] Tale linea di condotta risulta evidente dai contributi di: P. CARUCCI, *Alcune osservazioni sulla consultabilità dei documenti,* in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXIII (1973), 2-3, pp. 282-291; ID. *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma, La Nuova Italia scientifica, 1987, pp. 71-80; P. D'ANGIOLINI, *La consultabilità dei documenti d'archivio* in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), pp. 198-249; ID. *Limiti alla consultabilità dei documenti per la storia contemporanea,* in *Gli Archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del Seminario di studi, Mondovì, 23-25 febbraio 1984*. Roma 1986, pp. 21-27 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 7).

«Rileggendo la legge degli archivi sulla base di quanto esposto, appaiono sotto una nuova luce anche le funzioni in materia di determinazione degli atti non liberamente consultabili, attribuite dal dpr. 30 dicembre 1975, n. 854 al Ministero dell'Interno. Delegando infatti la l. 241/90 alle singole amministrazioni la facoltà di individuare quali documenti escludere dall'accesso, ne consegue che l'individuazione degli atti non liberamente consultabili, di cui all'art. 3 del dpr. 854/75, non può essere intesa come una ulteriore facoltà di secretazione attribuita al ministero dell'Interno»[10].

«La legge 241/90 ha rivoluzionato in meglio, almeno in linea teorica, i tradizionali rapporti fra cittadino e pubblica amministrazione, ma ha creato ulteriri problemi per i produttori e i conservatori di archivi. Il diritto di accesso riconosciuto dalla legge 241/90 impone agli enti obblighi nuovi, che riguardano essenzialmente l'archivio corrente e quello di deposito. L'applicazione della legge presuppone sistemi di archiviazione dei documenti perfettamente funzionanti e personale in grado di soddisfare le richieste di consultazione in tempi brevi; comporta per i documenti e la loro corretta conservazione, ulteriori rischi, ai quali le amministrazioni pubbliche devono far fronte con una crescente cura»[11].

In questi ultimi anni, a seguito delle novità introdotte dalla 241/90 si fanno sempre più pressanti le richieste di consulenze alle Soprintendenze archivistiche, da partè degli enti pubblici, per il riodinamento dell'archivio di deposito e per l'organizzazione di quello corrente, la qual cosa fa inevitabilmente scemare di importanza, speriamo solo temporaneamente, la gestione dell'archivio storico.

*Consultabilità degli archivi privati dichiarati di notevole interesse storico: normativa e procedure.*

Esaurita l'illustrazione della normativa che regola l'accesso agli archivi degli enti pubblici passo ad esaminare quella relativa agli archivi privati dichiarati di notevole interesse storico. Suddividerò l'esposizione in due parti: nella prima analizzerò la situazione anteriore all'emanazione del dpr. 854/75; nella seconda le modifiche da questo introdotte, che sono tuttora in vigore. Questo ci servirà per evidenziarne le incongruenze che sono più evidenti nel settore degli archivi privati rispetto a quello degli enti pubblici.

---

[10] G. BARRERA, *La nuova legge sul diritto di accesso...* cit., p. 366.

[11] G. BONFIGLIO DOSIO, *La Sovrintendenza archivistica per il Veneto...* cit., pp. 30-31.

«Rileggendo la legge degli archivi sulla base di quanto esposto, appaiono sotto una nuova luce anche le funzioni in materia di determinazione degli atti non liberamente consultabili, attribuite dal dpr. 30 dicembre 1975, n. 854 al Ministero dell'Interno. Delegando infatti la l. 241/90 alle singole amministrazioni la facoltà di individuare quali documenti escludere dall'accesso, ne consegue che l'individuazione degli atti non liberamente consultabili, di cui all'art. 3 del dpr. 854/75, non può essere intesa come una ulteriore facoltà di secretazione attribuita al ministero dell'Interno»[10].

«La legge 241/90 ha rivoluzionato in meglio, almeno in linea teorica, i tradizionali rapporti fra cittadino e pubblica amministrazione, ma ha creato ulteriri problemi per i produttori e i conservatori di archivi. Il diritto di accesso riconosciuto dalla legge 241/90 impone agli enti obblighi nuovi, che riguardano essenzialmente l'archivio corrente e quello di deposito. L'applicazione della legge presuppone sistemi di archiviazione dei documenti perfettamente funzionanti e personale in grado di soddisfare le richieste di consultazione in tempi brevi; comporta per i documenti e la loro corretta conservazione, ulteriori rischi, ai quali le amministrazioni pubbliche devono far fronte con una crescente cura»[11].

In questi ultimi anni, a seguito delle novità introdotte dalla 241/90 si fanno sempre più pressanti le richieste di consulenze alle Soprintendenze archivistiche, da parte degli enti pubblici, per il riodinamento dell'archivio di deposito e per l'organizzazione di quello corrente, la qual cosa fa inevitabilmente scemare di importanza, speriamo solo temporaneamente, la gestione dell'archivio storico.

*Consultabilità degli archivi privati dichiarati di notevole interesse storico: normativa e procedure.*

Esaurita l'illustrazione della normativa che regola l'accesso agli archivi degli enti pubblici passo ad esaminare quella relativa agli archivi privati dichiarati di notevole interesse storico. Suddividerò l'esposizione in due parti: nella prima analizzerò la situazione anteriore all'emanazione del dpr. 854/75; nella seconda le modifiche da questo introdotte, che sono tuttora in vigore. Questo ci servirà per evidenziarne le incongruenze che sono più evidenti nel settore degli archivi privati rispetto a quello degli enti pubblici.

---

[10] G. BARRERA, *La nuova legge sul diritto di accesso...* cit., p. 366.

[11] G. BONFIGLIO DOSIO, *La Sovrintendenza archivistica per il Veneto...* cit., pp. 30-31.

documenti, «da consultazione, afferma Lodolini, a norma di legge, non è possibile»[14]. Quanto riferito ora relativamente agli archivi privati resta valido per le consultazioni ordinarie, quelle cioè che non prevedono eccezioni, per queste ultime, a partire dal 1975 la normativa è cambiata.

Nella legge del 1963, per quel che concerne gli archivi privati, non era prevista nessuna ingerenza del Ministero dell'interno circa la consultabilità degli atti ancorchè riservati (cfr. art. 22).

Con il dpr. 854/1975 anche per gli archivi privati, sottoposti a vigilanza, sono stati affidati al Ministero dell'interno, attraverso l'Ispettorato centrale per i servizi archivistici, compiti di vigilanza sui documenti che costituiscono eccezione alla consultabilità ai sensi degli articoli 21 e 22 del dpr. 1409/63. Questo, ora, ha addirittura la prerogativa di accertare, dopo aver ottenuto dalle Soprintendenze l'elenco di consistenza della documentazione dichiarata di notevole interesse storico, la presenza di documenti da sottrarre alla libera consultabilità, accertamento che è demandato dall'Ispettorato alle prefetture. Nell'emettere un provvedimento in tal senso, cioè l'imposizione del vincolo temporale alla loro consultabilità, l'Ispettorato non deve tenere conto del parere del Ministero per i beni culturali e ambientali, né tanto meno è previsto un intervento a qualsiasi titolo del privato[15].

«Nel DPR 854 – come ha già avuto modo di osservare Lodolini – manca un riferimento specifico all'art. 38, lettera b. cioè all'ipotesi della consultazione, che è l'aspetto che più dovrebbe interessare il Ministero dell'Interno»[16].

«Le disposizioni del dpr. 854/1975» – cito e condivido da Paola Carucci – «lungi dal costituire un riesame globale della complessa materia, hanno il sapore di norme compilate in tutta fretta e senza nessuna preoccupazione di armonizzarle con le norme del 1963 al solo fine di mantenere qualche competenza al ministero dell'Interno quando l'Amministrazione degli Archivi di Stato passò con un provvedimento d'urgenza (dopo venti anni che se ne discuteva) al ministero per i Beni culturali e ambientali»[17].

---

[14] E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione...* cit., p. 247.

[15] Cfr. R. PORRÀ, *Problemi della determinazione dei limiti alla consultabilità degli archivi privati dichiarati di notevole interesse storico*, pp. 4 e 5 del dattiloscritto gentilmente fornitomi dall'autore che sentitamente ringrazio.

Si tratta della relazione pubblicata poi in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone*, Roma 1997, pp. 167-173 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 45). Capri, 9-13 settembre 1991. Tale relazione, che prende in considerazione anche la consultabilità degli archivi privati conservati presso gli Archivi di Stato, analizza, con interessanti argomentazioni, le conseguenze e le relative incongruenze venutesi a creare per tale tipoligia di archivi a seguito dell'applicazione del dpr. 854/75.

[16] E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione...* cit., p. 254.

[17] P. CARUCCI, *Il documento contemporaneo...* cit., pp. 79-80.

documenti, «la consultazione, afferma Lodolini, a norma di legge, non è possibile»[14]. Quanto riferito ora relativamente agli archivi privati resta valido per le consultazioni ordinarie, quelle cioè che non prevedono eccezioni, per queste ultime, a partire dal 1975 la normativa è cambiata.

Nella legge del 1963, per quel che concerne gli archivi privati, non era prevista nessuna ingerenza del Ministero dell'interno circa la consultabilità degli atti ancorchè riservati (cfr. art. 22).

Con il dpr. 854/1975 anche per gli archivi privati, sottoposti a vigilanza, sono stati affidati al Ministero dell'interno, attraverso l'Ispettorato centrale per i servizi archivistici, compiti di vigilanza sui documenti che costituiscono eccezione alla consultabilità ai sensi degli articoli 21 e 22 del dpr. 1409/63. Questo, ora, ha addirittura la prerogativa di accertare, dopo aver ottenuto dalle Soprintendenze l'elenco di consistenza della documentazione dichiarata di notevole interesse storico, la presenza di documenti da sottrarre alla libera consultabilità, accertamento che è demandato dall'Ispettorato alle prefetture. Nell'emettere un provvedimento in tal senso, cioè l'imposizione del vincolo temporale alla loro consultabilità, l'Ispettorato non deve tenere conto del parere del Ministero per i beni culturali e ambientali, né tanto meno è previsto un intervento a qualsiasi titolo del privato[15].

«Nel DPR 854 – come ha già avuto modo di osservare Lodolini – manca un riferimento specifico all'art. 38, lettera b. cioè all'ipotesi della consultazione, che è l'aspetto che più dovrebbe interessare il Ministero dell'Interno»[16].

«Le disposizioni del dpr. 854/1975» – cito e condivido da Paola Carucci – «lungi dal costituire un riesame globale della complessa materia, hanno il sapore di norme compilate in tutta fretta e senza nessuna preoccupazione di armonizzarle con le norme del 1963 al solo fine di mantenere qualche competenza al ministero dell'Interno quando l'Amministrazione degli Archivi di Stato passò con un provvedimento d'urgenza (dopo venti anni che se ne discuteva) al ministero per i Beni culturali e ambientali»[17].

---

[14] E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione...* cit., p. 247.

[15] Cfr. R. PORRÀ, *Problemi della determinazione dei limiti alla consultabilità degli archivi privati dichiarati di notevole interesse storico*, pp. 4 e 5 del dattiloscritto gentilmente fornitomi dall'autore che sentitamente ringrazio.

Si tratta della relazione pubblicata poi in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone*, Roma 1997, pp. 167-173 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 45). Capri, 9-13 settembre 1991. Tale relazione, che prende in considerazione anche la consultabilità degli archivi privati conservati presso gli Archivi di Stato, analizza, con interessanti argomentazioni, le conseguenze e le relative incongruenze venutesi a creare per tale tipologia di archivi a seguito dell'applicazione del dpr. 854/75.

[16] E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione...* cit., p. 254.

[17] P. CARUCCI, *Il documento contemporaneo...* cit., pp. 79-80.

tanto se non sottolineare che, almeno in questi ultimi decenni, si sta per lo meno affievolendo, grazie anche all'operato delle Soprintendenze, quello che Antoniella ha definito «lo storico disinteresse degli enti per i loro archivi»[20]. Molte iniziative intraprese sarebbero degne di nota, e di queste mi sarebbe piaciuto parlarvi, soprattutto di quelle intraprese in Umbria, ma il tempo a disposizione non me lo consente[21], comunque sia, questo compito, cioè l'esame di particolari situazioni regionali, è stato riservato ad altri colleghi che partecipano a questo convegno.

Tutto questo per dire che spesso ci si trova di fronte a richieste di accesso verso un bene che esiste, ma in in realtà non è disponibile né lo potrà essere in tempi brevi.

Una delle conseguenze negative di questo stato di cose, che riguarda soprattutto i laureandi, è il cambio dell'oggetto della ricerca. Non potendo soddisfare *in loco* i loro interessi, vanno altrove, si rivolgono cioè alle strutture archivisticamente organizzate, che possono offrire loro un servizio che non crei né problemi né intralci che in qualche maniera rallentino il programma dei loro studi. In breve: più difficoltà esistono nel consultare gli archivi vigilati, più aumenta il numero degli utenti negli Archivi di Stato.

Sarà anche il caso di ricordare che spesso la fruibilità, cioè l'essere fruibile di un archivio, che per definirsi tale deve essere quantomeno riordinato e inventariato, non è la condizione unica perchè sia possibile una adeguata fruizione. L'altra condizione è che il fruitore sia in grado di saper, prima di tutto, trovare ciò che a lui necessita, e poi, successivamente, saperlo utilizzare, ma quello del buono o cattivo utilizzo dei documenti, ovviamente, è un problema suo e non di altri. A me preme invece sottolineare il primo aspetto, quello cioè della reperibilità dei documenti da parte degli studiosi che poi spesso, com'è a tutti noto, tali non sono. Intendo

---

Più recentemente sono tornati sull'argomento A. ANTONIELLA, *Archivi non statali: realtà e prospettive* e A. ROMITI *Annotazioni a margine della funzione delle Sovrintendenze archivistiche.* Entrambi i contributi, rispettivamente alle pp. 17-29 e 31-35, sono in *Archivisti davanti al presente: tra problemi di tutela e di valorizzazione. Atti della II e III Giornata di studio dell'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI). Sezione regionale Toscana. Firenze, 15 dicembre 1989. Pisa, 14 dicembre 1990*, a cura di M. BROGI, 1992 (Biblioteche e Archivi, Quaderni di lavoro, 8).

[20] A. ANTONIELLA, *Archivi non statali...* cit., p. 21.

[21] Si rinvia per questo a: L. LONDEI, *Gli archivi comunali in Umbria*, in *Gli archivi comunali della Campania*, a cura di F. DE NEGRI, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995, pp. 43-57 e ID., *L'attività della Sovrintendenza archivistica per l'Umbria e i problemi della vigilanza* in *Archivisti davanti al presente...* cit., pp. 75-86.

tanto se non sottolineare che, almeno in questi ultimi decenni, si sta per lo meno affievolendo, grazie anche all'operato delle Soprintendenze, quello che Antoniella ha definito «lo storico disinteresse degli enti per i loro archivi»[20]. Molte iniziative intraprese sarebbero degne di nota, e di queste mi sarebbe piaciuto parlarvi, soprattutto di quelle intraprese in Umbria, ma il tempo a disposizione non me lo consente[21], comunque sia, questo compito, cioè l'esame di particolari situazioni regionali, è stato riservato ad altri colleghi che partecipano a questo convegno.

Tutto questo per dire che spesso ci si trova di fronte a richieste di accesso verso un bene che esiste, ma in in realtà non è disponibile né lo potrà essere in tempi brevi.

Una delle conseguenze negative di questo stato di cose, che riguarda soprattutto i laureandi, è il cambio dell'oggetto della ricerca. Non potendo soddisfare *in loco* i loro interessi, vanno altrove, si rivolgono cioè alle strutture archivisticamente organizzate, che possono offrire loro un servizio che non crei né problemi né intralci che in qualche maniera rallentino il programma dei loro studi. In breve: più difficoltà esistono nel consultare gli archivi vigilati, più aumenta il numero degli utenti negli Archivi di Stato.

Sarà anche il caso di ricordare che spesso la fruibilità, cioè l'essere fruibile di un archivio, che per definirsi tale deve essere quantomeno riordinato e inventariato, non è la condizione unica perchè sia possibile una adeguata fruizione. L'altra condizione è che il fruitore sia in grado di saper, prima di tutto, trovare ciò che a lui necessita, e poi, successivamente, saperlo utilizzare, ma quello del buono o cattivo utilizzo dei documenti, ovviamente, è un problema suo e non di altri. A me preme invece sottolineare il primo aspetto, quello cioè della reperibilità dei documenti da parte degli studiosi che poi spesso, com'è a tutti noto, tali non sono. Intendo

---

Più recentemente sono tornati sull'argomento A. ANTONIELLA, *Archivi non statali: realtà e prospettive* e A. ROMITI *Annotazioni a margine della funzione delle Sovrintendenze archivistiche.* Entrambi i contributi, rispettivamente alle pp. 17-29 e 31-35, sono in *Archivisti davanti al presente: tra problemi di tutela e di valorizzazione. Atti della II e III Giornata di studio dell'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI). Sezione regionale Toscana. Firenze, 15 dicembre 1989. Pisa, 14 dicembre 1990*, a cura di M. BROGI, 1992 (Biblioteche e Archivi, Quaderni di lavoro, 8).

[20] A. ANTONIELLA, *Archivi non statali...* cit., p. 21.

[21] Si rinvia per questo a: L. LONDEI, *Gli archivi comunali in Umbria*, in *Gli archivi comunali della Campania*, a cura di F. DE NEGRI, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995, pp. 43-57 e ID., *L'attività della Sovrintendenza archivistica per l'Umbria e i problemi della vigilanza* in *Archivisti davanti al presente...* cit., pp. 75-86.

Quanto sopra detto è pressoché impossibile che avvenga negli Archivi di Stato, in quanto la consultazione delle carte è regolata da norme ben definite[22]. La causa delle consultazioni abusive va ricercata nella mancata nomina di un responsabile per l'archivio che ne curi direttamente la gestione, attraverso il rispetto di un apposito regolamento. Dove esistono sia l'uno che l'altro i fatti sopra evidenziati non avvengono. Questi interventi sconsiderati oltre a causare danni nel presente li causano anche per il futuro in quanto gli utenti, per così dire regolari, si troveranno a consultare, quando ancora possibile, un archivio largamente manomesso.

Abbiamo già avuto modo di dire che lo studioso, per poter consultare un archivio di un ente pubblico e di un privato, dichiarato di notevole interesse storico, cioè sottoposto a vigilanza, deve inoltrare domanda al competente Soprintendente.

Molte Soprintendenze, a tal fine, hanno predisposto un apposito modulo per la richiesta di consultazione che dovrà essere debitamente compilato dall'utente[23]. Nella maggior parte dei casi la compilazione avviene presso la sede della Soprintendenza che provvede anche a fare una fotocopia di un documento d'identità dell'interessato. La richiesta vale un solo anno poi, se necessario, deve essere ripetuta. Il contatto diretto con l'utente consente ai funzionari della Soprintendenza di capirne il grado di preparazione e di fornire immediatamente tutte le informazioni, anche di natura logistica (ubicazione dell'archivio, persona a cui ci si può rivolgere ecc.) che si ritengono utili, le indicazioni bibliografiche e gli strumenti archivistici di corredo a disposizione. Talvolta viene effettuata una vera, seppur rapida, attività didattica e formativa.

---

[22] Vedi, in proposito il sintetico, ma prezioso, opuscolo divulgativo di G. GUERRA, *Le sale di studio e di consultazione*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1981. Recentemente la div. II dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, con circolare n. 151/94 (13) prot. n. 2.4563/8901.2 del 12 settembre, ha trasmesso agli Istituti archivistici uno «Schema di regolamento delle sale di studio degli Archivi di Stato» tendente a stabilire i punti irrinunciabili nell'adozione dei regolamenti di sala di studio di cui all'art. 111 del r.d. 1163/1911.

[23] Alcune Soprintendenze hanno anche provveduto a far conoscere i propri compiti istituzionali, ovviamente anche quelli relativi alla consultabiltà, e l'attività da loro svolta. A solo titolo di esempio si citano: G. BONFIGLIO DOSIO, *La Sovrintendenza archivistica per il Veneto...* cit., in particolare le pp. 26 e 57-62; MINISTERO PER I BENI CULTURALI AMBIENTALI - SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'ABRUZZO, *La Sovrintendenza archivistica per l'Abruzzo e il Molise*, a cura di G. A. FIORILLI, Pescara 1994, p. 32.

Quanto sopra detto è pressoché impossibile che avvenga negli Archivi di Stato, in quanto la consultazione delle carte è regolata da norme ben definite[22]. La causa delle consultazioni abusive va ricercata nella mancata nomina di un responsabile per l'archivio che ne curi direttamente la gestione, attraverso il rispetto di un apposito regolamento. Dove esistono sia l'uno che l'altro i fatti sopra evidenziati non avvengono. Questi interventi sconsiderati oltre a causare danni nel presente li causano anche per il futuro in quanto gli utenti, per così dire regolari, si troveranno a consultare, quando ancora possibile, un archivio largamente manomesso.

Abbiamo già avuto modo di dire che lo studioso, per poter consultare un archivio di un ente pubblico e di un privato, dichiarato di notevole interesse storico, cioè sottoposto a vigilanza, deve inoltrare domanda al competente Soprintendente.

Molte Soprintendenze, a tal fine, hanno predisposto un apposito modulo per la richiesta di consultazione che dovrà essere debitamente compilato dall'utente[23]. Nella maggior parte dei casi la compilazione avviene presso la sede della Soprintendenza che provvede anche a fare una fotocopia di un documento d'identità dell'interessato. La richiesta vale un solo anno poi, se necessario, deve essere ripetuta. Il contatto diretto con l'utente consente ai funzionari della Soprintendenza di capirne il grado di preparazione e di fornire immediatamente tutte le informazioni, anche di natura logistica (ubicazione dell'archivio, persona a cui ci si può rivolgere ecc.) che si ritengono utili, le indicazioni bibliografiche e gli strumenti archivistici di corredo a disposizione. Talvolta viene effettuata una vera, seppur rapida, attività didattica e formativa.

---

[22] Vedi, in proposito il sintetico, ma prezioso, opuscolo divulgativo di G. GUERRA, *Le sale di studio e di consultazione*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1981. Recentemente la div. II dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, con circolare n. 151/94 (13) prot. n. 2.4563/8901.2 del 12 settembre, ha trasmesso agli Istituti archivistici uno «Schema di regolamento delle sale di studio degli Archivi di Stato» tendente a stabilire i punti irrinunciabili nell'adozione dei regolamenti di sala di studio di cui all'art. 111 del r.d. 1163/1911.

[23] Alcune Soprintendenze hanno anche provveduto a far conoscere i propri compiti istituzionali, ovviamente anche quelli relativi alla consultabiltà, e l'attività da loro svolta. A solo titolo di esempio si citano: G. BONFIGLIO DOSIO, *La Sovrintendenza archivistica per il Veneto*... cit., in particolare le pp. 26 e 57-62; MINISTERO PER I BENI CULTURALI AMBIENTALI - SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'ABRUZZO, *La Sovrintendenza archivistica per l'Abruzzo e il Molise*, a cura di G. A. FIORILLI, Pescara 1994, p. 32.

ziato in base alle effetive esigenze, senza toglierlo a quelle che, grazie ad una buona dotazione organica, riescono a ben operare.

Del resto se gli archivi non venissero consultati non avrebbero motivo di esistere. Le richieste degli studiosi che negli ultimi dieci anni, almeno nella regione Umbria, si sono sestuplicate, rappresentano uno stimolo considerevole sia per le Soprintendenze sia per i detentori degli archivi, in quanto li costringono in qualche modo ad operare, a prendere iniziative. Se, per assurdo, non pervenissero più domande di consultazione gli archivi cadrebbero nel dimenticatoio ed irrimediabilmente sarebbero destinati al più completo abbandono, se non alla distruzione. Non si comprenderebbero, insomma, le ragioni della loro conservazione. Ben giungano quindi le richieste di consultazione che sono sinonimo di vitalità culturale e che rappresentano la linfa che permette agli archivi di risvegliarsi dal loro torpore e di iniziare a parlare. Il rapporto tra utenza e archivio è, insomma, strettamente dipendente nel senso che più archivi verranno riordinati e inventariati, più strumenti di ricerca redatti, maggiore sarà la possibilità della loro fruizione da parte degli utenti; più richieste di consultazione vi saranno da parte degli utenti, più archivi dovranno essere necessariamente riordinati e inventariati. Ma queste sono cose note a tutti gli addetti ai lavori e mi scuso con voi per averle ricordate, il problema è, e concludo ringraziando per l'attenzione, quello di riuscire a fare capire, a chi non vuol comprendere, che gli utenti hanno dei diritti e che la gestione dei documenti è si un fatto organizzativo, ma soprattutto culturale e che il bisogno di cultura non si può negare a nessuno.

ziato in base alle effetive esigenze, senza toglierlo a quelle che, grazie ad una buona dotazione organica, riescono a ben operare.

Del resto se gli archivi non venissero consultati non avrebbero motivo di esistere. Le richieste degli studiosi che negli ultimi dieci anni, almeno nella regione Umbria, si sono sestuplicate, rappresentano uno stimolo considerevole sia per le Soprintendenze sia per i detentori degli archivi, in quanto li costringono in qualche modo ad operare, a prendere iniziative. Se, per assurdo, non pervenissero più domande di consultazione gli archivi cadrebbero nel dimenticatoio ed irrimediabilmente sarebbero destinati al più completo abbandono, se non alla distruzione. Non si comprenderebbero, insomma, le ragioni della loro conservazione. Ben giungano quindi le richieste di consultazione che sono sinonimo di vitalità culturale e che rappresentano la linfa che permette agli archivi di risvegliarsi dal loro torpore e di iniziare a parlare. Il rapporto tra utenza e archivio è, insomma, strettamente dipendente nel senso che più archivi verranno riordinati e inventariati, più strumenti di ricerca redatti, maggiore sarà la possibilità della loro fruizione da parte degli utenti; più richieste di consultazione vi saranno da parte degli utenti, più archivi dovranno essere necessariamente riordinati e inventariati. Ma queste sono cose note a tutti gli addetti ai lavori e mi scuso con voi per averle ricordate, il problema è, e concludo ringraziando per l'attenzione, quello di riuscire a fare capire, a chi non vuol comprendere, che gli utenti hanno dei diritti e che la gestione dei documenti è si un fatto organizzativo, ma soprattutto culturale e che il bisogno di cultura non si può negare a nessuno.

MINISTERO DELL'INTERNO
DIREZIONE GEN. AMM.NE GENERALE E AFFARI DEL PERSONALE
Ispettorato Centrale per i Servizi Archivistici

Prot. n. 2530.bis/AS.17

Roma, 27 ottobre 1993

Ai Prefetti della Repubblica
LORO SEDI

Al Commissario del Governo
per la Provincia di
TRENTO

Al Commissario del Governo
per la Provincia di
BOLZANO

OGGETTO: D.M. 2 febbraio 1993, n. 284, adottato per l'attuazione degli artt. 2 e 4 della legge n. 241/1990-Procedimenti di competenza dell'Ispettorato Centrale per i Servizi Archivistici.

Con il D.M. 2 febbraio 1993, n. 284 – pubblicato nel supplemento ordinario alla G.U. n. 185 del 9 agosto u.s. – sono stati, fra l'altro, stabiliti, in attuazione della L. 7 agosto 1990, n. 241, i termini di completamento dei procedimenti imputati alla competenza degli organi centrali e periferici dell'Amministrazione dell' Interno.

Le fattispecie di provvedimento finale rientranti nelle attribuzioni dell'Ispettorato Centrale per i Servizi Archivistici – e, quindi, contemplate nella Tabella A allegata al suindicato regolamento – sono elencate alla pag. 23 della citata publicazione. Di esse, com'è noto, soltanto la prima (autorizzazione alla consultazione di documenti archivistici riservati) consegue ad iniziativa di parte, mentre le altre due conseguono ad adempimenti cui sono tenuti i Soprintendenti Archivistici in forza delle disposizioni contenute nel D.P.R. 30 dicembre 1975, n. 854, che ha istituito questo Ispettorato Centrale ed attribuito al Ministero dell' Interno la vigilanza, al fine di tutelarne l'integrità e la riservatezza, sui documenti non ammessi alla libera consultazione.

I termini di completamento degli indicati procedimenti sono stati fissati, senza distinzione, in 60 giorni.

Premesso quanto sopra e con richiamo alle indicazioni contenute nella circolare del Ministro dell'Interno del 4 agosto c.a., Gabinetto n. 5006/M/8/(7) - Uff. I, finalizzata alla piena attuazione della legge 7 agosto 1990, n. 241, si ritiene opportuno fornire, con specifico riferimento ai provvedimenti imputati a questo Ispettorato, le occorrenti istruzioni.

MINISTERO DELL'INTERNO
DIREZIONE GEN. AMM.NE GENERALE E AFFARI DEL PERSONALE
Ispettorato Centrale per i Servizi Archivistici

Prot. n. 2530.bis/AS.17

Roma, 27 ottobre 1993

Ai Prefetti della Repubblica
LORO SEDI

Al Commissario del Governo
per la Provincia di
TRENTO

Al Commissario del Governo
per la Provincia di
BOLZANO

OGGETTO: D.M. 2 febbraio 1993, n. 284, adottato per l'attuazione degli artt. 2 e 4 della legge n. 241/1990-Procedimenti di competenza dell'Ispettorato Centrale per i Servizi Archivistici.

Con il D.M. 2 febbraio 1993, n. 284 – pubblicato nel supplemento ordinario alla G.U. n. 185 del 9 agosto u.s. – sono stati, fra l'altro, stabiliti, in attuazione della L. 7 agosto 1990, n. 241, i termini di completamento dei procedimenti imputati alla competenza degli organi centrali e periferici dell'Amministrazione dell' Interno.

Le fattispecie di provvedimento finale rientranti nelle attribuzioni dell'Ispettorato Centrale per i Servizi Archivistici – e, quindi, contemplate nella Tabella A allegata al suindicato regolamento – sono elencate alla pag. 23 della citata publicazione. Di esse, com'è noto, soltanto la prima (autorizzazione alla consultazione di documenti archivistici riservati) consegue ad iniziativa di parte, mentre le altre due conseguono ad adempimenti cui sono tenuti i Soprintendenti Archivistici in forza delle disposizioni contenute nel D.P.R. 30 dicembre 1975, n. 854, che ha istituito questo Ispettorato Centrale ed attribuito al Ministero dell' Interno la vigilanza, al fine di tutelarne l'integrità e la riservatezza, sui documenti non ammessi alla libera consultazione.

I termini di completamento degli indicati procedimenti sono stati fissati, senza distinzione, in 60 giorni.

Premesso quanto sopra e con richiamo alle indicazioni contenute nella circolare del Ministro dell'Interno del 4 agosto c.a., Gabinetto n. 5006/M/8/(7) - Uff. I, finalizzata alla piena attuazione della legge 7 agosto 1990, n. 241, si ritiene opportuno fornire, con specifico riferimento ai provvedimenti imputati a questo Ispettorato, le occorrenti istruzioni.

*Responsabile del procedimento*

Le relative attribuzioni, specificate nell'art. 10, punto 2, del Regolamento Ministeriale, discendono dalla disposizione contenuta nell'art. 6 della L. n. 241/1990, in merito alla quale si ritiene utile chiarire quanto segue:

– l'attività di consultazione, per motivi di studio, di documenti riservati non presuppone il possesso – da parte di chi richiede l'autorizzazione – di specifici requisiti di legittimazione.

Conseguentemente, la valutazione da compiersi, ai fini istruttori, dal responsabile del procedimento dovrà, piuttosto, soffermarsi sulle condizioni di ammissibilità della domanda e sui presupposti rilevanti per l'emanazione del provvedimento finale.

Ad avviso di questo Ispettorato ed a puro titolo indicativo, sembra quindi doversi verificare:

– la rispondenza delle notizie concernenti l'identità e qualità del soggetto richiedente, contenute nel modulo o nella domanda, alle risultanze di un documento personale di riconoscimento, nonchè degli altri documenti esibiti;

– il possesso di un livello culturale medio, desumibile dal titolo di studio posseduto, compatibile con la finalità della ricerca che va espressamente dichiarata dall'interessato;

– l'individuazione dei documenti archivistici di cui viene richiesta la consultazione e l'attinenza di tali documenti con le finalità della consultazione stessa.

Inoltre, in ordine agli accertamenti previsti dall'art. 4 del D.M. 11.5.1976 – da compiersi presso l' Archivio di Stato o gli altri enti detentori dei documenti chiesti in consultazione – si sottolinea l'opportunità del loro svolgimento previe dirette intese, ai sensi dell'art. 15, punto 1, della L. n. 241/1990, con il responsabile di tale Ufficio ovvero della Soprintendenza Archivistica, al quale dovrà essere richiesto, al termine degli accertamenti stessi, di far pervenire con la massima tempestività il parere di competenza previsto dall'art. 21, secondo comma, del D.P.R. n. 1409/1963.

L'accuratezza, nella esecuzione di tali accertamenti risulta fondamentale ai fini della motivata proposta delle SS.LL., richiesta nel citato art. 4, e della valutazione da compiersi da parte di quest'Ufficio ai fini del provvedimento finale, nel quale dovranno risultare individuati con i relativi riferimenti archivistici i documenti di cui si autorizza o nega la consultazione.

Le risultanze degli accertamenti dovranno, comunque, pervenire a questo Ispettorato entro il 15° giorno antecedente il termine finale stabilito per il procedimento medesimo.

ACCERTAMENTI VOLTI AD INDIVIDUARE L'ESISTENZA DI DOCUMENTI RISERVATI ALL'ATTO DELLA COSTITUZIONE DI SEZIONI SEPARATE DEGLI ARCHIVI DEGLI ENTI PUBBICI OVVERO CONTENUTI IN ARCHIVI PRIVATI DI NOTEVOLE INTERESSE STORICO.

Le due distinte fattispecie di procedimento – cui danno impulso le Soprintendenze Archivistiche regionali o interregionali, ai sensi dell'art. 4 del D.P.R. 30.12.1975, n. 854 – si concludono, previo parere del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, con un provvedimento ministeriale declaratorio della esistenza o meno, fra i documenti archivistici considerati, di atti aventi carattere riservato ai sensi degli artt. 21 e 22 del citato D.P.R. 30.9.1963, n. 1409.

*Responsabile del procedimento*

Le relative attribuzioni, specificate nell'art. 10, punto 2, del Regolamento Ministeriale, discendono dalla disposizione contenuta nell'art. 6 della L. n. 241/1990, in merito alla quale si ritiene utile chiarire quanto segue:

– l'attività di consultazione, per motivi di studio, di documenti riservati non presuppone il possesso – da parte di chi richiede l'autorizzazione – di specifici requisiti di legittimazione.

Conseguentemente, la valutazione da compiersi, ai fini istruttori, dal responsabile del procedimento dovrà, piuttosto, soffermarsi sulle condizioni di ammissibilità della domanda e sui presupposti rilevanti per l'emanazione del provvedimento finale.

Ad avviso di questo Ispettorato ed a puro titolo indicativo, sembra quindi doversi verificare:

– la rispondenza delle notizie concernenti l'identità e qualità del soggetto richiedente, contenute nel modulo o nella domanda, alle risultanze di un documento personale di riconoscimento, nonchè degli altri documenti esibiti;

– il possesso di un livello culturale medio, desumibile dal titolo di studio posseduto, compatibile con la finalità della ricerca che va espressamente dichiarata dall'interessato;

– l'individuazione dei documenti archivistici di cui viene richiesta la consultazione e l'attinenza di tali documenti con le finalità della consultazione stessa.

Inoltre, in ordine agli accertamenti previsti dall'art. 4 del D.M. 11.5.1976 – da compiersi presso l' Archivio di Stato o gli altri enti detentori dei documenti chiesti in consultazione – si sottolinea l'opportunità del loro svolgimento previe dirette intese, ai sensi dell'art. 15, punto 1, della L. n. 241/1990, con il responsabile di tale Ufficio ovvero della Soprintendenza Archivistica, al quale dovrà essere richiesto, al termine degli accertamenti stessi, di far pervenire con la massima tempestività il parere di competenza previsto dall'art. 21, secondo comma, del D.P.R. n. 1409/1963.

L'accuratezza, nella esecuzione di tali accertamenti risulta fondamentale ai fini della motivata proposta delle SS.LL., richiesta nel citato art. 4, e della valutazione da compiersi da parte di quest'Ufficio ai fini del provvedimento finale, nel quale dovranno risultare individuati con i relativi riferimenti archivistici i documenti di cui si autorizza o nega la consultazione.

Le risultanze degli accertamenti dovranno, comunque, pervenire a questo Ispettorato entro il 15° giorno antecedente il termine finale stabilito per il procedimento medesimo.

ACCERTAMENTI VOLTI AD INDIVIDUARE L'ESISTENZA DI DOCUMENTI RISERVATI ALL'ATTO DELLA COSTITUZIONE DI SEZIONI SEPARATE DEGLI ARCHIVI DEGLI ENTI PUBBICI OVVERO CONTENUTI IN ARCHIVI PRIVATI DI NOTEVOLE INTERESSE STORICO.

Le due distinte fattispecie di procedimento – cui danno impulso le Soprintendenze Archivistiche regionali o interregionali, ai sensi dell'art. 4 del D.P.R. 30.12.1975, n. 854 – si concludono, previo parere del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, con un provvedimento ministeriale declaratorio della esistenza o meno, fra i documenti archivistici considerati, di atti aventi carattere riservato ai sensi degli artt. 21 e 22 del citato D.P.R. 30.9.1963, n. 1409.

medesima e di garantirne lo svolgimento imparziale – a chiunque vi abbia interesse per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti.

La richiesta – che deve essere motivata (art. 23, punto 2) – non può, comunque, riguardare i documenti esclusi dal diritto di accesso (art. 24).

*Salvo quanto stabilito dall'art. 24, punto 1*, la disciplina in questione non può ancora considerarsi operante, giusta quanto disposto dal successivo art. 31, dal momento che, con D.L. 14 settembre 1993, n. 358, il termine per l'adozione dei regolamenti concernenti le categorie di documenti da sottrarre all'accesso è stato differito e che, nelle more, solo con provvedimento motivato del Ministro dell'Interno è possibile eccepire l'inaccessibilità dei documenti (circ. Gab. n. 5000/M/8(9)/Uff. I del 28.7.1993).

DIRITTO DI PRENDERE VISIONE DEGLI ATTI DEL PROCEDIMENTO

La relativa disposizione fa salvo quanto disposto dall'art. 24 già citato.

Pertanto, è escluso che sia accoglibile la richiesta eventualmente presentata con riferimento a documenti sottratti al diritto di accesso.

Ora, con riguardo alla disciplina accennata, va sottolineato che gli atti istruttori concernenti la documentazione archivistica riservata di cui agli art. 21 e 22 del D.P.R. n. 1409/1963 sono da considerare sottratti al diritto di accesso ai sensi dell'art. 24, punto 2.

Deve riconoscersi, tuttavia, la possibilità per gli aventi diritto di acquisire informazioni sullo stato del procedimento cui sono interessati, nei limiti previsti dall'art. 28 della L. n. 241/1990, che ha sostituito l'art. 15 del D.P.R. 10 gennaio 1957, n. 3.

Nel raccomandare alle SS.LL. la puntuale applicazione delle istruzioni contenute nella presente circolare, anche promuovendo localmente l'assunzione di proficue intese con gli organi periferici del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, si segnala – in particolare – l'esigenza che sia posto in atto ogni sforzo per consentire a quest'Ufficio il rispetto dei termini previsti per l'adozione del provvedimento finale relativo alle singole fattispecie.

IL PREFETTO
CAPO DELL'ISPETTORATO CENTRALE
(Fraissinet)

medesima e di garantirne lo svolgimento imparziale – a chiunque vi abbia interesse per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti.

La richiesta – che deve essere motivata (art. 23, punto 2) – non può, comunque, riguardare i documenti esclusi dal diritto di accesso (art. 24).

*Salvo quanto stabilito dall'art. 24, punto 1*, la disciplina in questione non può ancora considerarsi operante, giusta quanto disposto dal successivo art. 31, dal momento che, con D.L. 14 settembre 1993, n. 358, il termine per l'adozione dei regolamenti concernenti le categorie di documenti da sottrarre all'accesso è stato differito e che, nelle more, solo con provvedimento motivato del Ministro dell'Interno è possibile eccepire l'inaccessibilità dei documenti (circ. Gab. n. 5000/M/8(9)/Uff. I del 28.7.1993).

DIRITTO DI PRENDERE VISIONE DEGLI ATTI DEL PROCEDIMENTO

La relativa disposizione fa salvo quanto disposto dall'art. 24 già citato.

Pertanto, è escluso che sia accoglibile la richiesta eventualmente presentata con riferimento a documenti sottratti al diritto di accesso.

Ora, con riguardo alla disciplina accennata, va sottolineato che gli atti istruttori concernenti la documentazione archivistica riservata di cui agli art. 21 e 22 del D.P.R. n. 1409/1963 sono da considerare sottratti al diritto di accesso ai sensi dell'art. 24, punto 2.

Deve riconoscersi, tuttavia, la possibilità per gli aventi diritto di acquisire informazioni sullo stato del procedimento cui sono interessati, nei limiti previsti dall'art. 28 della L. n. 241/1990, che ha sostituito l'art. 15 del D.P.R. 10 gennaio 1957, n. 3.

Nel raccomandare alle SS.LL. la puntuale applicazione delle istruzioni contenute nella presente circolare, anche promuovendo localmente l'assunzione di proficue intese con gli organi periferici del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, si segnala – in particolare – l'esigenza che sia posto in atto ogni sforzo per consentire a quest'Ufficio il rispetto dei termini previsti per l'adozione del provvedimento finale relativo alle singole fattispecie.

IL PREFETTO
CAPO DELL'ISPETTORATO CENTRALE
(Fraissinet)

*APPENDICE N. 2*

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
Divisione II

Circ. n. 68/94 (6)
Prot. n. 2.2043.8900.15

Roma, 19 aprile 1994

Ai Direttori degli Istituti Archivistici
LORO SEDI

e, p.c. Al Gabinetto
All'Ufficio Legislativo
Alla Direzione Generale AA. GG. AA.
e del Personale
– Ufficio Organizzazione
– Divisione I
ROMA

OGGETTO: Istruzioni per l'attuazione della L. n. 241/1990 artt. 2 e 4 riguardo le richieste di consultazione degli atti riservati.

L'Ispettorato Affari Archivistici del Ministero dell'Interno ha emanato le istruzioni relative alle richieste di consultazione dei documenti riservati di cui all'art. 21 del D.P.R. 1409/63 con D.M. 2/11/1993 n. 284 che fissa in 60 giorni il termine per la procedura di autorizzazione. La circolare, previamente concordata con questo Ufficio Centrale, circoscrive le responsabilità dell'innesco ed attuazione del procedimento di autorizzazione alle strutture del Ministero dell'Interno (Prefetture, Commissariato di Governo, Ispettorato), che sono le sole abilitate a rilasciare regolare ricevuta ai richiedenti, nonchè le responsabili dell'osservanza del termine di 60 giorni per la concessione dell'autorizzazione stessa.

Per prestare collaborazione alla procedura così definita, gli istituti archivistici vorranno:

1 – A) informare dettagliatamente gli utenti che, per motivi di studio, richiedono di consultare i documenti di carattere riservato ai sensi del 1° comma dell'art. 21 che questi sono consultabili su autorizzazione del competente Ministero dell' Interno.

– B) Assistere gli studiosi nella compilazione della richiesta indirizzata all'organo del Ministero dell'Interno, affinchè essa sia la più circostanziata possibile e rechi i riferimenti archivistici necessari.

Lo studioso dovrà direttamente far pervenire la richiesta alla Prefettura o Commissariato di Governo o Ispettorato. Ad ogni buon fine si allega uno schema della richiesta.

*APPENDICE N. 2*

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
Divisione II

Circ. n. 68/94 (6)
Prot. n. 2.2043.8900.15

Roma, 19 aprile 1994

Ai Direttori degli Istituti Archivistici
LORO SEDI

e, p.c. Al Gabinetto
All'Ufficio Legislativo
Alla Direzione Generale AA. GG. AA.
e del Personale
– Ufficio Organizzazione
– Divisione I
ROMA

OGGETTO: Istruzioni per l'attuazione della L. n. 241/1990 artt. 2 e 4 riguardo le richieste di consultazione degli atti riservati.

L'Ispettorato Affari Archivistici del Ministero dell'Interno ha emanato le istruzioni relative alle richieste di consultazione dei documenti riservati di cui all'art. 21 del D.P.R. 1409/63 con D.M. 2/11/1993 n. 284 che fissa in 60 giorni il termine per la procedura di autorizzazione. La circolare, previamente concordata con questo Ufficio Centrale, circoscrive le responsabilità dell'innesco ed attuazione del procedimento di autorizzazione alle strutture del Ministero dell'Interno (Prefetture, Commissariato di Governo, Ispettorato), che sono le sole abilitate a rilasciare regolare ricevuta ai richiedenti, nonchè le responsabili dell'osservanza del termine di 60 giorni per la concessione dell'autorizzazione stessa.

Per prestare collaborazione alla procedura così definita, gli istituti archivistici vorranno:

1 – A) informare dettagliatamente gli utenti che, per motivi di studio, richiedono di consultare i documenti di carattere riservato ai sensi del 1° comma dell'art. 21 che questi sono consultabili su autorizzazione del competente Ministero dell' Interno.

– B) Assistere gli studiosi nella compilazione della richiesta indirizzata all'organo del Ministero dell'Interno, affinchè essa sia la più circostanziata possibile e rechi i riferimenti archivistici necessari.

Lo studioso dovrà direttamente far pervenire la richiesta alla Prefettura o Commissariato di Governo o Ispettorato. Ad ogni buon fine si allega uno schema della richiesta.

Al .....

Il sottoscritto .....
nazionalità ..... doc. d'identità .....
domiciliato in ..... Via .....
con recapito temporaneo in ..... Via ..... Tel. .....
titolo di studio .....
professione o qualifica .....
istituto presso cui svolge attività .....
.....
pubblicazioni principali .....
.....
.....
chiede di essere autorizzato alla consultazione dei documenti:
per uno studio dal titolo .....
.....
ai fini di una tesi di laurea assegnata dal prof. .....
dell'Università degli studi di .....
ovvero per conto dell'editore .....

DATA FIRMA

..... .....

---

ARCHIVIO DI STATO DI .....
Riferimenti archivistici: .....
Fondo: .....
.....
Serie: .....
.....
Sottoserie: .....
.....
Unità archivistiche: .....
.....
.....
.....
.....

Al .....

Il sottoscritto .....
nazionalità ..... doc. d'identità .....
domiciliato in ..... Via .....
con recapito temporaneo in ..... Via ..... Tel. .....
titolo di studio .....
professione o qualifica .....
istituto presso cui svolge attività .....
.....
pubblicazioni principali .....
.....
.....
chiede di essere autorizzato alla consultazione dei documenti:
per uno studio dal titolo .....
.....
ai fini di una tesi di laurea assegnata dal prof. .....
dell'Università degli studi di .....
ovvero per conto dell'editore .....

DATA FIRMA

..... .....

---

ARCHIVIO DI STATO DI .....
Riferimenti archivistici: .....
Fondo: .....
.....
Serie: .....
.....
Sottoserie: .....
.....
Unità archivistiche: .....
.....
.....
.....
.....

SANDRA PIERI

# *Presupposti ed obiettivi del «Sistema informativo degli archivi storici comunali toscani»**

1. - Nell'ambito dei settori di intervento della Soprintendenza archivistica per la Toscana quello rappresentato dagli archivi comunali si qualifica per la cospicuità numerica e quantitativa e per l'intrinseca complessità legata ai modi stessi della produzione e della trasmissione dei patrimoni documentari di antico regime detenuti dagli enti locali, la maggior parte dei quali data almeno dal XV-XVI secolo. Esso rappresenta anche uno dei settori di impegno tradizionale, sia per l'importanza delle fonti conservate presso i comuni, fondamentali ai fini della ricostruzione dei vari aspetti della politica territoriale degli stati preunitari e per la conoscenza delle dinamiche che caratterizzarono le società locali, sia per l'attenzione crescente che su tali patrimoni documentari si è appuntata da parte delle amministrazioni locali stesse. Ciò ha posto le basi per un progetto di lungo periodo che, volto alla conservazione ed alla valorizzazione di questi archivi, ha assunto sotto il profilo operativo e scientifico le forme di un laborioso intervento di censimento, accompagnato e seguito dagli approfondimenti che hanno creato le premesse conoscitive e di metodo per i lavori di inventariazione condotti sul territorio. In oltre un cinquantennio di attività del nostro Istituto sono stati infatti prodotti lavori d'insieme e parziali che permettono di delineare, con le sue luci e le sue ombre, un complesso di conoscenze relativo al patrimonio documentario, dislocato sul territorio, ed alle modalità che hanno presieduto alla sua formazione ed alla sua trasmissio-

* Il prototipo è stato sviluppato in collaborazione tra la Soprintendenza archivistica per la Toscana e la Società Bassilichi nell'ambito degli interventi previsti dalla legge 160/88. Le operazioni di implementazione del «Sistema informativo» sono state sostenute da finanziamenti ministeriali e della Regione Toscana. Al progetto collaborano Ilaria Pescini e Federico Valacchi.

SANDRA PIERI

# *Presupposti ed obiettivi del «Sistema informativo degli archivi storici comunali toscani»**

1. - Nell'ambito dei settori di intervento della Soprintendenza archivistica per la Toscana quello rappresentato dagli archivi comunali si qualifica per la cospicuità numerica e quantitativa e per l'intrinseca complessità legata ai modi stessi della produzione e della trasmissione dei patrimoni documentari di antico regime detenuti dagli enti locali, la maggior parte dei quali data almeno dal XV-XVI secolo. Esso rappresenta anche uno dei settori di impegno tradizionale, sia per l'importanza delle fonti conservate presso i comuni, fondamentali ai fini della ricostruzione dei vari aspetti della politica territoriale degli stati preunitari e per la conoscenza delle dinamiche che caratterizzarono le società locali, sia per l'attenzione crescente che su tali patrimoni documentari si è appuntata da parte delle amministrazioni locali stesse. Ciò ha posto le basi per un progetto di lungo periodo che, volto alla conservazione ed alla valorizzazione di questi archivi, ha assunto sotto il profilo operativo e scientifico le forme di un laborioso intervento di censimento, accompagnato e seguito dagli approfondimenti che hanno creato le premesse conoscitive e di metodo per i lavori di inventariazione condotti sul territorio. In oltre un cinquantennio di attività del nostro Istituto sono stati infatti prodotti lavori d'insieme e parziali che permettono di delineare, con le sue luci e le sue ombre, un complesso di conoscenze relativo al patrimonio documentario, dislocato sul territorio, ed alle modalità che hanno presieduto alla sua formazione ed alla sua trasmissio-

* Il prototipo è stato sviluppato in collaborazione tra la Soprintendenza archivistica per la Toscana e la Società Bassilichi nell'ambito degli interventi previsti dalla legge 160/88. Le operazioni di implementazione del «Sistema informativo» sono state sostenute da finanziamenti ministeriali e della Regione Toscana. Al progetto collaborano Ilaria Pescini e Federico Valacchi.

logica e le modalità che hanno presieduto alla loro redazione, generalmente finalizzata alla necessità di autodocumentazione propria di tutte le istituzioni operanti. La classificazione dei contenuti dei documenti è infatti operazione non solo prevista, ma anzi auspicata, quando un archivio si forma, quando cioè ogni documento è posto in essere per uno scopo ben preciso, conosciuto e certo ed è agevole elaborarne chiavi di ricerca univoche. Il fatto è però che nella maggior parte dei casi i documenti contenuti in un archivio storico non sono utilizzati per gli stessi scopi per i quali erano stati posti in essere, ma per finalità culturali di cui è difficile riuscire ad ipotizzare ricchezza e complessità, senza la preoccupazione di frapporre ostacoli davanti ad un uso sempre rinnovato delle fonti.

Esperienze di tal genere, infine, lavorano sul singolo documento e sull'informazione di cui esso è portatore e trascurano il sistema di interrelazioni esistente non solo tra unità e serie, tra serie e fondi, ma, soprattutto, non non prendano affatto in considerazione i significativi rapporti di complementarità che esistono tra i complessi documentari presenti sul territorio.

2. - La dislocazione materiale dei documenti relativi al territorio dei diversi comuni toscani, frutto dei rimaneggiamenti operati al momento della soppressione delle istituzioni preunitarie e dell'Unificazione è il risultato di complesse vicende di smembramento, ricomposizione e dispersione. L'attuale geografia delle fonti comporta dunque che vengano nuovamente attualizzati, e quindi resi percepibili, quei legami tra documenti e archivi, tra archivi ed istituzioni, tra istuzioni e territori che le vicende ottocentesche della trasmissione hanno brutalmente interrotto.

Da qui la necessità di pensare a strumenti per l'utenza che possano effettivamente aiutare il ricercatore ad orientarsi in un reticolo complesso di archivi la cui configurazione attuale non è casuale e di cui è possibile ricostruire, descrivere, interpretare criticamente i meccanismi ed i percorsi storici. Da qui anche la necessità di cimentarsi con una rappresentazione della realtà del patrimonio documentario conservato dagli enti locali che assuma a proprio fondamento tutte le acquisizioni metodologiche della disciplina archivistica, e che sia orientata a rendere più agevole l'accesso alle fonti.

È appunto su questa operazione di ricostruzione virtuale dei complessi archivistici del passato che abbiamo appuntato la nostra attenzione per quanto riguarda l'utilizzo delle nuove tecnologie. Tale rappresentazione si è venuta configurando come una sorta di atlante o di mappa di navigazione capace di guidare l'utente, sia attraverso percorsi storico istituzionali, sia attraverso percorsi storico archivistici, all'individuazione delle fonti attinenti alle sue finalità di studio e per esse disponibili, con l'indicazione delle sedi in cui sono conservati i documenti ed in cui potrà avvenire la consultazione.

logica e le modalità che hanno presieduto alla loro redazione, generalmente finalizzata alla necessità di autodocumentazione propria di tutte le istituzioni operanti. La classificazione dei contenuti dei documenti è infatti operazione non solo prevista, ma anzi auspicata, quando un archivio si forma, quando cioè ogni documento è posto in essere per uno scopo ben preciso, conosciuto e certo ed è agevole elaborarne chiavi di ricerca univoche. Il fatto è però che nella maggior parte dei casi i documenti contenuti in un archivio storico non sono utilizzati per gli stessi scopi per i quali erano stati posti in essere, ma per finalità culturali di cui è difficile riuscire ad ipotizzare ricchezza e complessità, senza la preoccupazione di frapporre ostacoli davanti ad un uso sempre rinnovato delle fonti.

Esperienze di tal genere, infine, lavorano sul singolo documento e sull'informazione di cui esso è portatore e trascurano il sistema di interrelazioni esistente non solo tra unità e serie, tra serie e fondi, ma, soprattutto, non non prendano affatto in considerazione i significativi rapporti di complementarità che esistono tra i complessi documentari presenti sul territorio.

2. - La dislocazione materiale dei documenti relativi al territorio dei diversi comuni toscani, frutto dei rimaneggiamenti operati al momento della soppressione delle istituzioni preunitarie e dell'Unificazione è il risultato di complesse vicende di smembramento, ricomposizione e dispersione. L'attuale geografia delle fonti comporta dunque che vengano nuovamente attualizzati, e quindi resi percepibili, quei legami tra documenti e archivi, tra archivi ed istituzioni, tra istuzioni e territori che le vicende ottocentesche della trasmissione hanno brutalmente interrotto.

Da qui la necessità di pensare a strumenti per l'utenza che possano effettivamente aiutare il ricercatore ad orientarsi in un reticolo complesso di archivi la cui configurazione attuale non è casuale e di cui è possibile ricostruire, descrivere, interpretare criticamente i meccanismi ed i percorsi storici. Da qui anche la necessità di cimentarsi con una rappresentazione della realtà del patrimonio documentario conservato dagli enti locali che assuma a proprio fondamento tutte le acquisizioni metodologiche della disciplina archivistica, e che sia orientata a rendere più agevole l'accesso alle fonti.

È appunto su questa operazione di ricostruzione virtuale dei complessi archivistici del passato che abbiamo appuntato la nostra attenzione per quanto riguarda l'utilizzo delle nuove tecnologie. Tale rappresentazione si è venuta configurando come una sorta di atlante o di mappa di navigazione capace di guidare l'utente, sia attraverso percorsi storico istituzionali, sia attraverso percorsi storico archivistici, all'individuazione delle fonti attinenti alle sue finalità di studio e per esse disponibili, con l'indicazione delle sedi in cui sono conservati i documenti ed in cui potrà avvenire la consultazione.

Tali elementi sono posti in relazioni fra di loro secondo lo schema illustrato nella figura 1 ed i legami che li uniscono sono datati in maniera da offrire una ricostruzione dinamica e cronologicamente pertinente della realtà che il sistema ricostruisce.

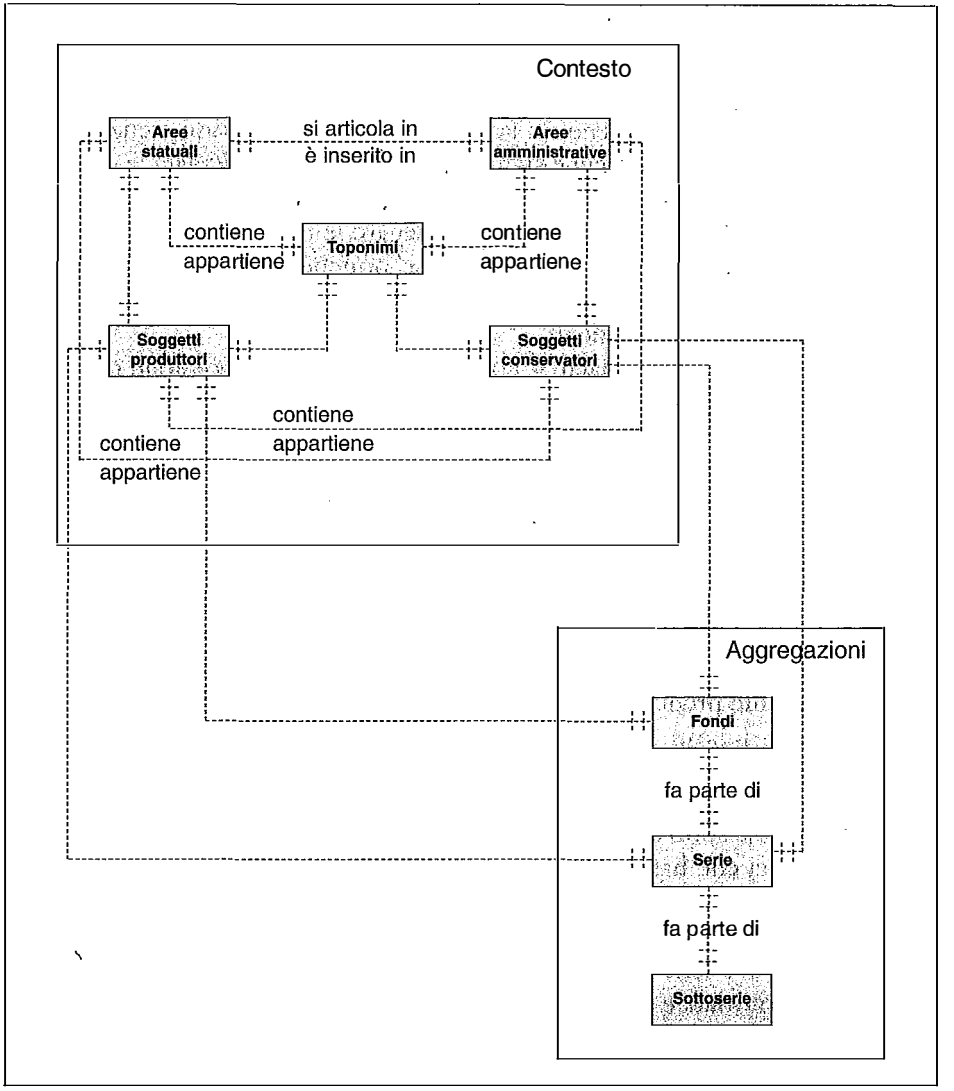



*Fig. 1 - Schema delle relazioni tra gli elementi (entità) utilizzati in «Loran»*
(a cura di Ilaria Pescini)

Tali elementi sono posti in relazioni fra di loro secondo lo schema illustrato nella figura 1 ed i legami che li uniscono sono datati in maniera da offrire una ricostruzione dinamica e cronologicamente pertinente della realtà che il sistema ricostruisce.

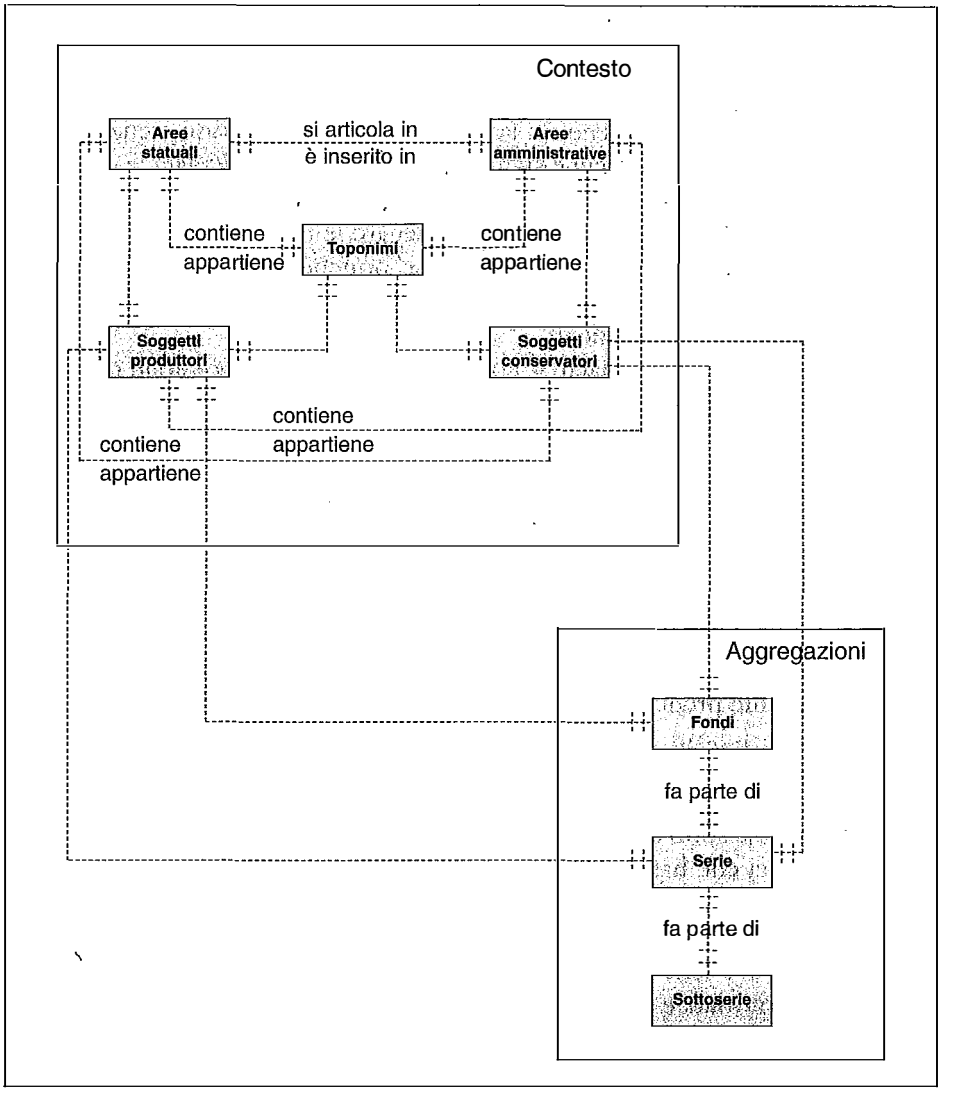



*Fig. 1 - Schema delle relazioni tra gli elementi (entità) utilizzati in «Loran»*
(a cura di Ilaria Pescini)

– *Soggetti conservatori*

La classe consente di intitolare una scheda all'istituto presso il quale sono attualmente conservati i documenti. In essa vengono fornite sintetiche informazioni relative alle vicende che hanno riguardato la conservazione del patrimonio documentario, le eventuali perdite e dispersioni, gli interventi di ordinamento o di scarto che hanno in qualche misura influito sulla sua organizzazione attuale. Attraverso le relazioni istituite con le schede relative ai *fondi* archivistici, per ogni istituto di conservazione può essere recuperato l'elenco completo dei fondi da esso conservati.

In questa classe inoltre, accanto ai moderni istituti di conservazione, coesistono le schede intestate agli antichi luoghi/istituti di conservazione. In particolare si tratta degli archivi delle cancellerie comunitative che hanno costituito, per gran parte del Granducato, il modulo di organizzazione dei documenti prodotti dalle varie istituzioni locali e periferiche che insistevano sul territorio.

Il sistema permette quindi di verificare quale collocazione i documenti avevano in quest'ambito anteriormente al 1865: è per questa via che è possibile la ricostruzione virtuale dell'archivio di cancelleria e che diviene esplorabile la dimensione degli interventi di manipolazione e di riorganizzazione effettuati da chi aveva avuto l'obbligo di tutelare prima e poi di conservare i documenti prodotti sul territorio.

Oltre alla scheda informativa, in cui vengono delineate in sintesi le vicende che hanno portato alla costituzione dell'archivio della cancelleria ed al suo smembramento, il sistema procede a riassumere in un elenco tutti i frammenti documentari attualmente dispersi sul territorio rendendo poi possibile visualizzare per ognuno di essi il luogo di conservazione attuale e di rendere esplicita l'attribuzione di ciascun frammento all'istituzione produttrice: in questo modo risulta abbastanza agevole prendere coscienza degli esiti di un processo di dispersione che ha portato alla creazione, presso i comuni postunitari, di sezioni documentarie preunitarie.

– *Fondi*

– *Serie*

– *Sottoserie*

I livelli utilizzati per la descrizione delle aggregazioni archivistiche sono tre: il *fondo*, la *serie* e la *sottoserie*, gerarchicamente connessi tra loro.

I *fondi* sono descritti, nella loro concretezza fisica e nell'ambito dell'istituto di conservazione in cui sono collocati, con l'ausilio di quegli strumenti di con-

– *Soggetti conservatori*

La classe consente di intitolare una scheda all'istituto presso il quale sono attualmente conservati i documenti. In essa vengono fornite sintetiche informazioni relative alle vicende che hanno riguardato la conservazione del patrimonio documentario, le eventuali perdite e dispersioni, gli interventi di ordinamento o di scarto che hanno in qualche misura influito sulla sua organizzazione attuale. Attraverso le relazioni istituite con le schede relative ai *fondi* archivistici, per ogni istituto di conservazione può essere recuperato l'elenco completo dei fondi da esso conservati.

In questa classe inoltre, accanto ai moderni istituti di conservazione, coesistono le schede intestate agli antichi luoghi/istituti di conservazione. In particolare si tratta degli archivi delle cancellerie comunitative che hanno costituito, per gran parte del Granducato, il modulo di organizzazione dei documenti prodotti dalle varie istituzioni locali e periferiche che insistevano sul territorio.

Il sistema permette quindi di verificare quale collocazione i documenti avevano in quest'ambito anteriormente al 1865: è per questa via che è possibile la ricostruzione virtuale dell'archivio di cancelleria e che diviene esplorabile la dimensione degli interventi di manipolazione e di riorganizzazione effettuati da chi aveva avuto l'obbligo di tutelare prima e poi di conservare i documenti prodotti sul territorio.

Oltre alla scheda informativa, in cui vengono delineate in sintesi le vicende che hanno portato alla costituzione dell'archivio della cancelleria ed al suo smembramento, il sistema procede a riassumere in un elenco tutti i frammenti documentari attualmente dispersi sul territorio rendendo poi possibile visualizzare per ognuno di essi il luogo di conservazione attuale e di rendere esplicita l'attribuzione di ciascun frammento all'istituzione produttrice: in questo modo risulta abbastanza agevole prendere coscienza degli esiti di un processo di dispersione che ha portato alla creazione, presso i comuni postunitari, di sezioni documentarie preunitarie.

– *Fondi*

– *Serie*

– *Sottoserie*

I livelli utilizzati per la descrizione delle aggregazioni archivistiche sono tre: il *fondo*, la *serie* e la *sottoserie*, gerarchicamente connessi tra loro.

I *fondi* sono descritti, nella loro concretezza fisica e nell'ambito dell'istituto di conservazione in cui sono collocati, con l'ausilio di quegli strumenti di con-

archivistica ed attraverso la possibilità di rappresentare le relazioni plurime e mutevoli che intercorrono fra i vari elementi informativi, consente comunque il rispetto della discrezionalità delle scelte operate dai redattori degli inventari, senza implicare la necessità di procedere a riformulazioni o manomissioni, spesso opinabili, delle stesse.

«Loran» sottintende dunque un utilizzo non banale ed acritico della tecnologia informatica, il cui impiego è finalizzato a ricreare il quadro dinamico dell'evoluzione dei modelli archivistici ed istituzionali del territorio e garantire la pertinenza dei contesti: la significativa campionatura ad oggi inserita nel sistema, costituita dagli archivi comunali della provincia di Firenze, rende ormai conto, in maniera articolata, della possibilità non solo di descrivere le aggregazioni archivistiche, nella loro dislocazione attuale, ma anche di rappresentare i fenomeni connessi alla produzione, alla conservazione ed alla trasmissione degli archivi quali si presentano nel loro svolgimento temporale, restituendo altresì la molteplicità delle relazioni che collegano fra loro le informazioni necessarie ad illustrare la realtà degli archivi storici comunali toscani.

archivistica ed attraverso la possibilità di rappresentare le relazioni plurime e mutevoli che intercorrono fra i vari elementi informativi, consente comunque il rispetto della discrezionalità delle scelte operate dai redattori degli inventari, senza implicare la necessità di procedere a riformulazioni o manomissioni, spesso opinabili, delle stesse.

«Loran» sottintende dunque un utilizzo non banale ed acritico della tecnologia informatica, il cui impiego è finalizzato a ricreare il quadro dinamico dell'evoluzione dei modelli archivistici ed istituzionali del territorio e garantire la pertinenza dei contesti: la significativa campionatura ad oggi inserita nel sistema, costituita dagli archivi comunali della provincia di Firenze, rende ormai conto, in maniera articolata, della possibilità non solo di descrivere le aggregazioni archivistiche, nella loro dislocazione attuale, ma anche di rappresentare i fenomeni connessi alla produzione, alla conservazione ed alla trasmissione degli archivi quali si presentano nel loro svolgimento temporale, restituendo altresì la molteplicità delle relazioni che collegano fra loro le informazioni necessarie ad illustrare la realtà degli archivi storici comunali toscani.

FRANCESCA KLEIN

# *Servizi di archivio e nuove tecnologie: il «Mediceo avanti il principato» sul supporto digitale*

Il progetto che in questa occasione si presenta costituisce un modello sperimentale di impiego delle nuove tecnologie elettroniche ai fini del potenziamento dei servizi offerti al pubblico dell'Archivio di Stato di Firenze. Si tratta di un programma di digitalizzazione di immagini tratte da un fondo archivistico particolare il *Mediceo avanti il principato.*

Per prima cosa occorrerà che spenda alcune parole intorno a questa particolare linea di azione che emerge dal complesso delle strategie adottate dalla Direzione del nostro Istituto nella dinamica «*de aperiendis fontibus*», così come dalla *Pratique archivistique française*[1] è stato definito il processo di apertura alla comunicazione che coinvolge attualmente tutte le realtà archivistiche contemporanee. Cercherò infatti di chiarire innanzi tutto i principali motivi che hanno indotto l'Archivio fiorentino a proporre per un programma di digitalizzazione di immagini uno dei fondi più conosciuti e frequentati tra quelli conservati nel nostro Istituto, il *M.a.p.* appunto, costituito, come è noto, dall'archivio della cancelleria medicea tra Quattrocento e Cinquecento, e cioè corrispondente al periodo che precede la consacrazione ufficiale della famiglia Medici al governo di Firenze, il periodo, per intendersi, di Cosimo il Vecchio e di Lorenzo il Magnifico.

È stato già più volte osservato che i carteggi fiorentini dell'età repubblicana hanno suscitato in questi ultimi due secoli, da Sismondi fino ai nostri giorni, gli interessi di ampi settori della storiografia politica, ma va anche aggiunto che a

[1] H. COLLIN, *Programmation des classements et mise en oeuvre des instruments de recherche: le fruit d'une experience,* in DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, *La pratique archivistique française*, Parigi, Archives Nationales, 1993, p. 199.

FRANCESCA KLEIN

# *Servizi di archivio e nuove tecnologie: il «Mediceo avanti il principato» sul supporto digitale*

Il progetto che in questa occasione si presenta costituisce un modello sperimentale di impiego delle nuove tecnologie elettroniche ai fini del potenziamento dei servizi offerti al pubblico dell'Archivio di Stato di Firenze. Si tratta di un programma di digitalizzazione di immagini tratte da un fondo archivistico particolare il *Mediceo avanti il principato.*

Per prima cosa occorrerà che spenda alcune parole intorno a questa particolare linea di azione che emerge dal complesso delle strategie adottate dalla Direzione del nostro Istituto nella dinamica «*de aperiendis fontibus*», così come dalla *Pratique archivistique française*[1] è stato definito il processo di apertura alla comunicazione che coinvolge attualmente tutte le realtà archivistiche contemporanee. Cercherò infatti di chiarire innanzi tutto i principali motivi che hanno indotto l'Archivio fiorentino a proporre per un programma di digitalizzazione di immagini uno dei fondi più conosciuti e frequentati tra quelli conservati nel nostro Istituto, il *M.a.p.* appunto, costituito, come è noto, dall'archivio della cancelleria medicea tra Quattrocento e Cinquecento, e cioè corrispondente al periodo che precede la consacrazione ufficiale della famiglia Medici al governo di Firenze, il periodo, per intendersi, di Cosimo il Vecchio e di Lorenzo il Magnifico.

È stato già più volte osservato che i carteggi fiorentini dell'età repubblicana hanno suscitato in questi ultimi due secoli, da Sismondi fino ai nostri giorni, gli interessi di ampi settori della storiografia politica, ma va anche aggiunto che a

[1] H. COLLIN, *Programmation des classements et mise en oeuvre des instruments de recherche: le fruit d'une experience,* in DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, *La pratique archivistique française*, Parigi, Archives Nationales, 1993, p. 199.

stica in questione. Una metodologia che sfruttasse al meglio ciò che già esiste, contravvenendo anche a principi di applicazione che apparentemente potevano sembrare di maggiore efficienza.

Per prima cosa, in questo senso, è stato affrontato il problema di salvaguardare il rapporto tra singole immagini e unità archivistica. Come giustamente rimarcato sull'argomento dalla più recente manualistica (in particolare australiana[4])

> «una delle sfide più grandi per gli archivisti è quella di catturare e preservare nei sistemi elettronici non solo le informazioni di contenuto ma anche le informazioni di contesto di perdurante valore per fornirne una accessibilità e un uso a lungo termine (...). In un ambiente documentario, [infatti], le informazioni fornite dal contenuto del documento, la loro forma e la loro struttura, i loro legami con altri documenti e molte altre informazioni di contesto sono fisicamente presenti negli stessi documenti e nella loro associazione con altri».

Più volte è stato confermato che l'identità della singola componente di un fondo (il registro, la busta, la filza) trae origine da profonde ragioni storiche, istituzionali, di cultura amministrativa ecc. che ne determinano l'origine e la conformazione[5].

A maggior ragione questo è valido per un fondo chiuso come il *M.a.p.*, consegnatoci dalla tradizione archivistica in unità consolidate e significanti.

Dalle ricognizioni da me effettuate su alcuni *software* esistenti ed attualmente impiegati per la conservazione di immagini di documenti sotto forma digitale è risultato che il programma *Volumina*[6], fosse particolarmente confacente a questi scopi. Il programma utilizza infatti per la memorizzazione ed il *link* di immagini un formato di archiviazione dei *file* denominato CPX. Il *file* CPX costituisce l'unità-base della struttura del nostro programma di digitalizzazione di immagini di documenti archivistici, ed il formato CPX tiene conto in particolare di questi elementi che risultano a mio avviso decisamente rilevanti per le applicazioni in campo archivistico:

– la diversa sequenza relativa alla struttura delle unità archivistiche (le buste), composte di sotto-unità (i documenti e le carte);

---

[4] *Keeping Archives,* J. ELLIS ed., Melbourne, Thorpe in association with Australian society of Archivists Inc., 1993², p. 14.

[5] Cfr. A. BELLINAZZI-F. KLEIN, *Dal documento all'archivio: nuovi percorsi di ricerca per l'edizione di fonti e l'inventariazione di carteggi*, in ARCHIVIO di STATO di FIRENZE, *Gli strumenti della ricerca: esperienze e prospettive negli Archivi di Stato,* a cura di D. TOCCAFONDI, Firenze, Edifir, 1997, p. 117.

[6] Adottato dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, sotto la direzione della dr.ssa Carla Guiducci Bonanni, il programma è stato ideato dal dr. Giuseppe Ammendola, che colgo qui l'occasione di ringraziare, in memoria, per la collaborazione che ci ha offerto.

stica in questione. Una metodologia che sfruttasse al meglio ciò che già esiste, contravvenendo anche a principi di applicazione che apparentemente potevano sembrare di maggiore efficienza.

Per prima cosa, in questo senso, è stato affrontato il problema di salvaguardare il rapporto tra singole immagini e unità archivistica. Come giustamente rimarcato sull'argomento dalla più recente manualistica (in particolare australiana[4])

> «una delle sfide più grandi per gli archivisti è quella di catturare e preservare nei sistemi elettronici non solo le informazioni di contenuto ma anche le informazioni di contesto di perdurante valore per fornirne una accessibilità e un uso a lungo termine (...). In un ambiente documentario, [infatti], le informazioni fornite dal contenuto del documento, la loro forma e la loro struttura, i loro legami con altri documenti e molte altre informazioni di contesto sono fisicamente presenti negli stessi documenti e nella loro associazione con altri».

Più volte è stato confermato che l'identità della singola componente di un fondo (il registro, la busta, la filza) trae origine da profonde ragioni storiche, istituzionali, di cultura amministrativa ecc. che ne determinano l'origine e la conformazione[5].

A maggior ragione questo è valido per un fondo chiuso come il *M.a.p.*, consegnatoci dalla tradizione archivistica in unità consolidate e significanti.

Dalle ricognizioni da me effettuate su alcuni *software* esistenti ed attualmente impiegati per la conservazione di immagini di documenti sotto forma digitale è risultato che il programma *Volumina*[6], fosse particolarmente confacente a questi scopi. Il programma utilizza infatti per la memorizzazione ed il *link* di immagini un formato di archiviazione dei *file* denominato CPX. Il *file* CPX costituisce l'unità-base della struttura del nostro programma di digitalizzazione di immagini di documenti archivistici, ed il formato CPX tiene conto in particolare di questi elementi che risultano a mio avviso decisamente rilevanti per le applicazioni in campo archivistico:

– la diversa sequenza relativa alla struttura delle unità archivistiche (le buste), composte di sotto-unità (i documenti e le carte);

---

[4] *Keeping Archives,* J. ELLIS ed., Melbourne, Thorpe in association with Australian society of Archivists Inc., 1993², p. 14.

[5] Cfr. A. BELLINAZZI-F. KLEIN, *Dal documento all'archivio: nuovi percorsi di ricerca per l'edizione di fonti e l'inventariazione di carteggi*, in ARCHIVIO di STATO di FIRENZE, *Gli strumenti della ricerca: esperienze e prospettive negli Archivi di Stato,* a cura di D. TOCCAFONDI, Firenze, Edifir, 1997, p. 117.

[6] Adottato dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, sotto la direzione della dr.ssa Carla Guiducci Bonanni, il programma è stato ideato dal dr. Giuseppe Ammendola, che colgo qui l'occasione di ringraziare, in memoria, per la collaborazione che ci ha offerto.

dell'Archivio hanno reso possibile la creazione di una banca dati che gestisce tale collegamento di immagini.

L'architettura generale del sistema nell'applicazione particolare al fondo *M. a. p.* si configura pertanto in questi termini:

– INDICE PRIMARIO (indice dei volumi dell'inventario);

– INDICE SECONDARIO (volumi dell'inventario);

– DOCUMENTI (unità archivistiche e al loro interno sotto-unità).

Il programma consente di ottenere l'accesso visuale all'indice dei nomi, alle descrizioni archivistiche e alle unità documentarie[7].

Nell'adozione dei criteri di scansione è possibile potenziare le funzionalità presenti per rispondere alle esigenze di una consultazione filologicamente attenta scegliendo di acquisire le immagini a colori di tutti i documenti, carte bianche comprese, e i dati relativi alle misure di ciascuna carta.

Per quanto riguarda i documenti il risultato dal punto di vista qualitativo è sorprendentemente realistico, decisamente superiore alla riproduzione fotografica attraverso microfilm dal momento che le immagini digitali riescono a evidenziare particolari non ben distinguibili nell'originale se non in trasparenza, quali la filigrana. Inoltre, il progetto che l'Archivio auspica di realizzare attraverso appositi stanziamenti ministeriali si presenta decisamente contenuto nei costi in rapporto agli attuali livelli del mercato informatico.

Per concludere, è indubbio che la disponibilità all'interrogazione diretta dell'intero archivio di immagini di un fondo quale il *M.a.p.*, collegato in rete (attraverso la sua pubblicazione in formato HTML) aprirà al mondo accademico internazionale la possibilità di nuovi ed integrati indirizzi di ricerca. Non è azzardato quindi prevedere nel prossimo futuro la strutturazione di nuove banche dati ad accesso multilingue in collegamento con il programma *M.a.p. - Volumina.*

---

[7] Questa relazione riflette lo stato di avanzamento dei lavori attorno alla riproduzione digitale del fondo *Mediceo avanti il principato* alla data del convegno (maggio 1996). Va aggiunto quindi per completezza dell'informazione che il Progetto presentato allora come prototipo è stato successivamente realizzato completamente nel corso degli anni 1997-1999, grazie ai finanziamenti ordinari accordati dalla Divisione IV e dal Nucleo di coordinamento per l'informatica dell'Ufficio centrale dei beni archivistici. L'archivio elettronico, che ha una dimensione di 18 GB e consta di 148.372 *records* di immagini, è stato aperto alla consultazione del pubblico nella Sala di studio dell'Archivio di Stato dal 1 settembre 1999 e inserito in *Internet* dal marzo 2000. La riproduzione digitale integrale del Mediceo avanti il principato e dei suoi inventari è ora consultabile nel sito *web* dell'Archivio di Stato di Firenze (www.archiviodistato.firenze.it). L'interfaccia di consultazione consente la visualizzazione, il *download,* la stampa delle immagini degli inventari e la visualizzazione delle immagini e dei documenti. A tutela dei diritti di riproduzione dell'Archivio di Stato di Firenze, disciplinati dall'attuale normativa, non è consentito invece il *download* e la stampa dei documenti.

dell'Archivio hanno reso possibile la creazione di una banca dati che gestisce tale collegamento di immagini.

L'architettura generale del sistema nell'applicazione particolare al fondo *M. a. p.* si configura pertanto in questi termini:

– INDICE PRIMARIO (indice dei volumi dell'inventario);
– INDICE SECONDARIO (volumi dell'inventario);
– DOCUMENTI (unità archivistiche e al loro interno sotto-unità).

Il programma consente di ottenere l'accesso visuale all'indice dei nomi, alle descrizioni archivistiche e alle unità documentarie[7].

Nell'adozione dei criteri di scansione è possibile potenziare le funzionalità presenti per rispondere alle esigenze di una consultazione filologicamente attenta scegliendo di acquisire le immagini a colori di tutti i documenti, carte bianche comprese, e i dati relativi alle misure di ciascuna carta.

Per quanto riguarda i documenti il risultato dal punto di vista qualitativo è sorprendentemente realistico, decisamente superiore alla riproduzione fotografica attraverso microfilm dal momento che le immagini digitali riescono a evidenziare particolari non ben distinguibili nell'originale se non in trasparenza, quali la filigrana. Inoltre, il progetto che l'Archivio auspica di realizzare attraverso appositi stanziamenti ministeriali si presenta decisamente contenuto nei costi in rapporto agli attuali livelli del mercato informatico.

Per concludere, è indubbio che la disponibilità all'interrogazione diretta dell'intero archivio di immagini di un fondo quale il *M.a.p.*, collegato in rete (attraverso la sua pubblicazione in formato HTML) aprirà al mondo accademico internazionale la possibilità di nuovi ed integrati indirizzi di ricerca. Non è azzardato quindi prevedere nel prossimo futuro la strutturazione di nuove banche dati ad accesso multilingue in collegamento con il programma *M.a.p. - Volumina.*

---

[7] Questa relazione riflette lo stato di avanzamento dei lavori attorno alla riproduzione digitale del fondo *Mediceo avanti il principato* alla data del convegno (maggio 1996). Va aggiunto quindi per completezza dell'informazione che il Progetto presentato allora come prototipo è stato successivamente realizzato completamente nel corso degli anni 1997-1999, grazie ai finanziamenti ordinari accordati dalla Divisione IV e dal Nucleo di coordinamento per l'informatica dell'Ufficio centrale dei beni archivistici. L'archivio elettronico, che ha una dimensione di 18 GB e consta di 148.372 *records* di immagini, è stato aperto alla consultazione del pubblico nella Sala di studio dell'Archivio di Stato dal 1 settembre 1999 e inserito in *Internet* dal marzo 2000. La riproduzione digitale integrale del Mediceo avanti il principato e dei suoi inventari è ora consultabile nel sito *web* dell'Archivio di Stato di Firenze (www.archiviodistato.firenze.it). L'interfaccia di consultazione consente la visualizzazione, il *download,* la stampa delle immagini degli inventari e la visualizzazione delle immagini e dei documenti. A tutela dei diritti di riproduzione dell'Archivio di Stato di Firenze, disciplinati dall'attuale normativa, non è consentito invece il *download* e la stampa dei documenti.

3. *n file* immagine, uno di seguito all'altro, registrati secondo diversi formati grafici. In particolare:

– per le immagini monocromatiche viene adottato l'algoritmo di compressione G4 FAX, incapsulato in un *file* TIFF

– per le immagini in toni di grigio o a colori è stato adottato l'algoritmo TIFF LZW o JPEG.

Tale struttura risulta particolarmente adatta agli scopi archivistici, in quanto conserva un'unità fisica dell'unità archivistica (registro, filza, busta ecc.).

Rispondendo ad una esigenza peculiare dell'Archivio di Stato di Firenze, al *software* originale sono state aggiunte delle funzionalità finalizzate a rendere possibile l'accesso ad un documento, attraverso la consultazione dell'inventario e dei suoi indici.

In questo modo la ricerca avviene attraverso la visualizzazione dell'indice dei volumi dell'inventario prima, e dei volumi dell'inventario dopo. Il risultato di questa consultazione fornisce l'indicazione relativa all'unità archivistica ricercata, che può quindi essere visualizzata e eventualmente riprodotta su carta.

Il documento in formato digitale rappresenta un'immagine virtuale dello stesso, può quindi essere ingrandito, ridotto o ruotato. D'altra parte, è necessario conservare l'indicazione della dimensione originale del documento, che quindi viene sempre fornita, in millimetri.

Inoltre è stata posta particolare attenzione alla determinazione di un adeguato compromesso fra la qualità dell'immagine e la sua occupazione sulla memoria di massa. È stato quindi adottato l'algoritmo di compressione Jpeg per immagini a 24 bit/pixel, ovvero acquisite con una profondità di sedici milioni di colori distinti e a una risoluzione di 150 dpi (punti per pollice).

La determinazione dei corretti parametri di scansione è stata conseguita attraverso un approccio teorico-sperimentale, su un campione di documenti eterogenei fra loro per caratteristiche ottiche e materiali.

## 3. Caratteristiche tecniche

Nel disegno e sviluppo del *software*, si è tenuto conto della primaria esigenza di soddisfare i seguenti requisiti:

1. Aderenza agli attuali *standard* industriali *hardware/software*. In particolare, questo significa :

– Piattaforma *hardware* PC IBM compatibile

– Ambiente operativo Microsoft Windows

3. *n file* immagine, uno di seguito all'altro, registrati secondo diversi formati grafici. In particolare:

– per le immagini monocromatiche viene adottato l'algoritmo di compressione G4 FAX, incapsulato in un *file* TIFF

– per le immagini in toni di grigio o a colori è stato adottato l'algoritmo TIFF LZW o JPEG.

Tale struttura risulta particolarmente adatta agli scopi archivistici, in quanto conserva un'unità fisica dell'unità archivistica (registro, filza, busta ecc.).

Rispondendo ad una esigenza peculiare dell'Archivio di Stato di Firenze, al *software* originale sono state aggiunte delle funzionalità finalizzate a rendere possibile l'accesso ad un documento, attraverso la consultazione dell'inventario e dei suoi indici.

In questo modo la ricerca avviene attraverso la visualizzazione dell'indice dei volumi dell'inventario prima, e dei volumi dell'inventario dopo. Il risultato di questa consultazione fornisce l'indicazione relativa all'unità archivistica ricercata, che può quindi essere visualizzata e eventualmente riprodotta su carta.

Il documento in formato digitale rappresenta un'immagine virtuale dello stesso, può quindi essere ingrandito, ridotto o ruotato. D'altra parte, è necessario conservare l'indicazione della dimensione originale del documento, che quindi viene sempre fornita, in millimetri.

Inoltre è stata posta particolare attenzione alla determinazione di un adeguato compromesso fra la qualità dell'immagine e la sua occupazione sulla memoria di massa. È stato quindi adottato l'algoritmo di compressione Jpeg per immagini a 24 bit/pixel, ovvero acquisite con una profondità di sedici milioni di colori distinti e a una risoluzione di 150 dpi (punti per pollice).

La determinazione dei corretti parametri di scansione è stata conseguita attraverso un approccio teorico-sperimentale, su un campione di documenti eterogenei fra loro per caratteristiche ottiche e materiali.

## 3. Caratteristiche tecniche

Nel disegno e sviluppo del *software*, si è tenuto conto della primaria esigenza di soddisfare i seguenti requisiti:

1. Aderenza agli attuali *standard* industriali *hardware/software*. In particolare, questo significa :

– Piattaforma *hardware* PC IBM compatibile

– Ambiente operativo Microsoft Windows

MARIE-PAULE ARNAULD

# *Experiences d'accès en France: le minitel au service des archives*

En France, comme dans la plupart des pays, les détenteurs de fonds patrimoniaux se sont engagés, il y a déjà plusieurs années, dans des opérations d'informatisation de leurs données et de diffusion de produits en ligne et hors ligne.

Le ministère de la Culture a depuis le début des années 1970 mené des actions de recherche et de développement technique en faveur de la mise en oeuvre de bases de données textuelles sur le patrimoine artistique et culturel national.

Ces bases documentaires qui utilisent pour la plupart le logiciel MISTRAL de la société BULL bénéficient aujourd'hui d'accès sur les réseaux TELETEL et, plus récemment, INTERNET.

Le but est, entre autres, de faciliter l'accès aux informations en en permettant une mise à jour permanente, en favorisant une approche différente de la consultation et en offrant des possibilités d'accès plus rapides et plus souples.

Les premières expériences d'accès ont été lancées sur le réseau TELETEL, par le biais du Minitel.

## *Qu'est-ce-que le Minitel?*

En 1977, dans un rapport sur l'informatisation de la société, les sociologues et économistes Simon Nora et Alain Minc créaient le néologisme «télématique», terme destiné à recouvrir l'ensemble des techniques alliant informatique et télécommunications.

Dans la vaste famille des produits «télématiques», TELETEL occupe une place originale puisque son développement spectaculaire a permis à la

MARIE-PAULE ARNAULD

# *Experiences d'accès en France: le minitel au service des archives*

En France, comme dans la plupart des pays, les détenteurs de fonds patrimoniaux se sont engagés, il y a déjà plusieurs années, dans des opérations d'informatisation de leurs données et de diffusion de produits en ligne et hors ligne.

Le ministère de la Culture a depuis le début des années 1970 mené des actions de recherche et de développement technique en faveur de la mise en oeuvre de bases de données textuelles sur le patrimoine artistique et culturel national.

Ces bases documentaires qui utilisent pour la plupart le logiciel MISTRAL de la société BULL bénéficient aujourd'hui d'accès sur les réseaux TELETEL et, plus récemment, INTERNET.

Le but est, entre autres, de faciliter l'accès aux informations en en permettant une mise à jour permanente, en favorisant une approche différente de la consultation et en offrant des possibilités d'accès plus rapides et plus souples.

Les premières expériences d'accès ont été lancées sur le réseau TELETEL, par le biais du Minitel.

## *Qu'est-ce-que le Minitel?*

En 1977, dans un rapport sur l'informatisation de la société, les sociologues et économistes Simon Nora et Alain Minc créaient le néologisme «télématique», terme destiné à recouvrir l'ensemble des techniques alliant informatique et télécommunications.

Dans la vaste famille des produits «télématiques», TELETEL occupe une place originale puisque son développement spectaculaire a permis à la

La possibilité de réserver des documents à l'avance n'est offerte qu'aux lecteurs déjà munis d'une carte annuelle ou temporaire. Il faut, en effet, pour accéder à cette partie du réseau, en évitant les demandes abusives, un numéro d'identification. La réservation est nominative et s'effectue à partir du numéro de carte de lecteur du CARAN et des premières lettres du nom.

L'accès au service de réservation par Minitel est possible toute la journée avec une interruption d'une heure dans la soirée (23 h). Les documents peuvent être retenus 10 jours à l'avance et toute réservation pour le lendemain doit être effectuée avant 16 heures.

Il est possible à tout moment de connaître l'état en cours de commandes que l'on a lancées. Lorsque le document est consultable, il est indiqué à l'écran comme «disponible au guichet». Les impossibilités de communication sont indiquées: «déplacé avec fiche», «déplacé sans fiche», «en demande».

Une fois arrivé, l'article réservé est disponible pour une durée d'une semaine. Il est bien évident qu'il est toujours possible d'annuler une réservation.

On sait que les cotes des Archives nationales de France sont parfois très complexes, c'est pourquoi a été mis en ligne un guide de saisie des cotes qui donne la codification qui permettra la réservation.

Cette possibilité de réservation constitue bien évidemment un important gain de temps pour le chercheur qui trouve ses documents qui l'attendent en salle de lecture.

## *Rapide bilan du 3616 CARAN*

Dès son lancement, ce système de réservation par Minitel a été un grand succès auprès des lecteurs des Archives nationales. Depuis 1993 (année des premières statistiques qui sont à notre disposition) plus de 10 000 articles ont ainsi chaque année été préparés pour la consultation.

Cette formule est très appréciée des lecteurs pour sa simplicité et pour le gain de temps qu'elle permet en salle de lecture. Mais on ne peut passer sous silence les avantages apportés également au personnel qui peut préparer ses communications sans précipitation et sans pression trop forte de la part du lectorat.

Une critique cependant: le système n'a pas évolué depuis sa création et une véritable étude d'impact auprès des utilisateurs n'a jamais été menée, les seuls éléments de satisfaction dont nous disposons étant constitués par les statistiques de connexion. La question de la pérennité du système est actuellement posée et s'inscrit dans la problématique plus générale du transfert sur d'autres réseaux.

La possibilité de réserver des documents à l'avance n'est offerte qu'aux lecteurs déjà munis d'une carte annuelle ou temporaire. Il faut, en effet, pour accéder à cette partie du réseau, en évitant les demandes abusives, un numéro d'identification. La réservation est nominative et s'effectue à partir du numéro de carte de lecteur du CARAN et des premières lettres du nom.

L'accès au service de réservation par Minitel est possible toute la journée avec une interruption d'une heure dans la soirée (23 h). Les documents peuvent être retenus 10 jours à l'avance et toute réservation pour le lendemain doit être effectuée avant 16 heures.

Il est possible à tout moment de connaître l'état en cours de commandes que l'on a lancées. Lorsque le document est consultable, il est indiqué à l'écran comme «disponible au guichet». Les impossibilités de communication sont indiquées: «déplacé avec fiche», «déplacé sans fiche», «en demande».

Une fois arrivé, l'article réservé est disponible pour une durée d'une semaine. Il est bien évident qu'il est toujours possible d'annuler une réservation.

On sait que les cotes des Archives nationales de France sont parfois très complexes, c'est pourquoi a été mis en ligne un guide de saisie des cotes qui donne la codification qui permettra la réservation.

Cette possibilité de réservation constitue bien évidemment un important gain de temps pour le chercheur qui trouve ses documents qui l'attendent en salle de lecture.

## *Rapide bilan du 3616 CARAN*

Dès son lancement, ce système de réservation par Minitel a été un grand succès auprès des lecteurs des Archives nationales. Depuis 1993 (année des premières statistiques qui sont à notre disposition) plus de 10 000 articles ont ainsi chaque année été préparés pour la consultation.

Cette formule est très appréciée des lecteurs pour sa simplicité et pour le gain de temps qu'elle permet en salle de lecture. Mais on ne peut passer sous silence les avantages apportés également au personnel qui peut préparer ses communications sans précipitation et sans pression trop forte de la part du lectorat.

Une critique cependant: le système n'a pas évolué depuis sa création et une véritable étude d'impact auprès des utilisateurs n'a jamais été menée, les seuls éléments de satisfaction dont nous disposons étant constitués par les statistiques de connexion. La question de la pérennité du système est actuellement posée et s'inscrit dans la problématique plus générale du transfert sur d'autres réseaux.

La base EGERIE (Etat général des fonds des Archives nationales) est la seule base sous Mistral qui ne soit pas encore accessible par le réseau. Sa mise en place devrait avoir lieu dans le courant de 1996, ce qui facilitera grandement la recherche sur l'ensemble des fonds conservés dans le Centre historique des Archives Nationales.

*Perspectives d'avenir: l'accès aux archives par Internet*

Malgré tout l'intérêt pour la recherche de ce réseau français, il est apparu rapidement qu'il était nécessaire de ne pas se contenter de cette seule aire géographique et que les bases de données françaises ne pouvaient aujourd'hui être valorisées que dans un contexte international.

C'est pourquoi les Archives nationales ont actuellement pour objectif de développer l'accès par le réseau Internet.

Sont actuellement accessibles des pages écrans d'information sur la direction des Archives de France, sur les différents centres des Archives nationales, sur le CARAN et sur les bases de données informatisées accessibles sur place.

Mais, bien évidemment, l'ambition est plus large et le but recherché est de permettre un accès direct à certaines bases.

Aujourd'hui par le réseau du ministère de la Culture est accessible la base ARCADE évoquée ci-dessus. Au début de 1997, devrait être connectée la base IMAGES, photothèque «virtuelle» du site parisien des Archives nationales qui est constituée des photographies de documents qui y sont conservés (environ 3200 photographies en couleur et 60 000 photographies en noir et blanc auxquelles pourra être ajouté l'ensemble des fonds photographiques conservés sur le site).

L'idée est également évoquée de permettre à terme les réservations à distance, sur le même schéma que le 3616 CARAN.

Mais le projet le plus important réside dans la mise sur réseau de l'application BORA (Base d'Orientation et de Recherche dans les Archives) qui vise à mettre progressivement à disposition du public les informations générales sur tous les fonds existant aux Archives nationales et dans les Archives territoriales en y rattachant les instruments de recherche qui s'y rapportent.

Partant de documents papiers préexistants (*Etat général des fonds des Archives nationales, Guides des Archives départementales*), de bases existantes ou en cours de constitution, BORA sera une porte d'accès vers tous les fonds que conservent les Archives. Elle sera structurée en fonction de la norme ISAD (G) et pourra être consultée en ligne sur Internet et Minitel.

La base EGERIE (Etat général des fonds des Archives nationales) est la seule base sous Mistral qui ne soit pas encore accessible par le réseau. Sa mise en place devrait avoir lieu dans le courant de 1996, ce qui facilitera grandement la recherche sur l'ensemble des fonds conservés dans le Centre historique des Archives Nationales.

*Perspectives d'avenir: l'accès aux archives par Internet*

Malgré tout l'intérêt pour la recherche de ce réseau français, il est apparu rapidement qu'il était nécessaire de ne pas se contenter de cette seule aire géographique et que les bases de données françaises ne pouvaient aujourd'hui être valorisées que dans un contexte international.

C'est pourquoi les Archives nationales ont actuellement pour objectif de développer l'accès par le réseau Internet.

Sont actuellement accessibles des pages écrans d'information sur la direction des Archives de France, sur les différents centres des Archives nationales, sur le CARAN et sur les bases de données informatisées accessibles sur place.

Mais, bien évidemment, l'ambition est plus large et le but recherché est de permettre un accès direct à certaines bases.

Aujourd'hui par le réseau du ministère de la Culture est accessible la base ARCADE évoquée ci-dessus. Au début de 1997, devrait être connectée la base IMAGES, photothèque «virtuelle» du site parisien des Archives nationales qui est constituée des photographies de documents qui y sont conservés (environ 3200 photographies en couleur et 60 000 photographies en noir et blanc auxquelles pourra être ajouté l'ensemble des fonds photographiques conservés sur le site).

L'idée est également évoquée de permettre à terme les réservations à distance, sur le même schéma que le 3616 CARAN.

Mais le projet le plus important réside dans la mise sur réseau de l'application BORA (Base d'Orientation et de Recherche dans les Archives) qui vise à mettre progressivement à disposition du public les informations générales sur tous les fonds existant aux Archives nationales et dans les Archives territoriales en y rattachant les instruments de recherche qui s'y rapportent.

Partant de documents papiers préexistants (*Etat général des fonds des Archives nationales, Guides des Archives départementales*), de bases existantes ou en cours de constitution, BORA sera une porte d'accès vers tous les fonds que conservent les Archives. Elle sera structurée en fonction de la norme ISAD (G) et pourra être consultée en ligne sur Internet et Minitel.

MARGARITA VÁZQUEZ DE PARGA

# *Le système d'information des Archives d'Etat (Espagne)*

Il est inutile d'insister sur l'importance et les avantages que l'application des nouvelles technologies a pour la modernisation des systèmes d'information archivistique. D'une part, toutes les fonctions archivistiques peuvent être assistées et améliorées par l'informatique, mais aussi les nouvelles technologies permettent la création de systèmes et de réseaux d'information archivistique .

La diffusion de l'information, qui est l'une des principales fonctions des services d'archives, peut énormement bénéficier des multiples avantages des nouvelles technologies qui rendent possible un accès plus rapide, efficace et décentralisé à l'information. Les systèmes de recherche documentaire, les différents systèmes de gestion de bases de données, l'hypertexte, etc., fournissent des outils pour la création de systèmes de gestion d'archives et de systèmes d'information archivistique qui bénéficieront aussi dans peu de temps des progrès faits dans le domaine des techniques de l'intelligence artificielle et des systèmes experts. Les technologiques numériques de l'image et du son, les systèmes multimédia et les nouveaux supports de l'information (principalement les supports optiques) ouvrent toute une infinité de possibilités nouvelles pour une meilleure diffusion des archives. En dernière instance, des réseaux de communication toujours plus puissants et complexes permettront toutes les formes d'accès à distance à l'information ou de transfert électronique des données (EDI), tandis que les différentes possibilités d'édition électronique qui, pour le moment, prennent essentiellement la forme du CD-ROM, permettront un usage totalement décentralisé de grandes quantités de données.

En Espagne, depuis le début des années 1980, un des objectifs prioritaires de la politique archivistique menée par la Sous-Direction générale des Archives d'Etat a visée à remodeler et moderniser les systèmes d'information

MARGARITA VÁZQUEZ DE PARGA

# *Le système d'information des Archives d'Etat (Espagne)*

Il est inutile d'insister sur l'importance et les avantages que l'application des nouvelles technologies a pour la modernisation des systèmes d'information archivistique. D'une part, toutes les fonctions archivistiques peuvent être assistées et améliorées par l'informatique, mais aussi les nouvelles technologies permettent la création de systèmes et de réseaux d'information archivistique .

La diffusion de l'information, qui est l'une des principales fonctions des services d'archives, peut énormement bénéficier des multiples avantages des nouvelles technologies qui rendent possible un accès plus rapide, efficace et décentralisé à l'information. Les systèmes de recherche documentaire, les différents systèmes de gestion de bases de données, l'hypertexte, etc., fournissent des outils pour la création de systèmes de gestion d'archives et de systèmes d'information archivistique qui bénéficieront aussi dans peu de temps des progrès faits dans le domaine des techniques de l'intelligence artificielle et des systèmes experts. Les technologiques numériques de l'image et du son, les systèmes multimédia et les nouveaux supports de l'information (principalement les supports optiques) ouvrent toute une infinité de possibilités nouvelles pour une meilleure diffusion des archives. En dernière instance, des réseaux de communication toujours plus puissants et complexes permettront toutes les formes d'accès à distance à l'information ou de transfert électronique des données (EDI), tandis que les différentes possibilités d'édition électronique qui, pour le moment, prennent essentiellement la forme du CD-ROM, permettront un usage totalement décentralisé de grandes quantités de données.

En Espagne, depuis le début des années 1980, un des objectifs prioritaires de la politique archivistique menée par la Sous-Direction générale des Archives d'Etat a visée à remodeler et moderniser les systèmes d'information

1985 et l'on confia au CIDA la mission de planifier son dessein et de coordonner son développement. L'objectif qu'on se proposait d'atteindre était de mettre sur pied un système informatique commun dans les archives ce qui rendrait possible leur future interconnexion et la création d'un système national d'information archivistique offrant à la fois la mise à disposition à distance de l'information et l'échange d'informations entre les archives du réseau.

Ce vaste projet trouva des conditions exceptionnelles pour sa réalisation dans le cadre des commémorations du cinquième centenaire de la découverte de l'Amérique, grâce à l'accord à trois signé par le Ministère de la culture, IBM-Espagne et la Fondation Ramón Areces, dans une importante opération de mécénat pour développer en commun un système d'informatisation pour les Archives générales des Indes (AGI), à Séville, qui constituent le principal dépôt d'archives sur l'action de l'Administration espagnole en Amérique pendant la période coloniale.

Les deux objectifs primordiaux des archives, la préservation et la diffusion des fonds, inspirèrent tout le projet. D'une part, il s'agissait de réduire au minimum le risque de détérioration des archives (aux AGI, par exemple, l'accroisement rapide du nombre des chercheurs, et l'augmentation de la fréquence des consultations qui en découlait, constituaient une sérieuse ménace pour l'intégrité des archives, notamment des plus fragiles). Dans ce sens, le projet incorporait les possibilités offertes par la technologie de l'image: l'utilisation de la numérisation rendait possible l'accès à l'image même du document et permettait, donc, de restreindre la consultation directe des documents originaux en offrant aux chercheurs leurs substituts numérisés. D'autre part, quant à la diffusion, il s'agissait de satisfaire la demande de références plus exhaustives, précises et rapides de la part des utilisateurs des archives. A cet égard, on essaya de concevoir et de développer un système informatisé intégrant les différentes fonctions des AGI et capable d'assurer une efficacité optimale dans les services rendus au public. Du point de vue scientifique et technique il s'agissait en dernière instance de contribuer au développement des systèmes informatisés archivistiques intégrant les systèmes de recherche documentaire et la technologie de l'image avec les possibilités offertes par les réseaux de communication.

Pour faciliter l'exploitation du système par d'autres services d'archives, et réaliser le projet de façon aussi autonome que possible en matière d'équipements et de logiciels, l'architecture du système fut conçue en fonction de deux impératifs, modularité et flexibilité. Par ailleurs, l'extension du système fut prévue selon le principe de l'informatique distribuée.

1985 et l'on confia au CIDA la mission de planifier son dessein et de coordonner son développement. L'objectif qu'on se proposait d'atteindre était de mettre sur pied un système informatique commun dans les archives ce qui rendrait possible leur future interconnexion et la création d'un système national d'information archivistique offrant à la fois la mise à disposition à distance de l'information et l'échange d'informations entre les archives du réseau.

Ce vaste projet trouva des conditions exceptionnelles pour sa réalisation dans le cadre des commémorations du cinquième centenaire de la découverte de l'Amérique, grâce à l'accord à trois signé par le Ministère de la culture, IBM-Espagne et la Fondation Ramón Areces, dans une importante opération de mécénat pour développer en commun un système d'informatisation pour les Archives générales des Indes (AGI), à Séville, qui constituent le principal dépôt d'archives sur l'action de l'Administration espagnole en Amérique pendant la période coloniale.

Les deux objectifs primordiaux des archives, la préservation et la diffusion des fonds, inspirèrent tout le projet. D'une part, il s'agissait de réduire au minimum le risque de détérioration des archives (aux AGI, par exemple, l'accroisement rapide du nombre des chercheurs, et l'augmentation de la fréquence des consultations qui en découlait, constituaient une sérieuse ménace pour l'intégrité des archives, notamment des plus fragiles). Dans ce sens, le projet incorporait les possibilités offertes par la technologie de l'image: l'utilisation de la numérisation rendait possible l'accès à l'image même du document et permettait, donc, de restreindre la consultation directe des documents originaux en offrant aux chercheurs leurs substituts numérisés. D'autre part, quant à la diffusion, il s'agissait de satisfaire la demande de références plus exhaustives, précises et rapides de la part des utilisateurs des archives. A cet égard, on essaya de concevoir et de développer un système informatisé intégrant les différentes fonctions des AGI et capable d'assurer une efficacité optimale dans les services rendus au public. Du point de vue scientifique et technique il s'agissait en dernière instance de contribuer au développement des systèmes informatisés archivistiques intégrant les systèmes de recherche documentaire et la technologie de l'image avec les possibilités offertes par les réseaux de communication.

Pour faciliter l'exploitation du système par d'autres services d'archives, et réaliser le projet de façon aussi autonome que possible en matière d'équipements et de logiciels, l'architecture du système fut conçue en fonction de deux impératifs, modularité et flexibilité. Par ailleurs, l'extension du système fut prévue selon le principe de l'informatique distribuée.

reproduction et édition des documents sur papier ou sur des supports informatiques, la possibilité de consultation à distance.

Bien que cela leur a exigé au début de modifier un peu leurs habitudes traditionnelles de recherche, la plupart des utilisateurs ont accepté de bon grè le système car ils se sont perçus des avantages qu'ils en peuvent rétirer: ils disposent de plus d'information, l'accès aux références et aux documents eux-mêmes est plus rapide, le nombre de documents numérisées qu'on peut consulter n'est pas limité, comme dans le cas des documents originaux et la commande de reproductions sur papier des documents numérisés est beaucoup plus rapide qu'à travers le service de reprographie conventionel.

La salle de lecture des AGI dispose à l'heure actuelle de 20 postes de travail informatisés, le 35% des recherches sont faites sur l'écran et le 28% des demandes de reproduction se font à partir des documents numérisés.

Comme résultat de ce processus vers la modernisation des systèmes d'information de nos services d'archives, nous avons disponibles à présent les ressources suivantes:

– Base de données CARC (Guide-recensement des archives espagnoles et latino-américaines) qui rassemble des références sur plus de 34.000 dépôts d'archives publiques et privés espagnols, ainsi que des références sur les archives de plusieurs pays américains (comme le Costa Rica, le Chili ou la Bolivie et prochainement la Colombie) qui ont été collectées grâce à des projets spécifiques réalisés dans le cadre des accords de coopération bilatérale. (Annexes 1 et 2).

La base de données offre pour chaque dépôt les références suivantes:

- Nom du dépôt, adresse, numéro de téléphone et de fax, conditions de service, heures d'ouverture au public.

- Etat sommaire des fonds. Dates extrêmes. Proportion des fonds décrits et niveau de leur description. Liste des instruments de recherche (imprimés, dactylographiés, manuscrits, etc.)

– Base de données BARC, sur littérature archivistique, qui rassemble les références de la collection spécialisée du CIDA. En ce moment la base contient un stock de plus de 22.000 références sur des monographies, articles de périodiques, manuels, rapports, instruments de recherche, textes législatifs, normes techniques, annuaires, etc.

– Base de données CIDA (Guide de sources): ce projet, lancé en 1984, a une signification spéciale dans le cadre de cette réunion, car il était né d'un projet de coopération entre l'Italie et l'Espagne, dans le but d'échanger information relative aux archives conservées dans chacun de ces deux pays et intéressant l'autre. Le projet, qui envisageait l'echange d'information sur support

reproduction et édition des documents sur papier ou sur des supports informatiques, la possibilité de consultation à distance.

Bien que cela leur a exigé au début de modifier un peu leurs habitudes traditionnelles de recherche, la plupart des utilisateurs ont accepté de bon grè le système car ils se sont perçus des avantages qu'ils en peuvent rétirer: ils disposent de plus d'information, l'accès aux références et aux documents eux-mêmes est plus rapide, le nombre de documents numérisées qu'on peut consulter n'est pas limité, comme dans le cas des documents originaux et la commande de reproductions sur papier des documents numérisés est beaucoup plus rapide qu'à travers le service de reprographie conventionel.

La salle de lecture des AGI dispose à l'heure actuelle de 20 postes de travail informatisés, le 35% des recherches sont faites sur l'écran et le 28% des demandes de reproduction se font à partir des documents numérisés.

Comme résultat de ce processus vers la modernisation des systèmes d'information de nos services d'archives, nous avons disponibles à présent les ressources suivantes:

– Base de données CARC (Guide-recensement des archives espagnoles et latino-américaines) qui rassemble des références sur plus de 34.000 dépôts d'archives publiques et privés espagnols, ainsi que des références sur les archives de plusieurs pays américains (comme le Costa Rica, le Chili ou la Bolivie et prochainement la Colombie) qui ont été collectées grâce à des projets spécifiques réalisés dans le cadre des accords de coopération bilatérale. (Annexes 1 et 2).

La base de données offre pour chaque dépôt les références suivantes:

- Nom du dépôt, adresse, numéro de téléphone et de fax, conditions de service, heures d'ouverture au public.
- Etat sommaire des fonds. Dates extrêmes. Proportion des fonds décrits et niveau de leur description. Liste des instruments de recherche (imprimés, dactylographiés, manuscrits, etc.)

– Base de données BARC, sur littérature archivistique, qui rassemble les références de la collection spécialisée du CIDA. En ce moment la base contient un stock de plus de 22.000 références sur des monographies, articles de périodiques, manuels, rapports, instruments de recherche, textes législatifs, normes techniques, annuaires, etc.

– Base de données CIDA (Guide de sources): ce projet, lancé en 1984, a une signification spéciale dans le cadre de cette réunion, car il était né d'un projet de coopération entre l'Italie et l'Espagne, dans le but d'échanger information relative aux archives conservées dans chacun de ces deux pays et intéressant l'autre. Le projet, qui envisageait l'echange d'information sur support

notre système d'informatisation au modèle proposé par la *Norme internationale de description archivistique*, ISAD(G), élaborée par le CIA.

On devra affronter également les nouveaux problèmes posés par l'information numérisée, l'obsolescence des technologies, la migration des données, etc. Il faudra aussi tenir en compte la formation des professionnels pour l'adapter aux nouvelles éxigences posées par l'application des nouvelles technologies.

Avant de terminer mon intervention, je voudrais faire une précision sur l'aspect économique de l'implantion de ce type de systèmes dans les archives. Evidemment, cela exige des ressources budgétaires importantes, néanmoins les avantages qui s'obtiennent quant à la qualité du service, l'efficacité, la préservation des documents et la normalisation des méthodes de travail, justifient pleinement que nous réalisions l'effort pour obtenir de nos politiciens les ressources nécessaires. Revendiquons pour nos archives des budgets équiparables à ceux des bibliothèques ou des musées.

Enfin, une dernière reflexion: Je suis tout à fait convaincue que dans peu d'années l'interconnexion et la mise en réseau de l'information archivistique au niveau international deviendra une réalité.

notre système d'informatisation au modèle proposé par la *Norme internationale de description archivistique*, ISAD(G), élaborée par le CIA.

On devra affronter également les nouveaux problèmes posés par l'information numérisée, l'obsolescence des technologies, la migration des données, etc. Il faudra aussi tenir en compte la formation des professionnels pour l'adapter aux nouvelles éxigences posées par l'application des nouvelles technologies.

Avant de terminer mon intervention, je voudrais faire une précision sur l'aspect économique de l'implantion de ce type de systèmes dans les archives. Evidemment, cela exige des ressources budgétaires importantes, néanmoins les avantages qui s'obtiennent quant à la qualité du service, l'efficacité, la préservation des documents et la normalisation des méthodes de travail, justifient pleinement que nous réalisions l'effort pour obtenir de nos politiciens les ressources nécessaires. Revendiquons pour nos archives des budgets équiparables à ceux des bibliothèques ou des musées.

Enfin, une dernière reflexion: Je suis tout à fait convaincue que dans peu d'années l'interconnexion et la mise en réseau de l'information archivistique au niveau international deviendra une réalité.

ANNEXE N. 2

BASE DE DONNÉES *CARC: Censo-Guía de Archivos Españoles* e *iberoamericanos*

Exemple de sortie: *ARCHIVO HISTORICO PROVINCIAL DE LAS PALMAS*

**Ministerio de Educación y Cultura. Base de Datos CARC** **Doc.: 1 de 12**

Clave del Archivo: ESP3500111100001

| | |
|---|---|
| Nombre: | ARCHIVO HISTORICO PROVINCIAL |
| Entidad dependiente: | MINISTERIO DE EDUCACION Y CULTURA / GOBIERNO DE CANARIAS" |
| Año de fundación: | 1948 |
| Dirección: | |
| - Domicilio: | PLAZA DE SANTA ANA, 4 |
| - Localidad: | 35001-PALMAS DE GRAN CANARIA, LAS (ISLA DE GRAN CANARIA) |
| - Provincia: | Palmas de Gran Canaria, Las |
| - Com. Aut.: | Canarias |
| - País: | España |
| - Teléfono: | 928-322822 Y 322944 |
| - Fax: | 928-322134 |
| Horario: | L.-V.: 9 A 14 HORAS |
| Acceso: | LIBRE |
| Clasificación: | ADMINISTRACION CENTRAL - PODER EJECUTIVO |
| Tipo : | ARCHIVOS HISTORICOS PROVINCIALES |
| Materias: | ARTE<br>ECONOMIA, COMERCIO Y HACIENDA<br>DERECHO Y ADMINISTRACION<br>DEMOGRAFIA Y GEOGRAFIA<br>IGLESIA<br>MUJER<br>MEDIOS DE COMUNICACION<br>OBRAS PUBLICAS Y URBANISMO<br>FOTOGRAFIA<br>DEPORTE |
| Otros servicios: | Restauración: SI<br>Reprografía: SI<br>Proyectos informáticos: SI |

ANNEXE N. 2

BASE DE DONNÉES *CARC: Censo-Guía de Archivos Españoles* e *iberoamericanos*

Exemple de sortie: *ARCHIVO HISTORICO PROVINCIAL DE LAS PALMAS*

**Ministerio de Educación y Cultura. Base de Datos CARC** **Doc.: 1 de 12**

Clave del Archivo: ESP3500111100001

| | |
|---|---|
| Nombre: | ARCHIVO HISTORICO PROVINCIAL |
| Entidad dependiente: | MINISTERIO DE EDUCACION Y CULTURA / GOBIERNO DE CANARIAS" |
| Año de fundación: | 1948 |
| Dirección: | |
| - Domicilio: | PLAZA DE SANTA ANA, 4 |
| - Localidad: | 35001-PALMAS DE GRAN CANARIA, LAS (ISLA DE GRAN CANARIA) |
| - Provincia: | Palmas de Gran Canaria, Las |
| - Com. Aut.: | Canarias |
| - País: | España |
| - Teléfono: | 928-322822 Y 322944 |
| - Fax: | 928-322134 |
| Horario: | L.-V.: 9 A 14 HORAS |
| Acceso: | LIBRE |
| Clasificación: | ADMINISTRACION CENTRAL - PODER EJECUTIVO |
| Tipo : | ARCHIVOS HISTORICOS PROVINCIALES |
| Materias: | ARTE<br>ECONOMIA, COMERCIO Y HACIENDA<br>DERECHO Y ADMINISTRACION<br>DEMOGRAFIA Y GEOGRAFIA<br>IGLESIA<br>MUJER<br>MEDIOS DE COMUNICACION<br>OBRAS PUBLICAS Y URBANISMO<br>FOTOGRAFIA<br>DEPORTE |
| Otros servicios: | Restauración: SI<br>Reprografía: SI<br>Proyectos informáticos: SI |

*Cont.*: ANNEXE N. 2

* DELEGACION PROVINCIAL DEL MINISTERIO DE COMERCIO
  - Fechas: 1962 - 1986
  - Número de Volúmenes 34
  - Número de Legajos 3.149
  - Inventariado el 100%

* DELEGACION PROVINCIAL DEL MINISTERIO DE HACIENDA
  - Fechas: 1520 - 1979
  - Número de Volúmenes 2.000
  - Número de Legajos 3.500
  - Inventariado el 70%

* GOBIERNO CIVIL
  - Fechas: 1936 - 1993
  - Número de Volúmenes 446
  - Número de Legajos 4.354
  - Inventariado el 36%

* DELEGACION PROVINCIAL DE ESTADISTICA
  - Fechas: 1928 - 1995
  - Número de Legajos 1.606
  - Inventariado el 65%

* AYUNTAMIENTO DE LAS PALMAS DE GRAN CANARIA
  - Fechas: 1643 - 1965
  - Número de Volúmenes 1.055
  - Numero de Legajos 2.188
  - Catalogado el 15%
  - Inventariado el 100%

* SECCION FEMENINA
  - Fechas: 1937 - 1978
  - Número de Volúmenes 90
  - Número de Legajos 240
  - Inventariado el 100%

* LEOPOLDO MATOS
  - Fechas: 1910 - 1913
  - Númern de Legajos 256
  - Catalogado el 100%
  - Inventariado el 100%

* CONVENTOS
  - Fechas: 1548 - 1546
  - Número de Legajos 18
  - Catalogado el 100%
  - Inventariado e 100%

* FERNANDO LEON Y CASTI LLO
  - Fechas: 1893 - 1926
  - Número de Legajos 29
  - Catalogado el 100%
  - Inventariado el 100%

* JUAN LEON Y CASTI LLO
  - Fecbas: 1852 - 1916
  - Número de Legajos 18
  - Catalogado el 100%
  - Inventariado el 100%

*Cont.*: ANNEXE N. 2

* DELEGACION PROVINCIAL DEL MINISTERIO DE COMERCIO
  - Fechas: 1962 - 1986
  - Número de Volúmenes 34
  - Número de Legajos 3.149
  - Inventariado el 100%

* DELEGACION PROVINCIAL DEL MINISTERIO DE HACIENDA
  - Fechas: 1520 - 1979
  - Número de Volúmenes 2.000
  - Número de Legajos 3.500
  - Inventariado el 70%

* GOBIERNO CIVIL
  - Fechas: 1936 - 1993
  - Número de Volúmenes 446
  - Número de Legajos 4.354
  - Inventariado el 36%

* DELEGACION PROVINCIAL DE ESTADISTICA
  - Fechas: 1928 - 1995
  - Número de Legajos 1.606
  - Inventariado el 65%

* AYUNTAMIENTO DE LAS PALMAS DE GRAN CANARIA
  - Fechas: 1643 - 1965
  - Número de Volúmenes 1.055
  - Numero de Legajos 2.188
  - Catalogado el 15%
  - Inventariado el 100%

* SECCION FEMENINA
  - Fechas: 1937 - 1978
  - Número de Volúmenes 90
  - Número de Legajos 240
  - Inventariado el 100%

* LEOPOLDO MATOS
  - Fechas: 1910 - 1913
  - Númern de Legajos 256
  - Catalogado el 100%
  - Inventariado el 100%

* CONVENTOS
  - Fechas: 1548 - 1546
  - Número de Legajos 18
  - Catalogado el 100%
  - Inventariado e 100%

* FERNANDO LEON Y CASTI LLO
  - Fechas: 1893 - 1926
  - Número de Legajos 29
  - Catalogado el 100%
  - Inventariado el 100%

* JUAN LEON Y CASTI LLO
  - Fecbas: 1852 - 1916
  - Número de Legajos 18
  - Catalogado el 100%
  - Inventariado el 100%

*Cont.*: ANNEXE N. 2

* CONSEJERIA DE ECONOMIA Y COMERCIO (INSTIT. CANARIO DE ESTADISTICA)
  - Fechas: 1982 - 1983
  - Número de Volúmenes 12
  - Número de Legajos 29
  - Inventariado el 100%

* JEFATURA PROVINCIAL DE LA FET (FALANGE ESPAÑOLA TRADICIONALISTA) Y LAS JONS (JUNTAS OFENSIVAS NACIONALSINDICALISTAS)
  - Fechas: 1936 - 1972

* SERVICIO NACIONAL DE PRODUCTOS AGRARIOS (SENPA)
* JUZGADO DE PAZ DE SAN LORENZO
  - Fechas: 1836 - 1991
  - Numero de Volúmenes 40
  - Número de Legajos 108
  - Inventariado el 100%

* DIRECCION GENERAL DE COMERCIO Y CONSUMO
  - Fechas: 1962 - 1986
  - Número de Volúmenes 34
  - Numero de Legajos 3.149
  - Inventariado el 90%

* DIRECCION TERRITORIAL DE COMERCIO DE LAS PALMAS
  - Fechas: 1981 - 1992-
  - Numero de Legajos 75
  - Inventariado el 100%

* ARCHIVO PRIVADO DE TOMAS GARCIA GUERRA
  - Fechas: 1848 - 1992
  - Número de Legajos 24

* DOCUMENTOS CARTOGRAFICOS. MAPAS Y PLANOS
  - Numero de unidades 19.450

Estadisticas:

| | |
|---|---|
| Archivos convencionales, m.l. | 5.688 |
| Documentos cartográficos | 19.450 |
| Documentos audiovisuales | 5.159 |
| *a*) Imagen fija | 5.062 |
| *b*) Imagen animada | 13 |
| *c*) Registros sonoros | 84 |
| - Cintas | 84 |
| * Microcopias | 2.339 |
| *a*) Rollos de microfilm | 895 |
| *b*) Microfichas | 1.444 |
| * Biblioteca auxiliar del archivo | 3.526 |
| *a*) Libros | 3.522 |
| *b*) Publicaciones periódicas | 4 |

*Cont.*: ANNEXE N. 2

* CONSEJERIA DE ECONOMIA Y COMERCIO (INSTIT. CANARIO DE ESTADISTICA)
  - Fechas: 1982 - 1983
  - Número de Volúmenes 12
  - Número de Legajos 29
  - Inventariado el 100%

* JEFATURA PROVINCIAL DE LA FET (FALANGE ESPAÑOLA TRADICIONALISTA) Y LAS JONS (JUNTAS OFENSIVAS NACIONALSINDICALISTAS)
  - Fechas: 1936 - 1972

* SERVICIO NACIONAL DE PRODUCTOS AGRARIOS (SENPA)

* JUZGADO DE PAZ DE SAN LORENZO
  - Fechas: 1836 - 1991
  - Numero de Volúmenes 40
  - Número de Legajos 108
  - Inventariado el 100%

* DIRECCION GENERAL DE COMERCIO Y CONSUMO
  - Fechas: 1962 - 1986
  - Número de Volúmenes 34
  - Numero de Legajos 3.149
  - Inventariado el 90%

* DIRECCION TERRITORIAL DE COMERCIO DE LAS PALMAS
  - Fechas: 1981 - 1992-
  - Numero de Legajos 75
  - Inventariado el 100%

* ARCHIVO PRIVADO DE TOMAS GARCIA GUERRA
  - Fechas: 1848 - 1992
  - Número de Legajos 24

* DOCUMENTOS CARTOGRAFICOS. MAPAS Y PLANOS
  - Numero de unidades 19.450

Estadisticas:

| | |
|---|---|
| Archivos convencionales, m.l. | 5.688 |
| Documentos cartográficos | 19.450 |
| Documentos audiovisuales | 5.159 |
| *a*) Imagen fija | 5.062 |
| *b*) Imagen animada | 13 |
| *c*) Registros sonoros | 84 |
| - Cintas | 84 |
| * Microcopias | 2.339 |
| *a*) Rollos de microfilm | 895 |
| *b*) Microfichas | 1.444 |
| * Biblioteca auxiliar del archivo | 3.526 |
| *a*) Libros | 3.522 |
| *b*) Publicaciones periódicas | 4 |

ANNEXE N. 3

BASE DE DONNÉES *GUFU: Guide des Sources pour l'Histoire de l'Europe*

La base de donnèes GUFU, de type rélationnel, est formée d'un ensemble de bases de données. L'exemple ci-dessous a été tiré concrètement de la base de données *Guide des sources pour l'histoire de l'Europe.* Il s'agit de la description d'une piece appartenant a l'Archivo General de Simancas (Valladolid, Espagne).

**Ministerio de Educación y Cultura. Base de Datos GUFU** **Doc.: 100 de 8997**

Documento: esp47640102000010100100
Archivo: esp4764010200001
Sección: 01
Numero: 00100
Primera fecha : 1522

Nombre : «Archivo Generai de Simancas»

Localidad: SIMANCAS
Provincia: Valladolid
C. Autónoma: Castilla-León
Pais: Espana

Signatura: 000043-8

Sección : Sección de Patronato Real
Fondo : no existe clasificación a nivel de fondo
Serie : Milán

Nivel de descripción: DOCUMENTO O UNIDAD DOCUMENTAL

Descripción

Aprobación que hizo Francisco II Sforza, Duque de Milán, de la confederación ajustada con el Emperador Carlos V. Original.

Descriptores:

De materias: - Relaciones internacionales - Tratados
Onomásticos: - Francisco II Sforza, Duque de Milán
- Carlos I, Rey de España y V Emperador de Alemania
Geográficos: - Milán, Estado de

Fechas limite: 12111522

ANNEXE N. 3

BASE DE DONNÉES *GUFU: Guide des Sources pour l'Histoire de l'Europe*

La base de donnèes GUFU, de type rélationnel, est formée d'un ensemble de bases de données. L'exemple ci-dessous a été tiré concrètement de la base de données *Guide des sources pour l'histoire de l'Europe.* Il s'agit de la description d'une piece appartenant a l'Archivo General de Simancas (Valladolid, Espagne).

**Ministerio de Educación y Cultura. Base de Datos GUFU** **Doc.: 100 de 8997**

Documento: esp47640102000010100100
Archivo: esp4764010200001
Sección: 01
Numero: 00100
Primera fecha : 1522

Nombre : «Archivo Generai de Simancas»

Localidad: SIMANCAS
Provincia: Valladolid
C. Autónoma: Castilla-León
Pais: Espana

Signatura: 000043-8

Sección : Sección de Patronato Real
Fondo : no existe clasificación a nivel de fondo
Serie : Milán

Nivel de descripción: DOCUMENTO O UNIDAD DOCUMENTAL

Descripción

Aprobación que hizo Francisco II Sforza, Duque de Milán, de la confederación ajustada con el Emperador Carlos V. Original.

Descriptores:

De materias: - Relaciones internacionales - Tratados
Onomásticos: - Francisco II Sforza, Duque de Milán
- Carlos I, Rey de España y V Emperador de Alemania
Geográficos: - Milán, Estado de

Fechas limite: 12111522

ANNEXE N. 4

BASE DE DONNÉES *BARC: Littérature archivistique*

Exemple de sortie

**Ministerio de Educación y Cultura. Base de Datos BARC.** **Doc.: 2 de 2**

| | |
|---|---|
| Numero de referencia: | 024009443220 |
| ISBN: | 84-86168-94-5 |
| Autor: | CRUZ MUNDET, José Ramón. |
| Titulo uniforme: | Manual de Archivistica |
| Coautores: | FUNDACION GERMAN SANCHEZ RUIPEREZ, ed |
| Pie de imprenta: | José Ramón Cruz Mundet - Madrid : Fundación Germán Sánchez Ruipérez; Madrid : Pirámides, D.L. 1994.- 400 p. 22 cm. - (Biblioteca del Libro 63) Bibliogr. : p. 377-391.-En espanol. ESPANA |
| Materia: | ARCHIVISTICA<br>TRATADOS , MANUALES |
| Descriptores: | MANUALES<br>ARCHIVISTICA<br>HISTORIA<br>CONCEPTO DE ARCHIVO<br>TIPOLOGIA DE ARCHIVOS<br>SISTEMAS NACIONALES DE ARCHIVOS<br>TRATAMIENTO DE FONDOS<br>ACCESO A LA DOCUMENTACION<br>AUTOMATIZACION DE ARCHIVOS<br>INSTALACIONES DE ARCHIVOS<br>EDIFICIOS DE ARCHIVOS |
| Depósito Legal | M 31583-1994 |
| Signatura: | Signatura.- 6115<br>N. Registro.- 10579 |

Centro de Información Documental de Archivos (CIDA)

Información facilitada por el Ministerio de Educación y Cultura. Puntos de Información Cultural (PIC).

ANNEXE N. 4

BASE DE DONNÉES *BARC: Littérature archivistique*

Exemple de sortie

**Ministerio de Educación y Cultura. Base de Datos BARC.** **Doc.: 2 de 2**

| | |
|---|---|
| Numero de referencia: | 024009443220 |
| ISBN: | 84-86168-94-5 |
| Autor: | CRUZ MUNDET, José Ramón. |
| Titulo uniforme: | Manual de Archivistica |
| Coautores: | FUNDACION GERMAN SANCHEZ RUIPEREZ, ed |
| Pie de imprenta: | José Ramón Cruz Mundet - Madrid : Fundación Germán Sánchez Ruipérez; Madrid : Pirámides, D.L. 1994.- 400 p. 22 cm. - (Biblioteca del Libro 63) Bibliogr. : p. 377-391.-En espanol. ESPANA |
| Materia: | ARCHIVISTICA<br>TRATADOS , MANUALES |
| Descriptores: | MANUALES<br>ARCHIVISTICA<br>HISTORIA<br>CONCEPTO DE ARCHIVO<br>TIPOLOGIA DE ARCHIVOS<br>SISTEMAS NACIONALES DE ARCHIVOS<br>TRATAMIENTO DE FONDOS<br>ACCESO A LA DOCUMENTACION<br>AUTOMATIZACION DE ARCHIVOS<br>INSTALACIONES DE ARCHIVOS<br>EDIFICIOS DE ARCHIVOS |
| Depósito Legal | M 31583-1994 |
| Signatura: | Signatura.- 6115<br>N. Registro.- 10579 |

Centro de Información Documental de Archivos (CIDA)

Información facilitada por el Ministerio de Educación y Cultura. Puntos de Información Cultural (PIC).

*Cont.*: ANNEXE N. 5

ESTADO GENERAL. PATOLOGIA. DATOS RESTAURACION.

#012 Procede de Simancas, remesa 223 (Sistema de ingreso)
#013 1 plano y 3 folios (Número de unidades)
#025 Habana 9 de agosto del 1779 (Lugar de emisión)
#026 (Características internas)

TRADICION DOCUMENTAL. TIPOLOGIA GENERAL. TIPOLOGIA ESPECIFICA. TIPO DE LETRA. IDIOMA O LENGUA.

#027 (Características externas)

SOPORTE. FORMA. DIMENSIONES. ENCUADERNACION. COLORES. DECORACION. LEYENDA O TITULOS. EXPLICACIONES. REFERENCIA AL SELLO

#028 Catálogo de Mapas de Don Antonio Millán (Bibliografía de referencia)
#029 Plan de ataque Español a la Península de Pensacola (Título propio)
#030 Plano que demuestra e desembarco que debe hacerse junto a la población y Castillo de Pensacola (Otros títulos)
#031 Luis Huet (Datos del autor)
#032 (Datos de la publicación

LUGAR. EDITOR. IMPRESOR. EDICION. FECHA.

#033 (Datos matemáticos)

ESCALA. PROYECCION. COORDENADAS. POR EXTENSION (RUMBOS, ROSAS, ESTRELLAS, ETC.).

#034 (Documentación aneja)
#055 (Notas)
#056 (Ediciòn)

REFERENCIAS DE LOCALIZACION

#020 TA=I FUN=[AUT] DES=Huet, Josuf/
#020 TA=I FUN=[SIF] DES=Península de Penzacola/
DES=Habana, la/

*Cont.*: ANNEXE N. 5

ESTADO GENERAL. PATOLOGIA. DATOS RESTAURACION.

#012 Procede de Simancas, remesa 223 (Sistema de ingreso)
#013 1 plano y 3 folios (Número de unidades)
#025 Habana 9 de agosto del 1779 (Lugar de emisión)
#026 (Características internas)

TRADICION DOCUMENTAL. TIPOLOGIA GENERAL. TIPOLOGIA ESPECIFICA. TIPO DE LETRA. IDIOMA O LENGUA.

#027 (Características externas)

SOPORTE. FORMA. DIMENSIONES. ENCUADERNACION. COLORES. DECORACION. LEYENDA O TITULOS. EXPLICACIONES. REFERENCIA AL SELLO

#028 Catálogo de Mapas de Don Antonio Millán (Bibliografía de referencia)
#029 Plan de ataque Español a la Península de Pensacola (Título propio)
#030 Plano que demuestra e desembarco que debe hacerse junto a la población y Castillo de Pensacola (Otros títulos)
#031 Luis Huet (Datos del autor)
#032 (Datos de la publicación

LUGAR. EDITOR. IMPRESOR. EDICION. FECHA.

#033 (Datos matemáticos)

ESCALA. PROYECCION. COORDENADAS. POR EXTENSION (RUMBOS, ROSAS, ESTRELLAS, ETC.).

#034 (Documentación aneja)
#055 (Notas)
#056 (Ediciòn)

REFERENCIAS DE LOCALIZACION

#020 TA=I FUN=[AUT] DES=Huet, Josuf/
#020 TA=I FUN=[SIF] DES=Península de Penzacola/
DES=Habana, la/

*Cont.*: ANNEXE N. 6

**5**

**Comisión al licenciado Hernando de Santillán**

1563 09 27. Monzón

Real Provisión dando comisión al licenciado Hernando de Santillán, Presidente de la Audiencia de Quito, sobre nuevos descubrimientos.

QUITO, 211, L.1, F. 6r-7r

**6**

**Nuevos descubrimientos y poblaciones: Quito**

1563

Real Cédula al licenciado Hernando de Santillán, Presidente de la Audiencia de Quito, sobre el orden que se ha de tener en los nuevos descubrimientos y poblaciones.

QUITO, 211, L.1, F 7r-13r

**7**

**Instrucción al licenciado Hernando de Santillán**

1563 09 23. Monzón

Real Cédula al licenciado Hernando de Santillán, Presidente de la Audiencia de Quito, dándole la instrucción para e gobiemo de dicha Audiencia.

QUITO, 211,L.1,F.13r-22v

**8**

**Declaración de los límites de la Audiencia de Quito**

1563 08 29. Guadalajara
Rea Provisión declarando los límites de la Audiencia de Quito.

QUITO, 211, L. 1, F.22v-24r

**9**

**Tributos y vasallaje de Quito**

1563 09 27. Monzón

Real Cédula al Presidente y oidores de la Audiencia de Quito sobre los tributos y vasallaje que deben llevar 105 caciques a sus indios.

QUITO 211 , L. i , F.24r-25r

*Cont.*: ANNEXE N. 6

5

**Comisión al licenciado Hernando de Santillán**

1563 09 27. Monzón

Real Provisión dando comisión al licenciado Hernando de Santillán, Presidente de la Audiencia de Quito, sobre nuevos descubrimientos.

QUITO, 211, L.1, F. 6r-7r

6

**Nuevos descubrimientos y poblaciones: Quito**

1563

Real Cédula al licenciado Hernando de Santillán, Presidente de la Audiencia de Quito, sobre el orden que se ha de tener en los nuevos descubrimientos y poblaciones.

QUITO, 211, L.1, F 7r-13r

7

**Instrucción al licenciado Hernando de Santillán**

1563 09 23. Monzón

Real Cédula al licenciado Hernando de Santillán, Presidente de la Audiencia de Quito, dándole la instrucción para e gobiemo de dicha Audiencia.

QUITO, 211,L.1,F.13r-22v

8

**Declaración de los límites de la Audiencia de Quito**

1563 08 29. Guadalajara
Rea Provisión declarando los límites de la Audiencia de Quito.

QUITO, 211, L. 1, F.22v-24r

9

**Tributos y vasallaje de Quito**

1563 09 27. Monzón

Real Cédula al Presidente y oidores de la Audiencia de Quito sobre los tributos y vasallaje que deben llevar 105 caciques a sus indios.

QUITO 211 , L. i , F.24r-25r

MARIA GUERCIO

# *Garantire l'accesso al materiale d'archivio: strategie e strumenti in Nordamerica*

## *La tradizione nordamericana*

I temi che a prima vista sembrano semplici si rivelano spesso i più insidiosi. Presentare la questione dell'accesso – o meglio della fruizione della documentazione d'archivio – in Nordamerica è, ad esempio, questione che richiede la considerazione e l'analisi di una serie di funzioni, di prodotti che vanno ben al di là di un semplice sforzo di sintesi.

Innanzi tutto esiste ormai sul tema, che pure si cercherà di limitare all'esame di quanto è avvenuto negli ultimi anni, una letteratura ricchissima, così ampia da rendere alquanto difficile la identificazione di quei pochi interventi di qualità che abbiano effettivamente innovato la metodologia e fatto progredire concretamente le possibilità di ricerca e di utilizzo dei documenti. La sovrabbondanza di informazioni a fronte di una insufficiente attenzione alla qualità sono peculiari del nostro tempo e della letteratura nordamericana specialmente. Ed è un fenomeno che caratterizza anche il tema specifico dell'accesso alle fonti che qui si discute.

Se, poi, si vogliono tentare dei confronti utili su questioni che pur avendo natura tecnica investono i problemi più generali della diffusione del patrimonio culturale, bisogna, inoltre, tener sempre presente la distanza che corre tra i paesi d'oltreoceano e l'Europa (l'Italia in particolare) in materia di tradizione documentaria e di gestione dell'informazione, che naturalmente proprio nel caso della fruizione non può essere dimenticata. Ci sono situazioni particolari che hanno inciso profondamente sui modi e sulle forme in cui la documentazione archivistica viene conservata e comunicata, di cui è opportuno tenere conto per poter valutare consapevolmente l'evoluzione che ha avuto luogo e le prospettive future.

MARIA GUERCIO

# *Garantire l'accesso al materiale d'archivio: strategie e strumenti in Nordamerica*

## *La tradizione nordamericana*

I temi che a prima vista sembrano semplici si rivelano spesso i più insidiosi. Presentare la questione dell'accesso – o meglio della fruizione della documentazione d'archivio – in Nordamerica è, ad esempio, questione che richiede la considerazione e l'analisi di una serie di funzioni, di prodotti che vanno ben al di là di un semplice sforzo di sintesi.

Innanzi tutto esiste ormai sul tema, che pure si cercherà di limitare all'esame di quanto è avvenuto negli ultimi anni, una letteratura ricchissima, così ampia da rendere alquanto difficile la identificazione di quei pochi interventi di qualità che abbiano effettivamente innovato la metodologia e fatto progredire concretamente le possibilità di ricerca e di utilizzo dei documenti. La sovrabbondanza di informazioni a fronte di una insufficiente attenzione alla qualità sono peculiari del nostro tempo e della letteratura nordamericana specialmente. Ed è un fenomeno che caratterizza anche il tema specifico dell'accesso alle fonti che qui si discute.

Se, poi, si vogliono tentare dei confronti utili su questioni che pur avendo natura tecnica investono i problemi più generali della diffusione del patrimonio culturale, bisogna, inoltre, tener sempre presente la distanza che corre tra i paesi d'oltreoceano e l'Europa (l'Italia in particolare) in materia di tradizione documentaria e di gestione dell'informazione, che naturalmente proprio nel caso della fruizione non può essere dimenticata. Ci sono situazioni particolari che hanno inciso profondamente sui modi e sulle forme in cui la documentazione archivistica viene conservata e comunicata, di cui è opportuno tenere conto per poter valutare consapevolmente l'evoluzione che ha avuto luogo e le prospettive future.

reti bibliografiche nazionali e internazionali americane e hanno rivendicato un ruolo autonomo e l'uso di criteri specifici di rappresentazione del materiale archivistico, rispetto a quelli definiti originariamente. Questi sviluppi, come si vedrà, hanno assunto caratteri diversi negli Stati Uniti e in Canada, ma in entrambi i casi il problema della fruizione del materiale archivistico è stato al centro del dibattito nella letteratura specialistica a partire dai primi anni '80. L'interrogativo fondamentale riguardava – e riguarda anche oggi – la capacità di utilizzare correttamente le potenzialità degli strumenti informatici, in assenza di organismi nazionali cui fossero affidate competenze istituzionali di coordinamento e di normalizzazione.

Il tema della fruizione e del miglioramento delle capacità di accesso alla documentazione archivistica è, peraltro, di attualità un po' dovunque, proprio perché lo sviluppo delle tecnologie da un lato e la mancanza di formazione ed esperienza specifica dall'altro hanno messo in crisi, a ragione o a torto, le politiche tradizionali che le istituzioni avevano fino ad oggi sostenuto per la comunicazione con l'utenza. È perciò di indubbio interesse analizzare l'evoluzione in quei Paesi che molto prima di noi hanno avuto l'opportunità di sperimentare l'uso e di valutare gli effetti degli strumenti informatici per la elaborazione di strumenti di ricerca.

## *L'influenza delle tecnologie*

Anche se a lungo in Nordamerica si è continuato, e ancora si continua, a produrre inventari cartacei, non molto raffinati nella fattura, peraltro assai raramente destinati alla pubblicazione, a differenza di quanto è avvenuto in Europa, gli archivisti d'oltreoceano hanno cominciato ad usare i computer per il proprio lavoro già a partire dalla metà degli anni '60[1], in una prima fase per fornire l'accesso al contenuto di singoli fondi, producendo inventari e/o indici a stampa, generati da sistemi centralizzati. Negli anni '80 si è passati all'utilizzo diffuso di microcomputer, ma il prodotto finale non ha subito modifiche sostanziali per tutto il decennio passato. Sono stati piuttosto gli strumenti generali di consultazione, le guide dei fondi e gli elenchi delle istituzioni che conservavano patrimonio archivistico ad essere per primi sottoposti a radicali innovazioni.

---

[1] H. Th. HICKERSON, *Archival Automation Exchange and the Role of Bibliographic Networks*, in «Library Trends», 36 (Winter 1988), pp. 553-570.

reti bibliografiche nazionali e internazionali americane e hanno rivendicato un ruolo autonomo e l'uso di criteri specifici di rappresentazione del materiale archivistico, rispetto a quelli definiti originariamente. Questi sviluppi, come si vedrà, hanno assunto caratteri diversi negli Stati Uniti e in Canada, ma in entrambi i casi il problema della fruizione del materiale archivistico è stato al centro del dibattito nella letteratura specialistica a partire dai primi anni '80. L'interrogativo fondamentale riguardava – e riguarda anche oggi – la capacità di utilizzare correttamente le potenzialità degli strumenti informatici, in assenza di organismi nazionali cui fossero affidate competenze istituzionali di coordinamento e di normalizzazione.

Il tema della fruizione e del miglioramento delle capacità di accesso alla documentazione archivistica è, peraltro, di attualità un po' dovunque, proprio perché lo sviluppo delle tecnologie da un lato e la mancanza di formazione ed esperienza specifica dall'altro hanno messo in crisi, a ragione o a torto, le politiche tradizionali che le istituzioni avevano fino ad oggi sostenuto per la comunicazione con l'utenza. È perciò di indubbio interesse analizzare l'evoluzione in quei Paesi che molto prima di noi hanno avuto l'opportunità di sperimentare l'uso e di valutare gli effetti degli strumenti informatici per la elaborazione di strumenti di ricerca.

## *L'influenza delle tecnologie*

Anche se a lungo in Nordamerica si è continuato, e ancora si continua, a produrre inventari cartacei, non molto raffinati nella fattura, peraltro assai raramente destinati alla pubblicazione, a differenza di quanto è avvenuto in Europa, gli archivisti d'oltreoceano hanno cominciato ad usare i computer per il proprio lavoro già a partire dalla metà degli anni '60[1], in una prima fase per fornire l'accesso al contenuto di singoli fondi, producendo inventari e/o indici a stampa, generati da sistemi centralizzati. Negli anni '80 si è passati all'utilizzo diffuso di microcomputer, ma il prodotto finale non ha subito modifiche sostanziali per tutto il decennio passato. Sono stati piuttosto gli strumenti generali di consultazione, le guide dei fondi e gli elenchi delle istituzioni che conservavano patrimonio archivistico ad essere per primi sottoposti a radicali innovazioni.

---

[1] H. Th. HICKERSON, *Archival Automation Exchange and the Role of Bibliographic Networks*, in «Library Trends», 36 (Winter 1988), pp. 553-570.

MS. 64-19

Mooney, Thomas Joseph, 1882-1942
Papers, 1906-42, ca. 44,600 items.
In University of California, Bancroft Library (Berkeley).

Labor leader. Correspondence and other papers concerning Mooney's trial and conviction for murder in connection with the bombing at the Preparedness Day parade, San Francisco, July 22, 1916, and efforts to secure his release. Includes trial records, Mooney's prison correspondence; correspondence of the various defense organizations (particularly the Tom Mooney Moulders Defense Committee); correspondence of Governor Culbert L. Olson concerning the pardon; financial records; newspaper clippings (some in scrapbooks); script and film of motion picture; pamphlets, and propaganda material. Early papers include material relating to Mooney's activities with the San Francisco street railway employees union and personal correspondence.

Report and key to arrangement, available in the library.

The Library of the University of California at Los Angeles has carbon typewritten copies of ca. 250 legal documents, correspondence, and other papers (1916-35) concerning Mooney's trial and efforts to obtain a pardon.

MS 64-20

Teague, Charles Collins, 1873-1950
Papers, 1901-50, 103 boxes.
In University of California, Bancroft Library (Berkeley).

Rancher, of Santa Paula, Calif. Correspondence, reports, speeches, memoranda, bulletins, accounts, photos, and printed material relating primarily to Teague's career as president of various companies and associations connected with the citrus industry in California. Includes papers pertaining to Teague's service with the U.S. Federal Farm Board (1929-31), to the failure of the St. Francis Water Supply Dam (1928-29), and as regent of the University of California.

Report and key to arrangement available in the library.

The Library of the University of California at Los Angeles has positive and negative microfilm copies (30 reels each) of the collection and ca. 1200 duplicates of papers in the collection.

Gift of Harriet (McKevett) Teague and Milton Teague to the University of California at Los Angeles, 1954; the papers were microfilmed in 1959 and the originals sent to the Bancroft Library, University of California at Berkeley.

MS. 64-21

Abbott, Edith, 1876-1957.
Papers of Edith and Grace Abbott, 1903-54, 45 ft.
In University of Chicago Library.

Correspondence, notes, documents, pamphlets, bibliography, and other papers (mostly since 1910) relating to the professional and academic careers of Edith Abbott as dean of the University of Chicago School of Social Service Administration, and her sister, Grace Abbott (1878-1939) as chief of the U.S. Children's Bureau. Includes Edith's correspondence (1910-20) when she was a resident at Hull House with Jane Addams, Julia Lathrop, and Florence Kelley (1859-1932). Grace's papers relate chiefly to affairs of the

*The National Union Catalog of Manuscript Collections, 1963-1964 (W)*

Tab. 1

MS. 64-19

Mooney, Thomas Joseph, 1882-1942

Papers, 1906-42, ca. 44,600 items.

In University of California, Bancroft Library (Berkeley).

Labor leader. Correspondence and other papers concerning Mooney's trial and conviction for murder in connection with the bombing at the Preparedness Day parade, San Francisco, July 22, 1916, and efforts to secure his release. Includes trial records, Mooney's prison correspondence; correspondence of the various defense organizations (particularly the Tom Mooney Moulders Defense Committee); correspondence of Governor Culbert L. Olson concerning the pardon; financial records; newspaper clippings (some in scrapbooks); script and film of motion picture; pamphlets, and propaganda material. Early papers include material relating to Mooney's activities with the San Francisco street railway employees union and personal correspondence.

Report and key to arrangement, available in the library.

The Library of the University of California at Los Angeles has carbon typewritten copies of ca. 250 legal documents, correspondence, and other papers (1916-35) concerning Mooney's trial and efforts to obtain a pardon.

MS 64-20

Teague, Charles Collins, 1873-1950

Papers, 1901-50, 103 boxes.

In University of California, Bancroft Library (Berkeley).

Rancher, of Santa Paula, Calif. Correspondence, reports, speeches, memoranda, bulletins, accounts, photos, and printed material relating primarily to Teague's career as president of various companies and associations connected with the citrus industry in California. Includes papers pertaining to Teague's service with the U.S. Federal Farm Board (1929-31), to the failure of the St. Francis Water Supply Dam (1928-29), and as regent of the University of California.

Report and key to arrangement available in the library.

The Library of the University of California at Los Angeles has positive and negative microfilm copies (30 reels each) of the collection and ca. 1200 duplicates of papers in the collection.

Gift of Harriet (McKevett) Teague and Milton Teague to the University of California at Los Angeles, 1954; the papers were microfilmed in 1959 and the originals sent to the Bancroft Library, University of California at Berkeley.

MS. 64-21

Abbott, Edith, 1876-1957.

Papers of Edith and Grace Abbott, 1903-54, 45 ft.

In University of Chicago Library.

Correspondence, notes, documents, pamphlets, bibliography, and other papers (mostly since 1910) relating to the professional and academic careers of Edith Abbott as dean of the University of Chicago School of Social Service Administration, and her sister, Grace Abbott (1878-1939) as chief of the U.S. Children's Bureau. Includes Edith's correspondence (1910-20) when she was a resident at Hull House with Jane Addams, Julia Lathrop, and Florence Kelley (1859-1932). Grace's papers relate chiefly to affairs of the

*The National Union Catalog of Manuscript Collections, 1963-1964 (W)*

Tab. 1

contiene informazioni di natura storico-istituzionale dell'ente (Agency History) e dati relativi alla descrizione delle serie documentarie (Records Series Description), comprese notizie sulle decisioni che riguardano la selezione per la conservazione permanente.

Molte altre sono le informazioni in rete: ad esempio la Directory of Archives and Manuscripts Repositories of the United States (tab. 3), che fornisce informazioni sui depositi archivistici.

Tutti questi strumenti sviluppati nel decennio passato[3] per rendere accessibili le informazioni sul patrimonio documentario conservato, presentano evidenti limiti di natura scientifica. L'obiettivo era, infatti, la quantità dei dati da rendere disponibili; poca o nessuna attenzione venne, perciò, in questa prima fase dedicata al controllo di qualità e alla valutazione dell'efficacia degli strumenti resi disponibili, in termini di precisione e di esaustività della risposta. Da sottolineare che anche in Nordamerica, nonostante l'utilizzo precoce di tecnologie avanzate per l'accesso, gli archivisti hanno dedicato scarsa attenzione all'analisi della propria utenza, alla natura delle ricerche condotte e alle modalità dei processi di fruizione[4]. È solo da alcuni anni, in particolare a partire dalla fine degli anni '80, che le attività connesse all'accesso al materiale archivistico sono al centro di una discussione critica molto vivace, che trae origine dalle difficoltà incontrate e dalla inadeguatezza dei prodotti sviluppati. È stata recentemente individuata una duplice strategia, che molti istituti hanno poi adottato in modo integrato:

– da un lato si è ritenuto prioritario destinare risorse alla creazione degli strumenti di comunicazione e diffusione oggi disponibili in formato elettro-nico

– dall'altro si è avvertita la necessità di un approfondimento dei principi teorici della descrizione archivistica e delle sue modalità di presentazione, con l'obiettivo di educare gli operatori e di stabilire criteri di normalizzazione necessari alla creazione di strumenti di ricerca comunicabili e condivisi, oltre che forniti di quel grado di qualità di cui i precedenti prodotti erano carenti.

---

[3] Anche negli Stati Uniti gli archivisti sono arrivati tardi, rispetto ai colleghi bibliotecari, all'uso dell'informatica e, in particolare, delle reti bibliografiche. Cfr. in proposito D. BEARMAN, *Archives and manuscript control with bibliographic utilities challenges and opportunities*, in «The American Archivist», 1989, pp. 26.

[4] B. DEARSTYNE, *What Is the Use of Archives? A Challenge for the Profession*, in «The American Archivist», 50 (Spring 1987), p. 77: «a neglected issue» è definito nel saggio il tema della fruizione.

contiene informazioni di natura storico-istituzionale dell'ente (Agency History) e dati relativi alla descrizione delle serie documentarie (Records Series Description), comprese notizie sulle decisioni che riguardano la selezione per la conservazione permanente.

Molte altre sono le informazioni in rete: ad esempio la Directory of Archives and Manuscripts Repositories of the United States (tab. 3), che fornisce informazioni sui depositi archivistici.

Tutti questi strumenti sviluppati nel decennio passato[3] per rendere accessibili le informazioni sul patrimonio documentario conservato, presentano evidenti limiti di natura scientifica. L'obiettivo era, infatti, la quantità dei dati da rendere disponibili; poca o nessuna attenzione venne, perciò, in questa prima fase dedicata al controllo di qualità e alla valutazione dell'efficacia degli strumenti resi disponibili, in termini di precisione e di esaustività della risposta. Da sottolineare che anche in Nordamerica, nonostante l'utilizzo precoce di tecnologie avanzate per l'accesso, gli archivisti hanno dedicato scarsa attenzione all'analisi della propria utenza, alla natura delle ricerche condotte e alle modalità dei processi di fruizione[4]. È solo da alcuni anni, in particolare a partire dalla fine degli anni '80, che le attività connesse all'accesso al materiale archivistico sono al centro di una discussione critica molto vivace, che trae origine dalle difficoltà incontrate e dalla inadeguatezza dei prodotti sviluppati. È stata recentemente individuata una duplice strategia, che molti istituti hanno poi adottato in modo integrato:

– da un lato si è ritenuto prioritario destinare risorse alla creazione degli strumenti di comunicazione e diffusione oggi disponibili in formato elettro-nico

– dall'altro si è avvertita la necessità di un approfondimento dei principi teorici della descrizione archivistica e delle sue modalità di presentazione, con l'obiettivo di educare gli operatori e di stabilire criteri di normalizzazione necessari alla creazione di strumenti di ricerca comunicabili e condivisi, oltre che forniti di quel grado di qualità di cui i precedenti prodotti erano carenti.

---

[3] Anche negli Stati Uniti gli archivisti sono arrivati tardi, rispetto ai colleghi bibliotecari, all'uso dell'informatica e, in particolare, delle reti bibliografiche. Cfr. in proposito D. BEARMAN, *Archives and manuscript control with bibliographic utilities challenges and opportunities*, in «The American Archivist», 1989, pp. 26.

[4] B. DEARSTYNE, *What Is the Use of Archives? A Challenge for the Profession*, in «The American Archivist», 50 (Spring 1987), p. 77: «a neglected issue» è definito nel saggio il tema della fruizione.

Gli Stati Uniti hanno sviluppato soprattutto la prima strada, mentre il Canada, più legato a una tradizione europea, peraltro recentemente riscoperta e valorizzata, ha privilegiato il secondo percorso. In ogni caso, a prescindere dalle politiche adottate, in tutto il Nordamerica la descrizione archivistica non è mai considerata un fine in sé, un'occasione quasi dottrinale di approfondimento storico-istituzionale, come invece avviene in alcuni Paesi europei e, in particolare, nella tradizione italiana. L'accento è sempre messo sul carattere di *servizio all'utenza.* Gli archivisti sono, quindi, chiamati a fornire strumenti sintetici e mirati, la cui qualità non è sempre adeguata per ragioni dovute a un livello piuttosto basso di specializzazione professionale. L'obiettivo di equilibrare risorse finanziarie, esigenze di conservazione ed esigenze di fruizione – che nel nostro Paese è indubbiamente qualche volta trascurato – costituisce un aspetto non eludibile dell'attività descrittiva, oltre che un elemento importante di valutazione delle stesse capacità manageriali di chi guida un'istituzione archivistica.

Nella ricerca del difficile equilibrio tra bisogni spesso contrastanti, i nodi che alla fine degli anni '80 si riteneva dovessero essere affrontati in tema di accesso e di uso delle tecnologie dell'informazione riguardavano tre principali settori di intervento:

1. l'allargamento delle risorse destinate alla descrizione del materiale archivistico
2. lo sviluppo delle funzioni di gestione dei «depositi elettronici di informazione archivistica»
3. l'integrazione dei diversi strumenti di ricerca esistenti.

In tutti e tre questi settori convivevano e convivono problemi di natura tecnica e questioni di politica delle risorse e di metodo.

Per quanto riguarda il primo settore, che è stato inteso sostanzialmente come allargamento dell'accesso, sin dal 1984 il problema era esaminato, molto concretamente, in riferimento all'immissione di informazione archivistica nei già ricordati database bibliografici sviluppati dal sistema bibliotecario. La diffusione sempre più ampia di reti, più ancora che l'utilizzo di strumenti informatici, era, quindi, all'origine delle rilevanti trasformazioni nel trattamento dell'informazione archivistica per l'utenza. Le difficoltà maggiori riguardavano (e in parte tuttora riguardano):

– il ruolo attribuito a ogni istituzione all'interno di una rete condivisa
– i meccanismi da implementare per allargare la condivisione anche tra reti diverse
– la quantità e la qualità delle risorse umane necessarie all'interno di ciascun istituto per rispondere adeguatamente alle esigenze dell'utenza, aspetto questo che una seria programmazione dovrebbe sempre considerare.

Gli Stati Uniti hanno sviluppato soprattutto la prima strada, mentre il Canada, più legato a una tradizione europea, peraltro recentemente riscoperta e valorizzata, ha privilegiato il secondo percorso. In ogni caso, a prescindere dalle politiche adottate, in tutto il Nordamerica la descrizione archivistica non è mai considerata un fine in sé, un'occasione quasi dottrinale di approfondimento storico-istituzionale, come invece avviene in alcuni Paesi europei e, in particolare, nella tradizione italiana. L'accento è sempre messo sul carattere di *servizio all'utenza.* Gli archivisti sono, quindi, chiamati a fornire strumenti sintetici e mirati, la cui qualità non è sempre adeguata per ragioni dovute a un livello piuttosto basso di specializzazione professionale. L'obiettivo di equilibrare risorse finanziarie, esigenze di conservazione ed esigenze di fruizione – che nel nostro Paese è indubbiamente qualche volta trascurato – costituisce un aspetto non eludibile dell'attività descrittiva, oltre che un elemento importante di valutazione delle stesse capacità manageriali di chi guida un'istituzione archivistica.

Nella ricerca del difficile equilibrio tra bisogni spesso contrastanti, i nodi che alla fine degli anni '80 si riteneva dovessero essere affrontati in tema di accesso e di uso delle tecnologie dell'informazione riguardavano tre principali settori di intervento:

1. l'allargamento delle risorse destinate alla descrizione del materiale archivistico
2. lo sviluppo delle funzioni di gestione dei «depositi elettronici di informazione archivistica»
3. l'integrazione dei diversi strumenti di ricerca esistenti.

In tutti e tre questi settori convivevano e convivono problemi di natura tecnica e questioni di politica delle risorse e di metodo.

Per quanto riguarda il primo settore, che è stato inteso sostanzialmente come allargamento dell'accesso, sin dal 1984 il problema era esaminato, molto concretamente, in riferimento all'immissione di informazione archivistica nei già ricordati database bibliografici sviluppati dal sistema bibliotecario. La diffusione sempre più ampia di reti, più ancora che l'utilizzo di strumenti informatici, era, quindi, all'origine delle rilevanti trasformazioni nel trattamento dell'informazione archivistica per l'utenza. Le difficoltà maggiori riguardavano (e in parte tuttora riguardano):

– il ruolo attribuito a ogni istituzione all'interno di una rete condivisa
– i meccanismi da implementare per allargare la condivisione anche tra reti diverse
– la quantità e la qualità delle risorse umane necessarie all'interno di ciascun istituto per rispondere adeguatamente alle esigenze dell'utenza, aspetto questo che una seria programmazione dovrebbe sempre considerare.

La conseguenza di una scelta precoce di condivisione dell'accesso al materiale archivistico (sia pure con le specifiche caratteristiche che si sono delineate) ha determinato alcune significative conseguenze in vari settori.

Con riferimento all'aspetto tecnico della descrizione, l'uso dell'automazione e, soprattutto, la scelta di scambiare informazioni tra istituzioni diverse e la partecipazione a reti distribuite hanno imposto lo sviluppo negli Stati Uniti e in Canada di *standard descrittivi*, che in quei Paesi, privi di una forte tradizione archivistica e di un'adeguata formazione di base, ha avuto esiti senz'altro positivi, avviando un dibattito approfondito, costringendo gli operatori a lavori di équipe, promuovendo una nuova attenzione per la formazione professionale e determinando la produzione di documenti di studio e di strumenti che hanno esercitato un'influenza tutt'altro che secondaria anche a livello internazionale.

Nuove forme di collaborazione si sono create all'interno della professione e nelle relazioni tra discipline diverse. Le associazioni professionali hanno accresciuto la loro attività e il loro peso, modificato le proprie prospettive, fatto maturare una maggiore consapevolezza tecnica, ma anche la capacità delle istituzioni di cooperare a tutto vantaggio dell'utenza.

I pesanti tagli ai bilanci delle istituzioni archivistiche negli anni '80, soprattutto negli Stati Uniti, hanno potuto essere in parte compensati con un'intensa attività di lavoro comune e di integrazione reciproca, in particolare nella fase di studio e di analisi critica delle soluzioni tecniche.

La *fruizione* è migliorata grazie alla crescita della qualità dei criteri descrittivi, così come si sono sviluppati programmi di *formazione* più seri e omogenei.

## *Le prospettive: l'autonomia degli archivisti*

Sotto questo profilo la storia di questi 15 anni in Nordamerica è la storia, naturalmente tutt'altro che conclusa e niente affatto lineare, di un capovolgimento di prospettiva da un sistema informativo bibliocentrico a un sistema policentrico, in cui gli archivisti stanno recuperando autonomia, ruolo e professionalità e la fruizione è garantita attraverso strumenti più adeguati Le conseguenze positive in termini di accesso all'informazione archivistica sono, del resto, evidenti. Nel rapporto stretto (obbligato, ma tutt'altro che idilliaco) che si era creato all'inizio degli anni '80 tra archivisti e bibliotecari, il partner principale, le biblioteche, avevano infatti uno scarso

La conseguenza di una scelta precoce di condivisione dell'accesso al materiale archivistico (sia pure con le specifiche caratteristiche che si sono delineate) ha determinato alcune significative conseguenze in vari settori.

Con riferimento all'aspetto tecnico della descrizione, l'uso dell'automazione e, soprattutto, la scelta di scambiare informazioni tra istituzioni diverse e la partecipazione a reti distribuite hanno imposto lo sviluppo negli Stati Uniti e in Canada di *standard descrittivi*, che in quei Paesi, privi di una forte tradizione archivistica e di un'adeguata formazione di base, ha avuto esiti senz'altro positivi, avviando un dibattito approfondito, costringendo gli operatori a lavori di équipe, promuovendo una nuova attenzione per la formazione professionale e determinando la produzione di documenti di studio e di strumenti che hanno esercitato un'influenza tutt'altro che secondaria anche a livello internazionale.

Nuove forme di collaborazione si sono create all'interno della professione e nelle relazioni tra discipline diverse. Le associazioni professionali hanno accresciuto la loro attività e il loro peso, modificato le proprie prospettive, fatto maturare una maggiore consapevolezza tecnica, ma anche la capacità delle istituzioni di cooperare a tutto vantaggio dell'utenza.

I pesanti tagli ai bilanci delle istituzioni archivistiche negli anni '80, soprattutto negli Stati Uniti, hanno potuto essere in parte compensati con un'intensa attività di lavoro comune e di integrazione reciproca, in particolare nella fase di studio e di analisi critica delle soluzioni tecniche.

La *fruizione* è migliorata grazie alla crescita della qualità dei criteri descrittivi, così come si sono sviluppati programmi di *formazione* più seri e omogenei.

## *Le prospettive: l'autonomia degli archivisti*

Sotto questo profilo la storia di questi 15 anni in Nordamerica è la storia, naturalmente tutt'altro che conclusa e niente affatto lineare, di un capovolgimento di prospettiva da un sistema informativo bibliocentrico a un sistema policentrico, in cui gli archivisti stanno recuperando autonomia, ruolo e professionalità e la fruizione è garantita attraverso strumenti più adeguati Le conseguenze positive in termini di accesso all'informazione archivistica sono, del resto, evidenti. Nel rapporto stretto (obbligato, ma tutt'altro che idilliaco) che si era creato all'inizio degli anni '80 tra archivisti e bibliotecari, il partner principale, le biblioteche, avevano infatti uno scarso

elevato tasso di imprecisione. Il problema del controllo di autorità fu allora posto al centro di un dibattito stimolante che, tuttavia, non sembra per il momento aver prodotto risultati duraturi e condivisi, soprattutto per quanto riguarda gli Stati Uniti. Gli archivisti canadesi hanno invece ritenuto che il controllo di qualità fosse il passaggio obbligato per garantire un accesso all'informazione efficace e adeguato e hanno elaborato, con l'entusiasmo e la generosità di chi si appresta ad un'impresa che ritiene, a ragione, di valore strategico, regole, sia pure ancora generali, non solo per la produzione degli strumenti di ricerca, ma anche per l'indicizzazione e il controllo di autorità[8]. È, in generale, da sottolineare che la differenza tra il mondo archivistico canadese e statunitense si fa sempre più larga in tutti i campi di intervento, a cominciare proprio dalle prospettive di normalizzazione della descrizione archivistica e degli strumenti di ricerca: mentre l'Association of Canadian Archivists ha elaborato norme di formato e di contenuto molto stringenti per garantire uniformità di descrizione, in particolare con la elaborazione di *Rules for Archival Description*, ampiamente discusse e oggi largamente condivise a livello nazionale, l'analoga associazione professionale statunitense non si è avventurata su una strada così faticosa. Alcuni gruppi di ricerca hanno, molto pragmaticamente, affrontato piuttosto la possibilità di trasformare in un formato digitale condivisibile – e tecnicamente appropriato – gli strumenti di ricerca esistenti (e quelli futuri), limitando al minimo le norme da seguire e sfruttando al massimo le potenzialità e la flessibilità di Internet[9].

## *La fruizione oggi, cioè Internet?*

Non si può trattare, d'altra parte, il tema dell'accesso in Nordamerica senza almeno accennare all'enorme sviluppo di Internet e alla conseguente accelerazione che hanno subito il processo di trasformazione in formati

[8] Un Comitato *ad hoc*, sostenuto dalle associazioni archivistiche canadesi, il Planning Committee on Descriptive Standards, ha cominciato ad operare alla fine degli anni '80 ed è ancora oggi attivo. Grazie a una intensa e intelligente attività di studio, ma anche di divulgazione dei risultati, sono state pubblicate nel 1992 le regole per la descrizione archivistica, *Rules for Archival Description*, oltre a una serie di lavori su alcuni dei temi ricordati, tra cui *Authority control. A manual for archivists*, by E. BLACK, BCA 1991; *Subject indexing for archives*, BCA 1992 e *The archival fonds from theory to practice*, edited by T. EASTWOOD, BCA 1992.

[9] Cfr. in particolare la ricerca di D. PITTI, *Uno standard di codificazione per mezzi di corredo elettronici*, in «Archivi e computer», 1995, 4, pp. 337-348.

elevato tasso di imprecisione. Il problema del controllo di autorità fu allora posto al centro di un dibattito stimolante che, tuttavia, non sembra per il momento aver prodotto risultati duraturi e condivisi, soprattutto per quanto riguarda gli Stati Uniti. Gli archivisti canadesi hanno invece ritenuto che il controllo di qualità fosse il passaggio obbligato per garantire un accesso all'informazione efficace e adeguato e hanno elaborato, con l'entusiasmo e la generosità di chi si appresta ad un'impresa che ritiene, a ragione, di valore strategico, regole, sia pure ancora generali, non solo per la produzione degli strumenti di ricerca, ma anche per l'indicizzazione e il controllo di autorità[8]. È, in generale, da sottolineare che la differenza tra il mondo archivistico canadese e statunitense si fa sempre più larga in tutti i campi di intervento, a cominciare proprio dalle prospettive di normalizzazione della descrizione archivistica e degli strumenti di ricerca: mentre l'Association of Canadian Archivists ha elaborato norme di formato e di contenuto molto stringenti per garantire uniformità di descrizione, in particolare con la elaborazione di *Rules for Archival Description*, ampiamente discusse e oggi largamente condivise a livello nazionale, l'analoga associazione professionale statunitense non si è avventurata su una strada così faticosa. Alcuni gruppi di ricerca hanno, molto pragmaticamente, affrontato piuttosto la possibilità di trasformare in un formato digitale condivisibile – e tecnicamente appropriato – gli strumenti di ricerca esistenti (e quelli futuri), limitando al minimo le norme da seguire e sfruttando al massimo le potenzialità e la flessibilità di Internet[9].

## *La fruizione oggi, cioè Internet?*

Non si può trattare, d'altra parte, il tema dell'accesso in Nordamerica senza almeno accennare all'enorme sviluppo di Internet e alla conseguente accelerazione che hanno subito il processo di trasformazione in formati

---

[8] Un Comitato *ad hoc*, sostenuto dalle associazioni archivistiche canadesi, il Planning Committee on Descriptive Standards, ha cominciato ad operare alla fine degli anni '80 ed è ancora oggi attivo. Grazie a una intensa e intelligente attività di studio, ma anche di divulgazione dei risultati, sono state pubblicate nel 1992 le regole per la descrizione archivistica, *Rules for Archival Description*, oltre a una serie di lavori su alcuni dei temi ricordati, tra cui *Authority control. A manual for archivists*, by E. BLACK, BCA 1991; *Subject indexing for archives*, BCA 1992 e *The archival fonds from theory to practice*, edited by T. EASTWOOD, BCA 1992.

[9] Cfr. in particolare la ricerca di D. PITTI, *Uno standard di codificazione per mezzi di corredo elettronici*, in «Archivi e computer», 1995, 4, pp. 337-348.

## British Columbia Archives

[Home Page] [New Visitors] [ Search] [Collection Inquiries] [What's New]
[Vital Events] [Exhibitions] [Library] [Maps] [RIM ] [Textual Records] [Visual Records]

**About the B.C. Archives:**

Welcome to the British Columbia Archives, located in Victoria, British Columbia, Canada. The British Columbia Archives is the centrai archives service for the government of British Columbia, and provides research access to records of enduring value to the province for both the provinciai government and public clientele.

Our archival holdings include: govemment documents and records; private historical manuscripts and papers; maps, charts and architectural plans; photographs; paintings, drawings and prints; audio and video tapes; film; newspapers; and an extensive library of publications with a strong emphasis on the social and political history of British Columbia and the Pacifìc North West.

British Columbia has numerous community archives, whose addresses can be obtained through the Archives Association of British Columbia. Additional information on the holdings of these archives can be accessed through the B.C. Archival Union List (BCAUL).

The British Columbia Archives is part of British Columbia Information Management Services, Information and Technology Access Office, Ministry ofEmployment and Investment, Govemment of British Columbia.

**Highlights:**

| | |
|---|---|
| What?s New | New Additions, Enhancements, and Initiatives to this service. Last updated 96/121/23. |
| Important Notices | New URL for this site: http://www.bcarchives.gov.bc.ca please update your bookmarks and links. Paintings, Drawings and Print Collection Reopens. Conditions For Electronic Access, Reproduction Services and Fees, Permission and Licensing Fees. |
| Historical Vital Event Indexes | Consists of a searchable database of indexes to British Columbia marriage registrations for the years 1872 to 1921, and British Columbia death registrations for the years 1872 to 1976. |
| Visual Records Collections | Covering photographs, paintings, drawings, and prints, and providing access to the Visual Records Database (containing over 105,000 textual descriptions, and featuring over 20,000 images on-line). See also: Images Added Recently. |
| Cartographic Records | Consisting of selected images of historical rnaps with related textual information. |
| Research Library | Including the North West Collection, with over 10,000 publications catalogued on-line currently. In addition to full text searching through the master index, specific subject, author, and title search indexes are available from the overview page. |

Tab. 4

## British Columbia Archives

[Home Page] [New Visitors] [ Search] [Collection Inquiries] [What's New]
[Vital Events] [Exhibitions] [Library] [Maps] [RIM ] [Textual Records] [Visual Records]

**About the B.C. Archives:**

Welcome to the British Columbia Archives, located in Victoria, British Columbia, Canada. The British Columbia Archives is the centrai archives service for the government of British Columbia, and provides research access to records of enduring value to the province for both the provinciai government and public clientele.

Our archival holdings include: govemment documents and records; private historical manuscripts and papers; maps, charts and architectural plans; photographs; paintings, drawings and prints; audio and video tapes; film; newspapers; and an extensive library of publications with a strong emphasis on the social and political history of British Columbia and the Paciflc North West.

British Columbia has numerous community archives, whose addresses can be obtained through the Archives Association of British Columbia. Additional information on the holdings of these archives can be accessed through the B.C. Archival Union List (BCAUL).

The British Columbia Archives is part of British Columbia Information Management Services, Information and Technology Access Office, Ministry ofEmployment and Investment, Govemment of British Columbia.

**Highlights:**

| | |
|---|---|
| What?s New | New Additions, Enhancements, and Initiatives to this service. Last updated 96/121/23. |
| Important Notices | New URL for this site: http://www.bcarchives.gov.bc.ca please update your bookmarks and links. Paintings, Drawings and Print Collection Reopens. Conditions For Electronic Access, Reproduction Services and Fees, Permission and Licensing Fees. |
| Historical Vital Event Indexes | Consists of a searchable database of indexes to British Columbia marriage registrations for the years 1872 to 1921, and British Columbia death registrations for the years 1872 to 1976. |
| Visual Records Collections | Covering photographs, paintings, drawings, and prints, and providing access to the Visual Records Database (containing over 105,000 textual descriptions, and featuring over 20,000 images on-line). See also: Images Added Recently. |
| Cartographic Records | Consisting of selected images of historical rnaps with related textual information. |
| Research Library | Including the North West Collection, with over 10,000 publications catalogued on-line currently. In addition to full text searching through the master index, specific subject, author, and title search indexes are available from the overview page. |

Tab. 4

tono non solo di «sfogliare» gli strumenti di ricerca attraverso una serie di nodi e di collegamenti, ma anche, in alcuni casi, una ricerca interattiva che fornisce a chi interroga da una postazione remota le stesse funzionalità di chi opera nella banca dati locale. Uno degli esempi di maggiore interesse per la qualità dei risultati è quello della *home page* predisposta dall'Archivio della Provincia del British Columbia, che prevede in forme innovative di interazione con l'utente connessioni di ipertesto, di basi di dati di immagini, di basi di dati degli strumenti di ricerca, di informazioni sull'accesso e sulle procedure all'interno di una sala di consultazione virtuale (tab. 4). Il progetto di accesso elettronico remoto alle immagini riguarda anche la base di dati di immagini fotografiche e permette all'utente di identificare l'oggetto fotografico utilizzando il sistema descrittivo, eventualmente di visualizzarlo se disponibile in linea e farne una riproduzione di qualità utilizzando raffinate tecnologie di stampa. Il pagamento delle spese è richiesto solo per coloro che intendano usare le immagini a scopo commerciale. Tra gli obiettivi del progetto è rilevante la possibilità consentita all'utente di svolgere una parte non limitata del lavoro preparatorio di ricerca indipendentemente dall'apertura fisica dell'istituto. Da sottolineare che non si procede mai alla digitalizzazione di inventari esistenti in formato tradizionale. Ci si limita a fornire informazioni a livello di fondo e serie, mentre si tende, ancora con cautela soprattutto tenuto conto dei costi, a mettere a disposizione on line gli inventari già creati in formato elettronico.

## *Osservazioni conclusive*

È difficile cercare di delineare un quadro di sintesi, tenuto conto della complessità degli argomenti sul tappeto qui soltanto accennati. Meriterebbe, ad esempio, un'attenzione specifica il dibattito, di grande interesse, che si è sviluppato a proposito della creazione di *reference file*, considerati da alcuni come uno delle più promettenti forme di utilizzo delle tecnologie per favorire l'accesso ai documenti archivistici. I *reference file*, molto simili alla proposta contenuta nello standard ISAAR che la *Commission ad hoc for archival description* del Consiglio internazionale degli archivi ha proposto recentemente per la creazione di *authority file*, sono tuttavia qualcosa di più di un semplice strumento di controllo di uniformità delle intestazioni, delle denominazioni principali o secondarie relative ai dati sulla provenienza. Sono, piuttosto, dei veri e propri strumenti descrittivi sugli enti produttori, sviluppati in forma autonoma anche rispetto ad inventari e guide. In un ambiente

tono non solo di «sfogliare» gli strumenti di ricerca attraverso una serie di nodi e di collegamenti, ma anche, in alcuni casi, una ricerca interattiva che fornisce a chi interroga da una postazione remota le stesse funzionalità di chi opera nella banca dati locale. Uno degli esempi di maggiore interesse per la qualità dei risultati è quello della *home page* predisposta dall'Archivio della Provincia del British Columbia, che prevede in forme innovative di interazione con l'utente connessioni di ipertesto, di basi di dati di immagini, di basi di dati degli strumenti di ricerca, di informazioni sull'accesso e sulle procedure all'interno di una sala di consultazione virtuale (tab. 4). Il progetto di accesso elettronico remoto alle immagini riguarda anche la base di dati di immagini fotografiche e permette all'utente di identificare l'oggetto fotografico utilizzando il sistema descrittivo, eventualmente di visualizzarlo se disponibile in linea e farne una riproduzione di qualità utilizzando raffinate tecnologie di stampa. Il pagamento delle spese è richiesto solo per coloro che intendano usare le immagini a scopo commerciale. Tra gli obiettivi del progetto è rilevante la possibilità consentita all'utente di svolgere una parte non limitata del lavoro preparatorio di ricerca indipendentemente dall'apertura fisica dell'istituto. Da sottolineare che non si procede mai alla digitalizzazione di inventari esistenti in formato tradizionale. Ci si limita a fornire informazioni a livello di fondo e serie, mentre si tende, ancora con cautela soprattutto tenuto conto dei costi, a mettere a disposizione on line gli inventari già creati in formato elettronico.

## *Osservazioni conclusive*

È difficile cercare di delineare un quadro di sintesi, tenuto conto della complessità degli argomenti sul tappeto qui soltanto accennati. Meriterebbe, ad esempio, un'attenzione specifica il dibattito, di grande interesse, che si è sviluppato a proposito della creazione di *reference file*, considerati da alcuni come uno delle più promettenti forme di utilizzo delle tecnologie per favorire l'accesso ai documenti archivistici. I *reference file*, molto simili alla proposta contenuta nello standard ISAAR che la *Commission ad hoc for archival description* del Consiglio internazionale degli archivi ha proposto recentemente per la creazione di *authority file*, sono tuttavia qualcosa di più di un semplice strumento di controllo di uniformità delle intestazioni, delle denominazioni principali o secondarie relative ai dati sulla provenienza. Sono, piuttosto, dei veri e propri strumenti descrittivi sugli enti produttori, sviluppati in forma autonoma anche rispetto ad inventari e guide. In un ambiente

PAOLA CAPITANI

# *Dal documento all'informazione: l'accesso dell'utente in prospettiva europea*

*«Sapere è potere»* (Bacone)
*«Se si smette di imparare vuol dire*
*che stiamo per invecchiare»*
(Pubblicità Progresso)

## *Premessa*

L'informazione – questa nuova risorsa del XX secolo – continua ad aumentare vorticosamente provocando sempre più sete di notizie, di dati, di elaborazioni, di studi. Di pari passo con lo sviluppo delle nuove tecnologie e con le continue esigenze provenienti dalle varie categorie di utenti, non si parla più solo di libri, documenti, carte, ma sempre più di dati e di informazioni proprio per l'impossibilità odierna di gestire i primi e per la costante evoluzione tecnologica pronta a recepire le esigenze di trasferimento delle seconde.

L'accesso, un tempo solo immaginato al diretto contatto con la fonte (il libro, il documento, il manoscritto), è passato all'analisi e trattamento dei contenuti (basi dati e banche dati) fino alle più sofisticate evoluzioni multimediali che consentono la diffusione composita di dati, testi, immagini, suoni. La «navigazione» nelle informazioni – sia a livello di contenuti, sia sotto il profilo delle comunicazioni – ha radicalmente modificato l'utenza degli ultimi anni: questa si trova di fronte all'esplosione delle basi dati, alla gestione delle reti locali, fino al fenomeno Internet che sta letteralmente spadroneggiando in tutti i settori. Basta infatti riflettere sulla crescita dei siti dei siti WWW[1] che

[1] World Wide Web è l'universo dell'informazione accessibile in rete, un insieme di conoscenze umane. Iniziativa partita dal CERN di Ginevra, annovera attualmente una enorme quantità di partecipanti. È un insieme di software, di protocolli e di convenzioni. W3 usa gli ipertesti e le tecniche multimediali per rendere la rete facile a chiunque nella navigazione e nella visualizzazione e soprattutto per un suo continuo miglioramento.

PAOLA CAPITANI

# *Dal documento all'informazione: l'accesso dell'utente in prospettiva europea*

*«Sapere è potere»* (Bacone)
*«Se si smette di imparare vuol dire*
*che stiamo per invecchiare»*
(Pubblicità Progresso)

## *Premessa*

L'informazione – questa nuova risorsa del XX secolo – continua ad aumentare vorticosamente provocando sempre più sete di notizie, di dati, di elaborazioni, di studi. Di pari passo con lo sviluppo delle nuove tecnologie e con le continue esigenze provenienti dalle varie categorie di utenti, non si parla più solo di libri, documenti, carte, ma sempre più di dati e di informazioni proprio per l'impossibilità odierna di gestire i primi e per la costante evoluzione tecnologica pronta a recepire le esigenze di trasferimento delle seconde.

L'accesso, un tempo solo immaginato al diretto contatto con la fonte (il libro, il documento, il manoscritto), è passato all'analisi e trattamento dei contenuti (basi dati e banche dati) fino alle più sofisticate evoluzioni multimediali che consentono la diffusione composita di dati, testi, immagini, suoni. La «navigazione» nelle informazioni – sia a livello di contenuti, sia sotto il profilo delle comunicazioni – ha radicalmente modificato l'utenza degli ultimi anni: questa si trova di fronte all'esplosione delle basi dati, alla gestione delle reti locali, fino al fenomeno Internet che sta letteralmente spadroneggiando in tutti i settori. Basta infatti riflettere sulla crescita dei siti dei siti WWW[1] che

[1] World Wide Web è l'universo dell'informazione accessibile in rete, un insieme di conoscenze umane. Iniziativa partita dal CERN di Ginevra, annovera attualmente una enorme quantità di partecipanti. È un insieme di software, di protocolli e di convenzioni. W3 usa gli ipertesti e le tecniche multimediali per rendere la rete facile a chiunque nella navigazione e nella visualizzazione e soprattutto per un suo continuo miglioramento.

«Quel che propongo è un risveglio. Dobbiamo destarci, compiendo un grande sforzo, per riuscire a vedere quel che noi stessi abbiamo messo nelle macchine, quel che attraverso la loro mediazione noi facciamo a noi stessi. Se mai ci riusciremo, potremo spremere da queste tecnologie ripensate potenzialità straordinarie»[4].

Questo è il contesto nel quale chi opera nel mondo dell'informazione si muove quotidianamente e per il quale è opportuno trovare continuamente nuove soluzioni e nuove strategie.

È anche significativa la notizia comparsa in questi giorni sui quotidiani che LEGO, famosa casa produttrice di giocattoli, abbia intenzione di modificare l'ormai tradizionale gioco di costruzioni con una simulazione al computer, dedicando ai piccolissimi un ulteriore cammino nel cyberspazio e forse modificando segnatamente quello che era uno dei tradizionali giochi ai quali i bambini dedicavano ore sui pavimenti di case e giardini d'infanzia. Si rifletta anche sulle conseguenze che tale innovazione comporterà anche nelle strutture didattiche destinate alla prima infanzia.

Decisamente l'evoluzione tecnologica marchia sempre più la nostra vita e le nostre attività per cui c'è una inevitabile ricaduta anche nelle tecniche quotidiane legate alle diverse professioni in una continua ricerca di ottimizzazione e razionalizzazione, talvolta portata anche all'eccesso. È ormai consuetudine infatti in occasioni di incontri chiedere il numero di posta elettronica o del cellulare, facendo così sentire, chi non è dotato di tali strumentazioni, un «emarginato». Il banale indirizzo postale sta andando ormai in soffitta sostituito da anni dal fax e attualmente dall'e-mail, in una continua velocizzazione delle procedure. La conferenza telematica, l'invio file via modem, la televisione interattiva, il telelavoro, la biblioteca digitale, il disco ottico – parole che fino a ieri sembravano fantascienza – sono ormai dominio di molte categorie professionali che le utilizzano con estrema facilità. Una ulteriore rivoluzione è e sarà quella della didattica a distanza – tecnica già ampiamente utilizzata nei paesi anglosassoni – è particolarmente adatta per ridurre «spazi geografici», per ridurre i costi ma soprattutto per intrattenere un rapporto costante tra docente e discenti ampliando sempre più la potenzialità di accesso da parte di coloro che desiderano apprendere nuove tecniche e teorie, rimanendo sul luogo di lavoro o addirittura nelle proprie case.

---

[4] Cfr. S.L. TALBOTT, *The Future does not Compute (Il futuro non elabora dati)*, O'Reilly e associati, 1996.

«Quel che propongo è un risveglio. Dobbiamo destarci, compiendo un grande sforzo, per riuscire a vedere quel che noi stessi abbiamo messo nelle macchine, quel che attraverso la loro mediazione noi facciamo a noi stessi. Se mai ci riusciremo, potremo spremere da queste tecnologie ripensate potenzialità straordinarie»[4].

Questo è il contesto nel quale chi opera nel mondo dell'informazione si muove quotidianamente e per il quale è opportuno trovare continuamente nuove soluzioni e nuove strategie.

È anche significativa la notizia comparsa in questi giorni sui quotidiani che LEGO, famosa casa produttrice di giocattoli, abbia intenzione di modificare l'ormai tradizionale gioco di costruzioni con una simulazione al computer, dedicando ai piccolissimi un ulteriore cammino nel cyberspazio e forse modificando segnatamente quello che era uno dei tradizionali giochi ai quali i bambini dedicavano ore sui pavimenti di case e giardini d'infanzia. Si rifletta anche sulle conseguenze che tale innovazione comporterà anche nelle strutture didattiche destinate alla prima infanzia.

Decisamente l'evoluzione tecnologica marchia sempre più la nostra vita e le nostre attività per cui c'è una inevitabile ricaduta anche nelle tecniche quotidiane legate alle diverse professioni in una continua ricerca di ottimizzazione e razionalizzazione, talvolta portata anche all'eccesso. È ormai consuetudine infatti in occasioni di incontri chiedere il numero di posta elettronica o del cellulare, facendo così sentire, chi non è dotato di tali strumentazioni, un «emarginato». Il banale indirizzo postale sta andando ormai in soffitta sostituito da anni dal fax e attualmente dall'e-mail, in una continua velocizzazione delle procedure. La conferenza telematica, l'invio file via modem, la televisione interattiva, il telelavoro, la biblioteca digitale, il disco ottico – parole che fino a ieri sembravano fantascienza – sono ormai dominio di molte categorie professionali che le utilizzano con estrema facilità. Una ulteriore rivoluzione è e sarà quella della didattica a distanza – tecnica già ampiamente utilizzata nei paesi anglosassoni – è particolarmente adatta per ridurre «spazi geografici», per ridurre i costi ma soprattutto per intrattenere un rapporto costante tra docente e discenti ampliando sempre più la potenzialità di accesso da parte di coloro che desiderano apprendere nuove tecniche e teorie, rimanendo sul luogo di lavoro o addirittura nelle proprie case.

---

[4] Cfr. S.L. TALBOTT, *The Future does not Compute (Il futuro non elabora dati)*, O'Reilly e associati, 1996.

cari, documentalisti, informatici, ecc.) – teoricamente già preparati a svolgere il loro ruolo e la loro professione ma quotidiamente sottoposti ad un aggiornamento continuo spesso disatteso da miopi atteggiamenti manageriali o da carenze di risorse economico-finanziarie. Dall'altra parte abbiamo i fruitori della conoscenza – studenti, ricercatori, insegnanti, amministratori, scrittori, ecc. – sempre più esigenti e consapevoli delle possibilità informative e desiderosi di avere a disposizione i dati necessari in tempi rapidi e soprattutto con una completezza di informazione che difficilmente un solo «bacino» informativo può ormai soddisfare.

Nella prima tipologia di utenti si annoverano i «professionisti dell'informazione» – diffusa dizione anglosassone – che si occupano del trattamento del contenuto informativo, a qualsiasi livello e per qualsiasi specializzazione o area tematica. Oggi infatti non è più prioritario il possesso del documento quanto il suo accesso: la disponibilità dell'informazione, la sua facile consultazione e reperibilità hanno preso il sopravvento. Ciò è soprattutto dovuto al fatto che la mole del materiale d'archivio e pubblicato è praticamente inimmaginabile: occorre quindi dotare gli utenti del fatidico «filo di Arianna» per orientarsi in un mondo che rischia ormai di soffocare le loro richieste. È, come si sente già da tempo dire, «bere alla pompa di un'idrante»: fare ordine e dotare gli utenti di facili percorsi che conducano velocemente, chiaramente e possibilmente con pochi costi, al recupero delle informazioni utili, qualitativamente valide ed esaurienti.

Parlare di archivisti, bibliotecari e documentalisti – a prescindere delle loro intrinseche caratteristiche professionali che rimangono tuttavia essenziali – vuol dire oggi intendere tutte le procedure che comprendono la catalogazione, classificazione, analisi, trattamento, informatizzazione, diffusione, recupero, valutazione, misurazione, marketing, management, ecc. sempre più connotate dall'utilizzo delle nuove tecnologie. Pur facendo un necessario distinguo nell'utilizzo di tale termine, che deve pur sempre restare elemento di «corredo» e non fine della professionalizzazione, occorre tener conto di tutte le possibili opzioni che aiutano l'operatore a razionalizzare il servizio e a poter dedicare più tempo a procedure concettualmente più qualificanti e stimolanti.

### *I servizi: biblioteche, centri di documentazione, reti*

Il polso sulle tecnologie è quindi fondamentale per ridurre procedure routinarie che lo strumento meccanico può svolgere meglio e più rapidamente della mente umana che, invece, va destinata a lavori qualitativamente

cari, documentalisti, informatici, ecc.) – teoricamente già preparati a svolgere il loro ruolo e la loro professione ma quotidiamente sottoposti ad un aggiornamento continuo spesso disatteso da miopi atteggiamenti manageriali o da carenze di risorse economico-finanziarie. Dall'altra parte abbiamo i fruitori della conoscenza – studenti, ricercatori, insegnanti, amministratori, scrittori, ecc. – sempre più esigenti e consapevoli delle possibilità informative e desiderosi di avere a disposizione i dati necessari in tempi rapidi e soprattutto con una completezza di informazione che difficilmente un solo «bacino» informativo può ormai soddisfare.

Nella prima tipologia di utenti si annoverano i «professionisti dell'informazione» – diffusa dizione anglosassone – che si occupano del trattamento del contenuto informativo, a qualsiasi livello e per qualsiasi specializzazione o area tematica. Oggi infatti non è più prioritario il possesso del documento quanto il suo accesso: la disponibilità dell'informazione, la sua facile consultazione e reperibilità hanno preso il sopravvento. Ciò è soprattutto dovuto al fatto che la mole del materiale d'archivio e pubblicato è praticamente inimmaginabile: occorre quindi dotare gli utenti del fatidico «filo di Arianna» per orientarsi in un mondo che rischia ormai di soffocare le loro richieste. È, come si sente già da tempo dire, «bere alla pompa di un'idrante»: fare ordine e dotare gli utenti di facili percorsi che conducano velocemente, chiaramente e possibilmente con pochi costi, al recupero delle informazioni utili, qualitativamente valide ed esaurienti.

Parlare di archivisti, bibliotecari e documentalisti – a prescindere delle loro intrinseche caratteristiche professionali che rimangono tuttavia essenziali – vuol dire oggi intendere tutte le procedure che comprendono la catalogazione, classificazione, analisi, trattamento, informatizzazione, diffusione, recupero, valutazione, misurazione, marketing, management, ecc. sempre più connotate dall'utilizzo delle nuove tecnologie. Pur facendo un necessario distinguo nell'utilizzo di tale termine, che deve pur sempre restare elemento di «corredo» e non fine della professionalizzazione, occorre tener conto di tutte le possibili opzioni che aiutano l'operatore a razionalizzare il servizio e a poter dedicare più tempo a procedure concettualmente più qualificanti e stimolanti.

### *I servizi : biblioteche, centri di documentazione, reti*

Il polso sulle tecnologie è quindi fondamentale per ridurre procedure routinarie che lo strumento meccanico può svolgere meglio e più rapidamente della mente umana che, invece, va destinata a lavori qualitativamente

In tal senso il passaggio dal modello tradizionale di biblioteca alle basi dati consultabili in rete – grazie alla informatizzazione degli archivi – implica la possibilità di un diverso schema di organizzazione delle conoscenze basato sempre più su un modello ipertestuale.

Infatti le informazioni possono essere virtualmente riorganizzate secondo i diversi percorsi di richiesta degli utenti attraverso ricerche per parole chiave o su testo intero, in un insieme estremamente eterogeneo di accessi che seguono la singola strategia individuale e non più una organizzazione e una struttura predeterminata e precostruita.

Le fonti elettroniche si avvicinano così sempre più alla natura delle enciclopedie che non a quelle delle biblioteche tradizionalmente intese. È infatti possibile progettare «un archivio che produce in sé non solo una base dati circoscrivente i dati stessi per renderli conoscibili, ma in grado di modificarli in tempo reale mentre li ordina e di ri-ordinarli mentre dà loro forma conoscibile»[8].

L'applicazione delle nuove tecnologie apre scenari che gravitano intorno a tre aspetti fondamentali:

– il miglioramento dei processi formativi e di aggiornamento professionale;

– una maggiore accessibilità dei dati archiviati;

– una specifica conoscenza delle opportunità tecnologieche disponibili.

Questi potrebbero essere temi principali su cui far confluire l'interesse dei partecipanti e, come più avanti illustrato, su cui costruire una linea d'azione congiunta.

## *Le prospettive future*

In seguito all'attività svolta presso la Biblioteca di Documentazione Pedagogica[9] dove mi sono occupata della gestione del progetto bibliografico (base dati nazionale nel settore dell'informazione educativa) negli anni in cui ancora gli archivi automazzati rappresentavano in Italia una reale innovazione ed erano scarsamente utilizzati dagli utenti e dopo una consistente attività di

---

[8] M. RICCIARDI, *Testi virtuali e tradizione letteraria* in *«Biblioteca. Metafore e progetti»*, a cura di G. BALDISSONE, Milano, Angeli, 1994.

[9] Istituto del Ministero della pubblica istruzione che da anni si occupa di gestire libri e riviste nel settore dell'educazione, ma soprattutto basi dati bibliografiche e fattuali sul fenomeno «educazione» italiano. www.hdp.it

In tal senso il passaggio dal modello tradizionale di biblioteca alle basi dati consultabili in rete – grazie alla informatizzazione degli archivi – implica la possibilità di un diverso schema di organizzazione delle conoscenze basato sempre più su un modello ipertestuale.

Infatti le informazioni possono essere virtualmente riorganizzate secondo i diversi percorsi di richiesta degli utenti attraverso ricerche per parole chiave o su testo intero, in un insieme estremamente eterogeneo di accessi che seguono la singola strategia individuale e non più una organizzazione e una struttura predeterminata e precostruita.

Le fonti elettroniche si avvicinano così sempre più alla natura delle enciclopedie che non a quelle delle biblioteche tradizionalmente intese. È infatti possibile progettare «un archivio che produce in sé non solo una base dati circoscrivente i dati stessi per renderli conoscibili, ma in grado di modificarli in tempo reale mentre li ordina e di ri-ordinarli mentre dà loro forma conoscibile»[8].

L'applicazione delle nuove tecnologie apre scenari che gravitano intorno a tre aspetti fondamentali:

– il miglioramento dei processi formativi e di aggiornamento professionale;

– una maggiore accessibilità dei dati archiviati;

– una specifica conoscenza delle opportunità tecnologieche disponibili.

Questi potrebbero essere temi principali su cui far confluire l'interesse dei partecipanti e, come più avanti illustrato, su cui costruire una linea d'azione congiunta.

*Le prospettive future*

In seguito all'attività svolta presso la Biblioteca di Documentazione Pedagogica[9] dove mi sono occupata della gestione del progetto bibliografico (base dati nazionale nel settore dell'informazione educativa) negli anni in cui ancora gli archivi automazzati rappresentavano in Italia una reale innovazione ed erano scarsamente utilizzati dagli utenti e dopo una consistente attività di

---

[8] M. RICCIARDI, *Testi virtuali e tradizione letteraria* in *«Biblioteca. Metafore e progetti»*, a cura di G. BALDISSONE, Milano, Angeli, 1994.

[9] Istituto del Ministero della pubblica istruzione che da anni si occupa di gestire libri e riviste nel settore dell'educazione, ma soprattutto basi dati bibliografiche e fattuali sul fenomeno «educazione» italiano. www.hdp.it

La professione

È il punto in cui si sintetizzano i tre precedenti in quanto solo un professionista formato ad un determinato «ruolo», ma soprattutto continuamente aggiornato nello scenario operativo in cui si muove, può soddisfare le esigenze rappresentate nei tre sintetici aspetti suddetti.

Collaboro da tempo con Ifnia[10], società impegnata da dieci anni in attività di consulenza e di formazione per operatori di archivi, biblioteche, centri di documentazione, servizi informativi in genere. In questo consistente arco di tempo sono state acquisite esperienze e conoscenze che hanno consentito una riflessione sulla domanda formativa e sulle esigenze emergenti da parte dei destinatari dell'aggerionamento professionale, che sempre più deve essere continuo e sul lavoro.

Si tratta di un campione significativo, rappresentato da circa 4000 utenti, attraverso i quali si è potuto constatare un cambiamento delle richieste di aggiornamento e uno spostamento verso attività di studio e di approfondimento sempre più strettamente legate alle specifiche competenze e ai diversi ruoli lavorativi. Le tematiche trattate comprendono una vasta gamma di argomenti che vanno dalla catalogazione all'uso di thesauri, dalla descrizione bibliografica alla letteratura grigia, dall'uso dei personal computer alla misurazione dei servizi, dalla segnaletica all'uso di Internet. Si è verificato un adeguamento delle richieste formative al trend di mercato, alle esigenze dei servizi e soprattutto in linea con le nuove tecnologie. L'informatica ha infatti radicalmente trasformato alcuni concetti fondamentali: la biblioteca ad esempio, nel nuovo contesto tecnologico, ha subito un processo di progressiva virtualizzazione. Viene infatti meno la centralità dello spazio fisico a favore di uno spazio virtuale la cui posizione attuale corrisponde sempre più a un «nodo di rete».

La crescente necessità di ritagliare la formazione allo specifico ambito istituzionale suggerisce la programmazione di corsi ad hoc, da effettuare presso la sede del committente, per calare meglio nella realtà vissuta dagli operatori le tecniche e le procedure e misurare la ricaduta della formazione direttamente sul lavoro.

---

[10] Ifnia ha pubblicato in questi anni alcuni volumi destinati all'aggiornamento professionale. Si tratta di tre collane rispettivamente destinate alla didattica, ai thesauri e al management dei servizi informativi. www.ifnet.it

## La professione

È il punto in cui si sintetizzano i tre precedenti in quanto solo un professionista formato ad un determinato «ruolo», ma soprattutto continuamente aggiornato nello scenario operativo in cui si muove, può soddisfare le esigenze rappresentate nei tre sintetici aspetti suddetti.

Collaboro da tempo con Ifnia[10], società impegnata da dieci anni in attività di consulenza e di formazione per operatori di archivi, biblioteche, centri di documentazione, servizi informativi in genere. In questo consistente arco di tempo sono state acquisite esperienze e conoscenze che hanno consentito una riflessione sulla domanda formativa e sulle esigenze emergenti da parte dei destinatari dell'aggerionamento professionale, che sempre più deve essere continuo e sul lavoro.

Si tratta di un campione significativo, rappresentato da circa 4000 utenti, attraverso i quali si è potuto constatare un cambiamento delle richieste di aggiornamento e uno spostamento verso attività di studio e di approfondimento sempre più strettamente legate alle specifiche competenze e ai diversi ruoli lavorativi. Le tematiche trattate comprendono una vasta gamma di argomenti che vanno dalla catalogazione all'uso di thesauri, dalla descrizione bibliografica alla letteratura grigia, dall'uso dei personal computer alla misurazione dei servizi, dalla segnaletica all'uso di Internet. Si è verificato un adeguamento delle richieste formative al trend di mercato, alle esigenze dei servizi e soprattutto in linea con le nuove tecnologie. L'informatica ha infatti radicalmente trasformato alcuni concetti fondamentali: la biblioteca ad esempio, nel nuovo contesto tecnologico, ha subito un processo di progressiva virtualizzazione. Viene infatti meno la centralità dello spazio fisico a favore di uno spazio virtuale la cui posizione attuale corrisponde sempre più a un «nodo di rete».

La crescente necessità di ritagliare la formazione allo specifico ambito istituzionale suggerisce la programmazione di corsi ad hoc, da effettuare presso la sede del committente, per calare meglio nella realtà vissuta dagli operatori le tecniche e le procedure e misurare la ricaduta della formazione direttamente sul lavoro.

---

[10] Ifnia ha pubblicato in questi anni alcuni volumi destinati all'aggiornamento professionale. Si tratta di tre collane rispettivamente destinate alla didattica, ai thesauri e al management dei servizi informativi. www.ifnet.it

ca e consente combinazioni sempre più dettagliate per arrivare in tempi rapidi a sintesi di dati e notizie.

Anche se l'ambito tematico è estremamente specialistico e destinato ad una specifica fetta di utenza mi sembra significativo questo esempio di cooperazione internazionale che unifica diverse lingue e diverse mentalità in un unico contenitore con l'obiettivo di avvicinare le singole realtà e di far accedere chiunque a dati finora conosciuti solo da minime fasce di fruitori.

Uno sforzo significativo è inoltre stato quello di standardizzare e di uniformare: criterio imprescindibile per qualunque sistema o servizio che si ponga in un'ottica di «archiviazione informatizzata» e soprattutto in un concetto di «rete».

Nello specifico Ortelius è un sistema che diffonde informazioni inerenti i sistemi di istruzione dei 15 paesi membri dell'Unione Europea: i singoli istituti di istruzione, le unità che ne fanno parte (facoltà, dipartimenti universitari, laboratori, ecc.), i corsi di studio offerti e i titoli di studio rilasciati. Per ciascuna università o istituto di istruzione superiore sono infatti recuperabili informazioni anagrafiche (indirizzi, uffici, strutture, ecc.) e di contesto (descrizione del tipo di istituzione, storia e caratteristiche particolari) complete delle indicazioni sui requisiti di ammissione e sui criteri di accesso validi per gli studenti degli altri paesi. Di ciascuna qualifica ottenuta al termine di un corso di studio sono specificati il livello, le modalità di conseguimento e le opportunità di studio e di lavoro a cui dà accesso. Di ciascun corso di studio sono indicati i contenuti didattici, la durata, i criteri di ammissione, le modalità di insegnamento e di valutazione dei risultati ottenuti.

La struttura di rete, caratteristica del sistema Ortelius, alle quale partecipano le Agenzie nazionali presenti in ognuno dei paesi comunitari, assicura l'affidabilità dei dati e il loro aggiornamento continuo. Ogni Agenzia nazionale fornisce i dati nella propria lingua ma i campi fondamentali per la ricerca sono anche disponibili in lingua inglese, considerata lingua veicolare dell'intero sistema.

A partire da questo nucleo centrale di informazioni Ortelius ha sviluppato alcune banche dati complementari che hanno un taglio prettamente comunitario:

– Programmi in materia di istruzione e formazione – Banca dati ipertestuale che descrive i programmi e le azioni dell'Unione Europea – Socrates, Leonardo, Tempus, TMR, ecc. – che hanno una relazione diretta con l'istruzione superiore e che rappresentano un «supporto forte» alla mobilità. Le fonti sono rappresentate dai documenti ufficiali delle Direzioni generali della Commissione UE alle quali competono i diversi programmi. Sono previsti

ca e consente combinazioni sempre più dettagliate per arrivare in tempi rapidi a sintesi di dati e notizie.

Anche se l'ambito tematico è estremamente specialistico e destinato ad una specifica fetta di utenza mi sembra significativo questo esempio di cooperazione internazionale che unifica diverse lingue e diverse mentalità in un unico contenitore con l'obiettivo di avvicinare le singole realtà e di far accedere chiunque a dati finora conosciuti solo da minime fasce di fruitori.

Uno sforzo significativo è inoltre stato quello di standardizzare e di uniformare: criterio imprescindibile per qualunque sistema o servizio che si ponga in un'ottica di «archiviazione informatizzata» e soprattutto in un concetto di «rete».

Nello specifico Ortelius è un sistema che diffonde informazioni inerenti i sistemi di istruzione dei 15 paesi membri dell'Unione Europea: i singoli istituti di istruzione, le unità che ne fanno parte (facoltà, dipartimenti universitari, laboratori, ecc.), i corsi di studio offerti e i titoli di studio rilasciati. Per ciascuna università o istituto di istruzione superiore sono infatti recuperabili informazioni anagrafiche (indirizzi, uffici, strutture, ecc.) e di contesto (descrizione del tipo di istituzione, storia e caratteristiche particolari) complete delle indicazioni sui requisiti di ammissione e sui criteri di accesso validi per gli studenti degli altri paesi. Di ciascuna qualifica ottenuta al termine di un corso di studio sono specificati il livello, le modalità di conseguimento e le opportunità di studio e di lavoro a cui dà accesso. Di ciascun corso di studio sono indicati i contenuti didattici, la durata, i criteri di ammissione, le modalità di insegnamento e di valutazione dei risultati ottenuti.

La struttura di rete, caratteristica del sistema Ortelius, alle quale partecipano le Agenzie nazionali presenti in ognuno dei paesi comunitari, assicura l'affidabilità dei dati e il loro aggiornamento continuo. Ogni Agenzia nazionale fornisce i dati nella propria lingua ma i campi fondamentali per la ricerca sono anche disponibili in lingua inglese, considerata lingua veicolare dell'intero sistema.

A partire da questo nucleo centrale di informazioni Ortelius ha sviluppato alcune banche dati complementari che hanno un taglio prettamente comunitario:

– Programmi in materia di istruzione e formazione – Banca dati ipertestuale che descrive i programmi e le azioni dell'Unione Europea – Socrates, Leonardo, Tempus, TMR, ecc. – che hanno una relazione diretta con l'istruzione superiore e che rappresentano un «supporto forte» alla mobilità. Le fonti sono rappresentate dai documenti ufficiali delle Direzioni generali della Commissione UE alle quali competono i diversi programmi. Sono previsti

uno strumento duttile, organico e standardizzato che segua il più possibile i criteri ISO per la costruzione e l'aggiornamento dei thesauri monolingui e multilingui[14].

È infatti fondamentale in un sistema documentario europeo accedere all'informazione in maniera univoca e chiara consentendo un approccio generale e specifico ai diversi livelli informativi: la pertinenza e la copertura sono i criteri da rispettare in un ambito di cooperazione internazionale. In merito ai problemi terminologi di plurilinguismo si rinvia alla relazione della Dott. Marisa Trigari che nella giornata di ieri ha affrontato in particolare il problema. Non è il caso in questo contesto di soffermarsi ulteriormente su questo delicatissimo aspetto che tuttavia rappresenta uno dei cardini fondamentali di un sistema informativo in rete.

In Internet Ortelius si propone anche come «nodo telematico centrale» dal quale dipartono vie di accesso a pagine informative prodotte autonomamente dalle singole università.

Il sistema informativo creato con le università d'Europa non si limita ad un solo rimando telematico: già stanno prendendo forma collaborazioni più strette grazie alle quali le università potranno fornire, in collegamento diretto con Ortelius, informazioni dettagliate sui singoli insegnamenti impartiti nei loro corsi di studio, contribuendo così a soddisfare la richiesta di trasparenza espressa dal personale accademico ed amministrativo che, in ciascun paese del'Unione europea, è impegnato nei settori «chiave» del riconoscimento e dei progetti di cooperazione.

## *Conclusioni*

Sarebbe auspicabile che al termine di questo convegno si formassero alcuni gruppi di lavoro, operativi e finalizzati al raggiungimento di specifici obiettivi quali ad esempio la formazione professionale, la gestione automatica delle informazioni con possibilità di utilizzo di software multimediali per consentire la migliore riproduzione di dati nel loro aspetto originale, lo studio di terminologie controllate da adeguare agli specifici documenti di archivio, l'analisi delle diverse realtà archivistiche nazionali, pubbliche e private, confrontando quanto già effettuato nei paesi della Comunità Europea.

---

[14] Cfr. le note bibliografiche relativamente agli standard ISO 2788/1986 e 5964/1985.

uno strumento duttile, organico e standardizzato che segua il più possibile i criteri ISO per la costruzione e l'aggiornamento dei thesauri monolingui e multilingui[14].

È infatti fondamentale in un sistema documentario europeo accedere all'informazione in maniera univoca e chiara consentendo un approccio generale e specifico ai diversi livelli informativi: la pertinenza e la copertura sono i criteri da rispettare in un ambito di cooperazione internazionale. In merito ai problemi terminologi di plurilinguismo si rinvia alla relazione della Dott. Marisa Trigari che nella giornata di ieri ha affrontato in particolare il problema. Non è il caso in questo contesto di soffermarsi ulteriormente su questo delicatissimo aspetto che tuttavia rappresenta uno dei cardini fondamentali di un sistema informativo in rete.

In Internet Ortelius si propone anche come «nodo telematico centrale» dal quale dipartono vie di accesso a pagine informative prodotte autonomamente dalle singole università.

Il sistema informativo creato con le università d'Europa non si limita ad un solo rimando telematico: già stanno prendendo forma collaborazioni più strette grazie alle quali le università potranno fornire, in collegamento diretto con Ortelius, informazioni dettagliate sui singoli insegnamenti impartiti nei loro corsi di studio, contribuendo così a soddisfare la richiesta di trasparenza espressa dal personale accademico ed amministrativo che, in ciascun paese dell'Unione europea, è impegnato nei settori «chiave» del riconoscimento e dei progetti di cooperazione.

## *Conclusioni*

Sarebbe auspicabile che al termine di questo convegno si formassero alcuni gruppi di lavoro, operativi e finalizzati al raggiungimento di specifici obiettivi quali ad esempio la formazione professionale, la gestione automatica delle informazioni con possibilità di utilizzo di software multimediali per consentire la migliore riproduzione di dati nel loro aspetto originale, lo studio di terminologie controllate da adeguare agli specifici documenti di archivio, l'analisi delle diverse realtà archivistiche nazionali, pubbliche e private, confrontando quanto già effettuato nei paesi della Comunità Europea.

---

[14] Cfr. le note bibliografiche relativamente agli standard ISO 2788/1986 e 5964/1985.

B. CRONIN, *The transition years: new initiatives in the education of professional information workers*, London, Aslib, 1983.

*Documentazione e biblioteconomia. Manuale per le biblioteche speciali e i servizi di informazione*, a cura di M.P. CAROSELLA e M. VALENTINI, Milano, Angeli, 1993.

*Il documento audiovisivo: tecniche e metodi per la catalogazione. Con le regole di catalogazione della Federazione Internazionale degli Archivi di Film,* a cura di A. GIANNARELLI, P. MARTINI, E. SEGNA, Roma, Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, 1995.

*Electronic library and visual information research.* 2. ed. by M. COLLIER and K. ARNOLD, London, Aslib, 1995.

*End-user-searching: the effective gateway to published information*, ed. by P.T. BYSOUTH, London, Aslib, 1990.

F. FONTAINE-P. BERNHRD, *Guidelines for writing learning objectives in librarianship, information science and archives administration,* Paris, Unesco/Unisist, 1988, (PGI-88/WS/10).

*The fourth resource: information and its management*, ed. by D. BEST, London, Aslib, 1995.

A. GILCHRIST, *Thesaurus in retrieval,* London, Aslib, 1971.

P. GOGUELIN, *La Formazione Animazione,* Torino, Isedi Petrini, 1991.

G.E. GORMAN, *The education and training of information professionals: comparative and international perspectives*, Metuchen, Scarecrow Press, 1990.

*Guideline on curriculum development in information technology for librarians, documentalists and archivists*, by M. COOK, Paris, Unesco/Unisist, 1986 (PGI–86-WS/26).

C. GUINCHAT-MENOU, *Sciences et techniques de l'information et de la documentation,* Paris, Unesco, 1990.

C. HAYNES, *How to succeed in cyberspace, Take yourself, your company or your organization online*, London, Aslib, 1995.

*Handbook of special librarianship and information work,* ed. by P. DOSSETT, London, Aslib, 1992.

*Information and library services: policies and perspectives,* ed. by J. MYERS, London, Aslib, 1990.

*Information - intensive management impact on the employment market for information professionals,* London, Aslib, 1988.

*Informazione e documentazione: temi trasversali di formazione,* a cura di A.M. PACI e P. COSTANZO CAPITANI, Roma, Cnr-Isrds-Aida, 1992.

*L'informazione immediatamente utilizzabile. Dal quick reference alle basi dati fattuali,* a cura di P. COSTANZO CAPITANI, Firenze, Ifnia, 1992.

International Organization for Standardization. *ISO 2788: Guidelines for the establishment and development of monolingual thesauri*, Geneve, ISO, 1986.

International Organization for Standardization. *ISO 5964: Guidelines for the establishment and development of multilingual thesauri*, Geneve, ISO, 1985.

B. CRONIN, *The transition years: new initiatives in the education of professional information workers*, London, Aslib, 1983.

*Documentazione e biblioteconomia. Manuale per le biblioteche speciali e i servizi di informazione*, a cura di M.P. CAROSELLA e M. VALENTINI, Milano, Angeli, 1993.

*Il documento audiovisivo: tecniche e metodi per la catalogazione. Con le regole di catalogazione della Federazione Internazionale degli Archivi di Film,* a cura di A. GIANNARELLI, P. MARTINI, E. SEGNA, Roma, Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, 1995.

*Electronic library and visual information research.* 2. ed. by M. COLLIER and K. ARNOLD, London, Aslib, 1995.

*End-user-searching: the effective gateway to published information*, ed. by P.T. BYSOUTH, London, Aslib, 1990.

F. FONTAINE-P. BERNHRD, *Guidelines for writing learning objectives in librarianship, information science and archives administration,* Paris, Unesco/Unisist, 1988, (PGI-88/WS/10).

*The fourth resource: information and its management*, ed. by D. BEST, London, Aslib, 1995.

A. GILCHRIST, *Thesaurus in retrieval,* London, Aslib, 1971.

P. GOGUELIN, *La Formazione Animazione,* Torino, Isedi Petrini, 1991.

G.E. GORMAN, *The education and training of information professionals: comparative and international perspectives*, Metuchen, Scarecrow Press, 1990.

*Guideline on curriculum development in information technology for librarians, documentalists and archivists*, by M. COOK, Paris, Unesco/Unisist, 1986 (PGI–86-WS/26).

C. GUINCHAT-MENOU, *Sciences et techniques de l'information et de la documentation,* Paris, Unesco, 1990.

C. HAYNES, *How to succeed in cyberspace, Take yourself, your company or your organization online*, London, Aslib, 1995.

*Handbook of special librarianship and information work,* ed. by P. DOSSETT, London, Aslib, 1992.

*Information and library services: policies and perspectives,* ed. by J. MYERS, London, Aslib, 1990.

*Information - intensive management impact on the employment market for information professionals,* London, Aslib, 1988.

*Informazione e documentazione: temi trasversali di formazione,* a cura di A.M. PACI e P. COSTANZO CAPITANI, Roma, Cnr-Isrds-Aida, 1992.

*L'informazione immediatamente utilizzabile. Dal quick reference alle basi dati fattuali,* a cura di P. COSTANZO CAPITANI, Firenze, Ifnia, 1992.

International Organization for Standardization. *ISO 2788: Guidelines for the establishment and development of monolingual thesauri*, Geneve, ISO, 1986.

International Organization for Standardization. *ISO 5964: Guidelines for the establishment and development of multilingual thesauri*, Geneve, ISO, 1985.

ALBERTO CIPRIANI

# *Tecnologie ottiche per l'accesso all'informazione nelle biblioteche e nei centri di documentazione. Breve percorso introduttivo alle poteregialità dei nudi strumenti tecnologici per l'archiviazione delle informazioni su carta e non*

Nella maggior parte dei casi, chi, oggigiorno, si occupa di informatica, finisce per parlare un brutto dialetto fatto di acronimi, storpiature di termini inglesi, etc... prima o poi queste parole entrano nel nostro linguaggio ed esprimono qualcosa per tutti chiaro, tuttavia, però, prima che questo accada, si finisce per parlare senza esprimersi in modo comprensibile.

Credo valga la pena quindi, aprire la mia chiacchierata con un breve inciso sul concetto/termine documento.

Da sempre, per ognuno di noi, il termine «documento» ha suscitato l'immagine di uno o più pezzi di carta, in forma di foglio singolo, libro, disegno, pubblicazione, relazione; questa profonda radicazione della rappresentazione del termine nei nostri tessuti linguistici testimonia la nostra abitudine (vecchia di secoli) a trasmettere e registrare informazioni su carta e supporti analoghi.

Negli ultimi 30 anni, invece, con la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa (più o meno alternativi alla carta stampata) e con la successiva introduzione del «Personal Computer» in ogni ufficio, l'equivalenza «documento = carta» si è sempre di più indebolita a favore di una maggiore ampiezza di utilizzo del termine.

Il «documento» è diventato qualcosa di morfologicamente molteplice e non esclusivamente limitato al supporto cartaceo.

Con la diffusione delle tecniche cinematografiche ci siamo, per esempio, abituati ai «documenti filmati o documentari» oppure ad ascoltare via radio un «documento musicale» eseguito da questo o quel musicista, per non parlare del soggetto più eclatante di questo processo di transazione di stato dell'informazione: il telegiornale, che nient'altro è che un documento multimediale com-

ALBERTO CIPRIANI

# *Tecnologie ottiche per l'accesso all'informazione nelle biblioteche e nei centri di documentazione. Breve percorso introduttivo alle poteregialità dei nudi strumenti tecnologici per l'archiviazione delle informazioni su carta e non*

Nella maggior parte dei casi, chi, oggigiorno, si occupa di informatica, finisce per parlare un brutto dialetto fatto di acronimi, storpiature di termini inglesi, etc... prima o poi queste parole entrano nel nostro linguaggio ed esprimono qualcosa per tutti chiaro, tuttavia, però, prima che questo accada, si finisce per parlare senza esprimersi in modo comprensibile.

Credo valga la pena quindi, aprire la mia chiacchierata con un breve inciso sul concetto/termine documento.

Da sempre, per ognuno di noi, il termine «documento» ha suscitato l'immagine di uno o più pezzi di carta, in forma di foglio singolo, libro, disegno, pubblicazione, relazione; questa profonda radicazione della rappresentazione del termine nei nostri tessuti linguistici testimonia la nostra abitudine (vecchia di secoli) a trasmettere e registrare informazioni su carta e supporti analoghi.

Negli ultimi 30 anni, invece, con la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa (più o meno alternativi alla carta stampata) e con la successiva introduzione del «Personal Computer» in ogni ufficio, l'equivalenza «documento = carta» si è sempre di più indebolita a favore di una maggiore ampiezza di utilizzo del termine.

Il «documento» è diventato qualcosa di morfologicamente molteplice e non esclusivamente limitato al supporto cartaceo.

Con la diffusione delle tecniche cinematografiche ci siamo, per esempio, abituati ai «documenti filmati o documentari» oppure ad ascoltare via radio un «documento musicale» eseguito da questo o quel musicista, per non parlare del soggetto più eclatante di questo processo di transazione di stato dell'informazione: il telegiornale, che nient'altro è che un documento multimediale com-

Rendere disponibile l'informazione ad un pubblico praticamente illimitato senza vincoli di tempo e luogo.

Alla luce di quanto detto in precedenza, i nostri documenti potranno avere diverse forme, od essere formati da combinazioni di alcune di esse.

È chiaro che ognuno di questi formati necessiterà di un idoneo strumento di conversione.

SOMMARIO

- I tipi di informazione ed i supporti
- La carta
- Le tecnologie ottiche
- Gli strumenti
- Un approccio generico?

**I dati ed i supporti**

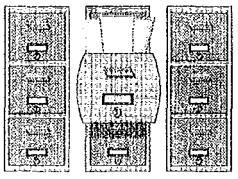
- Documenti su carta
- Documenti su microfilm
- Fotografie, negativi, diapositive, lastre
- Filmati su pellicola o nastro magnericoi
- Documenti elettronici (formato testo)
- Registrazioni audio

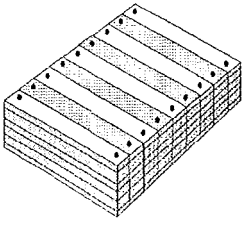
**I documenti su carta**

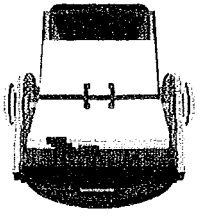
- Sono ancora oggi il tipo di documento più comune e diffuso

*Ecco alcuni dati...*

In Europa si producono ogni giorno milioni e milioni di documenti su carta







Rendere disponibile l'informazione ad un pubblico praticamente illimitato senza vincoli di tempo e luogo.

Alla luce di quanto detto in precedenza, i nostri documenti potranno avere diverse forme, od essere formati da combinazioni di alcune di esse.

È chiaro che ognuno di questi formati necessiterà di un idoneo strumento di conversione.

SOMMARIO

- I tipi di informazione ed i supporti
- La carta
- Le tecnologie ottiche
- Gli strumenti
- Un approccio generico?

**I dati ed i supporti**

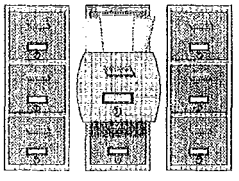
- Documenti su carta
- Documenti su microfilm
- Fotografie, negativi, diapositive, lastre
- Filmati su pellicola o nastro magnericoi
- Documenti elettronici (formato testo)
- Registrazioni audio

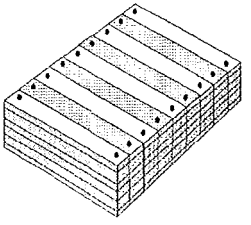
**I documenti su carta**

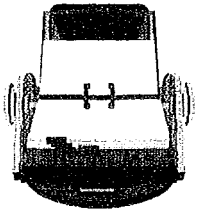
- Sono ancora oggi il tipo di documento più comune e diffuso

*Ecco alcuni dati...*

In Europa si producono ogni giorno milioni e milioni di documenti su carta





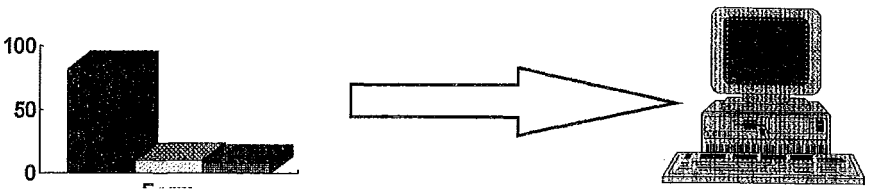


## Cosa offrono le tecnologie ottiche?

La possibilità di convertire

- documenti su carta e
- microfilm in:

Informazioni che si possano archiviare su qualsiasi sistema informativo




## Quali strumenti?

- Strumenti ottici di cattura
- Strumenti ottici di elaborazione
- Strumenti ottici di archiviazione
- Strumenti ottici di cattura

## Strumenti ottici di cattura

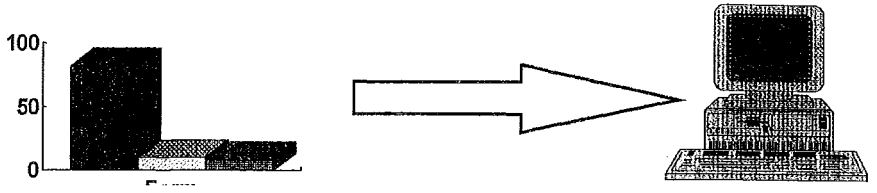
- Scanner per carta
  - scanner b/n a contatto od a ripresa ravvicinata
  - canner colori a contatto
  - fotocamere digitali a colori od a toni di grigio
- Scanner per supporti trasparenti
  - scanner per microfilm b/n (35 o 16 mm)
  - scanner per pellicole a colori
  - scanner per lucidi

## Cosa offrono le tecnologie ottiche?

La possibilità di convertire

- documenti su carta e
- microfilm in:

Informazioni che si possano archiviare su qualsiasi sistema informativo




## Quali strumenti?

- Strumenti ottici di cattura
- Strumenti ottici di elaborazione
- Strumenti ottici di archiviazione
- Strumenti ottici di cattura

## Strumenti ottici di cattura

- Scanner per carta
  - scanner b/n a contatto od a ripresa ravvicinata
  - canner colori a contatto
  - fotocamere digitali a colori od a toni di grigio
- Scanner per supporti trasparenti
  - scanner per microfilm b/n (35 o 16 mm)
  - scanner per pellicole a colori
  - scanner per lucidi

MARINA GIANNETTO

# *Aspetti "concettuali" e "giuridici" dell'accesso alle fonti: il Servizio di consultazione e l'esperienza dell'Archivio centrale dello Stato**

## *Il dilemma della professione: conservazione e consultazione*

Il tema dell'organizzazione del servizio di consultazione dell'Archivio centrale richiede di soffermarsi sui fenomeni più rilevanti che emergono dalla concreta fruizione della documentazione ivi conservata.

Di soffermarsi, in primo luogo, dall'angolazione specifica di questo Istituto, sui problemi aperti dalle interrelazioni costantemente rinnovantesi tra utenti e politica archivistica e, insieme, su quelli sollecitati dalla regolamentazione dell'accesso alla documentazione. E ci si riferisce agli aspetti «concettuali» dell'accesso alle fonti – alla mediazione offerta dagli strumenti di consultazione, tradizionali ed elettronici, che, come ha scritto Isabella Zanni Rosiello, «rappresentano per iscritto ciò che non si vede, e cioè gerarchie, sequenze, materialità, dei vari complessi documentari, legami e relazioni tra le varie parti che li compongono e tra le diverse unità archivistiche» – ed anche agli aspetti «giuridici», alla legislazione in tema di consultabilità, rapidamente evolutasi negli ultimi anni[1].

Di soffermarsi, in secondo luogo, sui problemi posti dalla opportunità di individuare ulteriori forme di fruizione, che esulino dalle modalità tradizionali di accesso al documento attraverso il servizio di Sala di studio.

---

* L'intervento è stato aggiornato nei dati e nella bibliografia perché non risulti troppo lontano dalla realtà istituzionale maturata in questi ultimi cinque anni.

[1] I. ZANNI ROSIELLO, *Andare in archivio*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 144, ed, anche, ID., *Che fine faranno gli archivi del «presente»*?, in «Contemporanea», I, (1998) 2, pp. 253 e seguenti.

MARINA GIANNETTO

# *Aspetti "concettuali" e "giuridici" dell'accesso alle fonti: il Servizio di consultazione e l'esperienza dell'Archivio centrale dello Stato**

## *Il dilemma della professione: conservazione e consultazione*

Il tema dell'organizzazione del servizio di consultazione dell'Archivio centrale richiede di soffermarsi sui fenomeni più rilevanti che emergono dalla concreta fruizione della documentazione ivi conservata.

Di soffermarsi, in primo luogo, dall'angolazione specifica di questo Istituto, sui problemi aperti dalle interrelazioni costantemente rinnovantesi tra utenti e politica archivistica e, insieme, su quelli sollecitati dalla regolamentazione dell'accesso alla documentazione. E ci si riferisce agli aspetti «concettuali» dell'accesso alle fonti – alla mediazione offerta dagli strumenti di consultazione, tradizionali ed elettronici, che, come ha scritto Isabella Zanni Rosiello, «rappresentano per iscritto ciò che non si vede, e cioè gerarchie, sequenze, materialità, dei vari complessi documentari, legami e relazioni tra le varie parti che li compongono e tra le diverse unità archivistiche» – ed anche agli aspetti «giuridici», alla legislazione in tema di consultabilità, rapidamente evolutasi negli ultimi anni[1].

Di soffermarsi, in secondo luogo, sui problemi posti dalla opportunità di individuare ulteriori forme di fruizione, che esulino dalle modalità tradizionali di accesso al documento attraverso il servizio di Sala di studio.

---

* L'intervento è stato aggiornato nei dati e nella bibliografia perché non risulti troppo lontano dalla realtà istituzionale maturata in questi ultimi cinque anni.

[1] I. ZANNI ROSIELLO, *Andare in archivio*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 144, ed, anche, ID., *Che fine faranno gli archivi del «presente»*?, in «Contemporanea», I, (1998) 2, pp. 253 e seguenti.

di fondo, di natura essenzialmente etica, relativi alla possibilità di tutelare gli individui e garantire, al contempo, un «corretto» utilizzo di dati utili alla ricerca storica[3].

Questi problemi sono stati affrontati nel corso dei lavori della XXXII Table Ronde des Archives, dedicata a *L'accesso agli archivi. Aspetti legali*, tenutasi ad Edimburgo nel settembre del 1997, la cui risoluzione finale consente di reinquadrarli, in maniera più ampia, nell'ambito della politica elaborata dalla comunità archivistica internazionale che pare ormai centrata su alcuni punti chiave[4]: la consapevolezza di doversi misurare con la proliferazione delle informazioni e dei dati legata al progresso tecnologico, l'attenzione alla crescita della domanda di accesso, la necessità di tutelare le informazioni personali, la certezza che la regolazione normativa condiziona pesantemente l'ampiezza e la «natura» dell'accesso agli archivi. In particolare, la

---

[3] I recenti decreti legislativi sul *trattamento di dati sensibili da parte di soggetti pubblici* (n. 135 dell'11 maggio 1999) e sul *trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica* (n. 281 del 30 luglio 1999) hanno cercato di corrispondere a questi interrogativi introducendo modalità di bilanciamento complesse – al fine di contrastare le pesanti limitazioni che l'applicazione integrale della legge 675\1996, sulla *Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali*, avrebbe prodotto nel campo della conservazione e della fruizione del documento d'archivio – e basando la legittimità dei trattamenti di dati sull'osservanza dei dettami dei codici etici, degli utenti e degli archivisti, di prossima emanazione. Sulla normativa internazionale e comunitaria, sul quadro legislativo che regola nel nostro Paese il trattamento di informazioni personali contenute in banche dati cartacee e automatizzate e sui dibattiti che l'hanno accompagnato, cfr. G. BUTTARELLI, *Banche dati e tutela della riservatezza. La privacy nella Società dell'informazione*, Milano, Giuffrè, 1997; *La tutela della privacy informatica. Problemi e prospettive* a cura di V. FRANCESCHELLI, Milano, Giuffrè, 1998. Cfr., ancora, I. ZANNI ROSIELLO, *Che fine faranno gli archivi* ... cit., pp. 253 sgg. e, inoltre, D. KRÜGER, *Storiografia e diritto alla riservatezza: la legislazione archivistica tedesca dal 1987*, in «Rassegna degli archivi di Stato», LVII (1997), nn. 2-3, pp. 371 sgg.; P. J. SILLITOE, *Privacy in a Public Place: managing public access to personal information controlled by archives services*, in «Journal of the Society of Archivists», 1998, n. 1, pp. 5; PROVINCIA di FIRENZE, *Democrazia in rete o «grande fratello»? L'accesso agli archivi e la salvaguardia della riservatezza nelle fonti contemporanee. Atti del convegno, Firenze, 27 novembre 1997*, a cura di M. BORGIOLI e F. KLEIN, Firenze, Leo S. OLSCHKI, 1999 (Collana cultura e memoria); M. GIANNETTO, *Un equilibrio difficile. Riservatezza, conservazione della memoria e ricerca storica*, in «Italia contemporanea», 1999, pp. 127 e seguenti.

[4] Agli aspetti legali dell'accesso agli archivi è stata dedicata la XXXII Conferenza internazionale della tavola rotonda degli archivi, svoltasi ad Edimburgo dal 24 al 27 settembre 1997, i cui atti sono stati pubblicati nel corso del 1998 dal Consiglio internazionale degli archivi. Utile, per le problematiche causate dalla massiccia creazione di banche dati, *Les conséquences juridiques de la production des documents informatiques par les administrations publiques: une étude RAMP*, a cura di P. PIEYNS-RIGO, Paris, Unesco, 1988.

di fondo, di natura essenzialmente etica, relativi alla possibilità di tutelare gli individui e garantire, al contempo, un «corretto» utilizzo di dati utili alla ricerca storica[3].

Questi problemi sono stati affrontati nel corso dei lavori della XXXII Table Ronde des Archives, dedicata a *L'accesso agli archivi. Aspetti legali*, tenutasi ad Edimburgo nel settembre del 1997, la cui risoluzione finale consente di reinquadrarli, in maniera più ampia, nell'ambito della politica elaborata dalla comunità archivistica internazionale che pare ormai centrata su alcuni punti chiave[4]: la consapevolezza di doversi misurare con la proliferazione delle informazioni e dei dati legata al progresso tecnologico, l'attenzione alla crescita della domanda di accesso, la necessità di tutelare le informazioni personali, la certezza che la regolazione normativa condiziona pesantemente l'ampiezza e la «natura» dell'accesso agli archivi. In particolare, la

---

[3] I recenti decreti legislativi sul *trattamento di dati sensibili da parte di soggetti pubblici* (n. 135 dell'11 maggio 1999) e sul *trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica* (n. 281 del 30 luglio 1999) hanno cercato di corrispondere a questi interrogativi introducendo modalità di bilanciamento complesse – al fine di contrastare le pesanti limitazioni che l'applicazione integrale della legge 675\1996, sulla *Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali*, avrebbe prodotto nel campo della conservazione e della fruizione del documento d'archivio – e basando la legittimità dei trattamenti di dati sull'osservanza dei dettami dei codici etici, degli utenti e degli archivisti, di prossima emanazione. Sulla normativa internazionale e comunitaria, sul quadro legislativo che regola nel nostro Paese il trattamento di informazioni personali contenute in banche dati cartacee e automatizzate e sui dibattiti che l'hanno accompagnato, cfr. G. BUTTARELLI, *Banche dati e tutela della riservatezza. La privacy nella Società dell'informazione*, Milano, Giuffrè, 1997; *La tutela della privacy informatica. Problemi e prospettive* a cura di V. FRANCESCHELLI, Milano, Giuffrè, 1998. Cfr., ancora, I. ZANNI ROSIELLO, *Che fine faranno gli archivi* ... cit., pp. 253 sgg. e, inoltre, D. KRÜGER, *Storiografia e diritto alla riservatezza: la legislazione archivistica tedesca dal 1987*, in «Rassegna degli archivi di Stato», LVII (1997), nn. 2-3, pp. 371 sgg.; P. J. SILLITOE, *Privacy in a Public Place: managing public access to personal information controlled by archives services*, in «Journal of the Society of Archivists», 1998, n. 1, pp. 5; PROVINCIA di FIRENZE, *Democrazia in rete o «grande fratello»? L'accesso agli archivi e la salvaguardia della riservatezza nelle fonti contemporanee. Atti del convegno, Firenze, 27 novembre 1997*, a cura di M. BORGIOLI e F. KLEIN, Firenze, Leo S. OLSCHKI, 1999 (Collana cultura e memoria); M. GIANNETTO, *Un equilibrio difficile. Riservatezza, conservazione della memoria e ricerca storica*, in «Italia contemporanea», 1999, pp. 127 e seguenti.

[4] Agli aspetti legali dell'accesso agli archivi è stata dedicata la XXXII Conferenza internazionale della tavola rotonda degli archivi, svoltasi ad Edimburgo dal 24 al 27 settembre 1997, i cui atti sono stati pubblicati nel corso del 1998 dal Consiglio internazionale degli archivi. Utile, per le problematiche causate dalla massiccia creazione di banche dati, *Les conséquences juridiques de la production des documents informatiques par les administrations publiques: une étude RAMP*, a cura di P. PIEYNS-RIGO, Paris, Unesco, 1988.

questo mio intervento mira a interrogarsi se si debba adottare una «scelta strategica» che privilegi una tipologia selezionata di utente, nel senso del ricercatore di livello medio alto, perché, la fase della consultazione costituisca un momento di arricchimento reciproco per studiosi e archivisti, o piuttosto una politica archivistica che si rivolga indifferentemente all'utente quale che sia la sua formazione, professione e il suo livello di specializzazione, in assenza, cioè, di specifici principi metodologici.

Intendo, in particolare, riferirmi a quelle diverse forme attraverso cui si concretizza il dialogo e spesso la collaborazione interattiva con l'utente, i cui comportamenti costituiscono l'interfaccia dell'organizzazione del servizio stesso e diventano, dunque, utile oggetto di analisi e strumento base per la costruzione di questo intervento.

Le rilevazioni statistiche sugli «usi» della documentazione e sugli utenti sono state avviate dall'Archivio centrale già dai primi anni Sessanta e costituiscono ormai uno strumento strategico di consolidata tradizione, gestito a partire dal 1990 attraverso procedure informatiche. Negli ultimi anni, poi, l'Archivio centrale, potendo contare su banche dati ormai relative a circa 14.000 utenti, e tali da illustrare il processo della ricerca nel suo farsi articolato su più di 500.000 pezzi archivistici, non ha mancato di confrontarsi con le riflessioni maturate, a livello nazionale e internazionale, attorno ai concetti di «uso» e «utente» degli archivi[7].

Mi preme sottolineare che queste riflessioni collettive – e qui basta rifarsi al *Planning for the Archival Profession*, il codice di etica archivistica, elaborato nel 1986 dalla Society of American Archivist, che tanta influenza ha avuto sulla elaborazione teorica successiva, e al più recente *Codice internazionale di deontologia degli archivisti*, il documento collettivo della comunità archivistica internazionale approvato dalla Assemblea generale del Consiglio internazionale degli

---

[7] Francesca Pino Pongolini (*Il servizio di consultazione: metodologie e finalità*, in *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995, pp. 316 e seguenti. ) (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 35) – utilizzando un complesso processo di analisi dell'utente – sottolinea la pregnanza ormai assunta dai concetti di «consulenza archivistica», «accesso» e «uso» e «utente» degli archivi. Nel *Planning for the Archival Profession (Planning for the Archival Profession: a report on SAA Task Force on Goal and Priorities*, Chicago, SAA, 1986) si raccomanda di promuovere un'utilizzazione quanto più vasta possibile degli archivi, raggiungendo nuove categorie di potenziali fruitori di questo patrimonio culturale che appartiene alla società nel suo complesso.

questo mio intervento mira a interrogarsi se si debba adottare una «scelta strategica» che privilegi una tipologia selezionata di utente, nel senso del ricercatore di livello medio alto, perché, la fase della consultazione costituisca un momento di arricchimento reciproco per studiosi e archivisti, o piuttosto una politica archivistica che si rivolga indifferentemente all'utente quale che sia la sua formazione, professione e il suo livello di specializzazione, in assenza, cioè, di specifici principi metodologici.

Intendo, in particolare, riferirmi a quelle diverse forme attraverso cui si concretizza il dialogo e spesso la collaborazione interattiva con l'utente, i cui comportamenti costituiscono l'interfaccia dell'organizzazione del servizio stesso e diventano, dunque, utile oggetto di analisi e strumento base per la costruzione di questo intervento.

Le rilevazioni statistiche sugli «usi» della documentazione e sugli utenti sono state avviate dall'Archivio centrale già dai primi anni Sessanta e costituiscono ormai uno strumento strategico di consolidata tradizione, gestito a partire dal 1990 attraverso procedure informatiche. Negli ultimi anni, poi, l'Archivio centrale, potendo contare su banche dati ormai relative a circa 14.000 utenti, e tali da illustrare il processo della ricerca nel suo farsi articolato su più di 500.000 pezzi archivistici, non ha mancato di confrontarsi con le riflessioni maturate, a livello nazionale e internazionale, attorno ai concetti di «uso» e «utente» degli archivi[7].

Mi preme sottolineare che queste riflessioni collettive – e qui basta rifarsi al *Planning for the Archival Profession*, il codice di etica archivistica, elaborato nel 1986 dalla Society of American Archivist, che tanta influenza ha avuto sulla elaborazione teorica successiva, e al più recente *Codice internazionale di deontologia degli archivisti*, il documento collettivo della comunità archivistica internazionale approvato dalla Assemblea generale del Consiglio internazionale degli

[7] Francesca Pino Pongolini (*Il servizio di consultazione: metodologie e finalità*, in *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995, pp. 316 e seguenti. ) (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 35) – utilizzando un complesso processo di analisi dell'utente – sottolinea la pregnanza ormai assunta dai concetti di «consulenza archivistica», «accesso» e «uso» e «utente» degli archivi. Nel *Planning for the Archival Profession (Planning for the Archival Profession: a report on SAA Task Force on Goal and Priorities*, Chicago, SAA, 1986) si raccomanda di promuovere un'utilizzazione quanto più vasta possibile degli archivi, raggiungendo nuove categorie di potenziali fruitori di questo patrimonio culturale che appartiene alla società nel suo complesso.

Pino Pongolini, una politica di *outreach*, di promozione, cioè, verso nuove categorie di utenti, e di eguaglianza nell' accesso, ha assunto, specie in sede americana, una forte connotazione strategica in termini di rivitalizzazione della committenza. È entro queste coordinate che si è coniato il termine di «*post custodial era*»

> «nella quale l'archivista è chiamato a ripensare criticamente le proprie funzioni (da conservatore dei documenti a custode del processo storico nel suo farsi), a operare coscientemente come mediatore fra l'istituzione in cui lavora e la comunità esterna, e a riconsiderare l'efficacia degli strumenti di consultazione alla luce di una migliore conoscenza dell'uso effettivo, e differenziato, della documentazione»[12].

In linea di massima negli altri paesi – e qui basta ricordare il vasto progetto pilota di rilevazione dell'utenza varato tra il 1996 e il 1998 dal Public Services Quality Group for archives and local studies, organismo di rappresentanza dei maggiori istituti archivistici della Gran Bretagna impegnato nel miglioramento della qualità nella erogazione dei servizi[13] – negli altri paesi, dunque, dove il fenomeno ha avuto maggiore incidenza, gli studi sull'uso degli archivi, pur sotto un influsso metodologico di matrice biblioteconomica, sono stati imposti dal repentino aumento degli utenti di estrazione non accademica. Pino Pongolini ribadisce come le modalità di fruizione del documento possano influenzare la stessa politica di programmazione degli istituti archivistici e come i dati statistici, sull'utente e sui *trend* evolutivi della ricerca scientifica consentano un monitoraggio culturale sulla produzione storiografica originata dalla consultazione d'archivio. L'autrice, a conclusione di un vasto *excursus* sulla letteratura angloamericana – ragionando sui concetti di «intensità» e «significanza d'uso», rileva come il dialogo continuativo con l'utente – articolato nelle fasi della *orientation interview* (colloquio iniziale), *dell'exit interview* o delle *follow-up discussions* (colloquio continuativo o finale con l'utente,) dia luogo, ad un vero processo di «negoziazione della domanda» che consente di trasformare gli interrogativi storiografici in risposte archivistiche[14].

---

[12] Cfr. F. PINO PONGOLINI, *Il servizio di consultazione: metodologie e finalità*... cit., p. 317.

[13] A. AILES-I. WATT, *Survey of Visitors to British Archives, June 1998*, in «Journal of the Society of Archivists», 20, 1999/2, pp. 177 e seguenti.

[14] Cfr. F. PINO PONGOLINI, *Il servizio di consultazione*... cit., pp. 320 e 326, ove si rileva come gli autori anglosassoni, delineando un vero e proprio sistema improntato alle metodologie della scienza della comunicazione, classifichino «i bisogni informativi» e analizzino i motivi della indeterminatezza delle domande.

Pino Pongolini, una politica di *outreach*, di promozione, cioè, verso nuove categorie di utenti, e di eguaglianza nell' accesso, ha assunto, specie in sede americana, una forte connotazione strategica in termini di rivitalizzazione della committenza. È entro queste coordinate che si è coniato il termine di «*post custodial era*»

> «nella quale l'archivista è chiamato a ripensare criticamente le proprie funzioni (da conservatore dei documenti a custode del processo storico nel suo farsi), a operare coscientemente come mediatore fra l'istituzione in cui lavora e la comunità esterna, e a riconsiderare l'efficacia degli strumenti di consultazione alla luce di una migliore conoscenza dell'uso effettivo, e differenziato, della documentazione»[12].

In linea di massima negli altri paesi – e qui basta ricordare il vasto progetto pilota di rilevazione dell'utenza varato tra il 1996 e il 1998 dal Public Services Quality Group for archives and local studies, organismo di rappresentanza dei maggiori istituti archivistici della Gran Bretagna impegnato nel miglioramento della qualità nella erogazione dei servizi[13] – negli altri paesi, dunque, dove il fenomeno ha avuto maggiore incidenza, gli studi sull'uso degli archivi, pur sotto un influsso metodologico di matrice biblioteconomica, sono stati imposti dal repentino aumento degli utenti di estrazione non accademica. Pino Pongolini ribadisce come le modalità di fruizione del documento possano influenzare la stessa politica di programmazione degli istituti archivistici e come i dati statistici, sull'utente e sui *trend* evolutivi della ricerca scientifica consentano un monitoraggio culturale sulla produzione storiografica originata dalla consultazione d'archivio. L'autrice, a conclusione di un vasto *excursus* sulla letteratura angloamericana – ragionando sui concetti di «intensità» e «significanza d'uso», rileva come il dialogo continuativo con l'utente – articolato nelle fasi della *orientation interview* (colloquio iniziale), *dell'exit interview* o delle *follow-up discussions* (colloquio continuativo o finale con l'utente,) dia luogo, ad un vero processo di «negoziazione della domanda» che consente di trasformare gli interrogativi storiografici in risposte archivistiche[14].

---

[12] Cfr. F. PINO PONGOLINI, *Il servizio di consultazione: metodologie e finalità*... cit., p. 317.

[13] A. AILES-I. WATT, *Survey of Visitors to British Archives, June 1998*, in «Journal of the Society of Archivists», 20, 1999/2, pp. 177 e seguenti.

[14] Cfr. F. PINO PONGOLINI, *Il servizio di consultazione*... cit., pp. 320 e 326, ove si rileva come gli autori anglosassoni, delineando un vero e proprio sistema improntato alle metodologie della scienza della comunicazione, classifichino «i bisogni informativi» e analizzino i motivi della indeterminatezza delle domande.

Inoltre, visto che il problema di fondo di un servizio di consultazione consiste nel trovare un giusto equilibrio tra aspettative dell'utenza e strategie operative adeguate alla specificità di ogni istituto, l'esperienza maturata dal Centrale nel rapporto con il suo pubblico mi spinge a sollecitare una riflessione, e cioè, se non sia piuttosto il caso di operare una scelta organizzativa che privilegi le esigenze di una tipologia selezionata di utente su cui modulare risorse, strumenti e linguaggi.

A questo punto, può essere utile ricordare l'ampio dibattito aperto da Rodolfo Savelli nel 1989, sulla rivista «Società e storia», con un intervento dal titolo assai significativo: *Archivi e biblioteche in Italia: che fare prima del coma?* Ritenendo che la situazione degli archivi e delle biblioteche pubbliche fosse ad un passo dal blocco definitivo, Savelli – sottolineando come la situazione delle istituzioni culturali fosse strettamente interconnessa al funzionamento più generale della pubblica amministrazione – denunciava come spesso interi fondi risultassero non disponibili per i motivi più «futili o curiosi» e come fatalmente nel rendere oltremodo difficile la fruizione venissero a combinarsi «diabolicamente logiche sindacali e criteri (presunti) di sicurezza». L'iniziativa, preceduta e accompagnata da interventi di numerosi studiosi, tendeva a stimolare un confronto di opinioni poiché pareva oramai insopprimibile l'esigenza «di rompere abitudini e usi ormai inveterati» e, soprattutto, la necessità di «superare la logica perversa che vede nell'istituto chiuso al pubblico la condizione ottimale per la conservazione»[16].

La realtà «accidentata» delle strutture bibliotecarie e archivistiche, tale da porre in serio pericolo «le possibilità di comunicazione e di interazione con il mondo della ricerca» e da ridurre «il respiro culturale del mestiere di archivista», metteva in evidenza come

> «conservare, ordinare e rendere fruibili per la ricerca storica complessi documentari di grande entità richiede(sse) strumenti e strutture adeguati – ad esempio, concrete possibilità di perfezionamento e specializzazione professionale per gli addetti – mancando i quali non resterebbe che affidarsi alle variabili fortuite e precarie della volontà tenace nonostante tutto e dell'impegno oltre il dovuto di chi negli archivi opera con responsabilità di diversa natura e grado»[17].

E, ciò, a distanza di un decennio, non faceva che riproporre quanto già denunciato da Isabella Zanni Rosiello quando rilevava come la messa in

---

[16] R. SAVELLI, *Archivi e biblioteche in Italia: che fare prima del coma?*, in «Società e storia», 1989, 46, pp. 987 sgg.; cfr. anche R. ROMANELLI, *Amministrazione, politica e produzione di carte. Quale ruolo per gli AS?*

[17] Così R. MANNO TOLU, *Degli archivi o le ragioni di un disagio*, in «Società e storia», 1991, 51, pp. 189 e seguenti.

Inoltre, visto che il problema di fondo di un servizio di consultazione consiste nel trovare un giusto equilibrio tra aspettative dell'utenza e strategie operative adeguate alla specificità di ogni istituto, l'esperienza maturata dal Centrale nel rapporto con il suo pubblico mi spinge a sollecitare una riflessione, e cioè, se non sia piuttosto il caso di operare una scelta organizzativa che privilegi le esigenze di una tipologia selezionata di utente su cui modulare risorse, strumenti e linguaggi.

A questo punto, può essere utile ricordare l'ampio dibattito aperto da Rodolfo Savelli nel 1989, sulla rivista «Società e storia», con un intervento dal titolo assai significativo: *Archivi e biblioteche in Italia: che fare prima del coma*? Ritenendo che la situazione degli archivi e delle biblioteche pubbliche fosse ad un passo dal blocco definitivo, Savelli – sottolineando come la situazione delle istituzioni culturali fosse strettamente interconnessa al funzionamento più generale della pubblica amministrazione – denunciava come spesso interi fondi risultassero non disponibili per i motivi più «futili o curiosi» e come fatalmente nel rendere oltremodo difficile la fruizione venissero a combinarsi «diabolicamente logiche sindacali e criteri (presunti) di sicurezza». L'iniziativa, preceduta e accompagnata da interventi di numerosi studiosi, tendeva a stimolare un confronto di opinioni poiché pareva oramai insopprimibile l'esigenza «di rompere abitudini e usi ormai inveterati» e, soprattutto, la necessità di «superare la logica perversa che vede nell'istituto chiuso al pubblico la condizione ottimale per la conservazione»[16].

La realtà «accidentata» delle strutture bibliotecarie e archivistiche, tale da porre in serio pericolo «le possibilità di comunicazione e di interazione con il mondo della ricerca» e da ridurre «il respiro culturale del mestiere di archivista», metteva in evidenza come

> «conservare, ordinare e rendere fruibili per la ricerca storica complessi documentari di grande entità richiede(sse) strumenti e strutture adeguati – ad esempio, concrete possibilità di perfezionamento e specializzazione professionale per gli addetti – mancando i quali non resterebbe che affidarsi alle variabili fortuite e precarie della volontà tenace nonostante tutto e dell'impegno oltre il dovuto di chi negli archivi opera con responsabilità di diversa natura e grado»[17].

E, ciò, a distanza di un decennio, non faceva che riproporre quanto già denunciato da Isabella Zanni Rosiello quando rilevava come la messa in

---

[16] R. SAVELLI, *Archivi e biblioteche in Italia: che fare prima del coma*?, in «Società e storia», 1989, 46, pp. 987 sgg.; cfr. anche R. ROMANELLI, *Amministrazione, politica e produzione di carte. Quale ruolo per gli AS*?

[17] Così R. MANNO TOLU, *Degli archivi o le ragioni di un disagio*, in «Società e storia», 1991, 51, pp. 189 e seguenti.

La mancanza di una sedimentazione documentaria di lungo periodo, che abbia diluito nel tempo operazioni di riordino e inventariazione, il suo ruolo istituzionale di salvaguardia degli archivi della pletorica amministrazione centrale dello Stato, cui si aggiungono archivi privati e di enti pubblici, e insieme la volontà precisa di corrispondere ad indirizzi di ricerca continuamente rinnovantisi, sono gli elementi che compongono la specificità dell' organizzazione archivistica dell'Istituto e indirizzano i suoi modi e strumenti di comunicazione, spesso frutto di assolute emergenze.

L'Istituto si è misurato e si misura costantemente con la necessità di adottare un'intensa politica di acquisizioni di fondi archivistici, da censire, ordinare e inventariare velocemente e spesso sommariamente, pur di confezionare strumenti di comunicazione che ne consentano l'immediata fruibilità[20].

L'Istituto, ancora, toccato da quella totalizzante «*révolution archivistique*», peraltro comune all'esperienza dell'intero universo archivistico già dalla fine degli anni Sessanta, che favoriva l'uscita degli archivi dal loro tradizionale isolamento, ha visto dilatare considerevolmente le dimensioni dell'accesso e dell'utilizzo della propria documentazione, nel senso che il tipo di domanda avanzato dal mondo della ricerca è divenuto progressivamente più variegato e nello stesso tempo i fruitori di documentazione non solo più numerosi, ma soprattutto culturalmente assai più differenziati ed eterogenei.

Tale fenomeno risulta immediatamente leggibile nei dati numerici, ove si consideri che nel 1953, anno della riconfigurazione istituzionale del Centrale, appena 27 studiosi vi avevano svolto ricerche, con un totale di 164 sedute e 256 pezzi archivistici consultati, e ciò sebbene l'Istituto conservasse già i nuclei fondamentali del patrimonio archivistico attuale.

Nel giro di pochi anni, dopo un'impennata evidente già a partire dai primi anni Settanta, si è arrivati, nel 1995, a registrare 1505 studiosi, con più

---

gestione dei documenti e della attività amministrativa. Per un panorama delle questioni emergenti cfr. *I formati della Memoria. Beni culturali e nuove tecnologie alle soglie del terzo Millennio*, a cura di P. GALLUZZI, P. A. VALENTINO, Firenze, Giunti, 1997; *Gli archivi pubblici nella società dell'informazione. Atti del convegno di studi, Roma 23 febbraio 1998*, Annali dell'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli, n. 5, 1998, e i contributi raccolti in *Conferenza nazionale degli archivi, Archivio centrale dello Stato, 1-3 luglio 1998*... citata. Questioni che nell'insieme coinvolgono il problema complesso della formazione professionale dell'archivista, cfr. ora G. FIORAVANTI, *Professional profiles in the safeguarding of Italy's archival heritage*, in «Janus», 1999, 1, pp. 53 e seguenti.

[20] Su questi aspetti, cfr. i saggi contenuti in *L'Archivio centrale dello Stato. 1953-1993*, a cura di M. SERIO, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993 (Pubblicazione degli Archivi di Stato, Saggi, 27).

La mancanza di una sedimentazione documentaria di lungo periodo, che abbia diluito nel tempo operazioni di riordino e inventariazione, il suo ruolo istituzionale di salvaguardia degli archivi della pletorica amministrazione centrale dello Stato, cui si aggiungono archivi privati e di enti pubblici, e insieme la volontà precisa di corrispondere ad indirizzi di ricerca continuamente rinnovantisi, sono gli elementi che compongono la specificità dell' organizzazione archivistica dell'Istituto e indirizzano i suoi modi e strumenti di comunicazione, spesso frutto di assolute emergenze.

L'Istituto si è misurato e si misura costantemente con la necessità di adottare un'intensa politica di acquisizioni di fondi archivistici, da censire, ordinare e inventariare velocemente e spesso sommariamente, pur di confezionare strumenti di comunicazione che ne consentano l'immediata fruibilità[20].

L'Istituto, ancora, toccato da quella totalizzante «*révolution archivistique*», peraltro comune all'esperienza dell'intero universo archivistico già dalla fine degli anni Sessanta, che favoriva l'uscita degli archivi dal loro tradizionale isolamento, ha visto dilatare considerevolmente le dimensioni dell'accesso e dell'utilizzo della propria documentazione, nel senso che il tipo di domanda avanzato dal mondo della ricerca è divenuto progressivamente più variegato e nello stesso tempo i fruitori di documentazione non solo più numerosi, ma soprattutto culturalmente assai più differenziati ed eterogenei.

Tale fenomeno risulta immediatamente leggibile nei dati numerici, ove si consideri che nel 1953, anno della riconfigurazione istituzionale del Centrale, appena 27 studiosi vi avevano svolto ricerche, con un totale di 164 sedute e 256 pezzi archivistici consultati, e ciò sebbene l'Istituto conservasse già i nuclei fondamentali del patrimonio archivistico attuale.

Nel giro di pochi anni, dopo un'impennata evidente già a partire dai primi anni Settanta, si è arrivati, nel 1995, a registrare 1505 studiosi, con più

---

gestione dei documenti e della attività amministrativa. Per un panorama delle questioni emergenti cfr. *I formati della Memoria. Beni culturali e nuove tecnologie alle soglie del terzo Millennio*, a cura di P. GALLUZZI, P. A. VALENTINO, Firenze, Giunti, 1997; *Gli archivi pubblici nella società dell'informazione. Atti del convegno di studi, Roma 23 febbraio 1998*, Annali dell'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli, n. 5, 1998, e i contributi raccolti in *Conferenza nazionale degli archivi, Archivio centrale dello Stato, 1-3 luglio 1998*... citata. Questioni che nell'insieme coinvolgono il problema complesso della formazione professionale dell'archivista, cfr. ora G. FIORAVANTI, *Professional profiles in the safeguarding of Italy's archival heritage*, in «Janus», 1999, 1, pp. 53 e seguenti.

[20] Su questi aspetti, cfr. i saggi contenuti in *L'Archivio centrale dello Stato. 1953-1993*, a cura di M. SERIO, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993 (Pubblicazione degli Archivi di Stato, Saggi, 27).

ricercatori cosiddetti occasionali (professionisti, impiegati e privati) ammontano al 14,21%, mentre gli studenti risultano pari al 40,04% del totale. Il dato più allarmante di queste rilevazioni è che si è osservata una crescita dei valori delle categorie dei ricercatori occasionali e degli studenti, pari al 3,5 % l'anno, rispetto a una decrescita, pari allo 2,5 % l'anno, della categoria dei docenti e dei ricercatori qualificati. La crescita ininterrotta delle cifre relative alla frequenza degli studiosi e al numero dei pezzi consultati corrisponde, come si è detto, ad un *trend* di carattere più generale che tocca non solo gli archivi italiani[21].

Ma già questi dati impongono varie domande.

È la politica archivistica dell'Istituto, la tipologia dei suoi strumenti di consultazione, la gestione complessiva dell'informazione o l'organizzazione del servizio a scoraggiare la ricerca specialistica? O si tratta piuttosto di un fenomeno generalizzato e complesso, frutto della moltiplicazione dei luoghi della ricerca e dei soggetti ormai interessati, che prescinde dunque dagli aspetti organizzativi appena accennati. E allora questi interrogativi occorrerebbe rivolgerli agli storici, che ormai, almeno nell'esperienza del Centrale, costituiscono una categoria decisamente in fase di stallo, se non addirittura in fase di «estinzione».

Peraltro occorre anche dire che a fenomeni macroscopici occorsi in poco più che un quarantennio: processo di proliferazione di archivi su supporto tradizionale e non, conseguente dilatazione delle potenzialità interpretative individuate nelle fonti documentarie, crescente massa documentaria prodotta dall'amministrazione, l'Archivio centrale ha corrisposto modulando la propria politica delle acquisizioni. Dai 183.700 pezzi del 1953 ai 505.816 del 1998, e tra questi più di un centinaio di archivi di personalità (di politici, artisti, giuristi, *grands commis* e architetti) acquisiti nell'ultimo decennio, cui vanno aggiunti audiovisivi (e, qui, occorre ricordare il cospicuo nucleo dei film di propaganda realizzati dall'Usis) e microfilm.

Anzi l'Archivio centrale, piuttosto che nel settore della gestione dei servizi interni e del patrimonio già acquisito, ha scelto di operare un'applicazione mirata di tecnologie informatiche, privilegiando proprio il versante delle acquisizioni.

In quest'ottica è stato realizzato il censimento sistematico degli archivi di deposito dei ministeri, su scheda informatizzata, con costituzione della relativa banca dati, adottando cioè procedure che sono il frutto di una corretta cultura

---

[21] Tale tendenza è attestata dai dati riportati da G. ERMISSE, *Les services de communication*... cit., pp. 159 e seguenti.

ricercatori cosiddetti occasionali (professionisti, impiegati e privati) ammontano al 14,21%, mentre gli studenti risultano pari al 40,04% del totale. Il dato più allarmante di queste rilevazioni è che si è osservata una crescita dei valori delle categorie dei ricercatori occasionali e degli studenti, pari al 3,5 % l'anno, rispetto a una decrescita, pari allo 2,5 % l'anno, della categoria dei docenti e dei ricercatori qualificati. La crescita ininterrotta delle cifre relative alla frequenza degli studiosi e al numero dei pezzi consultati corrisponde, come si è detto, ad un *trend* di carattere più generale che tocca non solo gli archivi italiani[21].

Ma già questi dati impongono varie domande.

È la politica archivistica dell'Istituto, la tipologia dei suoi strumenti di consultazione, la gestione complessiva dell'informazione o l'organizzazione del servizio a scoraggiare la ricerca specialistica? O si tratta piuttosto di un fenomeno generalizzato e complesso, frutto della moltiplicazione dei luoghi della ricerca e dei soggetti ormai interessati, che prescinde dunque dagli aspetti organizzativi appena accennati. E allora questi interrogativi occorrerebbe rivolgerli agli storici, che ormai, almeno nell'esperienza del Centrale, costituiscono una categoria decisamente in fase di stallo, se non addirittura in fase di «estinzione».

Peraltro occorre anche dire che a fenomeni macroscopici occorsi in poco più che un quarantennio: processo di proliferazione di archivi su supporto tradizionale e non, conseguente dilatazione delle potenzialità interpretative individuate nelle fonti documentarie, crescente massa documentaria prodotta dall'amministrazione, l'Archivio centrale ha corrisposto modulando la propria politica delle acquisizioni. Dai 183.700 pezzi del 1953 ai 505.816 del 1998, e tra questi più di un centinaio di archivi di personalità (di politici, artisti, giuristi, *grands commis* e architetti) acquisiti nell'ultimo decennio, cui vanno aggiunti audiovisivi (e, qui, occorre ricordare il cospicuo nucleo dei film di propaganda realizzati dall'Usis) e microfilm.

Anzi l'Archivio centrale, piuttosto che nel settore della gestione dei servizi interni e del patrimonio già acquisito, ha scelto di operare un'applicazione mirata di tecnologie informatiche, privilegiando proprio il versante delle acquisizioni.

In quest'ottica è stato realizzato il censimento sistematico degli archivi di deposito dei ministeri, su scheda informatizzata, con costituzione della relativa banca dati, adottando cioè procedure che sono il frutto di una corretta cultura

---

[21] Tale tendenza è attestata dai dati riportati da G. Ermisse, *Les services de communication*... cit., pp. 159 e seguenti.

ra archivista – e, ancora, «hanno avuto, le fonti archivistiche, per la prima volta messe a frutto, la capacità di qualche utile riflesso sull'impostazione stessa dei problemi storiografici o almeno sui metodi necessari per affrontarli?». La *Bibliografia* potrebbe, cioè, aiutarci a comprendere se la disponibilità di certe serie archivistiche abbia agito sul manifestarsi di determinate correnti storiografiche e se queste ultime abbiano a loro volta influito non solo sull'acquisizione e sulla accessibilità di nuovi fondi, ma anche sulla stessa politica archivistica *tout court*. E, infine, se la politica archivistica sia stata adeguata alla domanda diversificata degli storici e se, da parte loro, gli storici siano riusciti a cogliere le occasioni e le possibilità offerte dalla apertura di nuovi archivi[24].

## *L'aspetto giuridico dell'accesso alle fonti*

Ora vorrei soffermarmi su un problema oramai considerato di carattere etico oltre che giuridico, sui criteri, cioè, che regolano l'accessibilità agli archivi[25].

Che oramai il dibattito sulla tutela delle persone si sia spostato da una modalità di regolazione eminentemente giuridica ad una meramente etica è

---

[24] C. PAVONE, *La storiografia sull'Italia postunitaria e gli archivi del II dopoguerra*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXVII, (1967) 2-3, pp. 355 e seguenti.

[25] Oltre ai noti articoli di G. OLLA REPETTO, *In tema di consultabilità dei documenti amministrativi dello Stato, ibid.*, XXX (1970), pp. 9 sgg.; P. CARUCCI, *Alcune osservazioni sulla consultabilità dei documenti, ibid.*, XXXIII (1973) pp. 282 sgg.; P. D'ANGIOLINI *La consultabilità dei documenti d'archivio, ibid.*, XXXV (1975) pp. 198 sgg.; ID., *Limiti alla consultabilità dei documenti per la storia contemporanea*, in *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione*, Roma, UCBA, 1987, pp. 21 sgg. (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 7); cfr. M. DUCHEIN, *Les obstacles à l'accès, à l'utilisation et au transfert de l'information contenue dans les archives: une étude RAMP*, Paris 1983, e, inoltre, il numero monografico, *Droit à l'information, droit au secret. La communication des archives contemporaines*, in «Gazette des Archives», 1985, nn. 130-131 e, ancora, *Accès aux archives et vie privée. Actes de la vingt-troisième conférence internationale de la Table ronde des archives, Austin 1985*, CIA, Paris, 1987; E. S. DANIELSON, *The ethics of Access*, in «The American Archivist», 52, winter 1989, pp. 52 sgg.; CONSEIL INTERNATIONAL des ARCHIVES, COMITÉ de DROIT ARCHIVISTIQUE, *Principes directeurs pour une loi sur les archives historiques et les archives courantes*, in «Janus», 1997, 1, p. 123; T.E. Brown (*The Freedom of Information Act in the information age: the electronic challenge to the people's right to know*, in «The American Archivist», 58, spring 1995, pp. 202 e seguenti) rileva come le difficoltà di estendere la norma agli archivi elettronici sia il sintomo della più generale difficoltà di legittimare il diritto di accesso. Cfr., sul richiamo al principio di «responsabilità»: P. CARUCCI, *L'uso delle fonti della storia contemporanea tra responsabilità e legislazione*, in «Passato e presente», XIV, 39, 1996, pp. 133 sgg.; D. KRUGER, *La responsabilità degli storici e degli archivisti: il caso tedesco, ibid.*, 1997, XV, 40, pp. 121 e seguenti.

ra archivista – e, ancora, «hanno avuto, le fonti archivistiche, per la prima volta messe a frutto, la capacità di qualche utile riflesso sull'impostazione stessa dei problemi storiografici o almeno sui metodi necessari per affrontarli?». La *Bibliografia* potrebbe, cioè, aiutarci a comprendere se la disponibilità di certe serie archivistiche abbia agito sul manifestarsi di determinate correnti storiografiche e se queste ultime abbiano a loro volta influito non solo sull'acquisizione e sulla accessibilità di nuovi fondi, ma anche sulla stessa politica archivistica *tout court*. E, infine, se la politica archivistica sia stata adeguata alla domanda diversificata degli storici e se, da parte loro, gli storici siano riusciti a cogliere le occasioni e le possibilità offerte dalla apertura di nuovi archivi[24].

## *L'aspetto giuridico dell'accesso alle fonti*

Ora vorrei soffermarmi su un problema oramai considerato di carattere etico oltre che giuridico, sui criteri, cioè, che regolano l'accessibilità agli archivi[25].

Che oramai il dibattito sulla tutela delle persone si sia spostato da una modalità di regolazione eminentemente giuridica ad una meramente etica è

---

[24] C. PAVONE, *La storiografia sull'Italia postunitaria e gli archivi del II dopoguerra*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXVII, (1967) 2-3, pp. 355 e seguenti.

[25] Oltre ai noti articoli di G. OLLA REPETTO, *In tema di consultabilità dei documenti amministrativi dello Stato, ibid.,* XXX (1970), pp. 9 sgg.; P. CARUCCI, *Alcune osservazioni sulla consultabilità dei documenti, ibid.*, XXXIII (1973) pp. 282 sgg.; P. D'ANGIOLINI *La consultabilità dei documenti d'archivio, ibid.,* XXXV (1975) pp. 198 sgg.; ID., *Limiti alla consultabilità dei documenti per la storia contemporanea*, in *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione*, Roma, UCBA, 1987, pp. 21 sgg. (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 7); cfr. M. DUCHEIN, *Les obstacles à l'accès, à l'utilisation et au transfert de l'information contenue dans les archives: une étude RAMP*, Paris 1983, e, inoltre, il numero monografico, *Droit à l'information, droit au secret. La communication des archives contemporaines*, in «Gazette des Archives», 1985, nn. 130-131 e, ancora, *Accès aux archives et vie privée. Actes de la vingt-troisième conférence internationale de la Table ronde des archives, Austin 1985*, CIA, Paris, 1987; E. S. DANIELSON, *The ethics of Access*, in «The American Archivist», 52, winter 1989, pp. 52 sgg.; CONSEIL INTERNATIONAL des ARCHIVES, COMITÉ de DROIT ARCHIVISTIQUE, *Principes directeurs pour une loi sur les archives historiques et les archives courantes*, in «Janus», 1997, 1, p. 123; T.E. Brown (*The Freedom of Information Act in the information age: the electronic challenge to the people's right to know*, in «The American Archivist», 58, spring 1995, pp. 202 e seguenti) rileva come le difficoltà di estendere la norma agli archivi elettronici sia il sintomo della più generale difficoltà di legittimare il diritto di accesso. Cfr., sul richiamo al principio di «responsabilità»: P. CARUCCI, *L'uso delle fonti della storia contemporanea tra responsabilità e legislazione*, in «Passato e presente», XIV, 39, 1996, pp. 133 sgg.; D. KRUGER, *La responsabilità degli storici e degli archivisti: il caso tedesco, ibid.,* 1997, XV, 40, pp. 121 e seguenti.

*Association* – non incidono perciò solo sulle possibilità di studio, ma possono anche influire sul configurarsi della memoria di un paese e sulla costruzione della identità nazionale collettiva in tutta la sua complessità e le sue contraddizioni. A ciò occorre anche aggiungere un indispensabile richiamo alle ambiguità spesso sottese ad un rinnovato e oggi estremamente diffuso «uso pubblico della storia»[28].

Ho fatto riferimento a problemi di interpretazione e di applicazione di una norma – varata nel 1963 e ampiamente superata dal decreto 281/1999, cui si è accennato – che deve necessariamente misurarsi, non solo con le continue modificazioni del costume e del concetto stesso di *privacy*, ma anche con un codice di etica archivistica finalmente in corso di elaborazione. E in quest'ottica, alla ricerca di un giusto equilibrio fra esigenze contrastanti, non si può non tener conto del bagaglio metodologico e della capacità di analisi critica sviluppata dallo storico, per il quale è l'intero contesto documentario e non lo stralcio del singolo documento a «fare storia», né si può ignorare la differenza da operare tra «la dignità e le legittime esigenze della ricerca storica» e le esigenze, sostanzialmente diverse, sottese a ricerche di tipo prettamente compilativo o divulgativo.

## *«Consultazione» e «fruizione»*

Ho accennato in apertura anche alla eventualità di individuare ulteriori forme di fruizione, che esulino dalle modalità tradizionali di accesso al documento attraverso il servizio di Sala di studio. In quest'ottica l'Archivio centrale da diversi anni ha scelto di esercitare una funzione didattica intesa a consentire un più ampio uso sociale del suo patrimonio.

È ormai generalizzata l'opinione che l'attività conservativa «non debba essere intesa come mera custodia materiale, ma come meditata valorizzazione». Isabella Zanni Rosiello ha rilevato come gli Archivi sollecitati da esigenze e richieste provenienti da ambienti esterni, soprattutto dal mondo della scuola, «hanno tentato (...) di trovare modi e di usare «linguaggi» comprensibili a fasce di pubblico che di archivi sapeva poco o li ignorava del tutto». Le mostre

---

[28] È questo, nella sostanza, il nucleo della relazione presentata da William G. Rosenberg dell'American Historical Association alla Conferenza di Bellagio del 1994, dedicata al problema dell'accesso agli archivi, cfr. ID., *The expetation of scholars concerning archival access*, in «Janus», 1994, 1, pp. 75 sgg.;, e anche S. COMBE, *Archives interdites. I es peurs françaises face à l'Histoire contemporaine*, Paris, Albin Michel, 1994, p. 24.

*Association* – non incidono perciò solo sulle possibilità di studio, ma possono anche influire sul configurarsi della memoria di un paese e sulla costruzione della identità nazionale collettiva in tutta la sua complessità e le sue contraddizioni. A ciò occorre anche aggiungere un indispensabile richiamo alle ambiguità spesso sottese ad un rinnovato e oggi estremamente diffuso «uso pubblico della storia»[28].

Ho fatto riferimento a problemi di interpretazione e di applicazione di una norma – varata nel 1963 e ampiamente superata dal decreto 281/1999, cui si è accennato – che deve necessariamente misurarsi, non solo con le continue modificazioni del costume e del concetto stesso di *privacy*, ma anche con un codice di etica archivistica finalmente in corso di elaborazione. E in quest'ottica, alla ricerca di un giusto equilibrio fra esigenze contrastanti, non si può non tener conto del bagaglio metodologico e della capacità di analisi critica sviluppata dallo storico, per il quale è l'intero contesto documentario e non lo stralcio del singolo documento a «fare storia», né si può ignorare la differenza da operare tra «la dignità e le legittime esigenze della ricerca storica» e le esigenze, sostanzialmente diverse, sottese a ricerche di tipo prettamente compilativo o divulgativo.

## *«Consultazione» e «fruizione»*

Ho accennato in apertura anche alla eventualità di individuare ulteriori forme di fruizione, che esulino dalle modalità tradizionali di accesso al documento attraverso il servizio di Sala di studio. In quest'ottica l'Archivio centrale da diversi anni ha scelto di esercitare una funzione didattica intesa a consentire un più ampio uso sociale del suo patrimonio.

È ormai generalizzata l'opinione che l'attività conservativa «non debba essere intesa come mera custodia materiale, ma come meditata valorizzazione». Isabella Zanni Rosiello ha rilevato come gli Archivi sollecitati da esigenze e richieste provenienti da ambienti esterni, soprattutto dal mondo della scuola, «hanno tentato (...) di trovare modi e di usare «linguaggi» comprensibili a fasce di pubblico che di archivi sapeva poco o li ignorava del tutto». Le mostre

---

[28] È questo, nella sostanza, il nucleo della relazione presentata da William G. Rosenberg dell'American Historical Association alla Conferenza di Bellagio del 1994, dedicata al problema dell'accesso agli archivi, cfr. ID., *The expetation of scholars concerning archival access*, in «Janus», 1994, 1, pp. 75 sgg.;, e anche S. COMBE, *Archives interdites. I es peurs françaises face à l'Histoire contemporaine*, Paris, Albin Michel, 1994, p. 24.

con e per i beni culturali, propriamente rivolta alla scuola». «I beni culturali, nella complessità della loro stratificazione storica sul territorio, dovrebbero essere gli oggetti privilegiati di un insegnamento-apprendimento attivo e interdisciplinare, ancorato alla concretezza di un contesto territoriale e istituzionale – dall'archivio, alla biblioteca, al museo – conoscibile e verificabile. Insomma, l'Italia – conclude la storica dell'arte – è l'unico Paese d'Europa ove, nonostante gli orientamenti internazionali più avanzati, e ci si riferisce da ultimo alla *Recomandation relative à la Pédagogie du patrimoine* (la n.5/98) del Consiglio d'Europa, non esiste una rete organizzativa a scala nazionale per la «pedagogia del patrimonio», e deludente appare la formulazione che si è data a questi temi nel decreto sul decentramento amministrativo in materia di tutela relegata tra le funzioni e i compiti di «valorizzazione» ma senza quel rilievo e quella pregnanza che il termine e il concetto di «educazione» le avrebbero potuto conferire»[30].

In conclusione, una volta appurato che è ormai orientamento generale raccomandare l'impegno degli archivisti nel settore della consultazione, nel senso della recezione delle esigenze dell'utente, o meglio delle diverse tipologie di utenti d'archivio, questo mio intervento mira a stimolare un'ulteriore riflessione.

Resta da chiedersi se ci si debba per così dire «attrezzare» per privilegiare le esigenze di una tipologia selezionata di utente, adeguatamente preparato a ricerche d'archivio, affinché il momento della «negoziazione della domanda» e della consultazione possa essere fecondo di spunti e di interscambi tra studiosi e archivisti, o piuttosto si debba essere pronti a corrispondere in maniera indifferenziata alle necessità dell'utente quale che sia la sua attività, le sue "domande" e il suo livello di specializzazione.

Quale utente o quali utenti dunque individuare come parametro su cui misurare la qualità e la tipologia dell'informazione, il linguaggio da utilizzare e insomma l'intera organizzazione del servizio di consultazione e ciò perché occorre sapere bene su quale obiettivo investire convenientemente risorse umane ed economiche.

[30] M. DALAI EMILIANI, *E il ministero trascura la scuola*, in «Il Sole-24 Ore», 17 gennaio 2000.

con e per i beni culturali, propriamente rivolta alla scuola». «I beni culturali, nella complessità della loro stratificazione storica sul territorio, dovrebbero essere gli oggetti privilegiati di un insegnamento-apprendimento attivo e interdisciplinare, ancorato alla concretezza di un contesto territoriale e istituzionale – dall'archivio, alla biblioteca, al museo – conoscibile e verificabile. Insomma, l'Italia – conclude la storica dell'arte – è l'unico Paese d'Europa ove, nonostante gli orientamenti internazionali più avanzati, e ci si riferisce da ultimo alla *Recomandation relative à la Pédagogie du patrimoine* (la n.5/98) del Consiglio d'Europa, non esiste una rete organizzativa a scala nazionale per la «pedagogia del patrimonio», e deludente appare la formulazione che si è data a questi temi nel decreto sul decentramento amministrativo in materia di tutela relegata tra le funzioni e i compiti di «valorizzazione» ma senza quel rilievo e quella pregnanza che il termine e il concetto di «educazione» le avrebbero potuto conferire»[30].

In conclusione, una volta appurato che è ormai orientamento generale raccomandare l'impegno degli archivisti nel settore della consultazione, nel senso della recezione delle esigenze dell'utente, o meglio delle diverse tipologie di utenti d'archivio, questo mio intervento mira a stimolare un'ulteriore riflessione.

Resta da chiedersi se ci si debba per così dire «attrezzare» per privilegiare le esigenze di una tipologia selezionata di utente, adeguatamente preparato a ricerche d'archivio, affinché il momento della «negoziazione della domanda» e della consultazione possa essere fecondo di spunti e di interscambi tra studiosi e archivisti, o piuttosto si debba essere pronti a corrispondere in maniera indifferenziata alle necessità dell'utente quale che sia la sua attività, le sue "domande" e il suo livello di specializzazione.

Quale utente o quali utenti dunque individuare come parametro su cui misurare la qualità e la tipologia dell'informazione, il linguaggio da utilizzare e insomma l'intera organizzazione del servizio di consultazione e ciò perché occorre sapere bene su quale obiettivo investire convenientemente risorse umane ed economiche.

[30] M. DALAI EMILIANI, *E il ministero trascura la scuola*, in «Il Sole-24 Ore», 17 gennaio 2000.

IRENE COTTA

# *L'Archivio di Stato di Firenze e il suo pubblico*

Il pubblico che frequenta gli archivi (di Stato ma anche comunali, di azienda, privati ecc.) negli ultimi venti anni è notevolmente cresciuto e cambiato: è questo un dato di fatto su cui concordano gli addetti ai lavori in Italia come all'estero[1]. Altrettanto generale e condivisa è la consapevolezza dell'importanza, ma direi di più della necessità, di conoscere quanto più esattamente possibile il pubblico, individuandone caratteristiche, tipologie ed esigenze, per poter rispondere adeguatamente e tempestivamente alle sue richieste. Forse non altrettanto condivisi sono invece gli strumenti da utilizzare o le procedure da seguire per arrivare a tale conoscenza: per questo potrebbe essere molto utile confrontare le esperienze in proposito dei diversi archivi di Stato. Mi sembra già significativo di questa tendenza a ricercare autonomamente gli strumenti più rispondenti alle proprie esigenze il fatto che per la domanda di ammissione alla sala di studio, che costituisce la prima rilevazione di dati riguardanti l'utenza, non sia utilizzato uniformemente il modello ministeriale, ma in diversi archivi (e tra questi figura anche quello fiorentino) ne sia stato autonomamente rielaborato uno proprio, ritenuto più confaciente a particolari esigenze conoscitive nei confronti degli utenti.

Nella nostra sala di studio già da alcuni anni ci siamo posti come prioritario l'obbiettivo di visualizzare il più nitidamente possibile il nostro pubblico: il primo passo, come ho già detto, è stato quello di modificare la domanda di

---

[1] Cfr. le osservazioni su tale fenomeno in M. GIANNETTO, *Organizzazione archivistica e indirizzi contemporanei nell'esperienza della sala studio*, in *L'Archivio centrale dello Stato 1953-1993,* a cura di M. SERIO, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993, pp. 250-251 e per gli archivi stranieri G. ERMISSE, *La communication des archives* in *La pratique archivistique française,* sous la direction de J. FAVIER, Paris, Archives Nationales, 1993, pp. 365-368.

IRENE COTTA

# *L'Archivio di Stato di Firenze e il suo pubblico*

Il pubblico che frequenta gli archivi (di Stato ma anche comunali, di azienda, privati ecc.) negli ultimi venti anni è notevolmente cresciuto e cambiato: è questo un dato di fatto su cui concordano gli addetti ai lavori in Italia come all'estero[1]. Altrettanto generale e condivisa è la consapevolezza dell'importanza, ma direi di più della necessità, di conoscere quanto più esattamente possibile il pubblico, individuandone caratteristiche, tipologie ed esigenze, per poter rispondere adeguatamente e tempestivamente alle sue richieste. Forse non altrettanto condivisi sono invece gli strumenti da utilizzare o le procedure da seguire per arrivare a tale conoscenza: per questo potrebbe essere molto utile confrontare le esperienze in proposito dei diversi archivi di Stato. Mi sembra già significativo di questa tendenza a ricercare autonomamente gli strumenti più rispondenti alle proprie esigenze il fatto che per la domanda di ammissione alla sala di studio, che costituisce la prima rilevazione di dati riguardanti l'utenza, non sia utilizzato uniformemente il modello ministeriale, ma in diversi archivi (e tra questi figura anche quello fiorentino) ne sia stato autonomamente rielaborato uno proprio, ritenuto più confaciente a particolari esigenze conoscitive nei confronti degli utenti.

Nella nostra sala di studio già da alcuni anni ci siamo posti come prioritario l'obbiettivo di visualizzare il più nitidamente possibile il nostro pubblico: il primo passo, come ho già detto, è stato quello di modificare la domanda di

---

[1] Cfr. le osservazioni su tale fenomeno in M. GIANNETTO, *Organizzazione archivistica e indirizzi contemporanei nell'esperienza della sala studio*, in *L'Archivio centrale dello Stato 1953-1993,* a cura di M. SERIO, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993, pp. 250-251 e per gli archivi stranieri G. ERMISSE, *La communication des archives* in *La pratique archivistique française,* sous la direction de J. FAVIER, Paris, Archives Nationales, 1993, pp. 365-368.

*nel rapporto con l'utenza,* Fiesole 10 giugno 1993[2]: dal confronto si evidenzia una flessione in percentuale degli studenti, che dal 38% del '92 sono scesi al 25,43% (ma si tratta di una flessione indotta dal provvedimento che limita l'accesso ai soli laureandi), costante è la percentuale di utenza cosiddetta tradizionale (che svolge cioè ricerca per motivi scientifici); predominante infine col 40% un'utenza in genere non specializzata che frequenta la sala di studio per attività professionale o per interesse personale o per ottenere certificazioni amministrative.

Quali considerazioni si possono formulare dopo tale sommario schema? Innanzitutto che lo studioso di professione, esperto del nostro come di altri archivi, sia esso docente universitario o appartenga a tipologie assimilabili, non costituisce più, ormai da anni, la maggioranza dei nostri frequentatori. Diverso è però il discorso per gli stranieri, fra i quali i docenti universitari non solo non hanno registrato flessioni ma risultano essere tra i frequentatori di più lunga data, vantando addirittura in un caso un legame di 60 anni con il nostro Istituto. Sembra che la documentazione qui conservata, in particolare quella medievale e rinascimentale, conservi sempre un grande fascino per gli universitari d'oltralpe e d'oltreoceano. Ma al di là di questa eccezione la maggioranza dei nostri utenti è rappresentata invece da persone con formazione culturale molto diversa, spesso ben poco preparati in campo storico-istituzionale, mossi da finalità eminentemente pratiche di tipo professionale o per esigenze di certificazione, che pretendono di completare la propria ricerca in breve tempo e generalmente hanno interesse non per l'archivio nel suo complesso, ma solo per la documentazione oggetto della loro indagine: un esempio significativo è costituito da chi fa ricerche di tipo catastale/storia della proprietà.

Si tratta per lo più di geometri o genericamente di cittadini che devono dimostrare situazioni di diritto riguardanti una proprietà; spesso non hanno avuto precedenti contatti con l'Archivio (di cui in molti casi ignoravano perfino l'esistenza), hanno difficoltà a spiegare con chiarezza le proprie finalità, che desiderano comunque perseguire rapidamente. Il nostro regolamento, l'atmosfera stessa della sala di studio, i tempi inevitabilmente non brevi della ricerca e più ancora quelli occorrenti per ottenere fotoriproduzioni non sono fatti per metterli a loro agio. D'altra parte è intuitivo che il contatto e l'orientamento di tale utenza risulta particolarmente gravoso per i funziona-

[2] Per tali dati cfr. ora I. COTTA-F. MARTELLI, *L'utenza di un «grande» archivio: l'Archivio di Stato di Firenze*, in «Archivi & Computer», (3) 1995, pp. 251-264.

*nel rapporto con l'utenza,* Fiesole 10 giugno 1993[2]: dal confronto si evidenzia una flessione in percentuale degli studenti, che dal 38% del '92 sono scesi al 25,43% (ma si tratta di una flessione indotta dal provvedimento che limita l'accesso ai soli laureandi), costante è la percentuale di utenza cosiddetta tradizionale (che svolge cioè ricerca per motivi scientifici); predominante infine col 40% un'utenza in genere non specializzata che frequenta la sala di studio per attività professionale o per interesse personale o per ottenere certificazioni amministrative.

Quali considerazioni si possono formulare dopo tale sommario schema? Innanzitutto che lo studioso di professione, esperto del nostro come di altri archivi, sia esso docente universitario o appartenga a tipologie assimilabili, non costituisce più, ormai da anni, la maggioranza dei nostri frequentatori. Diverso è però il discorso per gli stranieri, fra i quali i docenti universitari non solo non hanno registrato flessioni ma risultano essere tra i frequentatori di più lunga data, vantando addirittura in un caso un legame di 60 anni con il nostro Istituto. Sembra che la documentazione qui conservata, in particolare quella medievale e rinascimentale, conservi sempre un grande fascino per gli universitari d'oltralpe e d'oltreoceano. Ma al di là di questa eccezione la maggioranza dei nostri utenti è rappresentata invece da persone con formazione culturale molto diversa, spesso ben poco preparati in campo storico-istituzionale, mossi da finalità eminentemente pratiche di tipo professionale o per esigenze di certificazione, che pretendono di completare la propria ricerca in breve tempo e generalmente hanno interesse non per l'archivio nel suo complesso, ma solo per la documentazione oggetto della loro indagine: un esempio significativo è costituito da chi fa ricerche di tipo catastale/storia della proprietà.

Si tratta per lo più di geometri o genericamente di cittadini che devono dimostrare situazioni di diritto riguardanti una proprietà; spesso non hanno avuto precedenti contatti con l'Archivio (di cui in molti casi ignoravano perfino l'esistenza), hanno difficoltà a spiegare con chiarezza le proprie finalità, che desiderano comunque perseguire rapidamente. Il nostro regolamento, l'atmosfera stessa della sala di studio, i tempi inevitabilmente non brevi della ricerca e più ancora quelli occorrenti per ottenere fotoriproduzioni non sono fatti per metterli a loro agio. D'altra parte è intuitivo che il contatto e l'orientamento di tale utenza risulta particolarmente gravoso per i funziona-

[2] Per tali dati cfr. ora I. COTTA-F. MARTELLI, *L'utenza di un «grande» archivio: l'Archivio di Stato di Firenze*, in «Archivi & Computer», (3) 1995, pp. 251-264.

anche proposte di miglioramento[3]. Per quanto condotto su un campione di frequentatori non molto vasto diede risultati piuttosto interessanti che ricorderò brevemente solo per la parte riguardante le aspettative: la più sentita era certamente un ampliamento dell'apertura pomeridiana (allora limitata a tre giorni settimanali); seguivano la richiesta di un prelevamento pomeridiano, una maggiore disponibilità di filze giornaliera (il limite è 4), una diminuzione dei tempi di attesa tra richiesta e distribuzione, il potenziamento della consultazione sostitutiva tramite microfilm e minor tempo di attesa per le riproduzioni fotografiche. Tutte richieste che stanno a indicare come l'esigenza principale del pubblico sia rivolta a ottenere tempi di ricerca più rapidi. In questi tre anni una parte di tali richieste ha potuto essere accolta: le aperture pomeridiane sono diventate 4, è stato introdotto un terzo prelevamento (anche se non pomeridiano, per mancanza del personale necessario a questo servizio) e di conseguenza si è ridotto il tempo di attesa tra un prelevamento e l'altro; è stata notevolmente ampliata la consultazione di microfilm sostitutivi (disponiamo oggi di 24 nuclei di microfilm che riproducono fondi interi, serie o singoli pezzi, a cui seguiranno tra breve altri 15). Vorrei dedicare a questo punto ancora qualche parola a questo ambito dell'attività dell'Istituto nel quale siamo impegnati ormai da anni, considerandolo idoneo a soddisfare due esigenze primarie: la già accennata esigenza del pubblico di tempi di ricerca più rapidi e la salvaguardia del materiale archivistico. Attraverso i microfilm si può infatti consultare un numero ben più elevato di documenti e in maniera molto più rapida (anche perchè la disponibilità delle bobine è immediata e non conosce il limite di 4 al giorno imposto ai documenti originali). Inoltre la microfilmatura sostitutiva ha privilegiato quei documenti estremamenti consultati e pertanto destinati a un rapido deterioramento se non fossero stati tolti dalla consultazione, come indici o rubriche interne ai fondi o come le mappe catastali (e più in generale tutti i fondi cartografici) o i *Libri delle età*, le registrazioni degli *Uffici intrinseci* ed *estrinseci* del fondo *Tratte* o il censimento del 1841, base di partenza per buona parte delle numerose ricerche genealogiche[4].

L'accresciuta consistenza dei microfilm sostitutivi ci ha consentito anche di porre rimedio, almeno in parte, ai tempi lunghi necessari per fornire le foto-riproduzioni richieste dagli studiosi, dal momento che possono essere ottenu-

---

[3] *Ibid.*, p. 255.

[4] Per il *Mediceo avanti il Principato*, anch'esso già da tempo disponibile in microfilm, è in previsione la digitalizzazione delle immagini che garantisce risultati decisamente superiori alla riproduzione fotografica; cfr. in proposito la relazione di F. KLEIN, *Servizi di archivio e nuove tecnologie: il «Mediceo avanti il principato» sul supporto digitale*, pp. 179-186.

anche proposte di miglioramento[3]. Per quanto condotto su un campione di frequentatori non molto vasto diede risultati piuttosto interessanti che ricorderò brevemente solo per la parte riguardante le aspettative: la più sentita era certamente un ampliamento dell'apertura pomeridiana (allora limitata a tre giorni settimanali); seguivano la richiesta di un prelevamento pomeridiano, una maggiore disponibilità di filze giornaliera (il limite è 4), una diminuzione dei tempi di attesa tra richiesta e distribuzione, il potenziamento della consultazione sostitutiva tramite microfilm e minor tempo di attesa per le riproduzioni fotografiche. Tutte richieste che stanno a indicare come l'esigenza principale del pubblico sia rivolta a ottenere tempi di ricerca più rapidi. In questi tre anni una parte di tali richieste ha potuto essere accolta: le aperture pomeridiane sono diventate 4, è stato introdotto un terzo prelevamento (anche se non pomeridiano, per mancanza del personale necessario a questo servizio) e di conseguenza si è ridotto il tempo di attesa tra un prelevamento e l'altro; è stata notevolmente ampliata la consultazione di microfilm sostitutivi (disponiamo oggi di 24 nuclei di microfilm che riproducono fondi interi, serie o singoli pezzi, a cui seguiranno tra breve altri 15). Vorrei dedicare a questo punto ancora qualche parola a questo ambito dell'attività dell'Istituto nel quale siamo impegnati ormai da anni, considerandolo idoneo a soddisfare due esigenze primarie: la già accennata esigenza del pubblico di tempi di ricerca più rapidi e la salvaguardia del materiale archivistico. Attraverso i microfilm si può infatti consultare un numero ben più elevato di documenti e in maniera molto più rapida (anche perchè la disponibilità delle bobine è immediata e non conosce il limite di 4 al giorno imposto ai documenti originali). Inoltre la microfilmatura sostitutiva ha privilegiato quei documenti estremamenti consultati e pertanto destinati a un rapido deterioramento se non fossero stati tolti dalla consultazione, come indici o rubriche interne ai fondi o come le mappe catastali (e più in generale tutti i fondi cartografici) o i *Libri delle età*, le registrazioni degli *Uffici intrinseci* ed *estrinseci* del fondo *Tratte* o il censimento del 1841, base di partenza per buona parte delle numerose ricerche genealogiche[4].

L'accresciuta consistenza dei microfilm sostitutivi ci ha consentito anche di porre rimedio, almeno in parte, ai tempi lunghi necessari per fornire le fotoriproduzioni richieste dagli studiosi, dal momento che possono essere ottenu-

---

[3] *Ibid.*, p. 255.

[4] Per il *Mediceo avanti il Principato*, anch'esso già da tempo disponibile in microfilm, è in previsione la digitalizzazione delle immagini che garantisce risultati decisamente superiori alla riproduzione fotografica; cfr. in proposito la relazione di F. KLEIN, *Servizi di archivio e nuove tecnologie: il «Mediceo avanti il principato» sul supporto digitale*, pp. 179-186.

Fin qui, sinteticamente, è il panorama delle soluzioni adottate. È chiaro comunque che questo pubblico in crescita, sempre più esigente e contemporaneamente sempre meno specializzato, richiederebbe la messa a punto di nuove e diversificate strategie di accesso ai fondi archivistici, come già avviene in numerosi archivi stranieri. Dall'allestimento di una seconda sala destinata esclusivamente alla consultazione della documentazione catastale, di un centro di orientamento in particolare per le ricerche genealogiche o per quelle di storia locale, alla possibilità di collegarsi in rete a banche dati. Mi sembra che si possa dire che la sfida che gli Archivi sono chiamati oggi a risolvere è quella di saper rispondere, con tempestività, alle richieste del pubblico con soluzioni che vadano al di là dell'immediata contingenza, senza per questo dimenticare o penalizzare la propria identità che, in particolare per grandi archivi ricchi di documentazione antica – e tra questi è certamente Firenze –, resta comunque quella di luogo di ricerca specializzata più che di palestra per una didattica scolastica o per il tempo libero.

Fin qui, sinteticamente, è il panorama delle soluzioni adottate. È chiaro comunque che questo pubblico in crescita, sempre più esigente e contemporaneamente sempre meno specializzato, richiederebbe la messa a punto di nuove e diversificate strategie di accesso ai fondi archivistici, come già avviene in numerosi archivi stranieri. Dall'allestimento di una seconda sala destinata esclusivamente alla consultazione della documentazione catastale, di un centro di orientamento in particolare per le ricerche genealogiche o per quelle di storia locale, alla possibilità di collegarsi in rete a banche dati. Mi sembra che si possa dire che la sfida che gli Archivi sono chiamati oggi a risolvere è quella di saper rispondere, con tempestività, alle richieste del pubblico con soluzioni che vadano al di là dell'immediata contingenza, senza per questo dimenticare o penalizzare la propria identità che, in particolare per grandi archivi ricchi di documentazione antica – e tra questi è certamente Firenze –, resta comunque quella di luogo di ricerca specializzata più che di palestra per una didattica scolastica o per il tempo libero.

SILVIA BAGGIO - IRENE COTTA - STEFANO VITALI

# *Il progetto di automazione della gestione della sala di studio dell'Archivio di Stato di Firenze*

## *Obiettivi e metodologie*

Il progetto di gestione informatizzata delle richieste di consultazione da parte degli utenti di sala studio, sul quale da qualche tempo sta lavorando un gruppo di funzionari dell'Archivio di Stato di Firenze, si inserisce all'interno di un più ampio complesso di iniziative che, dopo il trasferimento dell'Archivio nella nuova sede di Piazza Beccaria, sono state messe in campo per fronteggiare i problemi posti dai mutamenti nella quantità e qualità dell'utenza, verificatisi negli ultimi anni. Questo progetto va considerato a pieno titolo l' elemento qualificante di una strategia che intende rispondere attivamente a quella diversificazione tipologica e a quell'incremento quantitativo dei frequentatori del nostro Archivio di Stato, che sono stati messi in evidenza in modo efficace ed approfondito nella relazione di Irene Cotta.

Con esso ci si propone di dotare l'Archivio di strumenti di lavoro adeguati a sostenere l'impatto che un'utenza crescente provoca sulle strutture e le risorse umane di un Istituto archivistico di dimensioni cospicue per la quantità e l'importanza della documentazione raccolta. Ci si propone altresì di conseguire un reale incremento dell'efficienza del lavoro ed un effettivo miglioramento dei servizi offerti al pubblico.

Per dare concretezza alla dimensione dei problemi con i quali quotidianamente il nostro Archivio si deve confrontare, è allora opportuno richiamare

---

[1] Alla realizzazione del progetto lavorano tutti e tre gli autori del presente contributo. Il primo paragrafo è stato redatto da Stefano Vitali, il secondo e il terzo da Silvia Baggio e Irene Cotta. La presentazione del progetto al convegno «Dalla carta alle reti» è stata resa possibile dalla collaborazione di Paolo Baglioni, che si ringrazia sentitamente.

SILVIA BAGGIO - IRENE COTTA - STEFANO VITALI

# *Il progetto di automazione della gestione della sala di studio dell'Archivio di Stato di Firenze*

## *Obiettivi e metodologie*

Il progetto di gestione informatizzata delle richieste di consultazione da parte degli utenti di sala studio, sul quale da qualche tempo sta lavorando un gruppo di funzionari dell'Archivio di Stato di Firenze, si inserisce all'interno di un più ampio complesso di iniziative che, dopo il trasferimento dell'Archivio nella nuova sede di Piazza Beccaria, sono state messe in campo per fronteggiare i problemi posti dai mutamenti nella quantità e qualità dell'utenza, verificatisi negli ultimi anni. Questo progetto va considerato a pieno titolo l' elemento qualificante di una strategia che intende rispondere attivamente a quella diversificazione tipologica e a quell'incremento quantitativo dei frequentatori del nostro Archivio di Stato, che sono stati messi in evidenza in modo efficace ed approfondito nella relazione di Irene Cotta.

Con esso ci si propone di dotare l'Archivio di strumenti di lavoro adeguati a sostenere l'impatto che un'utenza crescente provoca sulle strutture e le risorse umane di un Istituto archivistico di dimensioni cospicue per la quantità e l'importanza della documentazione raccolta. Ci si propone altresì di conseguire un reale incremento dell'efficienza del lavoro ed un effettivo miglioramento dei servizi offerti al pubblico.

Per dare concretezza alla dimensione dei problemi con i quali quotidianamente il nostro Archivio si deve confrontare, è allora opportuno richiamare

---

[1] Alla realizzazione del progetto lavorano tutti e tre gli autori del presente contributo. Il primo paragrafo è stato redatto da Stefano Vitali, il secondo e il terzo da Silvia Baggio e Irene Cotta. La presentazione del progetto al convegno «Dalla carta alle reti» è stata resa possibile dalla collaborazione di Paolo Baglioni, che si ringrazia sentitamente.

zazione anche nel nostro Archivio di Stato. Va rilevato tuttavia che alla base di questa scelta di tenere distinte le due funzioni (quella gestionale e quella descrittiva) vi è anche un assunto di carattere teorico dalle implicazioni più generali: la convinzione, cioè, che le metodologie di descrizione adottate per finalità di natura «gestionale» (per la movimentazione dei pezzi, il restauro, ecc.) e quelle utilizzate invece per la sua conoscenza, per così dire, «intellettuale» – cioè per dar conto della struttura interna del fondo, delle sue implicazioni storico-archivistiche, dei rapporti fra le diverse serie, nonché della natura e funzioni dei soggetti produttori e del contesto storico, in cui la documentazione è stata prodotta – non necessariamente coincidono. Ciò, ovviamente non esime dallo stabilire, nell'ambito di applicazioni di carattere informatico, forme di condivisione e di coordinamento dei dati che sono comuni ad una descrizione dei fondi archivistici per finalità «gestionali» e ad una per finalità «di ricerca» storico-archivistica, ma non comporta comunque la loro perfetta coincidenza.

Che cosa è, allora, il sistema che ci proponiamo di creare e che obiettivi ci consentirà di conseguire? Con esso potremo disporre, in primo luogo, di un censimento dei fondi, cioè di una raccolta esaustiva e completa dei dati indispensabili ad una prima conoscenza di base dei nostri fondi, necessaria a garantire un pieno controllo materiale su tutta la documentazione conservata nell' istituto (quanti e quali fondi abbiamo, dove sono collocati, che consistenza hanno, quali sono le unità mancanti o alluvionate, ecc.). È ovvio che si tratterà di un controllo materiale cui non corrisponderà necessariamente un effettivo controllo intellettuale, poiché le condizioni di inventariazione e di ordinamento possono essere anche molto disomogenee fra un fondo e l'altro. Tuttavia un efficace controllo materiale sulla documentazione è il presupposto fondamentale per un soddisfacente controllo intellettuale.

In secondo luogo esso assicurerà un controllo sul movimento delle unità archivistiche: ci darà cioè la possibilità di avere una conoscenza la più esatta possibile di dove si trova un determinato pezzo in qualsiasi momento (se è nei depositi, se è in lettura, se è alla sezione di fotoriproduzione, se è nelle stanze dei funzionari, ecc.), con evidenti effetti positivi sulla tutela della nostra documentazione ma anche sul miglioramento complessivo del servizio. Questo miglioramento andrà a beneficio soprattutto del pubblico e si tradurrà in una maggiore efficienza e trasparenza dei rapporti con gli utenti. Questi ultimi potranno conoscere, all'atto della richiesta di consultazione di una determinata unità archivistica, se il pezzo è disponibile oppure se non lo è e, in quest'ultimo caso, per quale ragione non si trova in questa condizione (perché è in lettura ad altro studioso, perché è alluvionato e via dicendo). Ciò eviterà agli

zazione anche nel nostro Archivio di Stato. Va rilevato tuttavia che alla base di questa scelta di tenere distinte le due funzioni (quella gestionale e quella descrittiva) vi è anche un assunto di carattere teorico dalle implicazioni più generali: la convinzione, cioè, che le metodologie di descrizione adottate per finalità di natura «gestionale» (per la movimentazione dei pezzi, il restauro, ecc.) e quelle utilizzate invece per la sua conoscenza, per così dire, «intellettuale» – cioè per dar conto della struttura interna del fondo, delle sue implicazioni storico-archivistiche, dei rapporti fra le diverse serie, nonché della natura e funzioni dei soggetti produttori e del contesto storico, in cui la documentazione è stata prodotta – non necessariamente coincidono. Ciò, ovviamente non esime dallo stabilire, nell'ambito di applicazioni di carattere informatico, forme di condivisione e di coordinamento dei dati che sono comuni ad una descrizione dei fondi archivistici per finalità «gestionali» e ad una per finalità «di ricerca» storico-archivistica, ma non comporta comunque la loro perfetta coincidenza.

Che cosa è, allora, il sistema che ci proponiamo di creare e che obiettivi ci consentirà di conseguire? Con esso potremo disporre, in primo luogo, di un censimento dei fondi, cioè di una raccolta esaustiva e completa dei dati indispensabili ad una prima conoscenza di base dei nostri fondi, necessaria a garantire un pieno controllo materiale su tutta la documentazione conservata nell' istituto (quanti e quali fondi abbiamo, dove sono collocati, che consistenza hanno, quali sono le unità mancanti o alluvionate, ecc.). È ovvio che si tratterà di un controllo materiale cui non corrisponderà necessariamente un effettivo controllo intellettuale, poiché le condizioni di inventariazione e di ordinamento possono essere anche molto disomogenee fra un fondo e l'altro. Tuttavia un efficace controllo materiale sulla documentazione è il presupposto fondamentale per un soddisfacente controllo intellettuale.

In secondo luogo esso assicurerà un controllo sul movimento delle unità archivistiche: ci darà cioè la possibilità di avere una conoscenza la più esatta possibile di dove si trova un determinato pezzo in qualsiasi momento (se è nei depositi, se è in lettura, se è alla sezione di fotoriproduzione, se è nelle stanze dei funzionari, ecc.), con evidenti effetti positivi sulla tutela della nostra documentazione ma anche sul miglioramento complessivo del servizio. Questo miglioramento andrà a beneficio soprattutto del pubblico e si tradurrà in una maggiore efficienza e trasparenza dei rapporti con gli utenti. Questi ultimi potranno conoscere, all'atto della richiesta di consultazione di una determinata unità archivistica, se il pezzo è disponibile oppure se non lo è e, in quest'ultimo caso, per quale ragione non si trova in questa condizione (perché è in lettura ad altro studioso, perché è alluvionato e via dicendo). Ciò eviterà agli

I fondi archivistici conservati in un istituto come il nostro, risultato di una processo secolare di sedimentazione documentaria, sono in genere caratterizzati da una scarsa omogeneità e da un notevole grado di complessità. Essi sono stati prodotti all'interno di vari contesti storici e da molteplici soggetti pubblici e privati, sono stati ordinati ed inventariati in momenti diversi e assai distanti nel tempo, secondo logiche e per scopi talvolta assai difformi e spesso sotto l'incalzare di variabili esigenze materiali. Ne consegue che anche taluni aspetti a prima vista banali, come ad esempio le coordinate di individuzione della singola unità archivistica, indispensabili per la compilazione della scheda di richiesta da parte dell'utente, possono variare da fondo a fondo. Così, talvolta basta il nome del fondo e il numero dell' unità; altre volte è necessario indicare altri livelli di descrizione (il sub-fondo la serie anche la sottoserie, ecc.); altre volte il numero dell'unità non è sufficiente e occorre aggiungere quello della sottounità; fino a giungere a situazioni di estrema complessità, come per il fondo *Diplomatico*, per il quale, oltre alla denominazione del fondo stesso, occorre aggiungere la provenienza, la data completa (anno, mese, giorno) e se si tratta di una pergamena normale o lunga.

Come mostra proprio quest'ultimo esempio, la scarsa omogeneità deriva anche dalla difformità delle tipologie documentarie, che comporta talvolta differenti modalità di gestione, per permettere una adeguta conservazione della documentazione stessa.

A queste difformità possono essere connesse norme specifiche per la consultazione dei materiali: ad esempio nel nostro istituto è consentita la consultazione di 4 filze, buste o registri al giorno, ma di 12 lettere sciolte e di 8 pergamene.

Anche la numerazione delle unità archivistiche all'interno del fondo (che è l'altra coordinata fondamentale per la sua individuazione univoca ed incontrovertibile) non va sempre indicata allo stesso modo: le segnature archivistiche non sono infatti costantemente e soltanto espresse in numeri arabi, ma spesso anche in numeri romani o in lettere o in numeri romani e lettere o in numeri arabi e lettere o in numeri arabi e numeri romani. Ci sono inoltre unità che portano lo stesso numero e che sono distinte dal «bis», «ter» e via dicendo.

Come si vede da questa superficiale rassegna, le difficoltà legate alla formalizzazione e alla normalizzazione dei dati con i quali deve operare un sistema di gestione delle richieste di sala studio non son pochi e il passaggio dalle pratiche tradizionali a metodologie più avanzate pone problemi non semplici da risolvere. Basti pensare alla denominazione dei fondi, che in una gestione manuale non necessita di essere indicata sulla scheda di richiesta con una precisione assoluta poiché la duttilità del comportamento e l'intelligenza degli

I fondi archivistici conservati in un istituto come il nostro, risultato di una processo secolare di sedimentazione documentaria, sono in genere caratterizzati da una scarsa omogeneità e da un notevole grado di complessità. Essi sono stati prodotti all'interno di vari contesti storici e da molteplici soggetti pubblici e privati, sono stati ordinati ed inventariati in momenti diversi e assai distanti nel tempo, secondo logiche e per scopi talvolta assai difformi e spesso sotto l'incalzare di variabili esigenze materiali. Ne consegue che anche taluni aspetti a prima vista banali, come ad esempio le coordinate di individuazione della singola unità archivistica, indispensabili per la compilazione della scheda di richiesta da parte dell'utente, possono variare da fondo a fondo. Così, talvolta basta il nome del fondo e il numero dell' unità; altre volte è necessario indicare altri livelli di descrizione (il sub-fondo la serie anche la sottoserie, ecc.); altre volte il numero dell'unità non è sufficiente e occorre aggiungere quello della sottounità; fino a giungere a situazioni di estrema complessità, come per il fondo *Diplomatico*, per il quale, oltre alla denominazione del fondo stesso, occorre aggiungere la provenienza, la data completa (anno, mese, giorno) e se si tratta di una pergamena normale o lunga.

Come mostra proprio quest'ultimo esempio, la scarsa omogeneità deriva anche dalla difformità delle tipologie documentarie, che comporta talvolta differenti modalità di gestione, per permettere una adeguta conservazione della documentazione stessa.

A queste difformità possono essere connesse norme specifiche per la consultazione dei materiali: ad esempio nel nostro istituto è consentita la consultazione di 4 filze, buste o registri al giorno, ma di 12 lettere sciolte e di 8 pergamene.

Anche la numerazione delle unità archivistiche all'interno del fondo (che è l'altra coordinata fondamentale per la sua individuazione univoca ed incontrovertibile) non va sempre indicata allo stesso modo: le segnature archivistiche non sono infatti costantemente e soltanto espresse in numeri arabi, ma spesso anche in numeri romani o in lettere o in numeri romani e lettere o in numeri arabi e lettere o in numeri arabi e numeri romani. Ci sono inoltre unità che portano lo stesso numero e che sono distinte dal «bis», «ter» e via dicendo.

Come si vede da questa superficiale rassegna, le difficoltà legate alla formalizzazione e alla normalizzazione dei dati con i quali deve operare un sistema di gestione delle richieste di sala studio non son pochi e il passaggio dalle pratiche tradizionali a metodologie più avanzate pone problemi non semplici da risolvere. Basti pensare alla denominazione dei fondi, che in una gestione manuale non necessita di essere indicata sulla scheda di richiesta con una precisione assoluta poiché la duttilità del comportamento e l'intelligenza degli

corso delle operazioni di censimento del materiale documentario per il trasferimento dell' Archivio dagli Uffizi a Piazza Beccaria. Potevamo contare, ad esempio, su un dettagliato censimento dei pezzi mancanti e colpiti dall'alluvione del 1966 e non consultabili.

Il più tipico esempio di come l'elaborazione di determinate procedure informatiche ci abbia consentito di progettare il nostro sistema senza dover effettuare interventi archivistici impegnativi e basandoci sui dati già in nostro possesso è costituito dalle modalità attraverso le quali il programma effettua i controlli necessari a stabilire se la richiesta può andare o meno a buon fine. In sintesi, per rendere immediatamente comprensibile la procedura, si protrebbe dire che il programma effettua una serie di controlli *in negativo*, cioè non verifica se l'unità archivistica è presente o meno nel fondo, ma esamina se essa compare o meno fra i pezzi mancanti o fra quelli alluvionati e così viva. Questa procedura comporta che i dati sulla cui base il sistema fa le proprie elaborazioni sono relativamente pochi: cioè i numeri estremi del fondo (o del subfondo o della serie, ecc.), i mancanti, gli alluvionati ecc. Tuttavia, non effettuando controlli *in positivo*, cioè sulla lista delle unità archivistiche effettivamente presenti, la risposta che il sistema fornisce sulla disponibilità delle unità richieste è ottenuta attraverso dati che, da questo punto vista, non sono totalmente certi ma solo presumibili, anche se pienamente affidabili.

Un esempio, invece, di come il programma consenta una normalizzazione «virtuale» è costituito dalle modalità di trattamento dei diversi sistemi di numerazione. Questi ultimi sono resi omogenei sulla base di una serie di corrispondenze controllate dal sistema stesso cosicché l'utente può utilizzare, per compilare la richiesta, il linguaggio naturale, cioè può immettere i dati nelle variabili e molteplici forme con le quali essi compaiono negli inventari.

È opportuno comunque rilevare che un indirizzo metodologico come quello da noi imboccato – che ha voluto evitare pesanti interventi archivistici di omogeneizzazione dei fondi archivistici- qualche limite di efficienza e di efficacia nell' applicazione dell'informatica indubbiamente lo comporta. Rimangono cioè degli ambiti di intervento – assai ristretti a paragone del complesso delle attività che sarà pienamente gestito col computer – che non escluderanno talune procedure manuali. Ad esempio di alcuni fondi non sarà possibile garantire un controllo integrale e quindi fornire all'utente una risposta affidabile sulla sua disponibilità o meno delle unità di cui si compone. Esistono cioè dei fondi dei quali, dato l'assai precario stato di ordinamento o a causa di altre caratteristiche connesse alla loro struttura, non è possibile fornire integralmente quei dati, pur limitati nel loro numero complessivo, che sono indispensabili al sistema per raggiungere gli scopi che ci siamo prefissi. In questo

corso delle operazioni di censimento del materiale documentario per il trasferimento dell' Archivio dagli Uffizi a Piazza Beccaria. Potevamo contare, ad esempio, su un dettagliato censimento dei pezzi mancanti e colpiti dall'alluvione del 1966 e non consultabili.

Il più tipico esempio di come l'elaborazione di determinate procedure informatiche ci abbia consentito di progettare il nostro sistema senza dover effettuare interventi archivistici impegnativi e basandoci sui dati già in nostro possesso è costituito dalle modalità attraverso le quali il programma effettua i controlli necessari a stabilire se la richiesta può andare o meno a buon fine. In sintesi, per rendere immediatamente comprensibile la procedura, si protrebbe dire che il programma effettua una serie di controlli *in negativo*, cioè non verifica se l'unità archivistica è presente o meno nel fondo, ma esamina se essa compare o meno fra i pezzi mancanti o fra quelli alluvionati e così viva. Questa procedura comporta che i dati sulla cui base il sistema fa le proprie elaborazioni sono relativamente pochi: cioè i numeri estremi del fondo (o del subfondo o della serie, ecc.), i mancanti, gli alluvionati ecc. Tuttavia, non effettuando controlli *in positivo*, cioè sulla lista delle unità archivistiche effettivamente presenti, la risposta che il sistema fornisce sulla disponibilità delle unità richieste è ottenuta attraverso dati che, da questo punto vista, non sono totalmente certi ma solo presumibili, anche se pienamente affidabili.

Un esempio, invece, di come il programma consenta una normalizzazione «virtuale» è costituito dalle modalità di trattamento dei diversi sistemi di numerazione. Questi ultimi sono resi omogenei sulla base di una serie di corrispondenze controllate dal sistema stesso cosicché l'utente può utilizzare, per compilare la richiesta, il linguaggio naturale, cioè può immettere i dati nelle variabili e molteplici forme con le quali essi compaiono negli inventari.

È opportuno comunque rilevare che un indirizzo metodologico come quello da noi imboccato – che ha voluto evitare pesanti interventi archivistici di omogeneizzazione dei fondi archivistici- qualche limite di efficienza e di efficacia nell' applicazione dell'informatica indubbiamente lo comporta. Rimangono cioè degli ambiti di intervento – assai ristretti a paragone del complesso delle attività che sarà pienamente gestito col computer – che non escluderanno talune procedure manuali. Ad esempio di alcuni fondi non sarà possibile garantire un controllo integrale e quindi fornire all'utente una risposta affidabile sulla sua disponibilità o meno delle unità di cui si compone. Esistono cioè dei fondi dei quali, dato l'assai precario stato di ordinamento o a causa di altre caratteristiche connesse alla loro struttura, non è possibile fornire integralmente quei dati, pur limitati nel loro numero complessivo, che sono indispensabili al sistema per raggiungere gli scopi che ci siamo prefissi. In questo

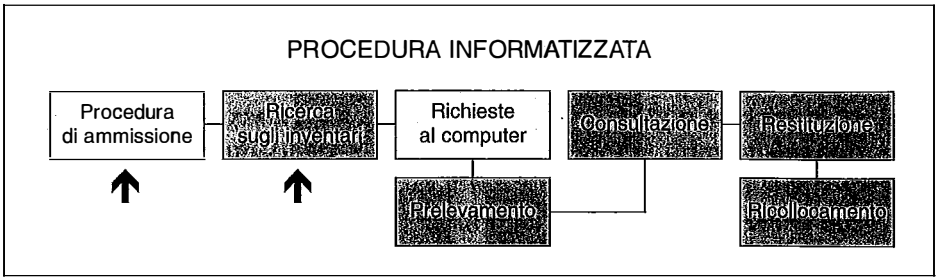



Fig. 2

sera a validità annuale. È necessario adempiere a questa procedura solo la prima volta che lo studioso si presenta in archivio e annualmente per rinnovare la domanda; in tutti gli altri casi, il passo iniziale nella ricerca d'archivio è costituito dalla consultazione degli inventari e dal reperimento delle segnature dei documenti, che si realizza quasi sempre attraverso la mediazione degli archivisti addetti alla consulenza. Identificati i documenti da consultare, l'utente li richiede compilando manualmente una scheda di richiesta che viene sottoposta al controllo dell'archivista. Nella procedura attuale le uniche verifiche possibili sono quelle relative alla consultabilità e alla correttezza della denominazione del fondo e delle serie, mentre inattuabili sono quelle riferite alla singola unità archivistica. Sfuggono al controllo altre possibili cause di inesaudibilità della richiesta come, ad esempio, la non disponibilità del pezzo perché mancante, in corso di restauro, in corso di fotoriproduzione, già in consultazione ad altro studioso. Il modulo di richiesta, sul quale viene apposta a mano la collocazione topografica dell'unità archivistica, viene registrato in una scheda personale intestata allo studioso e consegnato al personale che effettua il prelevamento. I documenti prelevati vengono collocati nei locali adibiti a distribuzione e comunicati all'utente. Se i documenti non sono disponibili se ne registra manualmente il mancato prelevamento e se ne avverte l'utente. Anche l'avvenuto ricollocamento del pezzo viene registrato – anche se non in tempo reale – sulla scheda personale dello studioso.

La procedura che si avvierà una volta portato a termine il sistema di gestione informatizzata (vedi fig. 2 «Procedura informatizzata») seguirà il percorso che abbiamo descritto, semplificandolo e abbreviandolo e soprattutto rendendo possibili in tempo reale le indagini relative alla movimentazione dei documenti archivistici. Se, infatti, le fasi iniziali della ammissione alla sala di studio e del primo orientamento nella ricerca non subiranno per ora rilevanti variazioni (non è ancora possibile la consultazione *on line* degli inventari dei

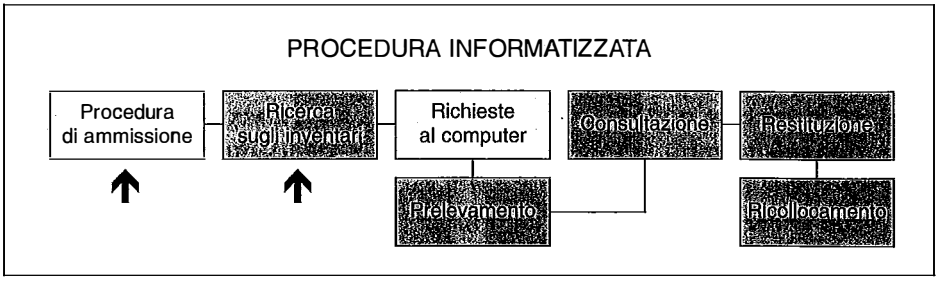



Fig. 2

sera a validità annuale. È necessario adempiere a questa procedura solo la prima volta che lo studioso si presenta in archivio e annualmente per rinnovare la domanda; in tutti gli altri casi, il passo iniziale nella ricerca d'archivio è costituito dalla consultazione degli inventari e dal reperimento delle segnature dei documenti, che si realizza quasi sempre attraverso la mediazione degli archivisti addetti alla consulenza. Identificati i documenti da consultare, l'utente li richiede compilando manualmente una scheda di richiesta che viene sottoposta al controllo dell'archivista. Nella procedura attuale le uniche verifiche possibili sono quelle relative alla consultabilità e alla correttezza della denominazione del fondo e delle serie, mentre inattuabili sono quelle riferite alla singola unità archivistica. Sfuggono al controllo altre possibili cause di inesaudibilità della richiesta come, ad esempio, la non disponibilità del pezzo perché mancante, in corso di restauro, in corso di fotoriproduzione, già in consultazione ad altro studioso. Il modulo di richiesta, sul quale viene apposta a mano la collocazione topografica dell'unità archivistica, viene registrato in una scheda personale intestata allo studioso e consegnato al personale che effettua il prelevamento. I documenti prelevati vengono collocati nei locali adibiti a distribuzione e comunicati all'utente. Se i documenti non sono disponibili se ne registra manualmente il mancato prelevamento e se ne avverte l'utente. Anche l'avvenuto ricollocamento del pezzo viene registrato – anche se non in tempo reale – sulla scheda personale dello studioso.

La procedura che si avvierà una volta portato a termine il sistema di gestione informatizzata (vedi fig. 2 «Procedura informatizzata») seguirà il percorso che abbiamo descritto, semplificandolo e abbreviandolo e soprattutto rendendo possibili in tempo reale le indagini relative alla movimentazione dei documenti archivistici. Se, infatti, le fasi iniziali della ammissione alla sala di studio e del primo orientamento nella ricerca non subiranno per ora rilevanti variazioni (non è ancora possibile la consultazione *on line* degli inventari dei

professione e alla ricerca degli studiosi e si stampano la domanda di ammissione e la tessera di accesso. Parallelamente sono stati immessi i dati relativi ai fondi archivistici che, anche se allo stato attuale non sono utilizzati per una gestione informatizzata delle richieste, costituiscono non solo un indispensabile strumento conoscitivo – come è stato detto nel primo paragrafo – ma anche uno strumento di lavoro per il reperimento delle unità archivistiche ai fini del prelevamento. Entrambi questi *data base* funzionano sotto MS DOS, ma già si sta provvedendo ad aggiornare e sviluppare il sistema, riscrivendolo in ambiente Windows con il programma Highway.

professione e alla ricerca degli studiosi e si stampano la domanda di ammissione e la tessera di accesso. Parallelamente sono stati immessi i dati relativi ai fondi archivistici che, anche se allo stato attuale non sono utilizzati per una gestione informatizzata delle richieste, costituiscono non solo un indispensabile strumento conoscitivo – come è stato detto nel primo paragrafo – ma anche uno strumento di lavoro per il reperimento delle unità archivistiche ai fini del prelevamento. Entrambi questi *data base* funzionano sotto MS DOS, ma già si sta provvedendo ad aggiornare e sviluppare il sistema, riscrivendolo in ambiente Windows con il programma Highway.

GUIDO MELIS

# *Lo storico e il suo itinerario di ricerca* *

Debbo iniziare questa comunicazione con una premessa. Il mio punto di vista non sarà, come dice sommariamente il titolo riportato nel programma, quello dello storico ma quello – più particolare – dello storico dell'amministrazione.

Gli studi storico-amministrativi, in particolare quelli inerenti all'età contemporanea, hanno avuto in Italia una sorte singolare. Solo negli anni Sessanta, dopo una lunga inerzia, apparvero anche in Italia i primi studi propriamente di storia amministrativa, stimolati dalla coincidenza con il primo centenario dell'unificazione nazionale. Si dovette constatare allora quali enormi ritardi la storiografia italiana avesse accumulato rispetto ad altri Paesi: la lunga egemonia del formalismo giuridico aveva sostanzialmente ostacolato uno sviluppo autonomo degli studi storici sugli apparati amministrativi; il persistente mito dell'amministrazione come mera esecuzione del comando legislativo si era tradotto da noi nella diserzione da un intero campo di studi, altrove praticato con eccellenti risultati sin dall'Ottocento.

Si dovette agli studiosi della «prima generazione» (quelli appunto che pubblicarono i loro studi intorno agli anni Sessanta) il decollo della ricerca storico-amministrativa. Penso soprattutto a grandi opere di primo dissodamento quali furono la collana degli *Atti del congresso celebrativo delle leggi amministrative di unificazione* (editi da Neri Pozza) o quella sulla «Organizzazione dello Stato» diretta da Alberto Maria Ghisalberti e coordinata da Alberto Caracciolo. E

---

* Le riflessioni sviluppate in questo intervento sono state poi riprese e approfondite nell'introduzione al volume *Storia dell'amministrazione italiana. 1861-1993*, Bologna, Il Mulino, 1996, al quale si rimanda anche per un tentativo di tradurre in termini di ricerca concreta le idee qui esposte.

GUIDO MELIS

# *Lo storico e il suo itinerario di ricerca* *

Debbo iniziare questa comunicazione con una premessa. Il mio punto di vista non sarà, come dice sommariamente il titolo riportato nel programma, quello dello storico ma quello – più particolare – dello storico dell'amministrazione.

Gli studi storico-amministrativi, in particolare quelli inerenti all'età contemporanea, hanno avuto in Italia una sorte singolare. Solo negli anni Sessanta, dopo una lunga inerzia, apparvero anche in Italia i primi studi propriamente di storia amministrativa, stimolati dalla coincidenza con il primo centenario dell'unificazione nazionale. Si dovette constatare allora quali enormi ritardi la storiografia italiana avesse accumulato rispetto ad altri Paesi: la lunga egemonia del formalismo giuridico aveva sostanzialmente ostacolato uno sviluppo autonomo degli studi storici sugli apparati amministrativi; il persistente mito dell'amministrazione come mera esecuzione del comando legislativo si era tradotto da noi nella diserzione da un intero campo di studi, altrove praticato con eccellenti risultati sin dall'Ottocento.

Si dovette agli studiosi della «prima generazione» (quelli appunto che pubblicarono i loro studi intorno agli anni Sessanta) il decollo della ricerca storico-amministrativa. Penso soprattutto a grandi opere di primo dissodamento quali furono la collana degli *Atti del congresso celebrativo delle leggi amministrative di unificazione* (editi da Neri Pozza) o quella sulla «Organizzazione dello Stato» diretta da Alberto Maria Ghisalberti e coordinata da Alberto Caracciolo. E

---

* Le riflessioni sviluppate in questo intervento sono state poi riprese e approfondite nell'introduzione al volume *Storia dell'amministrazione italiana. 1861-1993*, Bologna, Il Mulino, 1996, al quale si rimanda anche per un tentativo di tradurre in termini di ricerca concreta le idee qui esposte.

se una ricostruzione sia pur sommaria dello sviluppo secolare del sistema amministrativo, ma neppure furono pubblicati specifici studi su ministeri, direzioni generali, uffici significativi dell'apparato centrale (o, per converso, su grandi comuni, province, amministrazioni periferiche dello Stato).

Maturò in quella fase, in più di uno studioso, una certa insoddisfazione per i risultati storiografici sino ad allora conseguiti. Non convinceva, intanto, che il dibattito dovesse necessariamente e preferibilmente incanalarsi (come avvenne soprattutto in coincidenza con l'istituzione delle Regioni ordinarie) in una polemica alla fine prevalentemente ideologica – fosse di matrice cattolica o marxista non importa – nei confronti dell'ipoteca centralistica sull'unificazione nazionale e sulla successiva costruzione dello Stato borghese in Italia. Questa ispirazione (pure storicamente comprensibile) finiva per mettere piuttosto in rilievo i momenti patologici della realtà istituzionale postunitaria, sacrificando la fisiologia di un potere che aveva pur sempre coniugato (lo dimostravano già le prime indagini «sul campo» di Ragionieri) il momento dell'autorità con quello del consenso, e che comunque si era tradotto in una solida pratica quotidiana dell'amministrazione: quel *réel administratif* (per dirla con un'espressione cara alla storiografia francese, la cui corposa produzione scientifica veniva ora guardata come un modello) restava completamente in ombra, emarginato dallo sviluppo degli studi.

Mancavano, dunque, non solo le storie dei singoli apparati organizzativi, ma anche i profili delle principali personalità dell'amministrazione, le ricerche di gruppo sulle biografie dei burocrati, le ricostruzioni sulla consistenza e la distribuzione del personale nelle varie epoche, le storie delle amministrazioni locali non come luogo dello scontro politico ma come istituzioni, le storie dei prefetti e delle prefetture. Si avvertiva, anche, una acuta esigenza di conoscenza sui profili generali del fenomeno amministrativo, sulle due dinamiche fondamentali e di lungo periodo: come era nata l'amministrazione dell'Italia unita? Attraverso quali fasi si era evoluta? In quali rapporti con la crescita della società nazionale? E con le nuove funzioni dello Stato novecentesco? Perché, il modello italiano, tante volte assimilato (impropriamente) a quello francese, ne differiva all'atto pratico tanto radicalmente?

Anche per rispondere a queste domande la «seconda generazione» dei ricercatori intensificò la sua frequentazione degli archivi. Non che la confidenza con il documento archivistico non appartenesse già alla seppur breve tradizione di questo indirizzo di studi: basterebbe pensare a Moscati e ai suoi esemplari lavori sull'amministrazione degli Esteri, o a Pavone e al suo nitido profilo dell'amministrazione postunitaria. Ma l'oggettiva disponibilità di nuove carte (per la caduta dei termini di consultabilità stabiliti dalla

se una ricostruzione sia pur sommaria dello sviluppo secolare del sistema amministrativo, ma neppure furono pubblicati specifici studi su ministeri, direzioni generali, uffici significativi dell'apparato centrale (o, per converso, su grandi comuni, province, amministrazioni periferiche dello Stato).

Maturò in quella fase, in più di uno studioso, una certa insoddisfazione per i risultati storiografici sino ad allora conseguiti. Non convinceva, intanto, che il dibattito dovesse necessariamente e preferibilmente incanalarsi (come avvenne soprattutto in coincidenza con l'istituzione delle Regioni ordinarie) in una polemica alla fine prevalentemente ideologica – fosse di matrice cattolica o marxista non importa – nei confronti dell'ipoteca centralistica sull'unificazione nazionale e sulla successiva costruzione dello Stato borghese in Italia. Questa ispirazione (pure storicamente comprensibile) finiva per mettere piuttosto in rilievo i momenti patologici della realtà istituzionale postunitaria, sacrificando la fisiologia di un potere che aveva pur sempre coniugato (lo dimostravano già le prime indagini «sul campo» di Ragionieri) il momento dell'autorità con quello del consenso, e che comunque si era tradotto in una solida pratica quotidiana dell'amministrazione: quel *réel administratif* (per dirla con un'espressione cara alla storiografia francese, la cui corposa produzione scientifica veniva ora guardata come un modello) restava completamente in ombra, emarginato dallo sviluppo degli studi.

Mancavano, dunque, non solo le storie dei singoli apparati organizzativi, ma anche i profili delle principali personalità dell'amministrazione, le ricerche di gruppo sulle biografie dei burocrati, le ricostruzioni sulla consistenza e la distribuzione del personale nelle varie epoche, le storie delle amministrazioni locali non come luogo dello scontro politico ma come istituzioni, le storie dei prefetti e delle prefetture. Si avvertiva, anche, una acuta esigenza di conoscenza sui profili generali del fenomeno amministrativo, sulle due dinamiche fondamentali e di lungo periodo: come era nata l'amministrazione dell'Italia unita? Attraverso quali fasi si era evoluta? In quali rapporti con la crescita della società nazionale? E con le nuove funzioni dello Stato novecentesco? Perché, il modello italiano, tante volte assimilato (impropriamente) a quello francese, ne differiva all'atto pratico tanto radicalmente?

Anche per rispondere a queste domande la «seconda generazione» dei ricercatori intensificò la sua frequentazione degli archivi. Non che la confidenza con il documento archivistico non appartenesse già alla seppur breve tradizione di questo indirizzo di studi: basterebbe pensare a Moscati e ai suoi esemplari lavori sull'amministrazione degli Esteri, o a Pavone e al suo nitido profilo dell'amministrazione postunitaria. Ma l'oggettiva disponibilità di nuove carte (per la caduta dei termini di consultabilità stabiliti dalla

ti e talvolta confliggenti, si ritardano o accelerano gli esiti del procedimento, si pongono veti, condizionamenti, emendamenti interpretativi e attuativi di straordinaria rilevanza. Mi interessa insomma quello che un giovane funzionario dei Lavori pubblici destinato a una importante carriera politica, Meuccio Ruini, chiamava agli inizi del secolo «il viaggio della pratica sulle scrivanie», volendo intendere il modo articolato, quasi «fisico» nel quale si dipana il procedimento amministrativo. Ho detto altre volte che oggetto di questo tipo di interesse storiografico non è tanto quello che l'amministrazione fa, *ma come lo fa.*

Nascono da questa impostazione due domande precise che lo storico rivolge all'operatore degli archivi. La prima riguarda l'esigenza di preservare il più possibile la serialità delle carte, individuando in essa uno degli strumenti di conoscenza della attività amministrativa: l'amministrazione è essenzialmente iterazione di comportamenti, ritualità, accumulo del precedente, prassi, tradizione. Solo le grandi serie di pratiche unitarie possono consentire di ricostruire con approssimazione alla realtà come l'amministrazione agisce (e spesso agisce con scarti anche sensibili rispetto alle regole formali che ne dettano i comportanti). La seconda conseguenza investe la necessità di documentare anche le attività cosiddette istruttorie, o preliminari o preparatorie, nelle cui pieghe spesso è possibile rintracciare elementi di informazione di straordinaria utilità Penso, ad esempio, a una storia dei tempi dell'amministrazione, che voglia sistematicamente calcolare i ritardi e le accelerazioni in relazione a determinati tipi di pratiche (e/o di interessi esterni ad esse connessi); ma penso anche ad una storia dei costi amministrativi; a una storia dei rapporti centro-periferia (come, quanto, con che frequenza corrispondono istituzioni centrali e istanze periferiche? una rilevazione anche solo della maggiore o minore intensità di rapporti direbbe molto sulle briglie più o meno tese del centralismo); penso a una storia della dialettica tra amministrazione e interessi (accesso degli interessi nelle varie fasi del procedimento ecc.); o anche – più banalmente – a una storia dell'iter della pratica amministrativa, che miri non tanto a descriverne l'esito finale ma a documentarne il «viaggio nelle scrivanie» (come si sarebbe detto agli inizi del secolo), cogliendo tempi e modalità dei vari passaggi e ricostruendo l'interconnessione dell'intera «macchina» burocratica nei suoi vari segmenti. Ecco dunque divenire significativi elementi che in passato eravamo indotti a trascurare: i passaggi della pratica attraverso i protocolli, i segni lasciati sul documento dalla «gestione amministrativa» (le firme, i visti, gli appunti a matita sulla camicia del fascicolo, le correzioni autografe sulle minute, gli allegati); ecco divenire importante la stessa conformazione del fascicolo, la disposizione delle carte, la successione dei documenti. Le tracce

ti e talvolta confliggenti, si ritardano o accelerano gli esiti del procedimento, si pongono veti, condizionamenti, emendamenti interpretativi e attuativi di straordinaria rilevanza. Mi interessa insomma quello che un giovane funzionario dei Lavori pubblici destinato a una importante carriera politica, Meuccio Ruini, chiamava agli inizi del secolo «il viaggio della pratica sulle scrivanie», volendo intendere il modo articolato, quasi «fisico» nel quale si dipana il procedimento amministrativo. Ho detto altre volte che oggetto di questo tipo di interesse storiografico non è tanto quello che l'amministrazione fa, *ma come lo fa.*

Nascono da questa impostazione due domande precise che lo storico rivolge all'operatore degli archivi. La prima riguarda l'esigenza di preservare il più possibile la serialità delle carte, individuando in essa uno degli strumenti di conoscenza della attività amministrativa: l'amministrazione è essenzialmente iterazione di comportamenti, ritualità, accumulo del precedente, prassi, tradizione. Solo le grandi serie di pratiche unitarie possono consentire di ricostruire con approssimazione alla realtà come l'amministrazione agisce (e spesso agisce con scarti anche sensibili rispetto alle regole formali che ne dettano i comportanti). La seconda conseguenza investe la necessità di documentare anche le attività cosiddette istruttorie, o preliminari o preparatorie, nelle cui pieghe spesso è possibile rintracciare elementi di informazione di straordinaria utilità Penso, ad esempio, a una storia dei tempi dell'amministrazione, che voglia sistematicamente calcolare i ritardi e le accelerazioni in relazione a determinati tipi di pratiche (e/o di interessi esterni ad esse connessi); ma penso anche ad una storia dei costi amministrativi; a una storia dei rapporti centro-periferia (come, quanto, con che frequenza corrispondono istituzioni centrali e istanze periferiche? una rilevazione anche solo della maggiore o minore intensità di rapporti direbbe molto sulle briglie più o meno tese del centralismo); penso a una storia della dialettica tra amministrazione e interessi (accesso degli interessi nelle varie fasi del procedimento ecc.); o anche – più banalmente – a una storia dell'iter della pratica amministrativa, che miri non tanto a descriverne l'esito finale ma a documentarne il «viaggio nelle scrivanie» (come si sarebbe detto agli inizi del secolo), cogliendo tempi e modalità dei vari passaggi e ricostruendo l'interconnessione dell'intera «macchina» burocratica nei suoi vari segmenti. Ecco dunque divenire significativi elementi che in passato eravamo indotti a trascurare: i passaggi della pratica attraverso i protocolli, i segni lasciati sul documento dalla «gestione amministrativa» (le firme, i visti, gli appunti a matita sulla camicia del fascicolo, le correzioni autografe sulle minute, gli allegati); ecco divenire importante la stessa conformazione del fascicolo, la disposizione delle carte, la successione dei documenti. Le tracce

Giunti a questo punto accade – mi è capitato altre volte – che mi si domandi quali esempi pratici esistano di un approccio storiografico come quello descritto. Debbo dire che, nel tempo di soli pochi anni, il panorama delle esemplificazioni mi sembra più ampio, a dimostrazione di una linea storiografica che va radicandosi nella ricerca e trovando forse anche le sue prime conferme. Consentitemi in questa sede di non introdurre una rassegna di casi; la nascita, da circa due anni, di una società per gli studi storico-istituzionali, alla quale partecipano insieme storici di professione e operatori degli archivi (non solo degli archivi di Stato) costituisce però, certamente, uno dei frutti tangibili di questa nuova impostazione. E il titolo del suo bollettino, «Le Carte e la Storia», sta a significare esattamente l'ineliminabile nesso, per questo tipo di storiografia, tra ordinamento archivistico e indagine storiografica.

Giunti a questo punto accade – mi è capitato altre volte – che mi si domandi quali esempi pratici esistano di un approccio storiografico come quello descritto. Debbo dire che, nel tempo di soli pochi anni, il panorama delle esemplificazioni mi sembra più ampio, a dimostrazione di una linea storiografica che va radicandosi nella ricerca e trovando forse anche le sue prime conferme. Consentitemi in questa sede di non introdurre una rassegna di casi; la nascita, da circa due anni, di una società per gli studi storico-istituzionali, alla quale partecipano insieme storici di professione e operatori degli archivi (non solo degli archivi di Stato) costituisce però, certamente, uno dei frutti tangibili di questa nuova impostazione. E il titolo del suo bollettino, «Le Carte e la Storia», sta a significare esattamente l'ineliminabile nesso, per questo tipo di storiografia, tra ordinamento archivistico e indagine storiografica.

## *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*

*L'Ufficio centrale per i beni archivistici-Divisione studi e pubblicazioni cura l'edizione di un periodico (Rassegna degli Archivi di Stato), di cinque collane (Strumenti, Saggi, Fonti, Sussidi, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato) e di volumi fuori collana. Tali pubblicazioni sono in vendita presso l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.*
*Altre opere vengono pubblicate a proprie spese da editori privati, che ne curano anche la distribuzione. Il catalogo completo delle pubblicazioni può essere richiesto alla Divisione studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, via Gaeta, 8a - 00185 Roma o consultato nelle pagine web della Divisione studi e pubblicazioni (http ://archivi.beniculturali.it/Divisione_V).*

### «RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

Rivista quadrimestrale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato. Nata nel 1941 come «Notizie degli Archivi di Stato», ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

### STRUMENTI

CXXXVII. *Fra Toscana e Boemia. Le carte di Ferdinando III e di Leopoldo II nell'Archivio centrale dello Stato di Praga*, a cura di STEFANO VITALI e CARLO VIVOLI, Roma 1999, pp. XXII, 358, 12 illustrazioni, L. 30.000.

CXXXVIII. *Inventario dell'Archivio della Curia diocesana di Prato*, a cura di LAURA BANDINI e RENZO FANTAPPIÈ, Roma 1999, pp. 450, L. 23.000.

CXXXIX. *Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato*, I, Roma 1999, pp. XXXVIII, 568.

CXL. *I manifesti della Federazione milanese del Partito comunista italiano (1956-1984). Inventario* a cura di STEFANO TWARDZIK, Roma 1999, pp. 350, L. 21.000.

CXLI. *L'Archivio diocesano di Pienza. Inventario* a cura di GIUSEPPE CHIRONI, Roma 2000, pp. 604, L. 26.000.

CXLII. GIORGIO TORI, *Lucca giacobina. Primo governo democratico della Repubblica lucchese (1799).* I. *Saggio introduttivo*, Roma 2000, pp. VIII, 340, tavole f.t.

CXLIII. ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Lucca giacobina. Primo governo democratico della Repubblica lucchese (1799).* II. *Regesti degli atti*, a cura di GIORGIO TORI, Roma 2000, pp. XVI, 630.

## *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*

*L'Ufficio centrale per i beni archivistici-Divisione studi e pubblicazioni cura l'edizione di un periodico (Rassegna degli Archivi di Stato), di cinque collane (Strumenti, Saggi, Fonti, Sussidi, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato) e di volumi fuori collana. Tali pubblicazioni sono in vendita presso l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.*
*Altre opere vengono pubblicate a proprie spese da editori privati, che ne curano anche la distribuzione.*
*Il catalogo completo delle pubblicazioni può essere richiesto alla Divisione studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, via Gaeta, 8a - 00185 Roma o consultato nelle pagine web della Divisione studi e pubblicazioni (http ://archivi.beniculturali.it/Divisione_V).*

### «RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

Rivista quadrimestrale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato. Nata nel 1941 come «Notizie degli Archivi di Stato», ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

### STRUMENTI

CXXXVII. *Fra Toscana e Boemia. Le carte di Ferdinando III e di Leopoldo II nell'Archivio centrale dello Stato di Praga*, a cura di STEFANO VITALI e CARLO VIVOLI, Roma 1999, pp. XXII, 358, 12 illustrazioni, L. 30.000.

CXXXVIII. *Inventario dell'Archivio della Curia diocesana di Prato*, a cura di LAURA BANDINI e RENZO FANTAPPIÈ, Roma 1999, pp. 450, L. 23.000.

CXXXIX. *Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato*, I, Roma 1999, pp. XXXVIII, 568.

CXL. *I manifesti della Federazione milanese del Partito comunista italiano (1956-1984). Inventario* a cura di STEFANO TWARDZIK, Roma 1999, pp. 350, L. 21.000.

CXLI. *L'Archivio diocesano di Pienza. Inventario* a cura di GIUSEPPE CHIRONI, Roma 2000, pp. 604, L. 26.000.

CXLII. GIORGIO TORI, *Lucca giacobina. Primo governo democratico della Repubblica lucchese (1799).* I. *Saggio introduttivo*, Roma 2000, pp. VIII, 340, tavole f.t.

CXLIII. ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Lucca giacobina. Primo governo democratico della Repubblica lucchese (1799).* II. *Regesti degli atti*, a cura di GIORGIO TORI, Roma 2000, pp. XVI, 630.

59. IVANA AIT - MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, *Dai casali alla fabbrica di San Pietro. I Leni: uomini d'affari del Rinascimento*, Roma 2000, pp. 338, L. 20.000.

60. *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di NELLA BINCHI E TIZIANA DI ZIO, Roma 2000, pp. 454.

61. *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento. Atti del convegno di studi. Napoli, 5-6 novembre 1997*, Roma 2000, pp. 288.

62. *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali. Atti del convegno, Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 novembre 1998 e Ferentino, Palazzo comunale, 8 novembre 1998*, Roma 2000. pp. 304.

63. *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di SERGIO GENSINI, Roma 2000, pp. X, 610 (in vendita presso Pacini editore).

## FONTI

XXIX. *I* Libri Iurium *della Repubblica di Genova*, I/5, a cura di ELISABETTA MADIA, Roma 1999, pp. XX,323, L. 26.000.

XXX. SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARTISTICI E STORICI PER LE PROVINCE DI CASERTA E BENEVENTO, *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'archivio della Reggia di Caserta, 1752-1773*, a cura di ANTONIO GIANFROTTA, Roma 2000, pp. XXIV, 326, illustrazioni, L. 16.000.

XXXI. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *I Consigli della Repubblica fiorentina. Libri fabarum XIII e XIV (1326-1331)*, a cura di LAURA DE ANGELIS, prefazione di JOHN NAJEMY, Roma 2000, pp. 524.

XXXII. *I* Libri Iurium *della Repubblica di Genova*, I/6, a cura di MARIA BIBOLINI, introduzione di ELEONORA PALLAVICINO, Roma 2000, pp. XLVI, 560.

## SUSSIDI

10. HARRY BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, traduzione di ANNA MARIA VOCI-ROTH, sotto gli auspici della Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti, Roma 1998, pp. LXXXVI,1424, L. 73.000.

11. GIACOMO BASCAPÈ-MARCELLO DEL PIAZZO, con la cooperazione di LUIGI BORGIA, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma 1999, pp. XVI, 1064 [ristampa], L. 107.000.

59. IVANA AIT - MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, *Dai casali alla fabbrica di San Pietro. I Leni: uomini d'affari del Rinascimento*, Roma 2000, pp. 338, L. 20.000.

60. *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di NELLA BINCHI E TIZIANA DI ZIO, Roma 2000, pp. 454.

61. *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento. Atti del convegno di studi. Napoli, 5-6 novembre 1997*, Roma 2000, pp. 288.

62. *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali. Atti del convegno, Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 novembre 1998 e Ferentino, Palazzo comunale, 8 novembre 1998*, Roma 2000. pp. 304.

63. *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di SERGIO GENSINI, Roma 2000, pp. X, 610 (in vendita presso Pacini editore).

## FONTI

XXIX. *I* Libri Iurium *della Repubblica di Genova*, I/5, a cura di ELISABETTA MADIA, Roma 1999, pp. XX,323, L. 26.000.

XXX. SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARTISTICI E STORICI PER LE PROVINCE DI CASERTA E BENEVENTO, *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'archivio della Reggia di Caserta, 1752-1773*, a cura di ANTONIO GIANFROTTA, Roma 2000, pp. XXIV, 326, illustrazioni, L. 16.000.

XXXI. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *I Consigli della Repubblica fiorentina. Libri fabarum XIII e XIV (1326-1331)*, a cura di LAURA DE ANGELIS, prefazione di JOHN NAJEMY, Roma 2000, pp. 524.

XXXII. *I* Libri Iurium *della Repubblica di Genova*, I/6, a cura di MARIA BIBOLINI, introduzione di ELEONORA PALLAVICINO, Roma 2000, pp. XLVI, 560.

## SUSSIDI

10. HARRY BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, traduzione di ANNA MARIA VOCI-ROTH, sotto gli auspici della Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti, Roma 1998, pp. LXXXVI,1424, L. 73.000.

11. GIACOMO BASCAPÈ-MARCELLO DEL PIAZZO, con la cooperazione di LUIGI BORGIA, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma 1999, pp. XVI, 1064 [ristampa], L. 107.000.

*Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di FRANCA LEVEROTTI, I, *1450-1459*, a cura di ISABELLA LAZZARINI, Roma 1999, pp. XX,576, L. 20.000; II, *1460*, a cura di ISABELLA LAZZARINI, Roma 2000, pp. 494, L. 17.000; III, *1461*, a cura di ISABELLA LAZZARINI, Roma 2000, pp. 470; VII, *1466-1467*, a cura di MARIA NADIA COVINI, Roma 1999, pp. 492, L. 17.000; VIII, *1468-1471*, a cura di MARIA NADIA COVINI, Roma 2000, pp. 688.

*Administrative documents in the Aegean and their near Eastern counterparts. Proceedings of the international colloquium, Naples, February 29 - March 2, 1996*, edited by MASSIMO PERNA, Roma 2000, pp. 436, L. 200.000[1].

*Lo «spettacolo maraviglioso». Il Teatro della Pergola: l'opera a Firenze. Archivio di Stato di Firenze, 6 ottobre-30 dicembre 2000, Catalogo*, a cura di M. DE ANGELIS, E. GARBERO ZORZI, L. MACCABRUNI, P. MARCHI, L. ZANGHERI, Roma-Firenze, UCBA-Pagliai Polistampa, 2000, pp. 236, L. 60.000[2].

## ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

*I seguenti volumi sono stati pubblicati e diffusi per conto dell'Ufficio centrale per i beni archivistici da case editrici private, che ne curano, pertanto, anche la vendita.*

CAMILLO CAVOUR, *Epistolario 1859*, a cura di CARLO PISCHEDDA e ROSANNA ROCCIA, Firenze, Olschki, 2000, XVI, t. 1 (gennaio-marzo), t. 2 (aprile-maggio), t. 3 (giugno-dicembre), pp. x,1409, L. 270.000.

---

[1] Il volume, coedito con il Centro internazionale di ricerche archeologiche, antropologiche e storiche, è in vendita presso Scriptorium, Settore università G. B. Paravia & C. spa, via Piazzi, 17 - 10129 Torino.

[2] Il volume è coedito con Pagliai Polistampa, che ne cura anche la vendita.

*Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di FRANCA LEVEROTTI, I, *1450-1459*, a cura di ISABELLA LAZZARINI, Roma 1999, pp. XX,576, L. 20.000; II, *1460*, a cura di ISABELLA LAZZARINI, Roma 2000, pp. 494, L. 17.000; III, *1461*, a cura di ISABELLA LAZZARINI, Roma 2000, pp. 470; VII, *1466-1467*, a cura di MARIA NADIA COVINI, Roma 1999, pp. 492, L. 17.000; VIII, *1468-1471*, a cura di MARIA NADIA COVINI, Roma 2000, pp. 688.

*Administrative documents in the Aegean and their near Eastern counterparts. Proceedings of the international colloquium, Naples, February 29 - March 2, 1996*, edited by MASSIMO PERNA, Roma 2000, pp. 436, L. 200.000[1].

*Lo «spettacolo maraviglioso». Il Teatro della Pergola: l'opera a Firenze. Archivio di Stato di Firenze, 6 ottobre-30 dicembre 2000, Catalogo*, a cura di M. DE ANGELIS, E. GARBERO ZORZI, L. MACCABRUNI, P. MARCHI, L. ZANGHERI, Roma-Firenze, UCBA-Pagliai Polistampa, 2000, pp. 236, L. 60.000[2].

## ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

*I seguenti volumi sono stati pubblicati e diffusi per conto dell'Ufficio centrale per i beni archivistici da case editrici private, che ne curano, pertanto, anche la vendita.*

CAMILLO CAVOUR, *Epistolario 1859*, a cura di CARLO PISCHEDDA e ROSANNA ROCCIA, Firenze, Olschki, 2000, XVI, t. 1 (gennaio-marzo), t. 2 (aprile-maggio), t. 3 (giugno-dicembre), pp. x,1409, L. 270.000.

---

[1] Il volume, coedito con il Centro internazionale di ricerche archeologiche, antropologiche e storiche, è in vendita presso Scriptorium, Settore università G. B. Paravia & C. spa, via Piazzi, 17 - 10129 Torino.

[2] Il volume è coedito con Pagliai Polistampa, che ne cura anche la vendita.

(3219010) Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - P.V. - Roma 2001

(3219010) Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - P.V. - Roma 2001